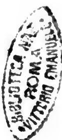



BIBLIOTECA NAZIONALE
VITTORIO EMANUELE
6
4 I
47

Autore Gian Lor. Berti, agostiniano.

NOTOMIA
DI TUTTI I TOMI
DELLA
STORIA LETTERARIA

Usciti finora alla Luce, che serve di proseguimento a' due Tomi del Supplemento dell' Anonimo Autore.



PARTE PRIMA.





IN LUCCA MDCCLX.

CON LIC. DE' SUP.

Quis nescit primam esse Historiæ legem, ne quid falsi dicere audeat; deinde nequid veri non audeat; ne qua suspicio gratiæ sit in scribendo, ne qua simultatis?
Hæc scilicet fundamenta nota sunt omnibus.

Cicero de Oratore lib. 2.

ALL' INGENUO LEGGITORE.




L benigno compatimento, col quale da' ſaggi e avveduti uomini accolti furono i due Volumi già pubblicati del mio ſupplemento, o diſamina della Storia Letteraria d' Italia, mi ha fatto ſorgere in penſiero, e mi ha vivamente ſtimolato ad eſeguire altro diſegno, di proporre cioè al pubblico nuove e più copioſe Rifleſſioni ſopra la Storia medeſima, e ſulla condotta, e carattere dell' Autore di quella. Serviranno queſte come di continuazione al Supplemento medeſimo, quantunque non pe' Tomi ſoltanto della Storia Letteraria, che rimanevanmi da eſaminare, io penſi di rivedere i conti all' Autore di eſſa, ma di tutti e in compleſſo, ed in particolare e ſin' or pubblicati, e ſono al numero di quattordici, mia intenzione in fare una general Notomia, corredata delle più

acconcie critiche osservazioni. Ma per esporre più chiaro il presente mio assunto, dirò, consistere questo principalmente nel mettere in veduta del pubblico i caratteri, l' indole, la condotta, cui serbò perpetuamente ne' suoi volumi lo Storico Letterario. Disporrò a tal fine il ritratto naturale, dirò così, ch' io sono per darne, in varie classi, quanti sono i caratteri, che in lui si distinguono, e più sembrano meritevoli di riflessione. Si pondererà per primo la maniera, e lo stile, con che ha lo Storico trattato Autori di gran merito, e riguardevoli ancora per dignità, da lui considerati o avversarj, o poco ben affetti; maniera della quale, malgrado le replicate sue proteste, ed i vanti ancora, che ridicolmente si è dato, di usar nello scrivere moderazione e carità, non può trovarsi la più indegna e oltraggiosa. Passeremo dipoi ad osservare, come siasi l' Autor nostro dimostrato quel *Giudice inesorabile*, quell' imparziale e disappassionato Scrit-

tore, che tanto ha millantato di essere, e che doveva essere veramente, quando voleva adempire le parti di Storico. Si daranno quindi coll' ordine successivo de' volumi della Storia, presso che infiniti saggi degli errori, delle falsità, delle contraddizioni, ed altri falli di simil genere, che in que' volumi si trovano. Per ultimo si metteranno in veduta le proposizioni, e gli attentati più rimarcabili, con che l' Autór della Storia si è contrapposto alle Decisioni inviolabili della Sede Apostolica, o coll' insegnare e approvare dottrine perniciose, ed anche proscritte da' Supremi Tribunali della Chiesa, o coll' applaudire e commendar libri, massime, ed imprese le più ardite, e le più olraggiose all' Autorità Pontificia, e alla Morale di Gesù Cristo.

Questo è quanto io prendo ad effettuare nella presente Opera, destinata, come ognun vede, a procacciare alla Storia Letteraria d' Italia il più opportuno e dicevole Supplemen-

 to,

to, e a riparare insieme, per quanto mi è dato, quel sommo smacco e disdoro, che per essa ne viene alla Italiana Letteratura. Dirà, già me l' aspetto, dirà nuovamente l' Autore, ch' io mi muovo a questo da astio e da malignità contra di lui, e contra l' Istituto venerabile, a cui appartiene. Ma che questo non sia altrimenti, lo dimostreranno con evidenza le ragioni vivissime, sopra le quali verserà il mio lavoro, e quelle sincere proteste che più volte io feci, e di non aver mai avuta collo Storico Letterario alcuna briga, o contesa, e di rispettare, come conviene, la sacra sua Religione. Egli scrive nel *Saggio Critico* tom. 2. p. 2. p. 317. che la sua Storia può esser solo *contrastata da coloro, che non ci trovano il loro conto, nè mai ce 'l troveranno, finchè non mutino sentimenti e maniere*. Ed io gli rispondo senza esitanza, che gli uomini ingenui, amanti del vero e della giustizia, quegli appunto *non trovano, nè troveranno mai il loro conto* nel-

la

la Storia Letteraria d' Italia, come di errori, d' ingiurie, di perniciose dottrine, e di falsità ridondante. Le infinite riprove, ch' io son per addurne in quest' Opera, faranno toccare con mano, a chi spetti veramente l' obbligazione di mutar *sentimenti e maniere*, se all' Autor della Storia Letteraria, o a' di lui accusatori. Di questi egli affermò più volte di non volere far caso, e che lascierà ch' e gridino, e schiamazzino a talento contro di lui, senza ch' ei degnar li voglia di alcuna risposta. Così nella Prefazione al Tomo IV. pag. 15. *da qui innanzi non si risponderà ad alcuno, nè tampoco a quelli, i quali volessero alle nostre Apologie replicare*. Con verità dir si può, ch' ei mancato non abbia a questa promessa; mentre a riserva di quattro chiacchere, che io nulla computo, perchè nulla conchiudono, non ha egli ancora degnato il mio Supplemento di quella sensata risposta, e confutazione, della quale per altro debitore era al pubblico, ed

a cui gli diedi io medesimo replicati eccitamenti, ed istanze le più pressanti. Ad ogni modo quell' amore, ed impegno, che l' Autor nostro asserisce di avere per la verità, quando sia del carattere ch' esser deve, mi tiene ancora in lusinga, che almeno almeno la presente Opera mia conseguirà quest' onore, la quale io rassegno a' Letterati ingenui, ed al mondo avveduto con la debita sommissione, e col più sincero desiderio di essere e convinto, o corretto di quegli errori e falsità, che mai vi fossero incorsi: sendo io fermo e costante, come altre fiate già ho protestato nella seguente gran massima di S Agostino: *Veritatem in pace Catholica pacifico studio requiramus, parati corrigi si fraternè ac rectè reprehendimur; parati etiam si ab inimicis, vera tamen dicentibus mordeamur*. (lib. 2. de Trinit. cap. 9.)

AR-



ARTICOLO PRIMO

Si premettono alcune opportune riflessioni.



CON tutta sodezza e verità ragionò l' Autore della Storia Letteraria, qualora scrisse alla pag. 112. del Vol. III. che *ad un Religioso Scrittore, prima di accingersi a scrivere, conviene da ogni pregiudizio sgombrare la mente*; e a pag. 123., *che poco varrebbe aver da' pregiudizj la mente libera, se 'l cuore non fosse da ogni affettuzzo* (veggasi rigore, che non ammette nemmeno parvità di materia) *d' odio, o d' amore verso tali e tali altre persone perfettamente sgombro*. Son questi, a dir ingenuamente, sentimenti giustissimi, se nella sostanza riguardinsi; e comecchè pronunziati gli abbia lo Storico in aria scherzevole, e ironica, pel fine di screditare la condotta e lo zelo del P. Concina nel compilare la sua *Cristiana Teologia*, pure a seriamente considerati

fide-

siderarli, ingerir devono timor grande e ribrezzo nell' animo di qualunque Scrittore; troppo facil cosa essendo il mancare alle prescrizioni e regole sopra indicate, le quali non per tanto voglion essere, come attesta lo Storico *ad ogni buono Scrittore comuni*; *ma molto più debbono in Religioso Scrittore trovarsi* (ivi p. 131.). Se però l' Autor nostro la dà così stretta ad ogni qualunque *Religioso Scrittore*, che penserà egli poi di chi nello scrivere speciale assunto ed impegno si è preso di adempir inviolabilmente le sopraccennate condizioni? Tale si è per appunto il caso di coloro, i quali nello scrivere, e prodursi al pubblico, il carattere assumono di *Storici*. Nuno v' ha che non sappia, essere questi il più scabroso, e malagevol cimento, cui esporre si possa uno Scittore, giacchè in esso molto più che in altra ricercasi un animo *perfettamente sgombro* dai pregiudizj, che nulla risenta di parzialità, o d' avversione; ma condotto soltanto e penetrato dalla ingenuità, dalla rettitudine, e dall' amore del vero. Lo dichiarò già in nome di tutti i saggi il Padre della Romana Eloquenza (*a*): *Quis nescit primam esse Historiæ legem, ne quid falsi dicere audeat, deinde ne quid veri non audeat; ne qua suspicio gratiæ sit in scribendo, ne qua simultatis? Hæc scilicet fundamenta nota sunt omnibus*. Ora

(a) *l. 2. de Orat.*

Ora ſtabiliti queſti principj e verità, le quali non ſarà inopportuno a chi leggerà queſti fogli il rammemorar di frequente, ſcendiamo di grazia, ſenza perder oncia di tempo, al caſo particolare, che abbiamo preſo a diſcutere, a diſaminar voglio dire, ſe il *Religioſo Scrittore*, ſu cui verſiamo, il quale per ſopraggiunta ſi è voluto addoſſar l' incarico di *Storico Letterario*, abbia veracemente e con coſtanza adempiute le ſopraccennate a lui notiſſime preſcrizioni. Se alle frequenti ſue proteſte abbiamo ad attenerci, lo ſcorgiamo uno Scrittore dei più impegnati che mai ſieno ſtati, per la verità, nemiciſſimo dei privati e vani riguardi, ſcevero da ogni paſſione e pregiudizio. Alla pag. VIII. del Vol. II. proteſtò di *non avere impegno ſe non per la verità*: nel Vol. III. p. VIII che nella ſua Storia *non mai bugiarda adulazione, non mai ſervile parzialità, non mai vani riguardi avranno luogo*: a pag. 68. dello ſteſſo Vol. *di voler libera aver la penna. ſiccome a coloro conviene i quali la ſola verità vogliono ſcrivere*. E di queſte o conſimil eſpreſſioni ſparſe ne' Volumi della Storia Letteraria ſe ne trovano più centinaja. Sebbene, quaſi il carattere di *Religioſo*, e di *Storico* baſtante non foſſe ad obbligare l' Autor noſtro a queſte leggi, con più forti vincoli egli vi ſi è voluto aſtringere, nulla meno aſſumendo che le parti di *Giudice*

dice della Italiana Letteratura. Che ciò sia vero, ricorriamo alla Prefazione del suo primo Volume, (*b*) ove asserì esser suo impegno il *fare* agli Autori dei libri la *dovuta giustizia*, e inoltre „ render cauti certuni, „ i quali a solo sfogo della passione sembrano l' utilissimo uso delle Novelle sconciamente rivolgere, e trattenerli dal portare de' libri, e degli Autori loro iniqua „ sentenza, e molto più dall' usar contro „ onorate e rispettevoli persone con inaudita franchezza villanie, ed altri disdicevoli modi, sapendo che alla fine dell' anno potrà essere censurata la lor censura, „ e che inappellabile non è il molesto, e „ fiero lor tribunale „. Si è pur dichiarato in altro luogo di avere in questa sua Opera (*c*) *un inesorabile Tribunale alzato contro i libri de' suoi Avversarj, e Tribunale tanto più ad essi terribile, quanto maggiore e più durevole corso aver dovranno nel mondo letterario le sue censure, che non altre Apologie ec.* Si duole altrove, che animati non sieno dallo stesso spirito d' imparzialità, e di spassionatezza i Novellisti e Giornalisti, che a dì nostri corrono; laonde scrive nel Vol. III. pag. 486. ne' Giornali, i quali da più persone composti sono, rado è che intruso *non venga dalla passione, e dall' artifizio qualche articolo di poco onore al Giornale*. Fa osser-

(a) *p.* x. (b) *Vol.* IV. *p.* 284.

servare in altro luogo, che „ tutti i Gior-
„ nalisti si danno la gloria di non esser par-
„ ziali; (*d*) e così esser dee, se vogliono
„ con soddisfazione del pubblico sostenere il
„ lor Personaggio. Ma come va che tutti
„ gridano oggimai contro ogni maniera di
„ Giornalisti? S' ha egli a dire che niun
„ Giornale scevro sia da parzialità? che
„ niun Giornalista mantenga la parola data?
„ Ve n' ha certo di tali Giornalisti, di tai
„ Novellisti, che da spirito di partito mossi
„ sopra tutti coloro, i quali han la disgra-
„ zia di non esser seco loro confederati,
„ fanno man bassa, veri Attili della Lette-
„ ratura „.

Chi mai pertanto muover dubbio potrebbe, che uno Scrittore di simil taglia, il quale in sì forti e risolute maniere si obbligò di voler mantenere in faccia del pubblico quel tanto, a che si riconoscerà di già obbligato pel naturale suo impegno, e che per l' altro canto gravemente rimproverò chi trasgredisce, o non adempie con piena fedeltà sì fatte leggi inviolabili, chi mai, dico, dubitar potrebbe ch' egli medesimo non le abbia osservate nè punto, nè poco, e quasi non dissi, mostrato abbia d' aver assunto l' impegno di contrapporvisi sfacciatamente? Possibile ch' egli entri nel numero di que' *Giornalisti*, e *Storici* (ch' è molto peg-

[d] *Vol.* IV. *p.* 245.

peggio), i quali *si danno la gloria di non esser parziali*; ma poi son tutti all' opposto? di que' Scrittori, che non *mantengon la parola data*? di coloro in fine, *che da spirito di partito mossi sopra tutti coloro, i quali han la disgrazia di non esser seco loro confederati, fanno man bassa, veri Attili della Letteratura*? Se ciò fosse mai nel rimproverare altrui egli segnò a un tempo stesso la condanna di se medesimo:

Tal biasma altrui che se stesso condanna.

Pure così è appunto; e questa si è la vera ed unica ragione, per cui *tutti gridano oggi mai contra* l' Autor della *Storia Letteraria d' Italia*, e dir anche si può che a nostri giorni, o negli andati, non v' ebbe Scrittore fra noi, contro del quale in maggior numero sieno state vibrate censure ed opposizioni. Sicchè quanto abbondò l' Autor della Storia Letteraria nelle proteste ed impegni replicati col pubblico, tanto meno vi corrispose coll' effetto; e questo accadde non solamente nell' impegno sopramentovato di essere ad ogni patto amante del vero, e scevro da ogni umano riguardo, ma in tutti eziandio, come vedremo, que' capi moltissimi, ne' quali contrasse niente meno precisa e replicata obbligazione in faccia del mondo. A questo passo io m' immagino che ta-

taluno strabilierà, e sarà forse di opinione ch' io esagerar possa od infingere; ma di grazia con serietà e posatezza disaminar si compiaccia quanto da me in questi fogli si anderà ordinatamente esponendo, e non dubito che sia per farmi piena ragione, e giudicare verissimo quel ch' io sostengo. Conoscerà certamente per prova chiunque leggerà queste pagine, quanto a ragione, e di spesso ancora, intendere si debba al nostro Storico quell' avvertimento, ch' egli pensò, ed ebbe coraggio di riferire all' ingenuo *Eraniste*: (e) *Imparino i leggitori a non fidarsi, e a non lasciarsi sorprendere dal franco tuono, con che questo Scrittore vuol loro imporre*.

Prima però ch' io m' inoltri in questo vastissimo campo, penso di appianarmi in certa guisa la strada col produrre i sentimenti concordi di moltissimi valenti e accreditati Scrittori Italiani intorno la condotta, l' indole, e il carattere dello Storico Letterario. Le quali testimonianze, siccome di peso e di autorità nel suo genere varranno, io m' immagino, a fare non piccola impressione nell' animo de' Leggitori, prevenuti forse a favor dello Storico medesimo, e ad indurli se non a persuadersi, a dubitare almeno, che questo Scrittore non sia realmente e in effetto quell' uomo sì benemerito del pub-

[e] *Vol. VI. p. 425.*

pubblico, sì amante del vero, sì civile e moderato nello scrivere, sì esatto e diligente, qual egli francamente decantasi, e qual essi per avventura se lo immaginavano.

ARTICOLO SECONDO

Si producono i sentimenti di molti Letterati Scrittori Italiani intorno l' indole e il carattere dello Storico Letterario.

NON senza ragione da me si applicarono allo Storico nostro quelle forti espressioni, delle quali si fece uso da lui per rimproverare i Giornalisti e Novellisti de' nostri giorni. Tralasciando le altre per ora, non può certamente cadergli più giusta quella, che dichiara la comun disapprovazione, e il placito universale, ch' egli si è concitato contro mercè i volumi della Storia Letteraria. *Come và, che tutti gridano oggimai contra* lo Storico Letterario d' Italia? Egli è difficile il rinvenire altro Scrittore di questi tempi, e dirò ancor, degli andati, contra del quale cospirato abbia più concordemente la Repubblica de' saggi e letterati Uomini, tutti d' una voce biasimando per motivi alquanti e diversi il suo contegno. Colui soltanto che non abbia orecchie, o che segregato viva dall' uma-

umano consorzio, potrà ignorare la verità di quello ch' io dico. Se non che, fra 'l numero de' suoi stessi parziali, alquanti ve n' ha, i quali o per non mancare alla giustizia, o per non opporsi patentemente alla comune opinione, costretti sono negl' incontri, che loro accadono, usare in riguardo di lui espressioni, se non di manifesto biasimo, di tal quale disgusto e disapprovazione. Ma ristringendomi al numero, se non di tutti, di buona parte almeno di que' dotti Uomini, i quali per l' accurata disamina che fecero de' Volumi dello Storico, meritevolissimo lo giudicarono di condanna, è da riflettere che questi non furono a ciò indotti da antigenio a quell' Autore, o all' Istituto, cui egli appartiene, solito sutterfugio inettissimo, di cui lo Storico dietro alquanti de' suoi fa uso frequente nell' azzuffarsi co' suoi Avversarj, e nemmeno portati da altro impegno, o privata passione. Lo han fatto precisamente, e la sperienza il dimostra, per le improprie maniere, e tratti biasimevoli, che riscontrarono in que' Volumi, per i molti rimarchevoli errori che vi scuoprirono, e per avervi rilevato nell' Autor d' essi un carattere affatto contrario a quello di Storico disappassionato ed ingenuo, quale s' impegnò col pubblico di voler essere costantemente. Delle accuse e censure di parecchi Avversari dello Storico al-

quante furon da me accennate negli altri due Volumi del Supplemento, ed ho messa in vista a un tempo gran parte di que' sbagli ed errori, onde lo hanno convinto in faccia del pubblico; che perciò manifestamente apparisce, come non per astio, invidia, o poco buon sangue che avesser con lui, si mossero a confutarlo, e nemmeno indotti, come in più luoghi egli ha voluto far credere, (*f*) *da violenti trasporti, e rabbiose vendette*, o perchè (*g*) *mal sofferenti fossero d' una quantunque equa e modesta riprensione*; ma più veramente pel fine di difendere se medesimi, e l' onor della verità, e riparare insieme in qualche parte lo smacco e pregiudizio considerabile inferito alla Italiana Letteratura da chi francamente avea assunto sopra di essa le veci di supremo Giudice e Dittatore. Mi sovviene ora, che abbattutomi io un giorno a ragionare con uno di questi assai illuminato e valente sopra il procedere dello Storico Letterario, lo intesi asserire costantemente, che per censurare in adequata forma i suoi Volumi, stato mestieri sarebbe, che a quasi ciascuna pagina de' medesimi apposte venissero delle Annotazioni, le quali poichè frequenti e non così brevi esser doveano, pochissimo luogo al testo della Storia avrebber lasciato. Ma senza più rivolgiamci all' assunto. I.

(*f*) *Vol.* VI. *p.* 6. (*g*) *Vol.* IV. *p.* 278.

I. Addurrò per primo i sentimenti del chiarissimo Girolamo Tartarotti, persona di universale riputazione fra gli eruditi, e molto stimata ancor dallo Storico. Discuoprì egli alcuni sbagli di conseguenza nella brevissima relazione, che questi fece nel Vol. I. della Storia p. 56. e seg della dotta sua Opera del *Congresso Notturno delle Lammie*. Per la qual cosa nell' *Apologia*, che di poi mandò in luce, riprendere ne lo volle in buona e lodevol forma, conchiudendo così i suoi giusti rimproveri: „ E pu„ re questi è quello stesso Storico Lettera„ rio, (*b*) il quale nella Prefazione dell' „ Opera sua si protesta di abborrire *certo* „ *spirito di cabala per quelle sostenere, e con* „ *indebite lodi esaltare, che sieno del pro*„ *prio partito*. „

II. Entri per secondo l' erudito Gentiluomo Giandomenico Polcastro, Autore dell' *Apologia* del famoso Conte Sertorio Orlato. Eludendo egli con gran bravura le censure del March. Maffei dallo Storico buonamente adottate, di quest' ultimo si è espresso in tal guisa: „ Marco Tullio apportando le „ leggi della Storica Narrazione stabilisce in „ primo luogo: (*i*) *Ne quid falsi dicere* „ *audeat, deinde ne quid veri non audeat,* „ *ne qua suspicio gratiæ sit in scribendo, ne* „ *qua simultatis*. Ma il novello Storico, o

B 2 non

(*b*) p. 241. (*i*) pag. 56.

„ non l' ha lette, o non se n' è approffittato„. Convintolo poi di un patentissimo errore, aggiugne l' Apologista. „ Ma portava il dovere, che l' Autore della Storia volendo farla da buon Critico prendesse ad esaminare una parte e l' altra, massimamente da che si trattava di un punto quistionevole, nè doveva dell' asserzione dell' Avversario così fidarsi alla cieca „. E poco dopo: „ Così, posta in non cale la ragione e il dovere, se la discorre l' Autore della Storia Letteraria: così da un improprio dileggiamento di un Autore già morto (l' Orsato) ei cerca appassionatamente che nasca una disdicevole lode per esaltamento di un vivo (il Maffei). Eppure *abborriamo* (dic' egli) *la mordacità e la passione*, (l) *le quali non a promovere, ma a distrugger tendono gli onestissimi studj de' Letterati*. Giovami nondimeno sperare, che altro giudizio se ne farà da coloro, che scevri da qualunque passione, e solo amici della verità questo mio scritto vorranno leggere. „

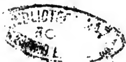
III. Merita esser noverato fra' primi il valoroso Filippo Rosa Morando, a grande scapito della Italiana Letteratura, nel fior di sua età, e de' suoi studj, mancato di vita non ha gran tempo, in Verona sua Patria. Questi si è difeso validamente dalle cri-

(l) *Vol. II. p. 176.*

critiche, ed improperj dello Storico Letterario, montato in gran furia contro di lui, non per altro che per aver egli pubblicate alcune plausibili e giudiziose *Osservazioni* sopra il Comento alla Commedia di Dante Alighieri, lavorato dal suo Confratello P. Venturi. In queste *Osservazioni* più cose avverte quel dotto giovane sulla condotta dello Storico. Lo commenda per la *varia dottrina, e buon criterio*; (*m*) ma aggiunge, *benchè molto non lo palesi quando di persona si tratti, che per essere ad alcuno Amico suo contraria, non sia favorita da lui.* Si lagna assai il Morando della falsa accusa, che nel criticare il Venturi abbiansi da lui usati *insulti e strapazzi*; onde riflette fra l' altre cose: ,, Si dovrà dire che questo *Gio-*
,, *vanotto* (così vien chiamato dallo Stori-
,, co) aveva oltraggiato il Venturi, (*n*)
,, perchè in faccia al Mondo apparisse, ch'
,, io m' avessi meritati gli oltraggi, e per-
,, chè non si potesse lo Storico d' animosi-
,, tà, e di smoderatezza accusare. Se ciò
,, sia dicevole ad Uom Religioso, ed a Sto-
,, rico, lo giudichi chi ha fior di senno, e
,, conosca da ciò quanto sia verace e since-
,, ra la Storia sua, e quanta meriti fede ,,.
Gli dà in fine per avvertimento, che ,, il fa-
,, re una *Storia Letteraria* è bella intenzio-
,, ne e plausibile; (*o*) ma per farla nel mi-

B 3 glior

[*m*] p. 4. [*n*] p. 38. (*o*) p. 47.



„ glior modo, fa d' uopo spogliarsi in tutto „ di quella passione, che dell' amicizia è „ compagna, e che induce sovente ad usar „ con altrui ingiuriosi e maldicevoli modi „ contro ogni legge di *Storia*, di Civiltà, „ di Ragione „.

IV. In più luoghi, e sempre con fondamenti e prove convincentissime alla mano dal Novellista rinomatissimo di Firenze avvertito fu il pubblico, non solo di parecchi sbagli, ma insieme della indecorosa condotta dello Storico Letterario. Ne' fogli dell' anno 1750. col. 472. mette in vista *la poca esattezza della medesima, e il ragionare stravolto, che dappertutto vi s' incontra*. Nel Volume stesso col. 570. osserva che la *sincerità e spassionatezza* sono *l' anima della Istoria*; aggiunge però che *chi scrive l' Istoria dee assumere altre cognizioni di mente, altre disposizioni di cuore, altra maniera di stile da quello* ha assunto l' Autore della *Storia Letteraria d' Italia*. Ne' fogli dell' anno 1751. col. 675 e seg. dichiara, che *Uomini dottissimi* in varie *Operette* da lui accennate, *hanno tutti fatto un giusto carattere di questo Censore, che non essendo a portata d' intendere i loro libri, pure ha il coraggio di volergli criticare, come gli fanno patentemente vedere*: e parlando del *Ragionamento Apologetico* contra lo Storico pubblicato dall' insigne P. Berti, riflette che que-

questa Operetta *da per se sola può bastare a far conoscere, che la letteratura Italiana non è mai stata tanto irragionevolmente strapazzata, quanto alle mani di questo critico senza criterio.*

V. L' eruditissimo Cadonici Veneziano, e Canonico della Cattedrale di Cremona nella Prefazione a' suoi tre *Dialoghi* in difesa delle di lui *Vindicie Agostiniane* riprende l' Autor della Storia, perchè nel darne ragguaglio asserì contro ragione, che quegli contenevano *villanie e contumelie* contra il Gesuita Censore dei medesimi, e *strapazzi di tutta la Religione de' Gesuiti*. Così egli: „ (*p*) Queste sconsigliate ed insussistenti de„ clamazioni dell' *Autor della Storia Lette„ raria* sono abbastanza smentite da' Dialo„ ghi medesimi, i quali in luogo d' impri„ mere ne' Leggitori una così stravagante „ idea di chi gli scrisse, e quale si procura „ di far concepire da questo appassionato „ Scrittore, daranno anzi al Mondo una „ chiara testimonianza delle massime, e del„ la ingenuità dell' Autor della Storia „. E per chiusa della Prefazione soggiunge: (*q*) „ Finisco dunque col ricordar all' Autor del„ la Storia, che *se è cattiva e pericolosa co„ sa intromettersi nelle altrui controversie* „ (son parole di lui), non è inoltre punto „ meno cattiva e pericolosa impresa il vo-

(*p*) pag. xxi. [*q*] p. xii.

„ ler dar conto all' Italia della Storia Lette-
„ raria, senza leggere, o senza intendere i
„ libri, che la compongono, e col solo ge-
„ nio di procurare degl' inutili vantaggi al-
„ le storte brame d' Uomini appassionati „.

VI Di questo istesso carattere dello Storico Letterario altri argomenti ci presta il dotto Vescovo di Castellamare Monsig. Giuseppe Copola. Difendendo egli dalle irragionevoli censure dello Storico un' erudita sua Operetta, mercè di una Lettera inserita nelle *Memorie*, che in Venezia si stampano dal Valvasensense, an. 1755. tom. 5. p. VI. pag. 19. e segg., nel che fare usò quel degno Prelato singolare moderazione, osserva fra l' altre cose, che lo Storico „ nel tom. IV.
„ pag. 118 nel tempo stesso che mostra ono-
„ rarlo nel far menzione della sua Disserta-
„ zione per San Massimo Levita e Marti-
„ re, fa veder chiaramente, ch' egli ha
„ scritto a relazione da altri fattagli, con
„ passione, e fuor de' confini della verità „.
(*r*) Questo egli conferma in appresso con più riprove, dimostrando pur anco, che
„ con pari disavventura non ha avuto sotto
„ gli occhi la sua Dissertazione, poichè
„ non si fa carico di cose evidenti, ed in-
„ negabili colà prodotte „.

VII. Ad ognuno è palese, come il *Giornale de' Letterati*, che stampasi in Roma, com-

(*r*) p. 24.

composto viene da alquanti Uomini dotti, de' quali chi un Articolo, chi un altro di concerto lavorano. Ne' Volumi adunque di esso in più maniere e occasioni il vero carattere dello Storico Letterario esposto vediamo. Nel Vol. dell' an. 1750. Artic. XVIII. p. 143., riferiti i sentimenti di rimprovero che usò lo Storico contro de' Giornalisti, si aggiunge: „ Ma se i Giornalisti si appagano „ di pochi estratti, il nostro Autore, co„ me vedremo, appena ce ne dà qualche„ duno; e se talvolta i Giornalisti medesimi „ si muovono dalla passione a riferir qual„ che libro, il più delle volte pare che la „ passione abbia luogo in questa Istoria, se „ pure Istoria si può chiamare un' Operetta, „ in cui non altri ordinariamente si celebra„ no che gli amici „. Nella pag. 144. „ Pre„ ghiamo i Lettori di non riposarsi sul no„ stro Istorico, che fa il disappassionato, „ prima di veder le critiche fatte da' Gior„ nalisti, e di leggere eziandio, s' è loro „ comodo, le opere criticate „. Dopo alquante riprove patenti, addotte quivi, della passione e niuna accuratezza dello Storico, si passa a riflettere, che „ Uomini, (s) „ i quali in questo modo ragionano, non „ sembrano atti a scrivere la Storia Lette„ raria, e riferire gli altrui Libri, e dar„ ne il loro giudizio „. E dipoi: „ Or chi vuol

[s] pag. 157.

„ vuol curarsi di somiglianti libri, i quali
„ portando il titolo d' Istoria Letteraria sono ripieni di manifesti segni di passione?„

VIII. Il celebre Dottor Giovanni Bianchi di Rimino impennò una ben forte lettera contra certe formole di dispregio, e censure di niun conto drizzategli dallo Storico, qual lettera venne poi pubblicata nelle Novelle Fiorentine del 1752. num. 23. Quivi convincesi lo Storico di alquanti sbagli, e di scrivere con *una certa rabbietta ed amarulenza* contro certi *Letterati*, che non gli sono amici; *di storpiare i nomi delle persone, e degli Autori .... giacchè egli non è che un miserabile Copista delle Novelle e de' Giornali, che si fanno in Italia, non veggendo egli quasi mai alcuna cosa nell' Originale*. Si soggiunge altresì: „ Lasciamo pure questo
„ Autore nel suo bujo, giacchè non sa
„ nemmeno, come vedete, i nomi de' Libri, e degli Autori; e crediamo con alcuni, i quali giustamente pensano, che sia
„ meglio esser biasimato da lui, che l' essere
„ lodato; giacchè egli non loda generalmente che gl' ingegni mediocri, e cattivi, e si fa pregio di biasimare, e di attaccare i principali Letterati d' Italia,
„ come il Sig. Lami, il P. Mamachi, il
„ Muratori, il P. Orsi, e simili; onde della sua critica si può dire quello che disse
„ Giovenale, che *dat veniam corvis, vexat censura columbas* „.

IX.

IX. Gli Autori benemeriti delle citate *Memorie* Letterarie, che si stampano in Venezia, donando benigno compatimento al primo Volume del mio Supplemento, nell' occasione di darne saggio, si esprimono nella maniera che segue: „ Per quanto io penso, l' Autore è un Teologo, ma non „ della scuola del P. Zaccharia, imperciocchè la maggior parte de' suoi Supplementi cadono sopra materie Teologiche, e sopra le controversie, che corrono, mostrando all' Autore dell' Istoria Letteraria „ quanto lo spirito di partito l' abbia portato lungi dalla verità „. Così nel Tom I. dell' an. 1753. p. IV. pag. 17. In una lettera dagli stessi Compilatori riportata nel Tom. IV. del 1754. p. IV. pag. 4. convinto si vede lo Storico di alquanti sbagli, e di lui vien parlato in tale guisa: „ Io potrei facilmente .... ribattere tutte le frivole „ annotazioni di cotesto Storico; ma che „ prò? perduta opra sarebbe il farlo, quando si diletta di negare la verità, di alterare le altrui proposizioni, e le conseguenze, di scambiare le carte in mano, e „ quando in fine alzato tribunale chiama „ a sindacato tutti gli Scrittori Italiani, nè „ sa giudicarne dirittamente, *perocchè Uomo che tenga parte* (dicea un antico) „ *non può giusto giudicare* „.

X. In certa *Lettera di N. N. concernente alla censura, ch' è nel lib. 1. del Vol. 2. della Storia Letteraria si legge ec.*, pubblicata colle stampe dalli 15. Aprile del 1751. abbiamo: „ Io non voglio porre in disputa, „ (*t*) se l'oggetto di chi ha introdotta la „ compilazione di quella Storia Letteraria, „ sia quale a voi viene supposto; cioè di fa„ re che anche in Italia siavi una Scimia „ de' Gazzettieri di Trevoux, che oltre al „ lucro, che a spese de' Gonzi suol frut„ tare, serva ancora a moltiplicare Proseli„ ti a forza di favole, d' adulazioni, di pa„ negirici, d' encomj per tutto ciò ch' es„ ce da' suoi Confratelli, e partegiani: ed „ all' opposto col vilipendere, e procurare „ di screditare tutto ciò, che non s' accor„ da colle false loro prevenzioni „. In altro luogo: „ Ognuno sa che il raccoglitore del„ la Storia Letteraria ciecamente rapporta „ senza veruno discernimento tutte le frot„ tole, che gli vengono somministrate, qua„ lora s' accordino con que' falsi pregiudizj, „ da' quali è preoccuppato „.

XI. Nell' anno 1754. uscì da' torchj una *Lettera Apologetico-Critica* in difesa della *Parafrasi della Cantica di Salomone*, lavorata dall' erudito Cappuccino P. Vincenzo da S. Eraclio. In quella si pongono in vista alquanti sbagli incorsi dallo Storico nel censu-

[*t*] *pag.* 3.

ſurare tale *Parafraſi*; onde ne viene che l' Apologiſta ha creduto convenevole il poter uſcire nelle ſeguenti eſpreſſioni. „ Si „ tratta del bene del pubblico; (*u*) mentre „ l' obbligo di chi prende un impegno, co- „ me quello del P. Zaccaria, è di far ſa- „ pere al Mondo quali ſieno veramente l' „ opere da leggerſi; quali ſieno da non „ farne ſtima: quali abbian di molta, qua- „ li di poca autorità. In ſomma un Uomo „ tale non deve avere ſugli occhi, che la „ pura ſempliciſſima verità, affinchè in ve- „ ce di ſervire, non tradiſca il mondo... „ Quindi io non capiſco, che ſenza tali ne- „ ceſſariſſime condizioni, egli, il P. Z. par- „ li del P. V. Io nella ſua relazione non veg- „ go ragione niuna: non odo ſe non un' aſ- „ ſerzione, colla quale tende o a diſtrug- „ gere, o a debilitare la ſentenza del *Pio* „ *Cappuccino*, ſenza altra ragione che il ſuo „ ſentimento. E queſte ſono ſentenze da „ ſupremo Moderatore della Repubblica „ Letteraria d' Italia? ſono ſentenze peſate, „ giuſtiſſime, onde attriſtarſene con ragio- „ ne non poſſa l' Autor criticato, e defrau- „ dato gravemente non rimangane il Pub- „ blico, cui ſi conſegna la critica?„ A pag. 15 così riconviene lo Storico; „ Se non „ eragli nota queſta ſeguela, direi che vi- „ veva all' oſcuro di tal queſtione: come- dun-

(*u*) *p.* 10.

„ dunque si avvanza francamente con pubbliche stampe, nell' atto che vuole ammaestrare l' Italia a darne sentenza ? Come si fa lecito di giudicare sopra materia ignota ? con ciò si addottrina il pubblico, o s' inganna ? Si proferiscon Dottrine, o chimere „ ? Ha voluto lo Storico far risposta a questa Apologia, o critica della sua censura, piccato, io m' immagino del giudizio, che ne diedero in riferirla gli Autori delle già citate *Memorie*, con dire, *questa Lettera parmi forte, e non sò come ad essa rispondere possa il P. Zaccaria*. Ma quanto calzi e concluda la sua risposta, argomentare si può dalla replica fattavi, inserita nelle stesse *Memorie*, dell' an. 1756. Artic. XXIV. ove al proposito nostro si legge: (*x*) „ Quanto bene si verifica, che il „ P. Zaccaria *ha inalzato un inesorabile Tribunale* (Vol IV. p. 289.), giacchè non „ la perdona neppure a chi per combatterli non ha ragione ? egli pubblica fanfalucche, gli si fanno conoscere dimostrativamente, e in vece d' arrendersi a quella verità, senza di cui ogni cosa è vana e perniciosa, replica, io ho così inteso, del resto poi non c' è altro : e che volete rispondere quì amico carissimo ? Bisogna far plauso alla sua bella vivacissima conclusione: *Miracolo è se all' udire sì alte*

(*x*) *p.* 20.

„ *te scempiattagini non perdesi la pazienza*. „ Bravo, bravissimo; e viva il P. Zaccaria „ che sa fare di sì grandi miracoli di pazienza „. Ma forse che in questa sola occasione adoperò lo Storico Letterario queste maniere franche e disinvolte per inutili rendere, se mai potesse, le opposizioni convincentissime de' suoi Avversarj? Questo egli è anzi uno de' motivi primarj e più frequenti, per cui un *miracolo di pazienza* ricercasi ne' suoi Leggitori. La Replica accennata finalmente si conchiude in tal guisa: „ Io sono „ stanco di scrivere, (*y*) e voi sarete stan„ co di leggere, e forse direte: Queste so„ no le Leggende della Storia Letteraria d' „ Italia, scritta per decoro della nostra „ Nazione? Signor sì, sono queste; e se è „ vero, che in Ginevra è stata ristampata „ in Francese, come lo stesso P. Storico ci „ fa sapere nel Volume IV. p. 284. avranno „ gli Oltramontani in varj punti da diver„ tirsi a spesa degli Scrittori d' Italia „.

XII. Il benemerito P. Daniello Concina nella Prefazione alla sua *Cristiana Teologia* censurò in varj punti e asserzioni lo Storico Letterario: ma fra le dipinture, che fece del suo carattere, colla seguente lo ha espresso più al vivo: (*z*) „ Parcendum est Hi„ storico nostro, qui cùm omnium scientia„ rum libros cribrandos susceperit, forsitan

non

(*y*) *p.* 22. (*z*) *§. vi. pag.* 67.

„ non omnes ſcientias callet; aut non omnes „ controverſias Theologicas ita expendit, „ ut rectum proferre judicium valeat; aut „ tandem benignæ probabilitatis illicis fucatus pro dogmate habet ſequentem doctrinam P. Caroli Antonii Caſnedi Tom. „ II. quæſt. 1. §. 4. inquientis: *Cum Magiſter „ veritatis ſis, adeò humanæ condeſcendis inſcitiæ, ut in tuo veritatis Tribunali error inculpatus ipſam coæquet veritatem. „ Cum enim non accuſas, ſed excuſas, non „ plectis, ſed præmiaris &c* „

XIII. L' Autore della vita dell' impareggiabile Propoſto Muratori, ch' è il Propoſto Soli degno ſuo nipote, ſtampata in Venezia nel 1756. varj argomenti ci preſta nel Cap. IX. §. IV. pag 95. e ſegg., onde conoſcere ſe i giudizj e la condotta dello Storico Letterario ſieno ſinceri così e ſceveri da paſſione, com' egli millanta. Alla pag. 107. ſi legge: „ Ma il grande prurito di critica„ re i Libri altrui, e ſpecialmente quelli „ del Muratori, che nudre lo Storico Let„ terario, gli ha fatto tirare un manrove„ ſciò, quaſi direi ſpropoſitato, anche con„ tro l' inſigne Opera intitolata *Antiquita„ tes Italicæ medii ævi*. Imperciocchè dopo „ di averne dato il titolo, che non ripor„ ta nè anche fedelmente alla pag. 554. del „ II. della ſua Storia ec. „ Leggaſi però tutto il detto paragrafo, giacchè per brevità

io

io tralascio di riferire ciò che contiene di più notabile.

XIV. Nella *Lettera di N. N.* al sopradetto Propotto Soli Muratori, lavorata in difesa del sopradetto immortale Ludovico Antonio suo Zio, riguardo alla contesa del *Voto sanguinario*, si parla così dello Storico: „ Io di cuore mi dorrò col P. Storico „ stesso, perchè prima di dare alle stampe „ gli estratti degli altrui Libri, e di condannarne, o approvarne i pensamenti, „ i giudizj, le prove, non si assicura della „ sincerità e verità delle citazioni e de' passi „ non ne avendo preventiva notizia, come non l' ha avuta nel nostro caso; così dovendosi credere per minore di lui „ svantaggio. Ma intanto che non diranno, buon Iddio! se ciò avvertono, i „ molti avversarj del P. Zaccaria? quanto „ sarà facile che screditino per un difetto al „ certo non perdonabile ad un Letterato „ Critico-Storico la Letteraria di lui Storia, come di Uomo che o niente, o soltanto superficialmente considera le cose, „ per aver tempo di dire alla cieca di tutte bene o male, come più gli torna „ conto, o gli piace, presso quegli stessi, „ che a mani giunte, rispettosi di troppo „ del sopranome, la leggono, e l' assaporano „.

XV. Il valoroſo P. Patuzzi in molti luoghi delle ſue *Lettere Teologico-Morali*, pubblicate col nome di Euſebio Eraniſte; ma con iſpecialità ne' due Volumi delle *Oſſervazioni* pubblicati di poi, parecchi ſaggi dà al pubblico dell' appaſſionatezza, e mala condotta dello Storico, nel compilare i ſuoi Volumi. Se ne vegga almeno la Lettera prima, in cui ſi dimoſtra che il *P. Zaccaria ha intrapreſo il lavoro della Storia Letteraria ſenza ſapere qual ſia l' uffizio dello Storico, e quale ſtile gli convenga, che alla ſua Storia manca la prima e principale prerogativa di ogni Storia, che è la verità, che il poco amore del P. Zaccaria per la verità riſalta nelle ſcuſe frivoliſſime addotte da lui a ſua difeſa; anzichè confeſſare ingenuamente i ſuoi sbagli.*

XVI. Nelle *Note Anticritiche* di Eudoſſo Fileno, tom. 2. pag. 247.: „ Difficilmente „ perſuaderete al pubblico, che queſto ſpi„ rito di ſanta umiltà abbia indotto l' Au„ tor della Storia Letteraria d' Italia *ad al„ zare Tribunale*, e chiamare a ſindicato „ tanti Autori illuſtri in ogni genere di eru„ dizione, e di letteratuaa, colla preten„ ſione di dar giudizio delle opere, de' lo„ ro ſtudj, delle loro fatiche, cenſurando „ tutto ciò che non s' accorda co' proprj „ privati riguardi ſenza perdonarla neppure „ a' Prelati della Chieſa, eſaltando fino al-

le

„ le stelle le sue stesse opere, e quelle de' „ suoi Parziali, ancorchè degne sieno di „ disprezzo, e di sempiterno obblìo. E bene egli ha veduto quanti nemici abbiagli „ suscitati contro la sua maniera impropria „ e orgogliosa di scrivere. Felice lui se si „ saprà prevalere di tanti avvisi salutari datigli, e levare la mano da un' Opera, „ che non può partorire se non se scorno „ e vitupero a lui stesso, e tirare la comune „ indignazione ed odio sopra quel corpo, „ di cui è membro „.

XVII. Il primo e secondo tomo delle *Lettere di Ragguaglio*, pubblicate da Rambaldo Norimene, varie riprove convincentissime contiene, onde confermare il già notato dagli altri sulla condotta e carattere dello Storico. Nella pag. 27. del primo, si espone *il metodo dall' Autore tenuto nel comporre quest' opera. ed il rio governo, che degli Autori in essa vien fatto*, come pure *i tetri colori, con cui gli Scrittori al suo sistema non favorevoli ci sono dipinti*. Si aggiunge, che le *moltissime censure uscite da varie parti contro la sua Storia .... quasi tutte battono lo stesso punto, tendendo a far vedere lo Storico per uomo di poca esattezza, di molto coraggio; e di troppo Partito*. Nel Tomo II. pag. 129. e seg. dichiarasi più ampiamente lo stesso, ma con maniera ironica e scherzevole: „ La tanto celebre Letteraria

„ ſua Storia è per me un incanto che dol-
„ cemente mi affaſcina, una manna che il
„ ſolletico d' ogni ſapore mirabilmente mi
„ ſomminiſtra. In fatti ſe bramo vigor di
„ cenſure, e robuſtezza di critica, que-
„ ſta Storia è nata fatta per dar idea di tal
„ maniera di ſcrivere .... La diſappaſſione
„ poi, la ſincerità, la buona fede cento e
„ mille volte in queſti volumi ſi vanno in-
„ culcando: Ed oh piaceſſe al cielo, che
„ tutti i compoſitori di *Storie*, *di Giornali*,
„ di Novelle, e di altretali ſimili Lettera-
„ rie notizie leggeſſero una volta, ma atten-
„ tamente i volumi dello Storico noſtro per
„ apprendere da eſſi maniera un po più
„ onorata nel loro ſcrivere! Udite, Ami-
„ co, udite l' acre, ma giuſto rimprove-
„ ro, che loro fa ec. Così ſcrive lo Stori-
„ co imparzialiſſimo della noſtra Italia. Che
„ poi tra que' *pochi Novelliſti*, i quali ſcri-
„ vono da *ſpirito di partito* animati, egli
„ pure poſſa annoverarſi, ſarebbe una te-
„ merità, una pazzia il ſolo anche ſognar-
„ lo. Dà lezione ad altri in queſt' arte di
„ comporre; e perchè dubitare, che frutto
„ non ne abbia prima ricavato per ſe me-
„ deſimo „?

XVIII. L' inſigne P. Berti Agoſtiniano, Profeſſore di Teologia nell' Univerſità di Piſa pubblicò da gran tempo un forte *Ragionamento Apologetico* contra lo Storico, in cui

cui lo convince di alquanti sbagli grossolani, e omissioni colpevoli. (*a*) „ Favellando „ della mia Prefazione (così egli) non dite il vero; tacete quel che più importa; „ e mancate a tutte le parti di buon Istorico „. A pag. 54. „ Volendo (de' miei „ libri) dare al Pubblico il vostro giudizio, „ dovevate almeno dar loro un' occhiata di „ passaggio, e non fingervi a capriccio le „ mie risposte, affine di chiuder la bocca „ a certuni, che hanno l' ardimento di spargere, qualmente è vostro costume l' imporre a gl' incauti leggitori con una incomparabile franchenza, ricoperta, per „ maggiormente deluderli col velo di un „ modesto temperamento; e qualmente vi „ dimostrate uno di quegli Storici, dei quali scrisse Seneca al 16. capo del lib. 7. delle naturali quistioni: *Quidam creduli, quidam negligentes sunt; quibusdam mendacium obrepit, quibusdam placet &c.* „ Consimili rimproveri meritarsi lo Storico Letterario dimostrato viene nell' altro libro, pubblicato alquanto dopo in difesa dello stesso P. Berti, col titolo: *Disinganno del P. Fulgenzo Moneta ec.*, ove si applica allo Storico quel passo di Evagrio Scolastico: *Zacharias partibus suis nimium favens universam Historiam conscripsit*. Vegganfi la pag. 11. e 12. di quest' Apologia.

 XIX.

(*a*) *Edit. Venet. p. 33.*

XIX. Fino dall'anno 1753. pubblicata fu una forte *Lettera di Teotimo a Filarco*, in cui a difesa del dotto P. Rotigni Priore Cassinese, censurato viene in più cose lo Storico Letterario. Della condotta di lui favellandosi a pag. 77., si ha: „ Aveva ella di bisogno l'
„ Italia di questi Volumi del P. Zaccaria, i
„ quali mettono tutta la Repubblica Lette-
„ ria in combustione, e che tendono visi-
„ bilmente a deprimere gli asſertori dell'
„ antica Dottrina? eppur ei crede di esser
„ benemerito di questa stessa Repubblica „.
Alla pag. 83. accennata la edizione del mio primo Volume di *Supplemento*, soggiungesi:
„ Questo è ben altra cosa che il *Supplemen-*
„ *to* datoci poco prima dal P. Zaccaria col-
„ le stampe di Venezia. In quello di Luc-
„ ca si rivedono ben bene le bucce al no-
„ stro Storico dall' Autore a me fin' ora in-
„ cognito, e con sensata, giusta, e mode-
„ rata critica si correggono i molti falsi giu-
„ dizj, che l' altro critico con ispirito ma-
„ nifesto di parzialità ha formati dell' ope-
„ re da lui riferite ne' suoi tre primi Volu-
„ mi della pretesa *Storia Letteraria* „.

XX. In tutti e tre i tomi fin' ora usciti delle robuste e dotte *Lettere di Agenore a Filarco* non si fa che riveder i conti, per più capi, allo Storico Letterario, e in più guise riprendesi d' aver mancato a tutte le parti di buono Storico. Due soli passi ne ripor-

te-

teremo, tratti dal tomo primo. Alla pag. 150. si legge: L' impegno che si è addossato di scrivere una *Storia Letteraria* „porta „ seco un obbligo strettissimo d' informarsi „ della verità de' fatti, de' quali gli occorre „ di dover parlare, e da quest' obbligo non „ può senza rendersi degno di biasimo dis- „ pensarsi .... che se ciò ha luogo general- „ mente in ogni altra Storia; in quella cui „ scrive il P. Zaccaria, trattandosi ec. dee „ praticarsi con maggiore esatezza„. E alla pag. 192. dello Storico ragionando: „ Così, Amico, dovrebbe egli operare, se „ premura avesse di sostener con decoro il „ carattere, di cui si è vestito, di Scrittor „ d' una *Storia*. Ma forse mancandogli l' altre doti, onde distinguersi nella letteraria „ Repubblica, nemmeno si cura della sincerità, che sarà forse da lui stimata tra i „ buoni Storici troppo comune„.

XXI. Un dotto Scrittore Anonimo lavorò alcune Lettere, ch' io ebbi la sorte di leggere manoscritte, sopra l' estratto, che intese dare l' Autor della Storia nel Vol. XII. e Vol. XIII. dell' opera stimatissima del N. H. Vettor Sardi Patrizio Veneto, intitolata *Principj di Storia civile della Repubblica di Venezia*. In una di queste, le quali non ancora usciron da' torchi, trovansi li seguenti riflessi: circa il contegno dell' Autor della Storia, e de' suoi Coadiutori. *Se il far l'*

 estrat-

estratto di un' opera consistesse in copiar l' Indice, o la tavola de' Libri e capi, che vi si contengouo, potrebbono dirsi estratti anche quelli della Storia Letteraria, se pur anche gl' Indici, e Cataloghi fossero fatti intieri, e con esattezza. Vi trova ancora di peggio; mentre *facendo quegl' Istorici*, dice l' Anonimo, *un decisivo giudizio, quali siano i Capi più osservabili per far concepir l' opera, è quali siano di maggior merito per esaltarla, notano quelli, che a loro sembrano tali, trascurando gli altri, come se non vi fossero*. Peggio ancora: *alzando Tribunale scelgono un pezzo distaccato di qualchè particella del Libro, e lo trascrivono, omettendo a loro talento le altre parti relative*; tutto che in queste, non già in quelle, il midollo, e la sostanza vi si contenga. Aggiunge, che *gli estratti inciampano in supposti falsi, e contrarj alli stessi sentimenti e proposizioni degli Autori*. Laonde argomenta da tutto ciò, che i Compilatori della Storia Letteraria *non leggano gli originali, o li leggano assai scompostamente, e sopra la corteccia*. Sappia, però il degno Anonimo, e sappiano altresì i Leggitori che del ragguaglio di tal Opera, che abbiamo ne' citati Volumi, Autore fu il P. Zaccaria, come si scorge dalle sigle prefissevi alla pag. 200 del Vol. XII.; sicchè a lui solo, e non ad altri si aspettano i surriferiti rimproveri dell' Anonimo.

XXII.

XXII. Dal saporito Libro pubblicato colla data di Napoli nel 1757., in cui si danno *alcuni Apologetici Scritti contro l' Autore della Storia Letteraria d' Italia*, infiniti tratti riportare io potrei, da' quali confermasi e comprovasi il già detto dagli altri Scrittori, circa il carattere e contegno dell' Autor della Storia. Riferirò unicamente quel che di lui si dice nella pag. 20. e seg., cioè, che *nè anche s' intende di frontispizi, avendo dato il titolo di Storia ad una critica, la quale per comun sentimento dovea intitolarsi il Canc di Diogene, o l' Arca di Noè, o il Thecel di Baldassarre, titoli proprissimi, e già da valenti Scrittori posti in uso*.

XXIII. Ne' due Tomi delle *Lettere Modenesi all' Autore della Storia Letteraria d' Italia*, pubblicate nel 1757. in Modena, confutate vengono col maggior vigore le irragionevoli censure, che l' Autor medesimo ricopiò alla cieca da alcuni suoi Confratelli contro il celebre libro della *Regolata Divozione de' Cristiani*, lavorato già dall' immortale Muratori (*b*). Quivi però con mille pro-

[*b*] Che dovrà dirsi della solenne impostura di quel P. Gesuita di Vienna, il quale per togliere dalle mani di una Reale Figlia cotest' Opera salutevolissima, ebbe la sfrontatezza di affermarla asseverantemente proscritta dalla S. Sede? Fortuna, che il zelantissimo, e dottissimo Monsig. Migazzi Arciv. di

prove alla mano si espone il natio carattere dello Storico Letterario, il quale vi fa ad ogni tratto la più miserevol comparsa. Nella Lettera prima, che serve all' altre d' Introduzione si afferma di lui, che nelle censure suddette (*b*) *non vi ha la più piccola colpa, per essersi buonamente fidato de' suoi Colleghi, e per avere epilogate le altrui già pubblicate maldicenze, con qualche aggiunta bensì del proprio, ma che non vuol dir niente, trattandosi di caricare sopra chi si vorrebbe dai primi oppresso da cento e mille calunnie*. Poco dopo, che *giudica, e discorre, senza prima essersi procurate le cognizioni necessarie a' giudizj, e discorsi, affine che questi retti sieno, e al vero conformi*.

Ma egli sarebbe un non finir mai se tutte riportare si volessero le testimonianze, che da varj Scrittori di credito al pubblico date vennero dell' indole e carattere dello Storico Letterario; corredate avendole, quel ch' è più da rimarcarsi, col fondamento di riprove e ragioni, che convin-

di Vienna occorse ben presto a smentirlo, con far noto per mezzo di un suo avviso stampato in lingua latina e tedesca il favorevole Giudizio, che diede della *Regolata Divozione* la S. Congregazione dell' Indice alli 15. Gen. 1753. in confronto della critica fatta di quest' Opera dal P. Plazza Gesuita, e con raccomandarne a tutto il suo Gregge l' utilissima lezione.

(*b*) p. 3.

vincono, e non ammettono scampo. Fa propriamente stupore il solo riandarle, e dimostra con evidenza, tutt' altro essere in realtà lo Storico Letterario, da quello ei si vanta, e presume di essere, ed a lui più a ragione che a qualsisia altro Giornalista quadrare intieramente il sopramentovato rimprovero, che *scevro non sia da parzialità, che non mantenga la data parola, e che mosso da spirito di partito, sopra tutti coloro, i quali han la disgrazia di non esser seco lui confederati*, *fa mano basso*, vero *ATTILA DELLA LETTERATURA*. Mi condonino frattanto i cortesi Leggitori, se forse attediati gli avrò con la serie lunga delle riferite testimonianze; giacchè a ben ponderarle, inopportune realmente non gli riusciranno per concepire una fondata prevenzione delle qualità, e della condotta di quello Storico, che io gl' invito a risguardare da tutti i lati. Con ciò io mi lusingo, che condotti verran, quasi a mano, e passo passo, a riconoscere in ogni sua parte avverate le suddette attestazioni, e quelle altre molte, che per brevità ho ommesso di riferire; e ad iscuoprire insieme che il caratterizzare lo Storico Letterario nella guisa che vederanno aver fatto i sopralodati Scrittori, non fu effetto di astio, d' invidia, o d' altra passione, ma di verità, e di giustizia la più manifesta e convincente.

LI-



LIBRO PRIMO

Intorno la niuna moderazione e carità usata nello scrivere dallo Storico Letterario.

CAPO I.

Sue Proteste solenni, e vanti replicati di moderazione e indifferenza riguardo ai Censori della sua Storia, e dell' Opere de' suoi parziali.

UNO de' motivi più forti, che impulso a me diedero di stendere il Supplemento, o sia le critiche mie Osservazioni sopra la Storia Letteraria d' Italia, è stato il riflettere alle replicate solenni proteste dell' Autore di quella, quanto doverose e giuste, altrettanto degne di lode, rispetto a coloro, che da qualunque lato prendessero a censurarla. Questa, io dissi fra me, è la sorte più gradevole che toccare mai possa ad un censore degli scritti altrui, aver cioè sicurezza pienissima, che le di lui censure gradite

fa-

saranno ed avute in istima dallo stesso Autor criticato, nè saranno per apportargli giammai occasion di disgusto, e risentimento. Vero è per una parte, doversi tali disposizioni, indispensabilmente trovare in ogni ingenuo Scrittore, e della verità amico, il quale coll' espressioni, e co' fatti non mai allontanarsi dovrebbe da quanto in simili occasioni praticava costantemente il gran Dottor della Chiesa S. Agostino, come dal seguente bel testo raccoglier potiamo: (c) *Ita sane hoc dixerim, ut ego non tantum paratissimus sim, si quid te in meis scriptis moverit, fraterne accipere quid contra sentias .... verum etiam hoc a te postulem & flagitem*. Ma per l' altra parte qual cosa più rara e più difficile a rinvenirsi d' uno Scrittore, il quale in conto di benefizj le correzioni riceva e le censure, non che computarle per istrapazzi ed affronti? Buon per me adunque; io dicea, che avendo a far con un uomo, che tanto si picca d' ingenuità e spassionatezza, che si qualifica penetrato fino all' intimo dal bello e nobil desio di dar onore alla verità, assicurare mi poteva senza esitanza del felice incontro, e compatimento, che ottenuto avrebbero presso lui le mie critiche osservazioni sopra i Volumi della sua Storia, non ad altro fine certamente indirizzate,

che

(c) *Epist. inter. Hieronym.* 101.

che a restituire, quant' è possibile, e alla mia tenuità è conceduto, nel proprio e natural suo candore la verità, e a risarcire in qualche parte il leggittimo e natio decoro della Italiana Letteratura.

Affine però che i miei Leggitori conoscano, se più fondate esser potevano queste mie speranze, di grazia mi accordino che alcuni loro additi ed esponga di que' tratti, sopra i quali appoggiavansi; alcune vo dire delle promesse e asserzioni, per le quali lo Storico Letterario, comecchè pel carattere suo obbligatovi naturalmente, impegnare si volle col pubblico in solenne forma. Vedemmo già fin da principio essere di lui sentimento, che (*d*) *ad un Religioso Scrittore prima di accingersi a scrivere, convenga da ogni pregiudizio sgombrare la mente*, ed avere *il cuore perfettamente sgombro da ogni affettuzzo d' odio, o d' amore*; e ciò massimamente perchè libero fosse da ogni impegno nelle sue opinioni, e pronto, quando le circostanze, e l' onor del vero esiggessero, a rinunziarvi, e a sapere buon grado a coloro, i quali coll' avvertirlo dell' inganno, ve lo stimolassero. Ma vediamoli espressi questi sentimenti giustissimi in più chiara forma. Nella Prefaz. al Vol. II. p. 11. così lo Storico: „ Ne farà cosa grata qua„ lunque disappassionata persona, se quando

(*d*] *Vol. III. p. 112. p. 123.*

„ do ne' nostri libri alcuna cosa trovasse „ meno giustamente detta (conciossiachè „ noi non ci riputiamo oracoli, nè come „ infallibili vogliamo che ricevute vengano „ le decisioni nostre), egli ci renderà av- „ vertiti del commesso errore „. Si può egli parlare in più giusta e onesta maniera? Nel Vol. III. p. 488. „ Ogni Scrittore dee per- „ suadersi d' esser uomo, e che scrivere „ senza cadere in veruno errore e difetto, „ non essendo di questa mortale condizion „ nostra, non è perciò alcuna ingiuria, „ che ne' nostri scritti altri alcun difettuz- „ zo (molto meno, aggiungo io, se fosse „ *alcuno*, o più *difettoni*) riconosca e pa- „ lesi„. Tanto in fatti si fe conoscere lo Storico penetrato da questa verità, e rettitudine di pensamento, che in più d' un luogo non potè contenersi dal rimproverare *i mal sofferenti d' una quantunque equa e modesta riprensione*, come nel Vol. IV. p. 278. Dichiarò in altro luogo, cioè a pag. 439. dello stesso Vol., che *il suggerire qualche giunta, o il rifiutare qualche particolar sentimento d' uno Scrittore* passar non deve per *biasimare, o attaccare gli Autori*. Anzi scorgendo una volta, che il P. Mamachi Scrittor celebre, qualche risentimento dimostrò per gli aggravj che pretendea fatti a se da alcuni suoi censori, così non dubitò di riconvenirlo nel Vol. VI. p. 511. „ Egli di-

„ ce, che questi suoi riprenditori *per summam iniuriam ipsum insectantur ac lacerant*: o diammine che? è perseguitare uno? e lacerarlo? il notare qualche erroruzzo, aggiugnere per erudizione de' Leggitori qualche coserella da lui lasciata, difendere qualche Autore non del tutto a ragione per lui ripreso? converrebbe bene, ch' egli avesse la pelle sottile, se per tanto poco e' si trovasse bello e lacerato „.

Che se le circostanze portare tal volta il doveano ad assumere le proprie difese contro alcuno de' suoi oppositori, azione ben giusta e non contradetta da alcuno, egli assicurò il pubblico, che lo farebbe mai sempre con tutta la civiltà, moderazione, e riserbo, per fino *co' maggiori nemici*, vorrà dire con quelli che punto l' avranno e irritato per avventura con maniere improprie e mordaci. Diamo tutte per distesa le sue parole, dirette appunto a' Censori della sua Storia: (*e*) „ Intendan pur essi, che noi „ tali non siamo, che o dalle loro laudi, „ o da' biasimi loro vogliam prendere norma; che nell' opera nostra (di grazia si pesino ben queste proteste) civile e Cristiana moderazione avrà sempre luogo, ancora nelle Censure de' maggior nimici, ma non mai bugiarda adulazione, non mai

(*e*) *Vol. III. p.* VIII.

„ mai servile parzialità, non mai vani ri-
„ guardi; che la maldicenza, le ingiurie, e
„ gli altri accennati modi a color più fan
„ danno, i quali sconciamente gli usano,
„ che a quelli, contro de' quali usati sono „.
A pag. 53. dello stesso Volume si querela
altamente, che „ sul pretesto di cercare la
„ verità, anzi pure di riformare .... la Mo-
„ rale, non altro da taluni si fa, che ogni
„ legge di Cristiana carità, e di civile one-
„ stà messa da parte, tutti a vilipendio ed
„ oppressione de' contraddittori mettere
„ in opera i vocabolarj della maldicenza „.
Nella pag. 131. avverte opportunamente,
che *la moderazione debb' essere ad uno Scrittor Religioso raccomandata, nel trattare specialmente cogli Avversarj*. Che più? sembrando a lui, che gl' Italiani Scrittori più
degli altri trascorrano in questo, non lascia
di rimproverarneli bruscamente: „ Omai si
„ fa l' uso di noi Italiani. Siccome per lo più
„ non si scrive che per ispirito di partito,
„ e non la verità si cerca, ma di sopraffa-
„ re l' Avversario, e d' avere, se non al-
„ tro, il piacere di dire, come ciò sia: *Ho*
„ *risposto* .... cosa in vero di sommo svan-
„ taggio alle Lettere, alla carità Cristiana,
„ e all' onestà, e all' onore della nazione;
„ nè mai deploranda bastevolmente „. Co-
sì alla pag. 214 Perchè però sappia ognuno,
che tra questi Italiani Scrittori non intese



lo Storico d'includere se medesimo, di bel nuovo protesta di *volere* alle *opposizioni* de' suoi Avversarj *rispondere per sì fatta guisa, che l' amarore degli animi colla Cristiana mansuetudine, colla lode il disprezzo, l' ingiurie co' modi onesti sieno* per lui, *quanto possibil sia, ricambiate*; Vol. IV. p. 279. v' ha ancor di più; attesta nel Vol. IX. p. 338. d' essere stato in ciò fare impuntabile, e di volerlo essere costantemente nell' avvenire: *Non rimordemi la coscienza d' aver giammai travalicati i termini della proprietà, ed entro questi conterrommi sempre ancora nell' avvenire*. Questo egli è ben parlar risoluto. Nella Prefaz. al Vol. XI. addotta, e fa suoi i sentimenti eroici, ma non so come verificati, del Ch. March. Maffei: (*f*) ,, Ringraziamo sommamente la divina Clemenza, che ne ha fatto sortire un naturale a così fatti insulti superior tanto, che non se ne turba punto la nostra tranquillità, e la nostra pace, e che (se la certa offesa di Dio se 'n tragga) troviamo soggetto di riso, e di trastullo, dov' altri ne troverebbe d' accoramento, e d' estremo affanno ,,.

All' abbattersi de' Leggitori in queste ed altre molte consimili proteste dello Storico Letterario, onde sparsi trovansi i suoi Volumi, come non ne concepirebbero opinione

[*f*] *pag.* v.

ne la più vantaggioſa e ſublime, come non lo terrebbero in conto dello Scrittore più moderato, oneſto ed ingenuo, che ſia comparſo nel pubblico? Tale appunto ſi dovrebbe riputare lo Storico noſtro, ſe a' ſuoi vanti e proteſte ſolenni ſi aveſſe da' Leggitori ſemplicemente a dar fede. Ma oh quanto egli avveraſi di frequente quel detto d' un Poeta!

Non ſemper ea ſunt, quæ videntur: decipit
Frons prima multos .....
Phædr. lib 4. in prol.

Baſta inoltrarſi alcun poco nella lettura de' Volumi fin' ora pubblicati della Storia Letteraria per aver a riconoſcere con eſtremo sblalordimento, quanto diverſo egli ſia l' Autor d' eſſa da quello ſi è dipinto per ſe medeſimo, e quanto male corriſponda la ſua maniera di ſcrivere a' ſuddetti ſuoi vanti ed atteſtazioni. Leviamogli per tanto, che così porta l' impegno aſſuntoci, leviamogli una volta d' attorno le mentite ſembianze, ſtrappiamogli con coraggio dal volto quella maſchera, che ſi mal gli conviene; e di quà pure *imparino i leggitori* (ancor quì dee ripeterſi) *a non fidarſi*, (*g*) *e a non laſciarſi ſorprendere dal franco tuono, con che queſto Scrittore vuol loro imporre*. Dimoſtre-

(*g*) *Vol. VI. p. 425.*

remo per tanto colle maniere più evidenti, che il procedere dello Storico co' suoi Avversarj, ancora più ritenuti e modesti, fu intieramente opposto alle proteste ed impegni da lui contratti col pubblico, il più indegno cioè e disdicevole a Scrittore Cristiano, e *Religioso* massimamente, e tale infine, per cui dir si può che corrisposto egli avrebbe adequatamente, se l' impegno suo stato fosse di trattare gli Avversarj suoi nelle più villane e contumeliose maniere.

CAPO II.

Maniere tenute dall' Autore della Storia Letteraria co' Censori de' suoi Volumi, e co' pretesi suoi Avversarj.

IL campo nel quale siamo per inoltrarci è assai vasto, ed ampia materia ci somministra, onde intrattenere i Leggitori. Affine però di togliere ogni confusione, e alleggerire più ch' è possibile il tedio, che dal mandar tali cose naturalmente verrà a' medesimi, distribuiremo in tanti paragrafi ciò che spetta a ciascuno degli Avversarj, contra cui se la è presa il moderatissimo Storico, onde a parte a parte, e giusta il successivo ordine de' Volumi, si riconosca da ognuno la maniera indegnissima, con cui furon trattati. §. I.

§. I.

Coll' Autore del Supplemento di Lucca.

Tra il novero, non così picciolo, di quegli Scrittori, che a censurare impresero la Storia Letteraria d'Italia, siami conceduto il porre me medesimo nel primo luogo, siccome quello, che non alcuna parte, o un particolar tratto della medesima, nel modo che gli altri, ma tutti insieme i Volumi di essa, quelli cioè ch' erano allor pubblicati, mi son assunto la briga di chiamare all' esame. In questa disamina io sono a me stesso consapevole d' essermi diportato con la più possibile proprietà e moderazione; e in maniera, che non il pubblico solamente, per cui dessi avere tutta la estimazione e il riguardo, ma lo Storico medesimo, cui pur venero e stimo, non avesse a provarne ragionevol disgusto. Di tal mio riserbo ho inteso più d' uno parlare con lode e con ammirazione, e parecchi non hanno mancato di farlo colle stampe; benchè, a discorrerla ingenuamente, la rilevanza e qualità delle correzioni, che per l' onor della verità, e pel vantaggio e disinganno del pubblico far io dovetti alla Storia, tal volta mi abbia portato ad usare alcuna espressione piccante, alcun tratto o scher-

zevole, o risentito, specialmente allora quando ne' più indegni modi, e contra ogni ragione osservai maltrattato alcuno Scrittor benemerito. M' insegnò lo Storico medesimo, che „ ci vuol la gran flemma a contenersi, quando si ha da fare con Avversarj, i quali gittan da parte non dirò la coscienza, ma un certo rispetto del pubblico, e l' onestà „ così nella *Difesa*, o aggiunta al Vol. VIII. p. 81. Se con alcuno di questi tali io abbia avuto che fare nel criticare lo Storico Letterario, rimetto il deciderlo a chi scorrerà questi fogli. Comunque sia però, dell' averci dovuto tal volta diportarmi in simile guisa, io chiesi già preventivamente licenza al pubblico, e allo Storico medesimo, il quale, ben mi rammenta, che in altro incontro avvertì, non portare la *Cristiana modestia*, che le censure, le quali si fanno agli Autori, abbiano ad (*b*) *essere languide, e quasi intirizzite dal freddo*. Quelle maniere per tanto ed espressioni, che più opportune fossero ad animar le censure, e più valevoli a riporre nel suo legittimo seggio la verità, io credetti lecito l' adoprare, con ferma persuasione, che ove la verità venisse a trionfare, nè potuto avrebbe, nè voluto lo Storico, pel zelo sommo, che si dichiarò più volte nodrire del di lei onore, riguar-

[*b*] *Vol. III. p.* 214.

guardare tali cenſure con rabbia e diſpetto, e che per nulla curato avrebbe, giuſta i replicati ſuoi impegni, que' motti pungenti od impropr), che mai mi foſſero nello ſtenderle dalla penna caduti. E per verità poteva io penſare e perſuadermi diverſamente, ſenza derogare alla eſtimazione, che conceputa avevo dello Storico, e ſenza giudicare a un tempo medeſimo fallaci le ſue proteſte, immaginarj i ſuoi vanti? Or ecco in quale maniera corriſpoſto egli abbia all' eſpettazione mia, e del pubblico.

Dà principio al Volume VI. con una *Prefazione da leggerſi*, e queſta egli deſtina a vindicare *i tre primi Volumi* della Storia dalle critiche oſſervazioni del mio primo *Supplemento*. Con quale buon eſito ed onore ſia egli riuſcito in queſta difeſa, abbaſtanza credo averlo dimoſtrato nella diſamina del Vol. VI., (*i*) dove l' Apologia, che cenſurandomi fà di ſe l' Autor della Storia, in que' pochi punti, che gli è piacciuto di ritoccare, compariſce la più ridicola e miſerevole, che immaginare ſi poſſa. Ma checcheſia di ciò, egli ha creduto di ſoddisfare (*l*) *al comun deſiderio degli oneſti uomini, i quali ardentemente bramavano*, che *CON TUTTA LA CIVILTA' RINTUZZATO* veniſſe *l' orgoglio dell' Anonimo Autore* del Supplemento. Comincia per tanto ad uſarmi

(*i*) *Suppl. II.* (*l*) *Vol. VI. p. 5.*

mi *tutta la civiltà*, coll' appormi l' accusa ingiustissima di avere *in ogni pagina scaricate ingiurie contro* di se, le quali vuole si prendano per *certi segnali d' un violento trasporto, e di rabbiosa vendetta*, onde venga tolta *alle invettive, e agli altri suoi detti ogni credenza*; (m) *che dal rabbioso spirito della invidia compreso*, abbia io *preso a lacerare con fieri morsi un personaggio di sì alta stima*, (n) qual fu il M. Maffei; che l' abbia *preso a bersaglio della mia passione*, (o) *studiandomi di avvilirlo, e di screditarlo*, e scrivendo ad *intollerabile strapazzo* del medesimo. Alcune mie osservazioni non ispregevoli si chiaman da lui *stiracchiature, che ad onesto Uomo disdicono*. (p) Quella bensì a me pare, che con tal nome chiamar si possa, di accusarmi, ch' io abbia approvato, (q) che *gli Apostoli Santi, e i primi Discepoli loro* sieno *stati una man d' asini*. Aggiunge, di me parlando, che mi (r) *rovescio addosso con una scarica di solennissimi vituperj e contra se, e contra il Maffei, per la nota controversia di questo insigne Letterato col P. Abate Migliavacca*. La esposizione sincera ch' io feci d' un avvenimento, per altro notorio, la spaccia per *calunniosa*; e mi denunzia per ciò al divin Tribunale: *con qual morale, dice, egli se ne avvedrà al Tribu-*

[m] p. 6. [n] p. 5. (o) p. 7. [p] p. 9. [q] ivi. [r] p. 13.

bunale di Cristo: (*s*) spaccia altresì per un *incredibile aggravio* da me *fatto alla Religione* del M. Maffei, *e sua ubbidienza alla Sede Romana*, quanto osservai sopra il suo libro dell' *Impiego del danaro*. M' imputa, che *declamo*, *inveisco*, *e fulmino*; *e che tutti i tesori delle letterarie ingiurie sono da me esauriti* (*t*). E per lasciare altre ingiurie, e imputazioni false, delle quali mi onora, conchiude la sua degna vindicia con il seguente condegno avviso ch' egli mi porge, di non intitolare questi miei Libri *Supplementi alla Storia Letteraria*; ma chiamarli piuttosto: (*u*) *Il rovescio della Medaglia, o sia gli Autori lodati nella Storia Letteraria messi alla berlina, e gli Scrittori criticati in quella Storia canonizzati per Dei del sapere*; o con altro *titolo più adattato al mio intendimento*: *Giornale Antigesuitico*, o pure: *Il Carriolajo*, *che raccoglie tutte le calunnie*, *le contumelie*, *che sonosi dette de' Gesuiti*. *Carrettata prima*, *seconda*, *e così di mano in mano* (z). Questi sono i saggi di *tutta* quella *civiltà*, che giusta l' impegno suo, e il *comun desiderio degli onesti uomini* praticata fu con me dallo Storico; questa *la molto umana risposta* da lui promessami, (*y*) *quale ad uom si debbe*, *da cui siasi un solenne benefizio ricevuto*. Grazie al degno P. Storico dell'

(*s*] *p*. 18. (*t*) *p*. 22. (*u*) *p*. 26. [x] *p*. 5.
[*y*] *p*. 6.

dell' insegnatami nuova foggia di corrispondere a' *benefizj*, *e solenni benefizj* ricevuti. Guai, e poi guai se faceva egli conto di rispondere a' strapazzi ed ingiurie.

Ma passiamo ad ulteriori saggi della moderazione usata con me dallo Storico. Nel Volume IX. p. 133. mette nuovamente in vista il preteso *strapazzo*, con che nel *Supplemento di Lucca trattato fu*, dic' egli, *in una con meco l' immortale Signor Marchese Maffei*; *e tutti gli onesti uomini ne rimasero scandolezzati*. Millanta che quell' *Operaccia del Livido Supplementario*, (z) cui favorisce altrove del titolo di *maledico*, non potrà mai *rialzarsi dal vilipendio*, in che dopo la sua *Prefazione* (ch' è la mentovata di sopra) *è caduta*. Di poi per occasione di certo libro già da me riferito, intitolato *Risposta universale alle opposizioni fatte all' opere del Sig. M. Scipione Maffei*, non sà darsi pace, come con sì *reo procedere*, *e con tanto sciocca malignità* sia stato quegli *strapazzato da un uomo di così picciola levatura*. Così egli mi chiama; e qui certamente non dice falsità. In altra Prefazione, ed è la premessa al Vol. XI. onora lo Storico il secondo Volume del mio Supplemento, e dove ognuno aspettavasi, che almeno almeno nella guisa che si diportò riguardo al primo, alcuna cosa tentasse di opporvi, egli pen-

[z] *Difesa p. 129.*

pensò meglio, da quell' uomo cauto ch' egli è, di schifar questo impaccio, forse da lui stesso conosciuto non così indifferente, con le disinvolte e franche espressioni che seguono. „ Varrà ancora questo nostro Volu-
„ me per ogni risposta al secondo Tomo
„ del finto miserabile Supplemento, (*a*)
„ che colla falsa data di *Lucca* uscì nel 1754.
„ in *Venezia*. Noi non abbiamo voluto a
„ questo *maligno*, *e velenoso* Scrittore far
„ tampoco l' onore di nominarlo al capo
„ della Storia Letteraria „. (Veramente questo è un discapito assai considerabile; benchè lo Storico stato non sia poi così inumano a defraudarmi di tanto *onore* in più altri luoghi) „ Ma s' egli avesse un poco-
„ lino di senno, dovrebbe altamente con-
„ fondersi, veggendo quali esser doveano i
„ Supplementi, che alla nostra Storia a let-
„ terato ed *onesto* uomo si conveniva di fa-
„ re, in vece di quegl' *insulsi*, *e stoma-*
„ *chevoli*, *e maledici*, ch' egli è ito accoz-
„ zando da' Giornali, e da altri Librettuc-
„ ciacci usciti contro di noi. „ Riconosco ancor io, esser eglino i miei Supplementi di ben altro carattere da quelli, che si potevano bramar dallo Storico, e che disegnato egli avea di compilare e dar fuori al tempo prefisso. Comunque però sieno, chi ha mai dispensato l' Autor nostro dal sod-

[*a*] *pag.* 111.

soddisfare, anche riguardo al mio Volume II., *al comun desiderio degli onesti uomini*, i quali impazientemente aspettavano ciò ch' ei sapesse soggiungervi, e replicarvi; al che, in nome ancora del pubblico venne egli più volte da me colle più obbliganti maniere invitato? Ma teniam dietro allo Storico: „ Troppo detto è (così di me ra-
„ giona) di questo *ciarliere*, il quale con
„ (*b*) *mille panzane*, *con imposture*, *con villa-*
„ *nie degne d' uscire colla data di Portorea-*
„ *le* contamina *i sacri studj*, *e l' onorate*
„ *scuole* „. Appunto: ognun già s' avvede, che *troppo*, sì, *troppo* più avete voi *detto*, gentilissimo e avvedutissimo Storico, di quel che faceva mestieri per convincermi, e conquidermi in faccia del pubblico. „ S' è ne
„ vuole di più (voi mi avvertite corte-
„ semente) esca della macchia, ove si sta
„ accortamente appiattato, e a fronte sco-
„ perta si faccia conoscere (questa mi pa-
„ re la disfida del gigante Golìa) nè si
„ contenti, come ha finora fatto, di sve-
„ larsi a pochi amici della congiura colla va-
„ na speranza d' esser tenuto segreto „. Se questa mia, a detta di voi, è *vana speranza*, voi dovereste avermi scoperto e conosciuto: a che dunque pretendere ch' io mi *faccia conoscere a fronte scoperta*? Varrebbe forse questo a somministrarvi argomenti, onde

de

(*b*) p. xv.

de difender e giustificare voi dalle mie censure? oppure sarebbe egli vostro disegno, che corpo a corpo avessimo noi a combattere, e in luogo della penna, e degli argomenti, adoperare le mani? del quale parmi che pronunziare si possa a tutta ragione col Dottor S. Girolamo, *me, quin veritate non potuit, laceravit convitiis*. (adverf. Helvid. in princ.)

Per verità, ch' io non so intendervi. Ma deh avvedetevi, P. Storico mio, che *troppo troppo* avete abusato finora della sofferenza del pubblico, *e se avete pure* (accordatemi ch' io vel dica, giacchè forse n' ho più ragione) *un pocolino di senno, altamente confondetevi*, di fare si poco onore alla Letteratura Italiana, e al carattere di Storico, di cui voleste fregiarvi. Anche nel Vol. XIII. (c) v'ha un tratto contro di me, che non è da tralasciare. Criticò lo Storico nostro con importuno e irragionevol rigore certa Traduzione del Sig. Abate Marrini, come osservato fu da me nel Vol. I. del Supplemento p. 367. Ora questo dotto Abate non mancò egli medesimo di far le sue difese, accennando quello fu detto in favor suo dal *men severo, e giudizioso* Scrittore del Supplemento, così ha la degnazion di chiamarmi. Lo Storico non avendo stomaco da digerir questa lode a me data,

(c) p. 52.

data, la vorrebbe trasformare in biasimo, ed eccone il modo facilissimo da lui suggerito: dice, che „ la copulativa richiamando, secondo che pare che debba, l' „ articolo del membretto superiore con l' „ annesso avverbio, venga a dire dal *men* „ *severo*, *e dal men giudizioso* Scrittore „. Ed affinchè non si temesse con ciò di offendermi troppo, aggiunge che „ questo „ titolo è poi il più moderato, che possa „ sperare quello spurio Supplementario „. In questo ed altre maniere, che tralascio, favorito io venni ne' Volumi della Storia dal moderatissimo di lei Autore.

§. II.

Col P. Maestro Berti.

Il Ch. P. Maestro Berti Agostiniano oppose alla relazione, che diede lo Storico nel Vol. II., della sua Apologia contro l' Opera ingiuriosissima *Bajanismus*, & *Jansenismus redivivi &c.*, oppose, dico, un forte *Ragionamento Apologetico*, diretto allo Storico medesimo, del quale ho dato nel mio Vol. I. un competente estratto. Presa aveva questi deliberazione di non fare a quel *Ragionamento* (*d*) replica alcuna, e di *cedere volentieri* all' Autore di esso il *femminil*

(*d*) *Vol. III. p.* 748.

nil vanto d' esser egli l' ultimo stato a parlare, indottovi massimamente dalla ridevol lusinga, che *se qualche error di stampa si tragga, non sappiam mai che possa riprendersi dal P. Berti* (*e*) nella sopradetta relazione. Si legga con maturità quel *Ragionamento*, o l' estratto che ne abbiam dato, e si scorgerà, come ben altro più che *qualche errore di stampa* rinfacciar si potè con ragione allo Storico dal P. Berti. Si cambiò però di opinione l' Autor della Storia, e nel Vol. IV. inserì una *Lettera* contra il detto *Rogionamento*, (*f*) la qual ei fa credere *comunicatagli da un erudito Monaco Vallombrosano*. Pubblicando la stessa egli ha (*g*) *creduto di prestare al P. Berti un amichevole uffizio*; tanto più che attesta di aver *da essa lettera quel moltissimo tolto, ch' eravi di più pungente e satirico*. Che ciò sia, vediamolo di grazia. Viene immantinente tradotto quivi il celebre Agostiniano, *qual Toro ferito da cento lancie negli steccati di Spagna* (*h*) (a che si voglia quì alludere, lo vedremo in altro luogo), *che si avventa in ogni pagina, e quasi in ogni periodo contro lo Storico, a maniera di chi se 'l voglia sbranare in pezzi, recandosi a troppo leggiera vendetta il solo pungerlo, come pur fà ad ogni tratto, con sali mordaci, più dicevoli ad un* Menippo, *che*

(*e*) p. 750. (*f*) p. 284. (*g*) 285. (*h*) p. 286.

che a severo Professore del Probabiliorismo, e che altra grazia non riconosce, che l' Ispirazion della Carità. Siccome quì, in più altri luoghi riprende lo Storico i suoi Avversarj, quai violatori della *Carità*, virtù che vedremo con istupore quanto siagli stato a cuore il praticarla nelle occasioni. Potrebbe però il P. Berti riconvenire lo Storico con quello ch' ei scrisse nel Vol V. p. 405. „ Mal a proposito traesi quì in iscena la „ carità, dove trattisi del ben comune, „ e d' agravio in materia di sana dottrina „. Ma egli non abbisogna nemmeno di tal difesa. Lasciamo pure che ne faccia uso lo Storico, quanto lui pare e piace, che nol farà mai *mal a proposito*, per quel sommo vantaggio che per lui ne viene al *ben comune*, e alla *sana dottrina*.

Segue egli, accennando altro scritto, che chiama *di simile maldicenza*, e tutt' assieme col suddetto *Ragionamento* (*i*) li qualifica *Ignoranza di Galateo*, *infamia del nome Cristiano*, *scandalo della Chiesa*; *sicchè omai sembra certi Messieurs non sapere scrivere*, *se non con penna peggiore dell' usata già da Demostene*, *per aver da una parte medesima e veleno e stile*. Consolatevi P. Srorico mio, che la vostra penna non rende veleno, ma mele. Si dà al P. Berti *il mal prò del furioso suo scrivere*; *e si contesta*

(*i*) p. 287.

sta al tribunale de' Savj difensore di mala causa. Quando in una sol pagina e mezzo v' ha questo tanto, mi consolo col P. Storico dell' attenzione usata nel *torre* da questa *Lettera quel moltissimo, ch' eravi di più pungente e satirico*. Poteva egli adempir meglio all' impegno assunto poc' anzi rispetto a questa ed altre Lettere di sua difesa, (*l*) di voler *alle opposizioni e doglianze* de' suoi Censori *rispondere per sì fatta guisa, che l' amarore degli animi colla Cristiana mansuetudine, colla lode il disprezzo, l' ingiurie co' modi onesti, sieno* per lui *ricambiate*? Egli è però da notarsi che il P. Berti non ha trattato lo Storico in sì ingiuriosa maniera, che quand' anche rinunziando questi al millantato eroismo, ingiurie per ingiurie volesse ricambiargli, meritasse un così fiero strapazzo. (*m*) Quì v' ha bene ragion di esclamare: *Cieli e Terra fatemi giustizia*. Ma quello ch' è più degno di biasimo nella Lettera del *Profondo Teologo*, adottata e applaudita in mille modi dallo Storico, si è quel condannare tratto tratto il P. Berti per dottrine sanissime, pessimamente intese, l' imputargli errori, che non ha incorsi, e sopra tutto il tacciare francamente sì lui, che l' insigne suo Confratello defunto, il Reverendiss. P. Belleli, di *Bajanismo* e di *Giansenismo*, sulle trac-

E cie

(*l*) p. 279. (*m*) p. 291.

cie insistendo non molto gloriose del supposto (per altro non dire) Arcivescovo di Vienna , il quale senza riguardo a' Tribunali di Roma , a' quali deferite vennero pria d'uscire in luce l'Opere di questi Teologi , e a' replicati decreti dell' Apostolica Sede , per cui inibito fu sotto le più gravi censure di non tacciare di eretiche le opinioni che si difendono nelle Cattoliche Scuole , le predette due taccie nerissime a' libri e dottrine de' sullodati Agostiniani Teologi , ebbe coraggio di affigere. Queste pedate medesime seguì lo Storico francamente in più altri incontri . Nel citato Vol. IV. p. 209. indicando certa *Pastorale* pubblicata dal suddetto Arcivescovo (vorrei poterlo dire *supposto* , a maggior suo onore e a minore suo smacco) contro *l' Apologia* del P. Berti , ebbe coraggio di dire , che *quella fortissima Pastorale l' incalza , lo preme per ogni parte , e sembra non più lasciargli luogo ad onorata , e in faccia a Dio tollerabil difesa* ; e poco dopo aggiunge con esultanza , che „ l' Autore del *Dizionario de' Giansenisti* . . . . . .
„ (libro infame già proscritto dalla Sede Apostolica) ha una buona nicchia in quel
„ *Dizionario* trovata alla *Teologia* del vivente *Agostiniano d' Italia* e al *Mens S. August ini &c.* dell' altro morto *Agostiniano* P. Belleli . „

Nel

Nel Vol. VIII. della Storia si dà contezza d' altro libro, che pubblicato fu nel 1753. in difesa di esso P. Berti, col titolo: *Disinganno del P. Fulgenzo Moneta da Bagnone all' Autore della Storia Letteraria ec. intorno alla lettera nel IV. Volume inserita*. Pria che quest' Opera vedesse la luce, avendo avuto indizio lo Storico, che alcuna replica fatta gli sarebbe in difesa del P. Berti, nel prenunziarla pregò al medesimo, che „ Dio gl' ispiri *sanctam di-„ lectionem*, affinchè non dia nelle solite fu-„ rie, e scandescenze, che fannogli per-„ dere il lume degli occhi „. Vol. VI. p. 13. Pubblicatasi però tal difesa si fa lo (*n*) Storico a parlarne con due riflessioni, veramente *puerili*, e scipite, le quali, come di non *troppo onor* suo potea tralasciare. Accusa il P. Berti di aver ingiuriati e maltrattati i Gesuiti, quando l' accusa medesima del tutto calunniosa, ribattuta già fu pienamente nel *Disinganno*. Rifette, che *meglio* (*o*) sarebbe chiamar questo libro *garbuglio per ingannare*. Ad esso non sentesi lo Storico di rispondere, volendo *ci pensi l' Autore stesso della Lettera, contro cui indiritto è il libro Monetale*; quantunque all' Autor della Storia, non al Teologo della *Lettera* sia stato diretto quel libro. Imputa al suddetto Autore del *Disinganno*

 d'

(*n*) *p.* 300. (*o*) *p.* 301.

d' avere *scritta* tal opera sotto la *predominante dilettazione terrena*, *anzi sotto una moltiplice dilettazione terrena*. Vale a dire, *dilettazion terrena d' impostura*; (*p*) poi *dilettazione terrena d' adulazione*, indi *dilettazione terrena di maldicenza*, e finalmente *dilettazione terrena di disubbidienza* al Romano Pontefice. Chi esaminerà la natura di queste accuse, e le confronterà co' passi dell' Opera, che pretendesi meritarle, ne scuoprirà manifesta la falsità e l' ingiustizia. Dà nuovamente per sospetto di eresia il (*q*) *fondo della dottrina, che contiene questo libro*, la dottrina cioè del P. Berti, e coll' esaltare i due Prelati, che la proscrissero, gli Arcivescovi di *Vienna*, e di *Sens* (per eccitamento di chi, ognuno se 'l potrà immaginare) e col riferire i sentimenti di alcun *Giansenista*, che millantò di esservi affatto coerente: indi lavorando sopra questi fondamenti, veramente sodi e leggittimi, *Giansenistica* dichiara tale dottrina, almeno *per Teologico raziocinio*. E se l' Autore del *Disinganno* mostra di avere trionfato del suo Avversario, come n' ha ben ragione, se lo *sfida a rispondere*, gli replica il medesimo Storico (*r*): „ Non vede che tanto coraggio „ mostra un disprezzo di tutti gli altri Teo- „ logi, somigliante a quel di *Caifasso*, il „ qual diceva agli altri: *vos nescitis quidquam?*

(*p*) *p*. 302. (*q*) 303. (*r*) *p*. 305.

„ *quam* ? Non intende , qual prevenzione „ militi a favor nostro contro la sua *orgo-* „ *gliosa Apologia* ? „ Chiude lo Storico finalmente i degni suoi riflessi: „ Queste po- „ che osservazioni basteranno , cred' io , a „ rintuzzare alcun poco l' orgoglio dell' „ Apologista ; anzi se coll' onor del merito „ non gli manca il diritto giudizio , daran- „ nogli a conoscere , che non havvi biso- „ gno di nuova replica alla sua *Apologia*, „ perciocchè la replica è bella e fatta in „ tanti libri , che di tali argomenti abbia- „ mo da penne dottissime , e riverentissi- „ me alle Decisioni Apostoliche . „

§. III.

Col P. Rotigni Priore Cassinense.

Nuovi e maggiori argomenti della carità e moderazione praticata co' suoi Avversarj , ci presta lo Storico Letterario nel favellare del benemerito e dotto Benedittino P. D. Constantino Rotigni. Nel Vol. II. p. 61. dà saggio del libro intitolato : della *necessità dell' Amore di Dio per esser con lui riconciliato nel Sagramento* della Penitenza , e nota che la *Prefazione* lavorata dal detto Religioso , *sarà di piacer sommo a quelli di Porto Reale* , taccia apposta pur anco , siccome feci osservare di sopra a' Volumi del

mio Supplemento. A pag. 63. dello stesso Volume scrive: „ Troppo dovremmo stenderci, se tutte dovessimo le *falsità* di questo *libercolo* noverare, e confutare. La *temerità* del suo Autore nel qualificare l'opposta sentenza, è ancor più *portentosa*. „ E se non fece il P. Rotigni che seguire l'orine de' più applauditi Teologi, i quali all'*opposta sentenza* han contradetto. Nel Vol. III. p. 114. parla di una *Lettera* pubblicata in sua difesa dal P. Rotigni contra di lui medesimo, e dice che non vuol *buttar parole contro somiglianti Scrittori, i quali non altro fanno che accrescere il numero de' libelli famosi, e in pratica screditare quel rigore, che vantano colle parole*. Alla pag. 621. tocca la ristampa del sopraccennato *libercolo della necessità dell' amor di Dio*, e avverte di averne parlato già *col dovuto disprezzo*. In grazia mi si conceda un vago confronto di questo detto, con ciò che scrisse lo Storico medesimo alla pag. 132. del Vol. IX., ove nota che il P. Serra Cappuccino lo accusò *d' aver concepita avversione contro la sua Religione, e non saper parlare* de' di lei *Scrittori, se non con disprezzo*. Egli vi aggiunse tosto in una parentesi: „ Se avesse detto *con lode*, dicea vero; ma „ *con disprezzo* non mai, che questo il vieta la carità „. Ammirisi quì la coerenza mirabile del Storico, e quanto abbia egli

ra-

ragione di rinfacciare ad altri, che *in pratica screditano* quelle massime buone, che *vantano colle parole*. Ma vien di meglio.

Discredita imediatamente il suddetto libro, e quel Cavaliere dottissimo, che ne procurò la ristampa. Indi, quasi correggendo se stesso, aggiunge: (*s*) Questo è parlar franco? Ma che si vuol fare? L' amor di „ Dio, che in questo e simiglianti libercoli „ predicasi oggi giorno necessario, anche „ dove non l' è, c' insegna a non avere „ umani riguardi, a non temere infamatorj libelli, e novelle a questi simili, a „ riderci di lettere cieche, a non tradire „ la verità, a non metterci sotto a' piè il „ rispetto alla S. Sede, dalla quale dobbiamo attendere gli oracoli sulle cose „ necessarie alla salute (vedremo con orrore a suo luogo quanto valutati si sieno, „ ed ubbiditi, ancor dallo Storico, questi „ *oracoli*), non da mascherati Anonimi, „ non da fanatici declamatori, non da persone, che a loro terreni fini servir fanno „ la pietà, lo zelo, la Religione „. Volete *amor di Dio*, volete *carità* più fina di questa, onde si professa penetrato l' Autor della Storia? Ed egli avrà poi coraggio di esprimersi sopra lo stesso soggetto, come abbiamo nel Vol. VII. p. 447. ? „ E ben uno „ scandolo, (ecco le sue parole) che ta-

E 4 lu-

(*s*) p. 622.

„ luni non cessino di far i zelanti per l'
„ *Amore di Dio*, rompendo le leggi della
„ Cristiana carità verso de' prossimi. Me-
„ glio è pregare per loro *in abscondito*, af-
„ finchè Dio gl' illumini, che rifiutarli con
„ pericolo di uscir de' confini della carità
„ medesima (che scrupoli, e gelosìe son
mai queste vostre, P. Storico mio, quando
lo stesso *Amor di Dio* lo sapete far servire
come di fomento alle vostre istesse mordacità ?), „ e con sicurezza di solo renderli
„ o per impegno, o per altro peggior titolo
„ più ostinati in difendere le irragionevoli loro
opinioni „. Nel Vol. IV. si riporta dallo Storico, e si addotta la *Lettera d' un Teologo di Brescia* contra l' istesso P. Rotigni, nella quale di frequente si onora con oltraggi fonori, e accuse contumeliose. Si scrive, (*t*) che *nelle poche pagine della sua Lettera raccoglie, o accenna non poche di quelle maldicenze, o calunnie, che sono state scritte contro de' Gesuiti nella qual erudizione mostra d' essere assai bene versato*. Questa accusa si convalida in più maniere dallo Storico nella lunga nota, che comincia alla pag. 337., accusa però calunniosa e insussistente, come dimostrò esso P. Rotigni nella *Lettera di Teotimo a Filarco*, già da noi mentovata. Ma sopra ciò non è da far meraviglia; mentre, come da infiniti esempli si manifesta, de' qua-

(*t*) p. 336.

quali anche è piena la Storia, perpetuamente e dallo Storico, e da altri suoi pari si è costumato di spacciare quai maledici, e calunniatori della Compagnia gl' impugnatori di alcune lor dilette opinioni, comecchè per lo più o erronee fossero, o già proscritte da' legittimi Tribunali; e questo a fine di conciliare a que' suoi avversarj, se possibil fosse, la odiosità del pubblico, e di screditare, per questa via almeno, giacchè in altra difficilmente, i loro argomenti ed opposizioni.

Mostra il *Teologo* Autor della Lettera di dubitare non lievemente, „ che il P. Priore „ scriva non per zelo della verità, (*u*) co„ me si lusinga, ma per un pò di passione, „ che lo stuzzichi, e forse anche lo acciec„ chi „. Lo Storico non vuol però essere meno liberale in favorirlo. Lui propone la detta *Lettera*, come „ forte e capace di dargli una pratica lezione, che non dovrebbe mai termini di semplice traduttore oltrepassare, (*x*) volendo con alcun suo decoro dar qualche cosa alle stampe „. Soggiugne, che per sua *somma disgrazia ancora nella scelta de' libri da tradurre, si attacca al peggio*. Esposto avendo il P. Rotigni un sentimento dello Storico, nel quale mostrava concedere necessario nel Sacramento *un qualche amor di Dio*, aggiungen-

[*u*] *p.* 337. [*x*] *p.* 389.

gendovi però, *ma non di carità*, lui replicò in aria, come di *scherzo*, secondo egli attestò poi nella citata *Lettera a Filarco* p. 79.: *grande antipatia di certuni contro la carità*! Lo Storico, il quale, come dalla sperienza si vede chiaro, nello zelo e pratica della *carità* non la cede a veruno, replicò seriamente al P. Rotigni:(y) *Ma deh! che il vostro tanto trescare con certi libri, non appaja segno d' antipatia con un' altra Teologal virtù*. Questa è ben ingiuria peggiore della ricevuta dallo Storico medesimo nel Vol VI. p. 443. qualora si espresse, che *al buon P. Priore la penna previene nello scrivere l' aggiustatezza del pensare*. Potevasi infatti con più nero tratto di penna pubblicare per sospetta la *Fede* di quel Religiosissimo, e riguardevol soggetto? Un contegno di questa fatta, P. Storico mio, lo *vieta la carità*, o pur lo approva? quella *carità*, io dico, della quale avete già protestato di volere *mai sempre* far uso, *ancora nelle censure di maggiori nimici*. (z) Sù rispondete, se vi dà l' animo, non a me soltanto, ma al Pubblico stesso, che per mio mezzo vi fa tale inchiesta? Accennandosi dallo Storico nel Vol. VIII. p. 334. la suddetta *Lettera di Teotimo a Filarco* in difesa del P. Rotigni, ne vien parlato così. „ Quando il P. Prio-

(y) p. 393. [z] Vol. III. p. VIII.

„ *Priore* mostrerà d' intendere lo stato del-
„ la quistione, allora gli risponderemo. Ma
„ per ora il P. *Priore* ancora non l' ha ca-
„ pito, onde diremo solo in generale,
„ che in questa lettera vedesi la singolare
„ prerogativa dell' Autore, cioè quella d'
„ uscire del seminato, d' avere una stra-
„ nissima confusione d' idee, dimostrare una
„ gran notizia delle Novelle *anti-Gesuiti-*
„ *che*, e in fine di scrivere con insulto,
„ con ardimento, e con istrapazzo di per-
„ sone, delle quali egli, se campasse gli
„ anni di Noè, non mai aggiugnerebbe il
„ merito „. Poco appresso lo accusa di *di-
fendere in mezzo all' Italia proposizioni a po-
co dire bisognose di piè, e stirate interpe-
trazioni, e per apprestare a' nostri popoli in
volgar lingua pascoli* perniciosi. Consimile
tratto ingiurioso a quel degno P. Priore
leggesi nel Vol. III. p. 601. ove lodatosi il
suo assunto di tradurre i Salmi, *desideria-
mo*, dice lo Storico, che *non si passi a di-
volgare nella nostra favella o contumeliosi li-
belli, o ancor perniciosi usciti in paesi non sa-
ni, e da Autori sospetti*. Ma questi saggi
della carità dello Storico col P. Rotigni ba-
star dovranno a' Leggitori. Andiamo in-
nanzi.

§ IV.

§. IV.

Col Novellista di Firenze.

Non è da muover dubbio, che parimenti con questo Scrittore, il quale fra *maggiori nimici* dello Storico Letterario considerato viene, ed egli stesso si pregia di esservi, praticata egli avrà quella *civile e Cristiana moderazione*, alla quale s' è più volte obbligato. Nel Vol. I. p. 64 gli usa la *carità* di qualificarlo *unito all' eretico Bingamo* pel costui errore sopra la invocazione de' Santi. Imputazione affatto ingiusta e ridevole, come si dimostrò ne' primi Volumi del Supplemento. Per occasione della nota controversia sulla *Necessità dell' amor di Dio ec.*, propugnata con impegno dal Novellista, applica ad esso il caritatevole Storico quanto scrisse un Francese del *Ministro Giurieu*, e nota, che più *natural ritratto* di lui *non può farsi*. Eccone i lineamenti: (*a*) „ Egli presontuoso, volea dominare per tutto; e il suo orgoglio soffriva di mala voglia tutti coloro, ch' e temea potessero uguagliare, e adombrare il merito che si credea di avere. L' amore, che pe' suoi amici nudriva, era regolato sul rispetto, che questi aveano per

[*a*] *Vol. III. p. 624.*

„ per lui . Mancare a' riguardi ch' egli esigea, bastava a rendersele nimico implacabile „. A questi tratti ingiuriosissimi così l' Autore delle Novelle ne' fogli del „ 1753. col. 135. Alla pag. 624 senza nominarmi, ma servendosi del solo nome „ di *Novellista*, mi strapazza e maltratta, „ senza punto di *Cristiana moderazione* „ (vantata inutilmente nella Prefazione), „ perchè sono e sarò sempre uno zelante „ difensore della necessità dell' Amor di Dio „ nel Sacramento della Penitenza: strapazzi che per sì nobil cagione soffro volentierissimo, e che mi sono ragguardevolissimi onori „. Nel Vol. IV. della Storia, poche righe dopo la surriferita protesta di voler compensare le ingiurie ricevute colla *Cristiana mansuetudine*, *colla lode*, e co' *modi onesti*, fa sapere, che *la maldicenza*, *a vitupero* (b) *della nostra nazione*, *regna* nelle *Novelle Fiorentine*; e spaccia pur anco per *impostore* il *Religioso Giornalista* di Roma .

Lavorato fu dallo Storico, e pubblicato colle stampe un *Manifesto agli onesti Letterati d' Italia* contro del medesimo Novellista, del qual *Manifesto* io già parlai nel II. Volume . In esso, dal quale vien pur onorato il mio Supplemento del nome di *guazzabuglio*, a torto accusato viene il Novellista

(b) p. 279.

sta d' un' *atroce calunnia*, e di *maligne imposture* avvanzate *non pure a discredito*, *ma a danno delle onorate persone*; d' aver tessuto un *malizioso indice*, d' aver preteso di eccitare contra lo Storico *quanto v' ha di più sacro e tremendo nella Ecclesiastica Gerarchia*; d' aver coniato per apparecchio alla Pasqua *un' esecrabil calunnia*, d' aver abusato delle stampe *con lesione de' sacri e profani Tribunali*; e si avverte pur anche, come in certe Lettere stampate in Napoli, chiamato fu *Carnefice* Letterario. Poteva egli aspettare questo avversario dello Storico migliore *ricambio* dalla *Cristiana* di lui *mansuetudine*?

§. V.

Col P. Abate Migliavacca.

Ogni uomo intendente potea immaginarsi, quale trattamento avuto avrebbe dallo Storico Letterario il P. Abate D. Celso Migliavacca, Autore delle *Animavversioni* sopra la *Storia Teologica* del March. Maffei. Non è egli palese ad ognuno, che scorsa abbia quest' Opera, e pel giudizio ancora notissimo, che ne diede già il Ch. P. de Rubeis, altrove da me riportato, che *la dottrina, che tratto tratto vi si mette in comparsa, non è quella della Chiesa, ma quella del Molina*?

lina? la qual verità dallo Storico medesimo asserita venne di poi nel Vol. XIV. p. 303. Or come supporre adunque, che uno Scrittore della sua sorte, commecchè per grado e per dottrina riputatissimo, il quale osò impugnare le dottrine Molinistiche, per cui ben si sa quanto sia in un co' suoi impegnato lo Storico Letterario, abbia potuto sfuggire i di lui risentimenti ed invettive? Quindi è che le riflessioni del P. Abate si battezzano dallo Storico francamente per (*c*) *una sconcia satira contro l' incomparabile Storia Teologica* del Maffei: ei le accusa *d' ingiurioso stile sino agli eccessi*, *le* (*d*) *di fraudolenti e ridicole nenie*; vanta che l' Autor d' esse sia stato *convinto di mala fede* dal Maffei, *d' incoerenze*, *di falsità*, *di somiglianza grande con tanti errori proscritti*; (*e*) *di tanti dogmi solennemente attaccati in mezzo all' Italia su gli occhi de' Tribunali della Inquisizione*, (*f*) *e del Romano Pontefice*. Della *Lettera* pubblicata in difesa dell' Anonimo colla data di *Cosmopoli*, che è parto del medesimo Autor delle *Animavversioni*, ne dice pure tutto il bene del mondo. Parlando del di lei Autore, *sappiaci grado*, egli dice, *della nostra moderazione*, *che troppe cose potremmo dire*, *onde farlo in faccia di tutto il mondo letterato ed onesto cuoprir di vergogna*. Conque-

[*c*] *Vol.* II. *p.* 34. [*d*] *p.* 35. [*e*] *p.* 37. (*f*) *p.* 39.

questa figurina, (g) o bravata da spaccamonti, non volendo dir nulla, dice pur assai il *moderatissimo* Storico. Della Lettera medesima asserisce, che è scritta *con una specie di furore, del quale si penerà a trovare esemplo in altri libri*; la taccia di *calunniose imputazioni*; alludendo all' Autor d' essa, usa l' onorevol titolo di (h) di *Frate pregiudicato, e guasto*: lo qualifica in altro luogo *un solenne impostore*, (i) e preso *dalla disperazione di vedersi in faccia degli onesti uomini irreparabilmente smentito*; (l) d' essere *poco al caso di trattar Teologiche materie, e molto meno queste della grazia cotanto astruse e inviluppate*. A questo non poteva esser atto che il solo Maffei suo avversario, come la sperienza il dimostra. Nel Vol. IV p. 29. pronunzia, che le *dottrine* dell' Anonimo (già riconosciuto e palesato più volte pel *P. Abate Migliavacca*) *a quelle di Calvino, e di Quesnello perfettamente rispondono*. Guai al P. Abate, se lo Storico, come da prima promise, non usava con lui *moderazione*, se non gli avesse *perdonato di buon cuore, ancora per riguardo al ceto illustre, e da lui estremamente venerato*, (m) *di cui sapeva esser egli membro*.

Parlando nel V. Volume p. 313. dell' ultima Opera contro la *Storia Teologica*, intito-

[g] *Vol. III. p. 66.* (*h*) *p. 68.* (*i*) *p. 72.* [*l*] *p. 73.* [*m*] *Vol. III. p. 66.*

titolata *l' Infarinato posto nel vaglio*, della quale riconosce per Autore esso *Reverendissimo P. Abate Migliavacca*, dichiara, essere *mostruose le dottrine* insegnatevi; e che *appena esser potrà che uom Cattolico leggale senza orrore*. Se per *Cattolico* intendesse mai lo Storico (il che non è inverisimile, e da lui buonamente s'intese in questo stesso Vol. p. 543.) un *Molinista*, io non sarò punto lontano dal crederlo. Dà ad intendere, che lui *tremava la penna nel trascriverle*; (n) *tanto gli pajono orribili*. Chi lo immaginerebbe mai sì pauroso il nostro Storico in quelli casi, quando in molt'altri di maggior apprensione, e rilievo il più franco ed imperterrito si dimostra? Mi torna quì in mente, che alle sanissime e applaudite dottrine dell' insigne Arcivescovo di Tours, Monsig. di Ratignac, attribuì parimente lo Storico la taccia di *orribili*. Chi non istupirà della stravaganza, e animosità di questo Scrittore, il quale butta fuoco, se a qualche sua diletta sentenza qualificazione o censura alcuna Teologica venga mai attribuita, tuttochè nol si faccia senza autorità e fondamenti i più rispettabili; ma poi a mano salva, e senza ritegno colle taccie più nere asperge di suo capriccio le sentenze Cattoliche di Autori accreditatissimi e per dignità e per sapere? Ben al-

F tro

(n) p. 391.

tro dunque rimprovero lui si deve, che il dato già al Domenicano Mamachi, e riportato dallo Storico nel Vol. III. p. 428. *Fra Mamachio* (noi diremo, lo Storico) *distribuisce i titoli secondo che gli detta la sua grave passione, ed a capriccio, e non giusta il merito, o demerito delle persone*, e delle dottrine. Tanto fu *grave* in fatti la *passione* dello Storico nostro contra questo Scrittore, che protestò di non volere neppur dar gli estratti delle sue Opere spettanti alle contese col Maffei intorno la Grazia, come nel Vol. III. p. 69. anche nel Vol. XIV. ove si tessono lunghi elogj al Maffei, e all' Opere sue tutte, mettesi in vista l' Abate Migliavacca quasi fautore de' Giansenisti, e quasi nell' impugnare il Maffei, alla causa della (*o*) Religione e della Chiesa facesse guerra; il che si spacciò pur dallo Storico in altri Volumi anteriori. Nello stesso Vol· XIV. p. 380. si annunzia dallo Storico la morte del P. Abate suddetto con questi termini: „ Anche il P. D. *Celso Migliavacca* è morto. „ Abbial Dio avuto in pace, nè a reato „ abbiagli messe nè le insegnate dottrine, „ nè le maniere usate nel sostenerle „. E nella pag. 382. dandosi il catalago delle Opere inedite di quel Religioso, si premette questo tratto: „ Sono manoscritte, e vo-

(*o*) *p.* 307.

„ voglia Dio , che restino sempre mano-
„ scritte quelle che seguono „ ; lo dirà , io m' immagino , lo Storico , perchè al suo *inesorabile Tribunale* compariranno più *orribili* e più pestifere delle già date in luce . Che integerrimo ed oculatissimo *Giudice* !

§. VI.

Col P. Daniello Concina Domenicano.

Tra coloro ch' ebbero la disdetta , o a dir più vero , la sorte d' essere riputati dallo Storico suoi *maggiori nimici* , nessuno dubiterà che noverare pur debbasi l' infaticabile P. Concina , sì pel forte suo impegno reso pubblico in varie opere , contro la rilassata Morale de' Casisti , il di cui redintegramento troppo preme all' Autor della Storia ; sì per essere egli stato censurato e ripreso dal Concina in varie occasioni , e per più riguardi . Checchè sia però del merito e qualità delle censure , onde e le rilassate opinioni , e la Storia Letterarie impugnate vennero da quel Domenicano , il che non accade per ora discutere , nessuno più di questo Teologo aspettare certamente dovevasi dallo Storico Letterario trattamento umano e cortese , quando la più eroica fra le replicate con-

 simi-

simili sue proteste avevasi a verificare, che *nell' opera sua civile e Cristiana moderazione avrà sempre luogo, ancora nelle censure de' maggior nimici*. Ma siccome tutto al rovescio si è condotto l' Autor della Storia da ciò che ambì e promise di effettuare, non è da stupire, se al Concina pur anche toccato sia d' essere ingiuriato, e nelle più contumeliose forme offeso dallo Storico Letterario; e tanto maggiormente degli altri, quantochè in esso concorrevano maggiori motivi ad eccitare la furibonda passione del suo Avversario. Si armino i Leggitori di pazienza, proseguendo a tollerare queste iliadi nojosissime, dalle quali però e la mira del lor disinganno, e l' impegno da me assunto, non consente ch' io mi sottragga; e se mai il potranno, trattengano le meraviglie nel riandarle considerando com' esser possa che uno Scrittore, il quale ad ogni passo inculca la *carità e moderazion* nello scrivere, e questo e quello riprende acremente come violatore di essa, lanci poi senza freno ingiurie le più velenose contra accreditati Scrittori, gli strapazzi e denigri pubblicamente di tal maniera, che non mai si potrà dire permessa a Scrittore Cattolico e Religioso.

I. Cominciando dall' Opera di maggior mole fra le pubblicate dal P. Concina, ch'

ch' è la sua *Teologia Cristiana*, (*p*) di questa entra lo Storico a parlare con satirici scherzi, con sarcasmi, e ironici applausi, maniera che si riputò da lui medesimo, *più contumeliosa d' ogni disprezzo*, Vol. VIII. p. 300. Ne deride il frontispizio, e maligna ancor le intenzioni di chi la compose. Motteggia l' uno e l' altra, con notare ironicamente, che vi (*q*) *traluce dappertutto l' insigne umiltà, l' incomparabile carità, lo zelo accesissimo del Teologo nostro*. Lo paragona ad *un incendiario, il quale da una ad altra Città vadà appiccando fuoco*; contro di lui *si griderebbe da tutte le parti*. (*r*) Nel Vol. III. cap. III. dà maggiore sfogo al suo mal talento: a di lui spese vuol proporre un *piacevole intertenimento* a' suoi Leggitori, e questo sarà col (*s*) *tessere un vero Panegirico al maraviglioso Autore*. Si beffa delle sue *preghiere* (*t*) delle sue *lagrime*, de' suoi *gemiti* a Dio *per implorare il supernal lume*. (*u*) Non può essere più ingiurioso il novero, che quivi fa delle *Conciniane virtudi*: tra queste comprende ancora il suo *impegno* (parla sempre con ironia) *per le decisioni di Roma*. (*x*) Riferisce il Concina, e confuta opportunamente una

[*p*] *Vol. II.* p. 40. [*q*] p. 51. [*r*] p. 52.
(*s*) p. 106. (*t*) p. 107. [*u*] p. 112.
(*x*) p. 112.

rilassata interpretazione del P. Gobat ad un ordine de' Superiori della *Compagnia*; ma in ciò fare, dice lo Storico, vien a lanciare per l' *impeto che lo trasporta*, un *fier fendente*, che calato sul *Gobat*, alla *Compagnia* stessa *potrebbe maggior piaga aprire di quella che abbianle fatta le disubbidienze del largo Probabilista* (y). Se gl' imputa francamente, e più d' una fiata, d' aversela presa direttamente contra la Religione de' Gesuiti; a tal che se in alcun luogo egli parla di talun con istima, e di esso prende le difese, o della Compagnia ancora, dichiarasi, che queste sono *atte soltanto ad accendere maggior fuoco, e a più asprire gli animi già inacerbati*. (z) Conchiudesi: „ Finalmente non tutti possono tutte aver le virtù, e in ogni maniera di dottrina uguale aver eccellenza. (a) Che mota egli dunque, che debolino egli sia in critica, quando in tanti altri pregj sorpassa il volgo de' Casisti? Anzi certi siamo, che la sua umiltà molto godrà, che in alcuna cosa ci siamo dal sentimento di lui scostati, e solo si dorrà delle lodi che gli abbiam date: ma noi non potevamo per alcun modo dispensarci dal celebrare il suo merito „. Mi dica in grazia lo Storico, se scrivere in tal maniera, sia egli pratica-

[y] p. 126. [z] p. 127. (a) p. 139.

care quella *moderazione*, che giusta il di lui avviso, debb' essere *ad uno Scrittor Religioso raccomandata, specialmente cogli Avversarj?* (*b*) Ma v' ha assai di peggio.

II. Nel Vol. IV. cap. III. addossa molte imputazioni al P. Concina pel motivo della *Dichiarazione* da lui pubblicata, per cui egli pretende che siasi *smentito, e accusato di poco dicevoli modi a tutto quanto è il mondo dotto ed onesto*; (*c*) ed esorta coloro, che *rei si conoscessero di somiglianti eccessi, a prevenire le condanne de' loro libri con una simile Dichiarazione*. Addottansi dallo Storico le molte falsissime accuse, che il suo Confratello P. Zech dà al Concina sopra la dottrina dell' usure Una delle quali è d' aver mossa (*d*) *guerra all' Università d' Ingolstad, siccome a distruggitrice della Morale di Gesù Cristo*. Altra, d' aver *proculcata, e violata la Enciclica, o Moderazion Pontificia* spettante alle usure, nel Comento, che ne distese; quando riferito venne questi e applaudito dal gran Pontefice Benedetto XIV. nell' insigne Opera *de Synodo* lib. VII. c. 47. Da un puro e patente errore di stampa, onde in un passo di Cicerone citato dal P. Concina mal si legge *Iniquitatem*, in luogo di *Æquitatem*, come dee leggersi, prende lo Storico motivo dietro l'orme del suo

(*b*) p. 131. (*c*) p. 53. (*d*) p. 212.

P. Zech, (*e*) d' insultare a quel Teologo fra gli altri modi, in questo che riporto: „ Che s' ha a dire? o che tra *iniquita-* „ *tem*, ed *æquitatem* vi sia pel Padre Con- „cina pochissima differenza; o che egli, „ debolino di vista, abbia senza occhia- „ li letto quel passo di Tullio „. (*f*) Asserisce motteggiando, „dispiacergli somma- „ mente di veder or da uno, or da al- „ tro Scrittore rimproverati a questo Reli- „ gioso della *stretta osservanza di S. Do-* „ *menico*, gli eccessi del malconsigliato suo „ zelo „. Nelle Lettere al Card Querini pubblicate a parte, come in aggiunta di questo Volume; e di poi con alcune altre in volumetto a parte riprodotte col titolo: *Difesa della Storia Lett. ec. in continuazione del Tom. VIII.*, in queste Lettere, dissi, varie altre sonore ingiurie si scagliano dallo Storico contro la persona del Concina: dice, essere (*g*) *stranissimo paradosso, che uomini di sì guasto raziocinio mettansi a stampare Teologie Cristiane*: (*h*) *ch' è suo costume non dirne mai una vera*: che la sua *Storia del Probabilismo* (*i*) *è ingiuriosa ad ogni maniera di dotte persone e dabbene*: (*l*) *che il P. Concina avrebbe voluto impunemente strapazzare gli Autori della Compagnia*; (*m*) *e si* duo-

(*e*) p. 218. [*f*] p. 221. (*g*) p. 13. (*h*) p. 42. (*i*) p. 1. (*l*) p. 7. [*m*] p. 11.

duole, *che gli ſia fallito il ſuo conto* : che la Bolla *Unigenitus* gli abbia *dato malamente nel naſo* : che nell' *Eſtratto* , (*n*) che diede lo Storico della *Teologia Criſtiana* , *aveſſe egli tutto voluto accennare quello* , che vi trovò *eſagerato* , *falſo* , *calunnioſo* , *ingiurioſo a Scuole Cattoliche* , *a Principi ec.* non ſarebbono baſtanti più tomi . Tralaſcio di riportare da queſte lettere altri ſaggi delle contumelie, impoſture, ed ingiurie contro il P. Concina , onde ſono ricolme . Da que' pochi che accennati abbiamo , riconoſcano i Leggitori di quale ſtampa ella ſia quella *carità*, *e civiltà*, di cui fa profeſſione lo Storico . Pur egli ſi è quello , che nella prima delle mentovate due Lettere , pag. 28. non potè contenerſi dal riprendere Euſebio Eraniſte per queſto ſolo , che chiamò *troppo inſolente il vocabolo di Declamazione* uſato dallo Storico nel cenſurare una Paſtorale del fu benemerito Veſcovo di Savona, Monſig. Spinola . Ecco il rimprovero: „ Penſava bensì (da tante tenebre avvolta „ era la mia mente) , che il termine d' „ *inſolente* , del quale ſi ſerve il P. *Patuzzi*, tra' Religioſi non ſi ſoleſſe adoperare , e che nè la carità, nè la civiltà „ deſſe licenza d' uſarlo „. Ma che diranno frattanto i Legittori diſcreti d' un contegno

[*n*] *p.* 50.

tegno sì strano e capriccioso? Oh quanto bene potrebbesi dal P. Concina riconvenire lo Storico col seguente passo di S. Girolamo! (o) *Hæc sunt tuorum ornamenta verborum; & post ista, si quid in te asperum dixero, statim proscriptionem, & gladios comminaris.*

III. Nelle citate Lettere esortato fu dallo Storico l' Eminentiss Card. Querini a leggere certe *Osservazioni su i cinque Capitoli dell' Esame Teologico*. Di queste, chi nol sapesse, è appunto Autore lo Storico medesimo, il quale, senza che gli *tremasse la penna nello scrivere* (come poc' anzi fu detto) ebbe coraggio di riempirle d' imposture e d' ingiurie atrocissime ad aggravio del P. Concina. Ma lasciando anche queste, e attenendoci a' Volumi della Storia, eccoci al Vol. VIII., dove molti saggi s' incontrano della *moderazione*, e *carità* dello Storico riguardo a questo suo *maggior nimico*. Nel lib. II cap. II. per occasione d' un' Opera del suo P. Plazza, di cui dà l' estratto, prende a parlare d' altra Opera pubblicata dal P. Concina, col titolo della *Religione Rivelata*, a comporre la quale certo è ch' egli ebbe replicati eccitamenti dall' immortale Pontefice Benedetto XIV. Ecco per tanto i primi saluti, con che dallo Storico si accoglie quest' Ope-

(o) *Apolog. cont. Rufin.*

Opera. „ Veramente quando ci venne „ detto, che il P. Concina ſcrivea contro „ i *Deiſti*, ſaporitamente ridemmo, con- „ ſiderando il famoſo proverbio: (*p*) *Sutor* „ *ne ultra crepidam*; perciocchè a combat- „ tere i *Deiſti* altro ci vuole che ciance, „ e declamazioni; vuolci una ſottiliſſima „ metafiſica, vuolci grandiſſimo avvedi- „ dimento ec. ...., e aſſai altre coſe ci „ vogliono, le quali ſapevamo mancar tut- „ te all' ottimo P. Concina. Ma ora che „ abbiamo ſcorſa queſt' Opera, vienci al- „ tiſſima commiſerazione e per l' Autore, „ e per lo buona cauſa da lui sì infeli- „ cemente difeſa, e crediamo neceſſario „ eſſere, che gli zelanti Cattolici facciano „ una ſolenne proteſta agl' increduli, non „ eſſer già l' Opera del P. Concina, che „ debbe convincerli de' loro errori, ma „ tante altre, che la Dio mercè abbiamo „ da' Geſuiti *Tournemine*, du *Tertre*, *Va-* „ *lois*, *Segneri*, dall' Arciveſcovo *Fenelon*, „ dal Domenicano *Moniglia* ec. „. Promet- te di ſcoprirne in altre occaſioni la *debo-* *lezza* e la *inſuſſiſtenza*; dice che *condanna* *di errore con intollerabile arditezza* il P. Plazza. E come non ſarà *arditezza intol-* *lerabile* nel P. Concina il *condannare di er-* *rore* un Geſuita? Aggiunge, che a ciò ſi è il Concina indotto *ſenza propoſito*, *e con* *dan-*

[*p*] *p.* 256.

danno della verità; ed esserne stato motivo „*una vendetta* del P. *Concina* contra „ quel *Gesuita* reo presso lui di gran peccato, cioè d' avere in un altro intero „ volume bravamente difesa (*q*) l' Immacolata Concezion di Maria; e però cercare egli, se con queste esagerazioni d' „ errori in materia di Domma, presentare „ al Tribunale del popolo, potesse al mondo persuadere, che il libro del P. *Plazza* è per lo meno scandaloso, e disporre così destramente anche gli animi più „ avveduti degli Eminentissimi Cardinali a „ proibirlo „. Puossi egli scrivere con maggior astio e malignità? Vuolsi più *intollerabile arditezza* della quì dimostrata, col far credere, che a forza di maneggi e raggiri, e col guadagnare per tal via gli *animi anche più avveduti de' Cardinali*, carpire si possano le *proibizioni* di Roma in *materia di Domma*, e, come nel caso presente si vuole far credere, *con danno* ancor *della verità*? Ma lo Storico volge carta ben tosto, e pretende „ che il P. *Concina* nella Censura del P. *Plazza* mostrisi „ affatto innocente nelle Teologiche materie (lo chiamò poco appresso. *Teologo di solo nome*), ed insinui gravissimi errori, per gli quali, quando altri più „ non ve ne avesse in quest' Opera, merite-

(*q*) *ivi*.

„ riterebbe essa la più comune disapprovazione, e le più rispettevoli condanne „. Questo veramente è parlare da vero Teologo, e con sodo filo di raziocinio. Passa lo Storico a tacciarlo di *zelo amaro*, *e di frode*; (*r*) indi conchiude: „ Ma troppo „ onor farebbesi ad un sì miserabile declamatore, se più oltre ci fermassimo a „ confutar le sue ciance. Riflettan tuttavia i Leggitori a due cose assai importanti; la prima è, qual pazienza sia dovere da opposizioni di tal natura difendersi, e come tutta vogliavi la virtù a contenersi entro a certi confini con colui, „ che facciale: la seconda è, se un Uomo, il quale con tutt' altro discorre, „ che col capo, dovesse cimentarsi co' Deisti e a qual manifesto ludibrio esponga „ la Religione „. Di grazia si prendano i saggi Leggitori la pena di esaminare le censure, che quivi ed altrove si fanno dallo Storico alle dottrine del P. Concina, e alle opposizioni di lui al Plazza, e non dubito che la patentissima falsità ed ingiustizia di quelle non abbia a saltar loro negli occhi. Più agevolmente però la scuopriranno, qualora scorrer vogliano la prima Lettera, ch' è nel Tomo II. delle pubblicate da *Agenore a Filarco suo Amico*; mentre noi vogliamo *risparmiarci la fatica*

(*r*) *p.* 264.

ca (mi accordi lo Storico il far uſo di certe ſue eſpreſſioni, che forſe quì cadon meglio) *di eſporre* a' Leggitori noſtri il *veleno*, *l' ignoranza*, *le falſe dottrine*, *e lo ſtomachevol traſporto*, *con che dettate* (*s*) ſono queſte critiche dello Storico Letterario; il quale non che *tutta* impiegare la *virtù* per *contenerſi entro a certi confini*, mette ad ogni tratto nel maggior cimento la *virtù*, e la *pazienza* de' ſuoi Leggitori.

IV. A maggiore conferma di ciò, riflettiamo alla relazione, che lo Storico diede alle pag. 308. e ſegg. di queſto Volume, d' altra Opera del P. Concina, intitolata, *Iſtruzione de' Confeſſori e de' Penitenti* (*t*). Ne dice per primo, che l' ha *letta e riletta*, *e ſallo Iddio*, *con qual pazienza veramente eroica*. Non ſara certo ella ſtata nè maggiore, nè più *eroica* di quella fa d' uopo, a chi *legge e rilegge* la Storia Letteraria. Dice, che „ la conchiuſione della lettura d' un tal libro ha da eſſer queſta, un forte diſpetto contro la Confeſſione, come importabil peſo, e un abbattimento d' animo, per lo quale i peccatori diſperino di dover mai dal loro ſtato riſorgere „. Chiama queſto libro *pericoloſo*; dice, che il Concina *dagli altri libri di lui ha quì raccolto tutto*

(*s*) *ivi p.* 277. [*t*] *ivi*.

to il furore per iscreditare i Confessori, e disanimare i Penitenti; che fa una *serrata Filippica contra l' ottimo libretto* del P. Andreucci, *perchè si potesse avverare, che niuno Scrittor Gesuita di Morale avesse schivata la sferza del terribile P. Daniello*: (sappiasi che il P. Concina censurando alcune massime di quel libretto, non nomina mai il detto (*u*) Religioso, nè l' Istituto, a cui appartiene) : che *il rappresenta un seduttore d' anime*, *gli appone dottrine, che mai non sognò d' insegnare*, *nè trae conseguenze, che fanno veramente pietà a chi considera*, *sin dove giugner possa la passione a trarre un Uomo fuor di via del diritto raziocinare*: che *non discorre*, *ed è incapace di sentir ragione*. Sicchè doveasi puttosto, come riflette, intitolare tal Conciniana Operetta: (*x*) „ Satira ad avvilimento ed infamia de' Venerabili Confessori, dimostrati per la massima parte „ ignoranti, e scandalosi assassini dell' anime; ed esortazione a' Fedeli, perchè il „ meno che loro possibil sia, accostinsi al „ Santissimo Sacramento della Penitenza „. Se questo non è spogliare tutto da capo a fondo il *Vocabolario della Maldicenza*, e scrivere più *con veleno che con inchiostro*, che mai lo sarà ? Rispondami, se pur gli dà il coraggio, lo Storico: Evvi stato

(*u*) *p.* 309. (*x*) *p.* 308.

to alcuno, Padre mio, de' pretesi vostri Avversarj, il quale tutto che lacerato e punto da voi nelle più indegne maniere, scritto mai abbia contro di voi, o di alcuno de' vostri con tanta malignità, livore, e disprezzo? *Dovevate* pur *ricordarvi* se non delle proteste solenni sì tante volte ridette, di quel rimprovero almeno, che aveste lo zelo d' indrizzare ad un Vescovo benemerito, che meno assai ne abbisognava di voi, *che se ad ognuno conviene la urbanità, ancorchè offeso, molto più era richiesta in un Uom di Chiesa?* Siete pur voi *Uom di Chiesa*, *Sacerdote*, cioè, Confessore, e Ministro dell' Evangelio? Qual coraggio adunque di rinfacciare agli altri que' falli, de' quali voi vi rendeste reo tante volte, e con eccesso maggiore? Come ripararvi dal rimprovero dell' Apostolo, che dritto vi piomba sul capo: (y) *In quo judicas alterum, te ipsum condemnas: eadem enim* (anzi sommamente peggio) *agis quæ judicas?* Quanto poi al merito delle censure, onde quest' Operetta del Concina vien impugnata dallo Storico, e specialmente quanto alle calunniose imputazioni, onde si aggrava la stessa di lui persona, è da vedersi la seconda *Lettere di Agenore*, che vale a confonderlo ed abbatterlo pienamente.

V.

(y) *Rom.* 2. 1.

. V. Riguardo alla notissima controversia sul punto de' *Teatri*, di cui dà saggio lo Storico in questo Volume, non ha ribrezzo di aggravare lo stesso P. Concina delle più ingiuriose calunnie. Vegganſi di grazia le accuse contro il Maffei, ch'egli ha coraggio di attribuire e mettere in bocca al medesimo Concina, come nella pag. 339. Dopo le quali imputazioni falsissime entra a dire lo Storico: „ D' un *Lutero*, d' un „ *Socino*, d' altro qualunque Eresiarca po„ trebbesi egli dire di peggio? Ecco a „ quali precipizj conduca uno zelo non „ secondo la scienza di Gesù Cristo, e de' „ Santi „ A pag. 342. ardisce di spacciare, che „ il libro del Sig. March. *Maffei* (sopra „ i Teatri) non è tanto l' Apologia sua, „ quanto de' Principi ancora Ecclesiastici, i „ quali permettono i Teatri; de' Sacerdoti „ Italiani dal *Concina* rappresentati si come „ una congerie di persone tristissime e de„ plorate; de' Confessori, che a' recitanti „ d' oneste Tragedie, quali sono le rac„ colte nel *Teatro Italiano*, ed agli spet„ tatori di esse concedono i Sacramenti; „ della Nobiltà, che più d' ogni altra con„ dizion di persone frequenta sì fatti spet„ tacoli „ (Gran Dio! per questa bella ragione non se le dovrà fare opposizione? e sarà il condannare i Teatri, un aperto prendersela contro la Nobiltà? Ma questa

dobbiam forse riputarla esente dalle passioni, e non soggetta più che altri meno avvolti nelle morbidezze a' pericoli di peccare? Piacesse a Dio che da simili indegni riguardi di non dare disgusto a certi delicati Penitenti non si la ciasse dominare alcuno de' *Sacerdoti*, *e Confessori Italiani*) „ e per finirla dell' Italia tutta; ma singolarmente di quella Metropoli, ove allora il P. Concina soggiornava, e scrivea „. Quanto alle Tragedie raccolte nel *Teatro Italiano* dal March Maffei, non è da tralasciare ciò che dissimula il buon P. Storico, che il P. Bianchi M. O. da lui cotanto estimato, nella sua Opera sopra il Teatro p. 149. non le reputò così oneste, e incolpabili, siccom' egli dietro il suo Maffei le decanta; ed è osservabile, che di tal Opera appunto data avea poco prima relazione lo Storico Letterario, cioè nella pag. 337. e segg.. Chiunque letto abbia con attenzione l' ultima Opera dello stesso Concina sopra i Teatri, dovrà certamente, se non è sfornito di retto discernimento, prendere a gabbo gli schiamazzi dello Storico suo Avversario, e fautore impegnatissimo anche in ciò del Maffei; e le ingiuste accuse sì dell' un che dell' altro rigettare potrà facilmente e convincere.

VI. Nello stesso Vol. VIII p. 528. scrive del P. Concina, che „ senza che alcun

„ Gesuita il provocasse, ha attaccati mol-
„ ti Autori della *Compagnia di Gesù*, e vi-
„ lipesili in modo a niuno, e meno a lui
„ convenevole nel suo libro della *Quare-*
„ *sima Appellante*, titolo alla moda di Fran-
„ cia „. Con questi tratti e si calunnia e si denigra impropriamente questo Teologo, il quale non altro ebbe in mira, che di combattere alcune lasse opinioni, che fatalmente prevalevano in molti Cristiani, col felice esito di vederle un giorno solennemente proscritte dalla Sede Apostolica. Che se tra i varj Casisti, che le difendevano prima della loro condanna, e Dio volesse che non anche posteriormente, come da parecchie evidenti prove ricavasi, alcuni ve n' ebbe della Compagnia di Gesù, avrà per questo il P. Concina ad accusarsi d' aversela presa contro de' Gesuiti, e d' avere infierito per fino contro la lor Religione? Le son queste cose da far propriamente uscire de' gangheri ogni uom più flemmatico. Pur questo è il solito schiamazzo degli Avversarj del Concina, e dello Storico specialmente; nè mai si rifina di replicarlo, abbenchè e dallo stesso Concina, e da tutti i molti suoi difensori sia stato dimostrato il più ridicolo e insussistente. Tant' è però, tant' è, non per questo si lascerà di metterlo in campo, colla lusinga forse che possa far colpo nell' ani-

mo di alcun sempliciotto, il quale non sappia, o non creda, che ciò gli vien dato ad intendere.

Sic veterem in limo Ranæ cecinere querelam.

Mi vien ora in mente una rimarcabile espressione del Gesuita *Sanvitali*, di quell' *anima santa*, come in altro luogo decantato fu dallo Storico, la quale si legge nelle sue *Osservazioni rimarcabili* p. 104 Si propose egli per obbiezione, che censurate avendo il Concina le lasse opinioni di altri Moralisti Religiosi, fuori de' Gesuiti, nè i corpi delle l r Religioni, nè alquanti de' Religiosi medesimi si son mai veduti insorgere contra di Lui, come i Gesuiti hanno fatto. Ora sentiamo in grazia, com' egli vi soddisfaccia: „ Quel silenzio, „ dic' egli, de' figli di S. Teresa (ecco „ una delle dette Religioni) è un atto eroi- „ co, e connaturale a' Religiosi, che pro- „ fessano vita austerissima, e famigliare u- „ nione con Dio in orazione, anche con- „ templativa.... Ma esso P. Concina (no- „ tisi bene questo riflesso che ben è nota- „ bile) *non dovea aspettarsi atti eroici da'* „ *Gesuiti*, ch' egli avvilisce per fino all' „ estremo „. Se lo Storico Letterario rifletteva a questo passo di quel suo Correligioso, cotanto da lui celebrato, io penso

so che sarebbe andato più guardigno nell' impegnarsi in certe *eroiche* proteste riguardo a coloro che lo censuravano. Il passo però non è di molto onore a quel corpo illustre, cui tutta si deve la venerazione, e forse che il Sanvitali non badò bene in tal caso a ciò che scriveva, verificandosi per avventura che riguardo e a se medesimo, e ad alquanti de' suoi, *prophetavit nesciens quid diceret*. Guai per altro, guai se al P. Concina, guai se ad Eranitte, guai se al Berti, guai se al Supplementario di Lucca, a' quali pur toccò di risentire con altri avverato l' effetto di quella espressione, uscita ella fosse della penna. Ma egli è un accreditato Gesuita che la adoperò, e nell' incontro di riparare gli *avvilimenti*, onde pretese che *fino all' estremo* i suoi Correligiosi tutti pregiudicati fossero dal P. Concina. Quello per tanto, che di sopra fu accennato, si de' dire il reato di questo Domenicano, quello il motivo glorioso a dir vero, per cui rabbiosamente fu egli perseguitato, e accusato qual nemico implacabile della Compagnia, fino a tentare, ma senza riuscimento, siccome vedremo a suo luogo, presso i più formidabili Tribunali la proscrizione di alcune sue Opere; e quasi ciò fosse poco, nulla meno che l' eccidio e totale rovina di quella Comunità religiosissima, e benemerita, a cui egli apparteneva.

VII. Non è dunque più da stupire, se lo Storico di bel nuovo fa intendere, che nella (z) *Storia del Probabilismo dallo stesso P. Concina* furono *alla peggio trattati gli Scrittori Gesuiti*. Anzi se questo commenda tal volta alcuno Scrittor Gesuita, il che nè egli, nè alcun de' suoi discreti parziali ha mai nelle occasioni tralasciato di fare, pretende il caritatevole Storico, che queste *lodi siano, se drittamente si mira, uno studiato artifizio per rendere più credibile, e men sospetta la sua maldicenza contro la maggior parte de' Gesuiti*, Vol VIII. p. 314. Si crederebbero mai tali cose stampate da Scrittore *Cristiano* e *Religioso*, se non si leggessero? Ma proseguiamo. Nel Vol. X. p. 173. scrive del Concina, che la sua „ Opera della *Religione Rivelata* sembra contro i *Gesuiti*, „ e contro il dottissimo Monsig. *Borgia* „ Arcivescovo di Fermo, e contro l' eruditissimo Sig. March. *Maffei* scritta piuttosto che contro gl' increduli „. Vorrebbe per avventura darsi egli il merito di difender l' onore di quell' insigne Arcivescovo? Sappiasi però che la opinione di lui, contro la quale ebbe occasione di scrivere nella detta Opera il P Concina, da' Tribunali supremi di Roma venne disapprovata, e che quell' immortale Prelato la ritrat-

(z) p. 528.

trattò pubblicamente con edificazione somma, e con esempio altrettanto raro, quanto poco imitato da chi più ne abbisogna. La intendete, P. Storico mio, questa lezione? Difendere e giustificare i Sacri Pastori è cosa molto dicevole ad uno Scrittote Cattolico, quando in ciò si convenga colla dottrina e determinazioni della Chiesa. Ma vedremo a suo luogo con raccapriccio, come lo Storico, che ora fa il zelante fuor di proposito, mancato abbia più volte a tal suo dovere, non solo non difendendo, ma impugnando e denigrando le dottrine, e le persone ancora di Prelati cospicui, e accreditatissimi della Chiesa Cattolica. Nella stessa Opera ebbe pur occasione il Concina di confutare alquante opinioni del Gesuita P. Ghezzi, opinioni che in gran parte obbligato esso fu dalla Sacra Congregazione dell' Indice a ritrattare, e dichiarare in più retto senso, di che altrove si parlerà; dice però lo Storico che nel censurare quel suo Confratello (a) *discorre il Gavotto in maniera, che ogni Scolare di Logica avvedesi agevolmente, non essere il suo discorso molto conforme alle regole del raziocinio*.

VIII. Di quest' Opera medesima prende lo Storico a dar relazione in questo stesso Volume, in una maniera la più indegna

 e in-

[a] p. 174.

e ingiuriosa, che dir si possa. Comincia dall' indicare, che *se vero è ciò che si dice*, (*b*) il P. Concina ha *quest' Opera intrapresa ad insinuazione di Benedetto XIV.* Segue tosto: *Ma nè alle intenzioni di questo saggio Pontefice, nè alla grandezza dell' Opera ha egli per alcuna maniera risposto*. Promette quindi volerlo trattare con più moderazione, atteso che nel tempo che scriveva questo Volume, era egli già trapassato. Di grazia riflettiamo a questa moderazione, e carità dello Storico col P. Concina defonto. „(*c*) L' Autore è morto (così „ egli); però il tratteremo con mano as„ sai leggiera, affinchè non sembri una spe„ cie di crudeltà prendersela contra uno, „ che non puote più dir sua ragione, sep„ pure „ (attenti per cortesia alla moderazion dello Storico) „ saprebbela dir vi„ vente (che mai certo non la disse, „ avendo sempre o cattive cause difese, o „ se buone, avendole ree rendute col sin„ golare suo talento di sbalestrare); e sol „ ne diremo quanto basta al decoro del„ la Religione, il quale da questo catti„ vo patrocinatore incredibile onta rice„ ve, e sfregio gravissimo „. Vedete o Leggitori cortesi, se quando ei vuol veramente, fa usare lo Storico moderazione nello scrivere? se *trattare* egli sa i suoi

Av-

[*b*] *p. 396.* (*c*) *ivi.*

Avversarj, almeno allora che sono passati all' altro mondo, *con mano assai leggiera?* Andiamo avanti, che la cosa anderà sempre meglio. Pretende, che *il disegno del Papa nel suggerirgli* tal impresa, sia stato *di divertirlo dalle morali materie, le quali furono da lui mai sempre trattate con iscandalo del mondo Cattolico; perchè sempre con ingiurie, e con calunnioso strapazzo d' interi venerabili Ceti, non che di particolari persone*. Meglio ancora. „ Questo volle, „ questo il Regnante Pontefice annojato „ omai della furiosa guerra, che con buo„ na intenzione (crediamol pure), ma cer„ to con vituperevoli modi, e al solo onesto „ Uomo, non che a Cristiano, ed a Re„ ligioso mal convegnenti, avea il sedi„ zioso spirito del P. Concina mossa, e „ continuata per anni ed anni contra par„ te grandissima delle Scuole Cattoliche. „ Ma che? Il P. Concina ha saputo a pro„ seguimento di questa stessa scandalosissima „ guerra travolgere sì pio disegno di Be„ nedetto XIV „. Vuolsi carità maggiore, e *mano più leggiera* di questa? Aggiunge, che co' suoi libri *ha soverchiato, anzi oppresso il mondo letterario e Cristiano*, (*d*) che in questo *con furor tanto, e con tanta violenza si è scagliato specialmente contra de' Gesuiti, e con altro chiunque fosse d' oppo-*

[*d*] P. 397.

opposti sentimenti a quelli, ch' egli con in mano la fiaccola della discordia andava disseminando; che *di due grossi Tomi* in 4., che *questi sono*, se quel se ne tragga, *che ad infamia de' mentovati Teologi vi si legge scritto con velenosa passione, si ridurrebbono ad un picciol Volume in ottavo*. Accusa il P. Concina stesso d' aver lui calunniato *con imprudenza, della quale egli ha saputo omai levare dal mondo l' orrore per la moltiplicita de' replicati esempli, ch' ei ce ne ho dato; troncando* a tal fine *le sue parole*. Quest' istessa accusa toccar dovrebbe anche a me, all' Eranitte, e ad altri Censori dello Storico, di *troncato* avere le *sue parole*; giacchè questi prima del Concina rimarcarono la bizzarra, e poco dicevol maniera, con che egli si espresse nel Vol. III p. 141. sopra il libro del P. *dal Portico* intitolato, *gli amori fra le persone di diverso sesso*. Nessuno però de' mentovati Censori, e nemmeno il P. Concina hanno avuto in mente, come vuole si creda lo Storico, di dare a lui l' enorme taccia, (*e*) *d' avere nè più nè meno, che cercato d' abbattere da' fondamenti il sesto precetto del Santo Decalogo*. Ma di questa e d' altre falsissime imputazioni, onde la *mano assai leggiera* dell' Autor nostro aggravò il P. Concina, sarebbe troppo lungo il dare contezza, e formare adequata confutazione. IX.

[*e*] *p.* 397.

IX. Frattanto proseguendo egli del tuono medesimo, attribuisce al Concina (f) la *carica di pubblico maldicente*; chiama questa sua Opera *Zibaldone Antiateistico-Gesuitico*; torna a spacciare col solito suo coraggio, *che il P. Concina abbia preso ad impugnare gli Atei*, (g) *solo per isfogare l'amaro suo zelo contra de' Gesuiti, ed altre illustri persone*; *che il povero P. Concina non si è avveduto del grave pregiudizio, che con tante sue declamazioni contra la Gesuitica Scuola, e 'l Probabilismo* (in mente dello Storico, e come ancor la sperienza il dimostra, queste due sono espressioni sinonime; e per verità non per altro la *Gesuitica Scuola* si può chiamare offesa dal Concina, se non perch' egli ha fatto guerra al *Probabilismo*) *recava alla causa dell' unica vera Religion rivelata*; ch' egli è *un Uomo, che per passione si regge, e tale da non prestargli* (h) *credenza*; e finalmente, *che da sì fatti libri*, com' è questo del Concina, *anzi pregiudizio alla Religione ne viene*, (i) *che sodo vantaggio, e che più sicuro spediente è abbandonarli all' obblivione, che meritano*. Questo si è il buon governo, questa la moderazione, questa la *mano assai leggiera*, con cui si trattò il defonto P. Concina dallo Storico Lette-

(f) p. 3, 8. (g) p. 404. [h] p. 405. (i) p. 407.

terario, *affinche non sembri una specie di crudeltà prenderfela contra uno, che non puote più dir sua ragione*. *Hæc sunt tuorum ornamenta verborum*, si potrebbe allo Storico replicare con S. Girolamo nuovamente. Che sarebbe poi stato, s' egli aggravata avesse nel contraddirgli la mano? Io invito frattanto ogni Leggitore discreto a render ragione, se la maniera, con che l' Autore della Storia trattò anche nell' incontro di questa sua Opera il P. Concina, esser possa più di quello che è, *da ogni non pur Religioso*, (*l*) *ma civil modo ed onesto lontana, ed aliena*; cosicchè a lui toccar debba con assai più ragione quel rimprovero, ch' egli medesimo fece ad altro suo Censore: (*m*) „ Al legger que' fogli „ compassion mi venne del pover Uomo, „ il quale da spirito d' incauto sdegno „ (si potrebbe aggiugnere come di al„ tri egli scrisse, *di vipereo veleno, e furo*„ *re*) e da troppo cieco amore de' suoi „ parti (e di quelli de' suoi parziali) com„ preso, non vide a quanto disonore sì „ fatto modo di scrivere gli potesse torna„ re presso de' savi e disappassionati Uomi„ ni „. Proseguiamo. Nel Vol. XII. p. 325. si legge: *il P. Concina* [*che Dio abbialo in gloria*] *nella sua Opera* contra gli Ateisti *attaccò colle solite sue declamazioni due capi*

(*l*) *Vol. IV. p. 426.* (*m*) *ivi.*

capi del libro dal P. Plazza *stampato contra* Lamindo .... *Noi riferendo l' Opera del* P. Plazza *bastevolmente in due lunghe note castigammo l' arditezza di quel declamatore, e mostrammo, quanto calunniose ed ingiuste fossero le querele di lui contra* il P. Plazza *Teologo valentissimo, nè di solo nome, ma di professione*. Dice queste cose lo Storico nell' occasione di riportare una *Lettera* stampata in sua difesa dal *Plazza* suo Confratello. Aggiunge però, ch' egli non ha potuto per la *brevità prefissa tutti proseguire gli svarioni del P. Daniello*; ma che *il P. Plazza agiatamente il si prende per mano, e come farebbe un Maestro con uno scolaruzzo gli mostra il gran babbaccione, ch' egli era, e le solenni svisle di lui, e appena perdonabili a un Logichetto di pochi giorni*. Se queste cose si cantassero dallo Storico a' sordi, o a que' stupidi Uomini, che gli applaudiscono, soliti ascoltare e ricevere quali oracoli tutti i suoi detti, io lo vorrei compatire; ma che si avvanzi a produr tali vanti e spampanate in faccia di un pubblico intendente e avveduto, che dalla seria disamina de' libri d' una parte e d' altra già pubblicati riconosce il torto marcio ch' ha il P. Plazza e nelle Censure fatte all' immortale Lamindo, e nelle replicate al Concina suo difensore, la è cosa questa da non potersi immaginare di un

un Uomo, cui caglia punto la propria riputazione.

X. Nel Vol. XIII. p. 335. riferisce lo Storico altra Opera latina del P Concina, qual è, *de Sacramentali absolutione impartienda, aut differenda recidivis consuetudinariis*. Egli la chiama *un nuovo frutto del suo zelo smodato*; e dice che *abbiamo* in essa *le solite declamazioni, che voglionsi far passare per dottrina della Chiesa*. Ma ecco la risoluta sua decisione su di tal Libro: *La verità è, che questo è un libro pericolosissimo*. Aggiugne, essersi *vomitate* dal Concina *molte ingiurie* contro il suo P. Andreucci, il qualche benchè dal Concina neppur si nomini, dichiarato vien dallo Storico Autore della Dissertazione, che in quest' Operà si confuta. Che *ciò che più deve recare* all' Andreucci *conforto, è che questi strapazzi gli vengono da persona, la qual non intese, o non volle intendere lo stato della quistione, per avere occasione di sfogare l' amaro suo zelo*. Con simili tratti di moderazione vedemmo già adoperati dallo Storico in difesa di questo suo Confratello, contro altra Opera sulla Confessione, pubblicata dal medesimo Concina; il quale non poteva aver nelle mani causa più giusta e più giovevole all' anime; e non poteva con più moderazione contenersi nel combattere una dottrina la più perniciosa

che

che mai. Ecco com' egli chiude la sua Prefazione: (n) *Quid tu, inquiet aliquis, in censorem erigeris? Quid errorem, quid veritatem definis privata auctoritate? .... Neque ego censoria potestate quæstiones decerno, neque Auctores condemno .... Auctoribus neque succensendum, neque detrahendum nunquam putavi, sed potius eorum famæ atque honori consulendum, parcendumque, si qua culpa in opinando commissa est. Quod ut in re, de qua agimus, magis ostendam, Auctorem citatæ Dissertationis summa benevolentia, & obsequio prosequi, morumque probitatem commendare non desino; Dissertationem ipsam vero, quam ut privatus Theologus labefactare curabo, legitimarum, ac vere sapientum judicum sententia finiendam relinquo.* Ma a confondere il franco Autor della Storia ci voglion altro che proteste e dichiarazioni. Io penso però che a svergognarlo e convincerlo anche quì delle falsità più mostruose, vaglia più di tutto lo scorrere, siccome io feci, la di lui lacerata Dissertazion Conciniana, onde nuovo argomento ritrarranno i (o) *Leggitori a non fidarsi, e a non lasciarsi sorprendere dal franco tuono, con che questo Scrittore vuol loro imporre.*

XI V' ha un libretto uscito dalla penna dello Storico, che ha per titolo: *Giu-*

dizio

[n] p. XXI. (o) Vol. VI. p. 425.

dizio degli Autori della Storia Letteraria ec. e versa intorno l' ultimo libro *de' Teatri* del P. Concina. Da questo io penso opportuno il trarre alcuni saggi, onde brevemente raccogliere quanto della moderazione e Cristiana carità zelante sia stato anche in questa occasione. Chiamasi da lui sulle prime quell' Opera Conciniana, che dedicata venne alla *Santità di Benedetto XIV.*, (p) *uno de' più sanguinosi libri dettati dal bellicoso spirito del famoso P. Fra Daniello Concina Domenicano*; *uno zibaldone de rebus omnibus, & quibusdam aliis.* In riflettere all' *orrendo strapazzo*, (q) che pretende farsi quivi *del gran Marchese Maffei*, dice l' Autore, *temeremmo di doverci commuovere di soverchio, e di non potere perciò reprimere i più risentiti trasporti della nostra, per altro moderatissima penna.* Possare il mondo! *moderatissima penna* si è la vostra P. Storico mio? Ma qual idea strana avete voi mai della *moderazione*? Ben si vede che ad ogni patto voi volete servir di trastullo a tutti coloro, i quali e leggono, e considerano i vostri Libri. Ecco però la *moderatissima penna* dello Storico accusare immantinente il P. Concina di *portentosa maldicenza*, nè voler passargli per buone le sue attestazioni di *non esser* altrimenti *maledico*. Non potrà reg-

(p) p. 7. [q] p. 8.

reggere lo stomaco degli onesti Uomini al vedere l' abuso disdicevole e inetto, che quivi si fa di alcune espressioni del P. Concina, rivolgendole tutte in sua accusa ed aggravio. Passa ad imputargli d' aver *adulterati a migliaja fatti manifesti*; (r) lo taccia d' aver usato *ingiurie e strapazzi, che* ..... (s) *scandalizzano le anime Cristiane, e sono atte a scandalizzare le non Cristiane ancora*. Lo chiama *Illetterato Frate*, (t) e le sue *espressioni, ingiuriosissime, strapazzantissime, villanissime, stomacantissime, e in una parola Concinianissime*: (u) si esprime *di compatir vivamente la malignità* di lui, *rendutosi per la sua probabilioristica maldicenza ..... l' odio e l' infamia dell' universo*; meravigliandosi *grandemente insieme con tutte le persone sagge e dabbene come siasi tardato tanto a strappargli di mano la penna, con non permettergli di scriver altro per fin ch' e' viva*, (x) *se non Ritrattazioni solenni, e pubbliche restituzioni di fama, della quale và debitore a moltissime particolari persone, e a' Ceti interi*. Puossi egli star ne' limiti a leggere contumelie sì villane, e imputazioni così enormi, con cui oltraggiasi il P. Concina dalla *penna moderatissima* dello Storico Letterario, per nulla dire de' stomachevoli e inetti motteg-

H gi

[r] p. 14. [s] p. 17. [t] p. 18. (u) p. 19. [x] p. 20.

gi, co' quali tenta di metterlo in derisione? *Dove siam noi, Padre amatissimo in Gesù Cristo? che razza di Morale può assolvervi mai da peccato in questo vostro Giudizio, e nella pubblicazion d' esso?* Così lo Storico nel Vol. IV. p. 435. Ma chi più di lui può meritarsi tali riprensioni e rimproveri, de' quali pur sa abbondare cogli altri, qualora eziandio non ne sono degni? Scrisse già S. Paolo della carità da lui inculcata, che *non quærit quæ sua sunt*. In altro senso da questo io penso che dir si possa della carità, di cui l' Autor della Storia cotanto si vanta, *non quærit quæ sua sunt*, voglio dire che senza badare al proprio estremo bisogno, và notando e coregge inesorabilmente in altrui que' difetti, de' quali egli medesimo è pieno zeppo.

XII. Pria di terminare questo lungo paragrafo invito i Leggitori ad ammirare in due altri incontri praticata la stessa condotta stranissima e vituperevole dell' Autor della Storia. Riporta nel Vol. VI. p. 426. e segg. la Bolla utilissima di Benedeto XIV. intorno l' esame, e la condanna de' Libri. E quantunque trovar vi potesse lo Storico la sua notabil parte di rimproveri, specialmente ove s' inculca, (y) *non minorem habendam veritatis, quam Evangelicæ mansue-*

(y) p. 427.

ſuetudinis, & Chriſtianæ caritatis rationem, nell' occaſione d' impugnare le ſentenze di alcuno, il che come ſi ſia dallo Storico praticato lo vedemmo a queſt' ora, e più ampiamente in progreſſo, e dove ancora ſi dice: (z) *Cohibeatur itaque ea Scriptorum licentia, qui, ut ajebat Auguſtinus* lib. 12. Conf. cap. 25. n. 34., *ſententiam ſuam amantes, non quia vera eſt, ſed quia ſua eſt, aliorum opiniones non modo improbant, ſed illiberaliter etiam notant, atque traducunt*; nel qual fallo eſſere caduto più volte e lo Storico, e parecchi de' ſuoi Confratelli, lo dimoſtra il fatto, e le replicate correzioni che n' ebbero da' Sagri Tribunali di Roma; quantunque, diſſi, vi aveſſe potuto trovare alquanto pane pe' ſuoi denti, ha voluto egli con liberalità ſingolare farne intiera diſpenſa a' ſuoi Avverſarj. Infatti dopo aver riferito l' elogio, che quivi ſi fa dal Pontefice all' Angelico Maeſtro per la ſomma moderazione da lui uſata nell' impugnare i ſuoi contraddittori, e dopo avervi aggiunto il ſeguente avviſo: *Qui tam eximio uti ſolent, ac gloriari Magiſtro (quos magno numero eſſe, pro ſingulari noſtro erga ipſum cultu, ſtudioque gaudemus)* (notiſi che in queſto numero comprendere ſi dovrebbero ancora li Geſuiti, in vigore delle loro Coſtituzioni) *iis*

H 2 *ſibi*

[z] *p.* 428.

sibi ad æmulandum proponant tanti Doctoris in scribendo moderationem, honestissimamque cum adversariis agendi, disputandique rationem, così scrive l'avvedutissimo Storico: „ Se *Eraniste*, se *Concina*, se qualche „ altro (avrebbe mai quì voluto indicar se „ medesimo? pensate, pensate.) nel leggere qoeste gravi parole, non sentonsi „ rimordere la coscienza, se non dicon pentiti: ah! *io sono, io, che il Santissimo* „ *Padre e rimprovera, e sgrida, e ammonisce*, (*a*) fo loro poco buon pronostico. Ma almeno innanzi che più contro „ de' Gesuiti impugnin la penna (ecco a „ chi voglia alludere quel *qualche altro*) „ cerchino di conformare a sì giuste regole le loro intenzioni, le maniere tutte „ del loro scrivere „ (se un degno esemplare ne bramassero, si vagliano dello Storico Letterario, il quale vi si è *confermato* a meraviglia). „ Ogni pretesto è omai tolto, ogni adito chiuso dal Santissimo Padre per chi faccia altrimenti „. (In questi casi non si troverà maggior Rigorista dello Storico, escludendo di quà ognuna di quelle benigne epicheje, o meri pretesti per cui ed egli e tanti altri de' suoi hanno saputo, e sanno eludere precise Ordinazioni Pontificie). „ I loro scritti saranno l'abominazione degli onesti Uomini, e sopra

(*a*) p. 429.

„ sopra essi cadranno i fulmini delle giustissime Romane Censure „. Sin quì lo Storico. Ora che sapranno mai dire a questo passo gli *onesti Uomini?* quale *prognostico* far potranno all' Autor della Storia Letteraria, a cui pochi Scrittori ponno stare del pari nella maldicenza, nella sfrenatezza dello scrivere oltraggioso ed invelenito? Aggiungasi che poco prima del riportato avviso caritatevole a' suoi Avversarj, celebrata egli aveva un' infelice Opericciuola del suo Sanvitali contra lo stesso Eraniste, nella quale a migliaia s' incontrano le ingiurie e gli oltraggi. Ben si raccoglie quale zelo e rispetto sia il suo per le Pontificie Costituzioni, delle quali, come vedremo con gran raccapriccio, pochissimo, anzi niuno riguardo egli ebbe in altre occasioni, e malgrado i suoi vanti nemmeno in questa, in cui più d' ogni altro osò farvi patente opposizione.

Passando all' altro saggio, che m' impegnai di proporre, della già descritta condotta stranissima dello Storico Letterario, io lo prendo dal Tom II. Parte III. del *Saggio Critico della corrente Letteratura Straniera*, altra specie di Giornale pubblicato dagli *Autori della Storia Letteraria d' Italia* (giacchè il nostro Autore due altri ammise compagni a se nel gran lavoro). Quivi nell' Articolo XXXV., il quale co-

me dal segno appostovi fu steso dal nostro P Zaccaria, a pag. 495. e segg. si riportano due lettere, che diconsi *non più stampate*, e che *a edificazione de' Leggitori* si recano *in Italiano*. La prima d' esse è d' un Parroco di Francia, e diretta al Gesuita P. Garasso, al quale è pur diretta le seconda, scritta da certo *Antonio Remis* Avvocato del Parlamento di Parigi, il quale apparisce Autore del famoso libro, l' *Antigarasso*; d' avere scritto il quale pria di morire si chiama in colpa, e promette ogni soddisfazione, come dalla lettera del Parroco, che pur ciò attesta. Io non entro a squittinare, se questi due Aneddoti sieno veri, e qual fondamento gli appoggi; mentre a dir quel che sento liberamente, combinando assieme certe espressioni che son nelle dette lettere, mi pare di travvedervi non oscuramente un qualche artifizioso pasticcio. Comunque sia la cosa però, egli è certo, che il Gesuita Garasso in varj libri, e specialmente nell' intitolato, *Les Recherches des Recherches, & autres Oeuvres d' Etienne Pasquier*, si scagliò contro questo Scrittore già morto nelle maniere più oltraggiose ed improprie. Fra l' altre cose basti notare l' indirizzo ch' ei fa del suo libro al Pasquier defunto, il qual dice così: „ A feu Etienne Pas„ quier la part ou il sera; car n' aiant ja-

„ jamais sceu reconnoitre l' air de vôtre „ Religion, je n' ai pas sceu la route & „ le chemin, que vous avez tenu au de„ part de cette vie, & par ainsi suis-je „ contraint de vous ecrire a l' avanture, „ & adresser ce paquet la *Part ou vous se„ rez* „. I figli suoi, o per se, o per mezzo d' altri, come quì si pretende, impresero a difendere la memoria del defunto Padre, con altro libro, che pubblicarono, *Defense pour Etienne Pasquier*, che con altro nome chiamasi l' *Antigarasso*, ove pettinato viene molto e poi molto il Gesuita aggressore. (*b*) Ma venendo a ciò che fa a noi, dopo avere il nostro Au-

[*b*] Non sarà quì inopportuno il fare osservare a' Leggitori, come da questo così decantato P. Francesco Garasso Gesuita essendosi pubblicata in Parigi un' Opera intitolata; *La Somme Theologique des verites Capitales de la Religion Chretienne &c.* fu questa deferita dall' Università di Sorbona alla Sagra Facoltà Teologica di Parigi, e dopo maturo esame, e previe alquante consultazioni, fu in tutto condannata *comme contenant plusieurs propositions heretiques, erronees, scandaleuses, & temeraires, plusieurs falsifications des passages de l' Ecriture & des SS. Peres cites a faux, corrompu, & detournes de leur urais sens, & une infinite de paroles de bouffonnerie indignes d' etre ecrites & d' etre lauer par des Chretiens, & des Theologiens*. Il qual decreto fu preso nell' Assemblea del dì 1. Settembre 1626., e fu di nuovo esaminato li 16. dell' istesso Mese, e riconfermato pienamente; *Et hac meminisse juvabit*.

tore pubblicati per la prima volta questi due Documenti, così in aria di contegno si fa a riflettere: „ A Dio piacesse, che il *Teo-*
„ *logo Cristiano*, nella morte di cui si fe-
„ cero da certi buoni Religiosi tanti pia-
„ gnistei, e si mandò in giro un Enciclica
„ (*c*) da canonizzarlo per Santo, avesse
„ al P. *Mansi*, *a' Gesuiti*, ed a tanti altri
„ da lui offesi una simil Lettera scritta in-
„ nanzi di comparire a quel Tribunale,
„ davanti a cui non basterà d' avere inse-
„ gnato in voce, ed in iscritto il Probabi-
„ liorismo. Almeno vaglia questo esempio,
„ ed esempio d' un Uomo laico a quegli al-
„ tri suoi Confratelli, che l' hanno imita-
„ to e in *Roma*, e in *Ferrara*, e in *Ve-*
„ *nezia* nella maldicenza, e sippure agli
„ altri della loro congiura „. Quì è appunto dov' io voleva l' attenzione de' miei Leggitori. Parvi mò egli, o carissimi, che chi scrive di questo inchiostro, sapendo massime com' egli si sta, e quale comparsa obbrobriosa per questo capo istesso egli fa innanzi al mondo, rifletta di aver egli pure a *comparire a quel Tribunale* medesimo? Qual Moràle, per rilassata che sia, giustificar lo può mai, o menargli per buono, per nul-
la

[*c*] Si allude al costume della Religione di S. Domenico nella morte di ciaschedun Religioso; perciò nel praticar questo col defunto P. Concina, non fu usata singolarità.

la più estenderci, il solo contegno suo col P Concina? Ha egli mai questo Teologo, e i suoi difensori tutt' insieme uniti, hanno mai oltraggiato, calunniato, e insidiato lo Storico, o alcun altro de' suoi in così biasimevol maniera? Ora con quale coraggio indispensabili giudica al Concina ed a' suoi difensori *Ritrattazioni solenni*, come innanzi vedemmo, *e pubbliche restituzioni di fama*? Ha egli forse, ed i suoi ancora, che trovansi in istato consimile hanno un qualche diploma o salvo condotto, che amplamente gli esima da questo generale e preciso dovere? Dissi, *i suoi ancora che trovansi in istato consimile*, mentre de' molti infami e già dannati libri *de Immunitate Cyriacorum &c.*, *Amadæi Guimenii Opusc. Apologia in forma &c.*, *Quæstiones selectæ*, *Bibliotheque Jansenifte*, *Dizionario Giansenistico*, *Ritrattazione Solenne*, *Avvisi salutevoli*, *Epistola Doctoris Sorbonici*, *Gratiarum Actio*, *Hispani Philaletis Epist.*; ed altri molti antichi e moderni, lavorati tutti da Scrittori Gesuiti, per nulla dire degl' ingiuriosissimi, che pubblicati vennero dal P. Sanvitali, nella morte di cui, non che *piagnistei*, *o Enciclica*, si sparsero immagini, come di un Santo, e di queste, con manifesta contravvenzione a' Decreti della Chiesa, se ne fece uso cogli ammalati, mettendoli, non so se più in tentazione, o in

fidu-

fiducia, si composero e divulgarono vite, si spacciaron miracoli, e che so io: mentre, dissi, di libri consimili non si è mai veduto neppure un abbozzo di *Ritrattazione*, o una mezza *restituzione di fama*. Di grazia, P. Storico, riflettetevi seriamente, che questo non è un punto da prendere a gabbo; ma da farvi sopra la più sensata meditazione; mentre io dò quì fine col ripetere pien di stupore in nome dell' oltraggiato P. Concina, quanto da voi stesso fu scritto: (*d*) *Io non l' intendo, come altri con volto franco a me rimproverar possa, che quello io faccia, di che eglino stessi nell' atto di riprendermi mostransi maggiormente rei*.

§ VII.

Con lo Scrittore intitolato *Eusebio Eraniste*.

I. Toccò anche a questo Scrittore, ch' è il dottissimo P. Patuzzi Domenicano della Congregazion di Venezia, d' essere considerato dall' Autor della Storia come uno de' suoi *maggiori nimici*; e per tale cagione malgrado gl' impegni replicatamente presi di usare con tal gente sempre mai *civile e Cristiana moderazione*, toccò pure a lui d' essere trattato dall' Autor nostro col-

[*d*] *Difesa p. 112.*

colle più oltraggiose e mordaci maniere. La prima volta pertanto ch' egli parla delle sue *Lettere Teologico-Morali*, ch' è nel Vol. V., ne dice francamente, che non tanto indiritte sono contro la *Raccolta* del suo Sanvitali: (*e*) „ Ma in realtà piglian di „ mira quanti *Gesuiti* hanno scritto in di- „ fesa della maltrattata lor Religione (falsità ingiuriosissima, ma che non si rifinirà mai di ripeterla, perchè giova a tener a bada la stuolo de' semplici) „ contro „ lo Storico del Probabilismo „ . Chiama il suo *modo di rispondere alieno da quello d' un Uomo onesto, il quale cerchi la verità*. Ha coraggio d' imputargli nel Vol. VI., (*f*) che *mette in odiosità i Gesuiti*, *e falli comparire come una malnata generazione*, *corrompitrice de' buoni costumi*, *disubbidiente a' Pontificj Decreti*; (*g*) che *abbia voluto buttar polve sugli occhi agl' incauti*; che *vende pastocchie*, *anzi imposture*, che ha il *mirabil talento di travolger le cose*, (*h*) *e d' inventare imposture*. Spaccia, che „ Eccle- „ siastici dalle lettere d' Eraniste prevenuti; „ ma insieme disappassionati, e studiosi cer- „ catori della verità, dopo aver letta (un' Operetta del Sanvitali, la più miserabile (*i*) e inetta di quante abbia scritto in difesa del Probabilismo) „ sonosi d' assai cose

(*e*) p. 405. (*f*) p. 395. (*g*) p. 398. e seg. [*h*] p. 400. (*i*) p. 426.

„ se ricreduti, ed han confessato, non doversi ad Eraniste alcuna fede „. Lo stesso da lui fu ripetuto nel Vol. VIII. p. 212., ove dice che quelle Lettere, *dove hanno avuto corso, hanno recato a' nimici de' Gesuiti sbalordimento, vergogna a moltissimi indifferenti, i quali hanno con loro rossore confessato d' essersi lasciati in cose evidenti sorprendere dalle scaltrite arti d' Eraniste.* Nella terza Lettera delle contenute nel Libretto *Difesa ec.* (*l*) qual è diretta all' Eraniste, dà lo Storico a credere, d' avere trovato nella sola Prefazione al Tomo III. d' Eraniste *tali e tanti errori, e mancamenti di buona fede, che col solo svolgerli, e rappresentarli nel debito lume agli occhi vostri, dovranno certo farvi arrossire* Qesto tanto però egli impegnasi di eseguire, *senza usare d' aspre parole, dalle quali*, dice, *ben guarderommi per l' onestà mia propria, e per debito di giustizia.* Ottimamente, mio degnissimo Storico. Se come fin' ora vedemmo, in progresso altresì corrisponderanno i fatti vostri alle vostre parole, la cosa non potrà andare più giusta; e voi certo certo farete considerato nel mondo quell' Uomo ammirabile, che non manca mai alle promesse.

II. Che ciò sia, ecco nella susseguente pagina che rimprovera Eraniste, come certa

(*l*) p. 41.

ta lode, da lui meritamente data al P. Rotigni, gli sia *troppo incautamente uscita dalla penna adulatrice*; nella p. 52. lo favorisce del seguente caritatevole avviso: *Ponete una volta freno alla mordace penna, spegnate la fiera passione, che vi arde contro innocenti persone, e non vogliate col pretesto di combattere le lasse opinioni, coloro avvilire, i quali pure prestano alcun servigio alla Chiesa*. Nella pag. 96. lo taccia d'aver *calunniato Religiosi Uomini, ed a confermare le dannose calunnie* aver messo *in opra alterazioni manifeste de' lor sentimenti, dissimulando le loro ragioni, travolgendo i lor detti*: indi lo invita, con franchezza che fa sbalordire, *a pensare* se tal suo contegno *non pur presso gli Uomini, ma presso il severissimo Giudice Iddio siagli per partorire un giorno vergogna e danno, ove non lo detesti*. Altrove, cioè nel Vol. VIII. p. 321. chiama Eraniste, *un Avversario apertamente o stolido, o malizioso*. Alla pag. 323. scherzando sulla denominazione di *Ordine della Verità*, la quale notò Eraniste, essersi attribuita da alcuni Romani Pontefici all' Ordine de' Predicatori, così lo riconviene: *Ma egli di qual Ordine? dell' Ordine della verità? con tante falsità ed imposture, sembra difficil cosa a credersi. Via: sarà egli l' eccezion del suo Ordine, e perchè possa andare a pro-*

cessio-

cessione appajato, *il sarà col suo veneratissimo P. Concina*, *Graduato*, *e Giubbilato dell'Ordine*. Di questi due Religiosi asserì nella pag. 323., che *non amore di verità*, *ma spirito di partito*, *e livore contro de' Gesuiti muove sì fatte persone a scrivere*. Lo stesso affermò nella Lettera III. p. 106. di Eraniste; *disperando di mai vederlo riconoscente*, *siccome aspettavano i buoni*, *degli errori suoi*, *e di tanti sconvenevoli artifizj* da lui *finora usati a scredito de' Gesuiti*; nella VI. p. 104. chiama le sue Lettere, *libri al Gesuitico nome sommamente oltraggiosi*. A pag. 530. del Vol. VIII. chiama la detta *Opera* d' Eraniste, *non formidabile*, *come qualche scrittorello suo pari* (son io quello che 'l dissi, e lo mantengo costantemente) *decantala*, *ma detestabile per la maliziosa impostura con che è scritta*. E' quì da osservare come l' Autor della Storia, quel Religioso Uomo, il quale per *l' onestà sua propria*, *e per debito di giustizia ben sa guardarsi*, come lo dimostra il fatto, dall' *usare aspre parole* contro Eraniste, e gli altri suoi Avversarj, stimolato dal noto suo zelo per la carità, riprese l' istesso Eraniste, perchè alcuna volta, quantunque però, come questi dimostrò, *fondamenti sodi* ve lo inducessero, usato abbia contro di alcuno il vocabolo d' *impostura*. Questo, egli dice nel Vol. VII.

p. 445.,

p. 445. *e violare le leggi della santa carità.* Ma lo Storico Letterario, possar il Mondo! le osserva egli queste *leggi della santa carità*, coll' accusare Scrittori accreditati e religiosissimi, senza ritegno, e senza giustizia ancora, come a chi legge apparir deve, di *maliziose, e inventate imposture?* Ma *Immortal Dio!* che altro è mai un contegno sì mostruoso, che un (*m*) *gittare da parte, non dirò la coscienza ..... ma un certo rispetto del pubblico e l' onestà?* Questo zelare però in altrui carità e moderazione, siccome quell' altro frequentissimo lamento, che i libri del Concina, dell' Eraniste e di altri suoi pari drizzati sieno ad infamare i Gesuiti, e la lor Religione, stratagemmi sono ed astuzie, infinite volte smentite, dello Storico Letterario, e de' parziali suoi, i quali col mezzo di questi ora schiamazzi, ora invettive, or parenetiche amichevoli, ora bravate minacciose, si lusingano, da quegli accorti che sono, di preoccupare a discapito de' suoi Avversarj i Leggitori, e da questi carpire, se mai possibil fosse, o compassione, o sentenza ancor favorevole nelle cause e opinioni, che impegnati sono a difendere. Si assicuri però cogli altri suoi pari l' Autor della Storia, che i Leggitori de' suoi Volumi così ciechi e stupidi tut-

ti

(*m*) *Difesa p.* 81.

ti non sono, che di buon cuore si beano tutto quel tanto, che il capriccio e la franchezza *sua propria* dà loro ad intendere, e che senza disaminare la verità e il fondamento delle asserzioni, e de' fatti, guadagnare si lascino alla balorda dalle mere apparenze. Tenga egli a mente perciò di continuo quel detto opportuno del gran Maestro S. Agostino: *Non quomodo vis judicant qui legunt*, lib. 1. Op. Imp. c. 9.; e varrà per avventura a guidargli più rettamente e più onestamente la penna, onde non abusi in avvenire, come ha fatto sin' ora, delle fede e tolleranza del pubblico.

III. Frattanto proseguiamo a dar retta allo Storico, il quale nuovamente a' suoi Avversarj, e ad Eraniste principalmente, indirizza correzioni e rimproveri, come a violatori della Cristiana carità. (*n*) „ Questo mi duole, questo mi affanna, veder „ penne, le quali potrebbonsi alla divina „ gloria consecrare, ove fossero volte a „ combattere i nemici della Chiesa Romana, alla passione sagrificare per lacerarsi in orribil modo. Deh! Padre „ carissimo, non vogliate, che per voi stia „ di ridonare alla Chiesa prodi Campioni, „ che ora in più che civili guerre a comune svantaggio stannosi insanguinando scam-

[*n*] *Difesa p.* 52.

„ scambievolmente . Io vi perdono tutte „ le contumelie , che contro di me ver- „ saste su vostri scritti a mano piena „. La vogliamo più graziosa . Brama egli che cessino e si estinguano intieramente queste guerre *più che civili*, quando il mantice principal che le attizza , si è l' impegno dello Storico e di molti altri del suo partito, impegno , . dissi , il più ostinato e indissolubile , di sostenere certe lor favorite dottrine , tutto che o pericolose , o erronee , e buona parte proscritte ; e di favorire altresì que' loro parziali che le insegnarono . Sappia per tanto lo Storico , che il vindicare la sana dottrina , le Divine ed Ecclesiastiche Leggi dalla corruzione e dallo scempio , che ne hanno fatto , e ne fan tutto giorno i Lassisti , cosa ch' ei reputa con poco suo onore , e avvedimento un ingiuriare la sua Compagnia , e un *sagrificare alla passione per lacerarsi in orribil modo*, egli è veramente un *consecrare le penne alla divina gloria* , e un *combattere i nemici della Chiesa Romana* ; nemici tanto peggiori , osservò già S. Bernardo , quanto domestici , e meno avvertiti . Se non che , per fino lo Storico ha trovato il ripiego di *consecrare la penna* sua , chi mai 'l crederebbe ? *alla divina gloria* , quantunque non in altra guisa l' adoperi che nelle maniere e forme che

abbiam veduto. Così è l' *Amor di Dio*, ch' è quanto dir la *sua gloria*, gl' *insegna* questo *parlar franco*, e quel metodo ch' ei serba ne' suoi Volumi, come nel riferire li tratti ingiuriosi dello Storico contro il P. Priore Rotigni, ho fatto osservare. Ma parlando degli Avversarj di lui, e delle opinioni sue dilette, quegli quegli son propriamente, (*o*) che *calunniano l' innocenza*, *che scrivono con velenosa passione*, quegli che *fanno aggravio all' onor suo*, agli *Autori da lui difesi*, e alla *Compagnia*, *nella quale la Dio mercè ha la ventura d' essere noverato*, (*p*) quegli che *caricano* altrui *d' ingiurie* e di *strapazzi*, che usano *seducitrici maniere*, Vol VII. p. 444., che *per cose di poco conto maltrattano*, *e strapazzano* alquanti *Gesuiti nel modo più scandaloso del mondo*, Vol. X. p. 440

IV. Riprendesi lo Storico dall' Eraniste di un fallo, riguardo a cio che il Concina scrisse del sentimento del Suarez sull' attrizione. Ma egli dopo quattro chiaccherate, dimostrate già inettissime nella Lettera V. di Agenore tom' 2, prorompe in questa umanissima declamazione. „ Immor„ tal Dio! Ci vuol la gran flemma a con„ tenersi, quando si ha da fare con Avver„ sarj, (*q*) i quali gittan da parte, non di ò

(*o*) *Vol. IX. p.* 242. (*p*) *Difesa p.* IV. V.
[*q*] *Difesa p.* 81.

„ dirò la coscienza (che forse avrete su „ ciò qualche recondita dottrinella proba- „ bilioristica, non ancora a verun probabi- „ lista venuta in mente „ (capperi ! sarebbe assai, mentre moltissime di belle gliene son venute in mente) „ per sal- „ varla con Dio, ma un certo rispetto „ del pubblico, e l' onestà „. Rimproverò all' Eraniste d' aver fatto *al P. Sanvitali il Missionario*, Vol. V. p. 405. volendo con ciò significare alcuni avvertimenti salutari e opportuni, che gli diede; altrove lo mette in burla per tal ragione, e lo chiama *il Maestro de' Novizj pieno di santa unzione*. Eppure chi 'l crederebbe? Lo Storico istesso, forse non volendo esser da meno di lui, tuttochè inopportunamente, e quasi che suo impegno fosse il dar gli Esercizj spirituali, (r) *prega* Eraniste *di consid rar seriamente a piedi del Crocifisso, il quale un giorno sarà nostro comun Giudice, se niun obbligo lo stringa di qualche ritrattazione sugli aggravj fatti a se, e al P. Suarez*, rispetto alla taccia d' aver difesa la Confessione *per litteras* anche dopo il Decreto di Clemente VIII. che condanna tal opinione: il che essere fuor di dubbio lo dimostrò a lungo Eraniste nelle sue Lettere, e nella VI. del citato tomo l' Agenore, da cui pienamente ancora si eludo-

(r) *Difesa p.* 74.

no le repliche dello Storico Letterario. Anche alla pag. 128. della stessa *Difesa* così all' Eraniste: „ Voi vel vedete, mio stimatissimo Padre, innanzi a quel *Crocifisso*, le cui sovrane virtù, e la carità principalmente, dobbiam tutti studiosamente in noi ricopiare, se a salute vogliam pervenire „. Quì non par ci manchi altro che l' *Amen*, perchè si reputi questo tratto una Colletta da dirsi in Chiesa. Anche alla pag. 184. di esso libro suggerisce caritatevolmente all' Eraniste di *consigliarsi col Crocifisso*. Ma questo non è, Padre mio, un farla da *Missionario*; e quel che più rileva un proporre agli altri suggerimenti e correzioni, di cui estremamente abbisognate per voi medesimo? Ad ogni modo ad altri fuor che allo Storico non deve essere conceduta consimile facoltà; che però all' abbattersi nel *divotissimo colloquio a Gesù Cristo* premesso dal P. Concina non inopportunamente alla sua *Cristiana Teologia*, ne prende occasione di scherzo, con riflettere, (*s*) *che non disdirebbe a Suor Maria d' Agrida; tanto è pieno di sacra unzione*. Ma ascoltiamo lo Storico, il quale esce fuori con una delle consuete solenni proteste: (*t*) „ Se reo mi „ trovassi d' aver finora usato un ingiurioso „ stile, cercherò d' ammendar questo fallo, che

(*s*) *Vol. II. p.* 53. (*t*) *Dif. p.* 147.

„ che troppo disdir questo conosco ad ogni „ onesto Uomo, e molto più ad un Re„ ligioso „. Questa promessa arriva un pò tardi ; ma chi sa che non sia per avere miglior effetto dell' altre? Sì eh? Per assicurarcene non dipartiamoci dalla pagina istessa. Reca in mezzo il paragone, al riferir di Eraniste, assomigliato fu lo Storico da un Religioso graduato; ed è questo, *che il P. Zaccaria fa appunto con voi* (parla il Religioso all' Eraniste) *ciò che far sogliono le femmine di mal affare, le quali sentendosi rimordere la coscienza dei falli commessi, e temendo esserne rinfacciate dalle donne oneste, le prevengono con imputarli a loro medesime, e gettarglieli impudentemente sul volto*; ma questo paragone dallo Storico si apporta tronco, e senza darne la intera esposizione, la quale ne mitiga la odiosità, e ne circoscrive il significato, e perciò lo espone con dire, che il detto suo Avversario è giunto *fino a paragonarlo alle femmine di mal affare*. (*u*) Dopo ciò per tanto, in che la sincerità dello Storico non si è distinta, aggiunge immantinente, che questa *erudizione molto è acconcia alla vita, che menano tanti zelatori della Morale severa*. Se in ciò la carità e la giustizia abbiano luogo, dicalo chi n' ha qualche idea. Egli

(*u*) p. 148.

però dopo ciò ha l' ardir di soggiugnere, che delle ingiurie di Concina, (x) e di Eraniste potrebbesi un *lessico* formare, cui intitolarlo, *Dictionarium Caritatis Patuzzico-Concinianæ*.

V. Contro Eraniste ritorce l' accusa data a se, d' avere usato *mal modo di scrivere*, e pretende darne *un saggio* con enumerare alcune risentite e piccanti espressioni dell' istesso Eraniste, le quali considerandosi, com' è dovere, unite al contesto, e a petto de' motivi, che vi prestò la strana condotta dello Storico, meno assai portano di odiosità, e compariscono ancor ragionevoli. Ad ogni modo ei soggiugne colla portentosa sua franchezza: (y) „ Questo non è che un picciol saggio del „ vostro gentilissimo stile tutto carità e dol„ cezza .... Che siate benedetto! Vi par „ egli che a voi tocchi lamentarvi dell' in„ giurioso stile, senza che vi si applichi „ con gran maraviglia quel verso di En„ nio: *Qui sibi semitam non sapiunt, al„ teri monstrant viam?* Io ben veggo che „ il vostro fallo non sarebbe tuttavia buo„ na discolpa al mio, quando questo fos„ se reale. Ma con tutti i vostri clamo„ ri se rifletterete, che quando ho cal„ cato o con voi, o con altri la mano „ (fuori però che con il Concina defonto

(x) p. 149. (y) p. 152.

to, il quale voleste *trattare con mano assai leggiera*; dico bene, o mio Storico?)
„ hollo il più delle volte fatto per difesa mia, o della mia Religione contro a'
„ scritti d' ogni onestà privi; se paragonerete con disappassionato animo quello
„ che di me è stato detto da' miei Avversarj (e perchè non aggiugnere, Padre mio, *senza ragione e giustizia*?)
„ con quello ch' io ho detto di loro. ..
„ vedrete, che il demonio non è di quel
„ sì orrido ceffo, che gli ha dato il vostro pennello „. Se così favellasse lo Storico con persone, in mano delle quali non avessero mai a capitare i suoi Libri, vorrei passargliela ancora; ma quale imprudenza, e sconsigliatezza è mai la sua di spacciare sì francamente tali cose in faccia d' un mondo avveduto, che vede e considera i libri suoi rimpetto a quegli de' suoi Avversarj, e che per questo appunto si dichiara stomacato di quelli, perchè, oltre gli sbagli e falsità, di cui son pieni, vi s' incontrano frequentemente incivili maniere, ingiurie sonore, imposture e maldicenze scagliate senza giustizia e ritegno a pregiudizio de' di lui Avversarj? Ma lasciando questi riflessi, che i Leggitori avveduti sapranno fare da se, ascoltiamo lo Storico, il quale in una foggia veramente amichevole prende le difese di

Eusebio Eraniste : (z) „Io volea difender- „ vi dicendo , che eravate *Probabiliori-* „ *sta* , e *Probabilriorista* di quelli , che in „ buona parte d'Italia possono far de' brut- „ ti scherzi alle persone , e però in dirit- „ to di maltrattare i *Probabilisti* , come „ genterella *de trivio*„. Volete difesa più giusta , e più acconcia? Ebbe coraggio lo Storico di rinfacciare ad Eraniste la poca sommessione de' Domenicani ad alcune Bolle de' Papi , ed altri loro pretesi reati; indi facendo punto , con una gentil reticenza conchiuse , che di tali cose a se *per convenienza* , ad Eraniste *per necessità convien tacere* . A questi tratti poche cose modestamente replicò il Domenicano, nell' *Osservaz.* tom. 2. p. 143. Avvertì , non essere giusta cosa *l' ascrivere all' Ordine de' Predicatori , o a' Domenicani in general le mancanze di qualche privato , o sognate , o troppo più del giusto esagerate* (e poteva aggiungere, *o vere ancora che sieno*). Aggiunse dipoi : (*a*) *Ma quanto so , e posso vi raccomando a non più stuzzicare chi tace , con simili insultanti maniere : perchè non troverete sempre Eranisti , che credano miglior consiglio dissimulare per il ben della pace , e non anzi rispondervi per le rima* . Questi brevi e moderatissimi tratti bastarono a far andare lo Storico fuor de' con-

[z] p. 153. [a] p. 144.

confini: (*b*) „ Che vi credete (così egli)
„ di metterci paura con tali, siccome dite
„ voi, *spampanate in credenza*, e di farci
„ tacere? Io ben so che non combattiamo
„ con armi uguali, attesa la potenza vo-
„ stra in *Italia* „ (vuol alludere a' Tri-
bunali della Sacra Inquisizione, ed altri
posti riguardevoli affidati alla Religione di
S. Domenico, e a questo stesso alludere
sembra l' altro suo tratto riferito poc' an-
zi, *de' brutti scherzi ec.*, le quali cose,
mostra quì e in altri luoghi lo Storico,
che ben molto gli pesino); „ ma anche
„ oggi giorno potrebbonci esser oltre mon-
„ ti de' *Rainaudi*, i quali rendesservi pan
„ per focaccia, e e far delle *diatribe* an-
„ che più saporite, che quelle dell' altro
„ non sono „. E' superfluo ch' io faccia
notare a' miei Leggitori, che queste *dia-
tribe* così *saporite de' Rainaudi*, le quali si
mettono in vista con pompa, e più cari-
cate ancora si vorrebbero dallo Storico,
sono uno scritto infame, e proibito da Ro-
ma, del Gesuita Teofilo Rainaudo, il qua-
le non ha altro scopo, che spargere ca-
lunnie ed ingiurie le più enormi contra il
Sacro Ordine de' Predicatori. Ma di ciò
altrove; frattanto prosegue lo Storico:
„ Perocchè dovete pensare, mio caro Pa-
„ dre, che noi non siamo sì amanti del
no-

[*b*] *Difesa p.* 156.

„ nostro Ceto, che irreprensibibili ci repu-
„ tiamo, o impeccabili „. Io non vorrei, o mio Storico, dubitare di ciò. (c) Ma sappiate che allora ed io e il pubblico lo crederemo, quando convinto taluno de' vostri di qualche errore in punto di dottrina, o di qualunque altro fallo, da voi non si darà più, com' è costume, in ismanie e in clamori, nè per sostenere e l' errore medesimo, e la persona che vi è incorsa, si prenderà da voi, o da' vostri impegno veruno. Se non che qual è il contegno di voi medesimo, P. Storico mio, nella presente occasione, in cui pur da Eraniste non si fece che modestamente difendere l' Ordin suo, senza neppure dare a voi il ricambio di quelle accuse, comecchè false o alterate, la maggior parte, che gl' imputaste? Voi adducete esempj di falli e cadute seguite nelle case de' Patriarchi antichi, e nel Collegio Apostolico; poi applicando queste premesse alla vostra Comunità, dite: „ Non è maravi-
„ glia, che in 200. e più anni una Comu-
„ nità di circa 20000. Uomini fragilissimi
„ al male, eccessi seguiti non sieno, e
„ non seguan tuttora e d' avarizia, e d'
„ arroganza, e d' incontinenza, e d' al-
„ tra qualunque men regolata passione „. Ma a qual fine mai tali dicerie, a qual fine

[c] p. 156.

fine metter in campo queste cose, di cui l' Eraniste neppur si sognava? il vedremo da quel che segue: „ Ma ci lusinghiam tut- „ tavia (qual che ne sia la cagione) che „ il Mondo l' Ordin vostro paragonando col „ nostro sia ancora per farne questa giu- „ stizia, che di tal maniera esempli tra „ voi sieno assai più frequenti: Per la qual „ cosa non ci sgomentiamo a sì fatte mi- „ nacce, sicuri che quando vogliasi veni- „ re a tali riconvenzioni, starete assai peg- „ gio „. Ecco, ecco; quelle eran tutte linee da tirarsi a questo punto, a denignare cioè e screditare nella più indegna maniera l' Ordine de' Predicatori. Questa dunque, o P. Storico, questa si è l' *ammenda*, che voi promettteste poc' anzi, dello scrivere *ingiurioso*, se mai *reo* ve ne *trovaste*? (*d*) Vi pare mò egli, che convenir possa, o non anzi, *disdica* notabilmente un tal modo di scrivere (*e*) *ad ogni onesto Uomo, e molto più ad un Religioso*? Pure con questo bel modo, checchè ne pensi Eraniste, egli intende di secondare la *vocazione* sua, e al genio uniformarsi: (*f*) de' suoi *Superiori*, *i quali*, dice, *non pur mi lasciano continuare quest' opera, ma due compagni mi hanno a tal uopo assegnati, perchè crederei d' esser sicuro in coscienza*. Tanto in fatti ella è grande questa sua sicu-

[*d*] p. 147. (*e*) p. 148. (*f*) p. 147.

sicurezza, che meravigliandosi Rambaldo Norimene, come i Superiori suoi sorpassino ch' egli abusi della penna, e delle stampe nella maniera già nota, egli vi replica francamente: (*g*) „ Che poi non mi ab„ biano imposto di contenermi alquanto „ più e moderarmi, viene da una falsa idea, „ che Messer Rambaldo ha del contegno, „ e della moderazione (questo rimprovero fu dato con più ragione da Eraniste allo Storico nelle *Osservazioni*, e il fatto vi corrisponde realmente). „ I miei Superiori ret„ tissimi veggon bene, che non ho uopo di „ tali raccomandazioni, e molto meno d' „ ordini per raffrenarmi la penna, onde „ non trascorra con soverchia libertà con„ tro la fama altrui; e questo incauto Scrit„ tore, che fa le maraviglie, perchè egli„ no non mi prescrivano un maggiore ri„ serbo, non si avvede del grave torto, „ con che assalisce la loro saviezza, e „ vigilanza, quasi al loro dovere mancas„ sero ..... Sarà mia cura di tenermi in „ sì fatti limiti, che la Storia Lettera„ ria risponda alle leggi della carità Re„ ligiosa, e alle diritte intenzioni de' miei „ Superiori „. A chi mai darà l' animo di combinare assieme questi vanti, proteste, ed esortazioni dello Storico Letterario riguardo all' usar nello scrivere moderazione

(*g*) *Dif.* *p.* 114.

ne e carità, con la condotta oppostissima da lui tenuta perpetuamente? Ma dicasi quel che si vuole egli è *sicuro in coscienza*; *la penna sua è consecrata alla divina gloria*, e quella de' suoi Avversarj *sagrificata alla passione*; (*h*) e per quanto egli disamini, non trova che gli *rimorda la coscienza d' aver giammai travalicati i termini della proprietà*.

VI. Nel mentre però che lo Storico *sicuro* si tiene in *coscienza* d' un tale procedere, non lascia di adoperarsi da quel zelante, ch' egli è del ben altrui, con *religiosa premura* per *riguadagnare* (*i*) il suo Avversario Eraniste *alla carità*, *alla moderazione*, *alla sincerità*, *e a tali altre Cristiane virtù* da lui *sventuratamente abbandonate nelle sue lettere*. Si vale per tanto come di mezzo molto adatto, del notissimo accidente occorso in Venezia nella Stamperia, ove le *Osservazioni* di Eraniste s' imprimevano, del fuoco, vo dire, casualmente in quella appiccatosi, dal quale la maggior parte de' fogli già impressi rimase consunta. L' accorto Eraniste ben pratico degli agguati, e direzioni astute de' suoi Avversarj, previde tempo innanzi un tal colpo: laonde nella Prefazione alle medesime sue *Osservazioni*, (*l*) di poi date in luce, ne prevenne così il pubblico: „ Io non

(*h*) *Vol. IX. p.* 338. (*i*) *Dif. p.* 124. [*l*] *p.* LXV.

„ non posso già credere che gli Avversa-
„ rj siano per essere sì poco avveduti, che
„ vogliano da un tal accidente trarne qual-
„ che vantaggio per la causa loro, o at-
„ tribuirlo a qualche tratto speciale di Pro-
„ videnza sulle mie lettere. Perchè si trat-
„ tengano dal farne di ciò veruno cenno,
„ basta che essi soltanto reflettano, che
„ nell' incendio medesimo non solo rima-
„ sero abbruciati i fogli della ristampa di
„ un Tomo di *S. Tommaso*, ma eziandio
„ i due Volumi in *quarto* delle Opere spi-
„ rituali del M. R. P. *Gio: Battista Scara-
„ melli della loro Compagnia*, al di cui com-
„ pimento non altro mancava, che la Stam-
„ pa dell' *Indice delle materie* „. Ma que-
sti riflessi sulle circostanze vere del fatto, che pur doveano allo Storico esser presenti, non valsero a rattenerlo dal prendere su di tal caso le parti di Profeta, o indovino (meglio forse direbbe altri, di visionario, e di sognatore). Lo fa egli appunto, ma sotto sembiante di non voler farlo, e con tale destrità e politica nasconde quella sua trama, che per fino a' ciechi salta negli occhi. „ (*m*) Non mi
„ credeste, egli dice, di sì debole spiri-
„ to, che in iscena traendo Dio, volessi
„ a tratto d' amorosa per me celestial pro-
„ videnza ascrivere l' avvenuto incendio,
e far-

(*m*) p. 125.

„ e farvi osservare, essere questa una vo-
„ ce, con che egli delle create cose dis-
„ ponitore sovrano vi avverte, non essere
„ di piacer suo, che contro di me, e
„ della mia Religione della penna abusia-
„ te più oltre. Se io fossi così dabben Uo-
„ mo, alcune altre coserelle potrei farvi
„ in tal proposito semplicemente notare„.
Ne ommetto la prima, come affatto inet-
ta e fuor di proposito. „ E molto più fa-
„ re ivi osservare la paralitica mano del
„ vostro P. *Daniello*, (*n*) a cui nè i bagni
„ *Lucchesi*, nè il salutevole aer *Fiesolano*
„ ha potuto la prima fermezza restituire.
„ Ma deh sì fatte osservazioni lasciamo di
„ buon grado a' pii Uomini dell' antica
„ stampa. Che tuttavia? Non vorrete voi
„ già negarmi, che l' ottimo Signor Dio
„ abbia il seguito incendio permesso per
„ alcuno di quegli arcani suoi fini, che
„ noi polve e cenere dobbiamo colla fron-
„ te per terra umilmente adorare„. Que-
sto non potrà certo negarsi; ma appunto
per questo, o mio Storico, voi vi rende-
te ridicolo col formare misterj e presagj
sopra cose accidentalissime. Questo è un
mostrare, che vogliate aver luogo fra que'
Profeti infelici, de' quali fu scritto, che
viderunt falsa & stulta.

VII.

[*n*] *p.* 126.

VII. Se in altra occasione divisato io non avessi di farne parole, sarebbe questo il luogo da confrontare coll' incendio casuale avvenuto a quest' Opera dell' Eraniste, altra maniera d' incendio, non di accidente, ma di condanna, a cui per sentenza di Magistrati supremi soggiacque pubblicamente la Morale Teologia del Gesuita Lacroix, assieme col Supplemento fattovi dallo Storico nostro; come pure la Scrittura indegna, che in isfregio di tale sentenza ebbe questi il coraggio di pubblicare. Queste sì che sono avventure, delle quali per conoscere il fondo, e l' origin vera, non fa mestieri stralunare in capricciosi comenti, e inette visioni. Ma non è cosa nuova, che tali misterj fare si sogliano da certuni, anche riguardo agli accidenti più ordinarj e meno osservabili; basta che occasione e mezzo ci sia di adattarli al proprio vantagio. Si noti quello avvenne al fu Card. Querini, qualora giovanetto era trattenuto nel Collegio di S. Antonio di Brescia, come nel mio Vol. I. pag. 103. Ma per dare altri esempj di più rimarco, a chi non è noto che la immatura morte del gran Pontefice Innocenzo XIII. spacciata fu da alcuni come un castigo, per aver egli riconfermata la proibizione, già fatta dalla Sacra Congregazione de Propaganda a', 24. Gennaro 1684.

che

che non più si ammetteſſero nella Compagnia candidati alla veſtizione dell' abito, nè alla Profeſſione de' voti, fino a che a' Decreti delle Sede Apoſtolica intorno i Riti della Cina non ubbidiſſero que' Religioſi, e non daſſero ancora prove ſicure d' aver ubbidito realmente. Mi rammenta ancora della vana immaginazione di certi fanatici difenſori del *voto ſanguinario*, ben noti al degniſſimo Storico, i quali e cogli ſcritti, e colla voce, per fino da' Pergami, ardirono ſpacciare, che la cecità ſopravvenuta all' immortale e piiſſimo Eccleſiaſtico, il gran Propoſto Muratori, non che la morte, da cui fu colto di poi, lui accaddero in pena di aver impugnata quella ſentenza. Aggiugnerò, che certo Confratello dello Storico, impegnatiſſimo a promuovere in Napoli queſto fanatiſmo, collo ſpargimento maſſime di certi biglietti, de' quali è incredibile l' indegno e ſuperſtizioſo uſo, che ne vien fatto, ardì con temerità condannabile di pronunziare dal palco, di dove a quel popolaccio materialiſſimo ſtrepitava frequentemente, ch' era morto a que' giorni un nemico delle glorie di M. V., e che ſapeva di certo, eſſere già piombato a pagarne la pena nel più profondo degli abiſſi. Merita ſu queſto propoſito di eſſer letto il §. V. del cap. VII., ove di tal controverſia ſi tratta, e

K il

il Cap. XV., in cui l' ultima malatia e la morte si descrive di quel grand' Uomo, nella vita di lui dottamente e con tutta la esattezza compilata dal benemerito Proposto Soli di lui Nipote, nella quale, come altrove accennammo, in più punti corretto viene l' Autor della Storia. Ma non è nemmeno da tralasciare quanto lo Storico nostro, condotto da consimile mal talento, osò pubblicare calunniosamente circa la morte dell' incomparabile Monsig. di Rastignac, Arcivescovo di Tours, persona, come ognun sa, considerata da lui qual Eretico, perchè nemico di alquante sue dilette opinioni, e promotore applauditissimo delle Condanne solenni, che riportò in Francia ed in Roma il perniciosofo libro del Gesuita *Pichon*. Egli ne scrisse adunque, che quel *povero Arcivescovo è morto senza potere all' Arcivescoval Cattedra di Parigi aggiugnere, siccome ardentemente desiderava*, come nel Vol. III. p. 607. che *non ha avuto tempo di replicare a certa risposta* (indegnissima e in sommo ardita, co cui impugnata una sua Pastorale da un temerario, sotto il sembiante nascosto di un Prete del suo Clero), *o d' approfittarsene, essendo per una indigestione trapassato di questa vita*, come nel Vol. IV. p. 394. Questa pellegrina notizia o a dir più giusto, calunniosa impostura l' ha attinta lo Sto-

Storico alla fonte infetta del proſcritto (*o*) *Dizionario Gianſeniſtico*, lavoro come ſi ſa, d' altro ſuo Confratello, ove parimente ſi mette in viſta l' accidente funeſto, che avvenne al famoſo Prelato Monſig. *Genet*, zelantiſſimo difenſore anch' egli della ſana Morale, di morire annegato, (*p*) nel paſſare un piccol torrente tra Avignone, e Vaiſons: ne' quali caſualiſſimi avvenimenti diſcuopre queſto Profeta di nuovo conio altrettanti ſonori caſtighi della divina giuſtizia. Veggaſi nuovamente quanto acconcio cada il mentovato paſſo di Geremia: (*q*) *Prophetæ tui viderunt tibi falſa & ſtulta ..... viderunt autem tibi aſſumptiones falſas, & ejectiones*.

VIII. Dopo avere lo Storico in queſta maniera sì fruttuoſa, *riguadagnato* Eraniſte *alla carità*, *alla moderazione*, *alla ſincerità*, *e a tali altre Criſtiane virtù* da lui *ſventuratamente abbandonate*, lo avverte amorevolmente, che ne' *pochi fogli ſottratti all' incendio*, *appar chiaro*, (*r*) *non ad altro* egli mirare, *che a diffamar ſe con tutti i Geſuiti*, *i quali o al Concina*, o a ſe medeſimo *ſinora ſonoſi oppoſti*. Ne lo *ringrazia* però immantinente (queſto mi pare il caſo da applicarvi ciò che ſcriſſe il Ch. March. Maffei nel lib. de' *Teatri Antichi*

K 2 *e Mo-*

[*o*] *Tom.* 2. *p.* 307. [*p*] *Tom.* 4. *p.* 99.
[*q*] *cap.* 2. (*r*) *p.* 126.

e Moderni p. 72. dell' *uso di Pulcinella*, *il quale dà una gran bastonata, poi fa una riverenza; indi un' altra bastonata, e di nuovo una riverenza*) *e ne lo ringrazia per lo merito, di che*, dic' egli, *occasione mi date, stando io fermo di sagrificare a Dio con Cristiano perdono cotali maniere*. Ammirino di grazia i Leggitori questa nuova e stranissima specie di *Cristiano perdono*; e la natura di quel *sagrifizio*, che con ciò pretende lo Storico di offerire *a Dio*; ma riflettano ancora dall' altro canto alle *maniere*, con cui fu esso trattato dall' Eraniste, per riconoscere in chi più meritorio sia il *Cristiano perdono*, e chi ragion vera abbia avuto di praticarlo. Ma udiam ciò che segue contro Eraniste: (*s*) „ Io non dirovvi che poche „ cose, le quali tuttavia saranno bastevoli „ a farvi, se puote sperarsi, salutarmente „ confondere, e a preveinre il pubblico, „ affinchè se mai dalla tentazione di ri„ stampare le abbrucciate lettere vi lascia„ ste sedurre, come ad un Uomo di mal „ raziocinio, e di soli scaltriti artifizj con„ vinto, ancora nelle altre cose, alle „ quali non si fosse risposto, non presti „ fede „. Non lo diss' io? Ecco un' altra *gran bastonata*! a dir più vero, ecco il *Cristiano perdono*, cui suol praticare la carità

(*s*) p. 127.

rità dello Storico Letterario. Ma questo egli è appunto il mostruoso intreccio, che ammirasi ne' Volumi della sua Storia. Ad ogni momento egli cangia stile e contegno. Accusa, punge, ed insanguina, e questo il più delle volte, e senza ragione; ma poi quasi non di veleno, ma di mele inzuppata avesse la penna, fa l'amico, e il pietoso, ostenta carità la più eroica, dona il perdono a' suoi Avversarj, quando egli avrebbe maggior debito e necessità di cercarglielo, e declama e inveisce contra coloro, i quali nello scrivere mancarono in qualche parte alla carità ed al riserbo, quasi additando lor se medesimo per esemplare, onde emendarsene. In che egli procede con entusiasmi sì strani e sorprendenti, con tale franchezza, e animosità, che i Leggitori più ritenuti appena ponno stare ne' gangheri, tanto è l'irritamento, e la nausea, che lor ne proviene.

IX. Altre ingiurie vomitate dall' Autor della Storia contro Eusebio Eraniste ne' susseguenti Volumi, passo ad accennar brevemente. Nel Vol. IX. p. 240 facendosi strada a parlare di lui, e delle mentovate sue Lettere, dice, che cercherà a *disinganno del pubblico di difendere, ove sia mestiere, la calunniata innocenza, o di scoprire la velenosa passione*. Alla pag. 244. scri-

scrive: „ *Eranifte* sà con franco tuono da' „ *Gesuiti* esigere ancora impossibili cose, e „ le soperchierie reputale egli bene impiegate, quando per seducimento degl' incauti servano a dimostrare un coraggio, „ che sol potrebbe la buona causa ad onesto Uomo inspirare. Questo è in sostanza il contenuto di questa lettera, che „ non può leggersi senza altamente compiagnere il profondo abisso, in che „ veggonsi cadere Uomini di senno, quando si lasciano dalla passione condurre fuori di strada „. Lo accusa o d' *artifiziosa frode*, o di *singolar dabbenaggine*, pag. 246. lo spaccia *manifestamente convinto di più notevoli falsità, e tutte avvanzate con tuono franco, e di calunniose riflessioni*, p. 248. dice di lui, che *a Loica sta male quanto il P. Concina*, che ha il *capo privo di raziocinio*. Nel Vol. X. p. 433. così lo Storico: „ L' avversion della mente, e „ non dell' animo (che questo cred' io sarà „ tutto soavissima carità) quante imposture „ ad onta de' *Gesuiti*, quanti cavilli, quanti calunniosi racconti, quante alterazioni di testi, quante raccolte d' ingiuriosi „ documenti non ha a nostri giorni prodotte e pubblicate nelle sole Opere del „ *Serry*, del *Concina*, e di *Eranifte*, per „ tacere i più antichi, ed altri moderni „. Aggiugne ivi di quest' ultimo, che *ha un*

in-

incomparabil dono di travolger tutto; alla pag. 438. che il suo P. Balla *mette orrore della poca sincerità di Eraniste*, alla pag. 457. accusa *di trasporti l' imprudente Eraniste*. E per finire una volta questa stomachevole serie di maldicenze, nel Vol. XIV. p. 340 dicesi che le *Lettere* del Gesuita P. Gagna hanno trovato nel Confratello P. Balla *un difensore, il quale ha saputo annientare le calunnie, le invettive, e le cavillazioni* dell' Eraniste, *artifizioso Concinista*. In questa maniera trattato fu Eusebio Eraniste dallo Storico Letterario, da quel mansuetissimo Religioso, il quale tante volte si protestò di voler usare *mai sempre civile e Cristiana moderazione* ancora nelle *censure de' maggior nimici*, il quale affermò che un *ingiurioso stile troppo disdice ad ogni onesto Uomo, e molto più ad un Religioso*, il quale finalmente promise che *sarà sua cura di tenersi in sì fatti limiti, che la Storia Letteraria risponda alle leggi della carità Religiosa, e alle diritte intenzioni de' suoi Superiori*. Poteva egli *rispondere* meglio a' detti suoi impegni, a queste *leggi*, a queste *intenzioni*? Ben si vede manifestamente avverato quanto egli medesimo pubblicò dalle stampe, che „ l' Allievo, che fino da' più te-
„ neri anni ha avuto sotto de' Padri *Ge-*
„ *suiti*, e molto più quello, che hanno

 gli

„ gli dato in Religione, (t) lui ha istilla-
„ to un timor Santo d' offender Dio, di
„ violare la carità, d' allontanarsi dalla
„ causa della verità, di scostarsi dal rispet-
„ to alle decisioni della Sede Apostolica,
„ di scandalezzare i prossimi con satire
„ mordaci „ ec. Ma riserbiamoci a vederlo meglio in progresso.

CAPO III.

In quale maniera si sia contenuto lo Storico Letterario rispetto alla Religione de' Domenicani.

Conciosiacosachè l' Autore della Storia Letteria cotanto geloso dimostrisi dell' onore e buon nome della sua Società, fino a qualificarne fieri nemici, calunniatori ingiuriosi, da implacabile astio contro la medesima dominati quegli Scrittori, i quali ad opinioni sostenute da alcun Autore Gesuita si sono opposti, comecchè in eseguirlo travalicati non abbiano i confini della Cristiana e civile moderazione riguardo a' medesimi Autori, e molto meno all' insigne lor Ceto, nessuno, io penso, sarebbe per immaginarsi, che l' istesso Autor della Storia praticato avesse un contegno affatto contrario rispetto ad altra Religio-
sa

(t) Difesa p. V.

ſa Comunità, meritevole niente men che la ſua di venerazione e di ſtima, qual è il Sacro Ordine de' Predicatori; tanto più ch' egli proteſtò già di Eraniſte: (*u*) *Perſuadetevi, che io ſono pien di riſpetto per l' Ordin voſtro, e d' amore per la voſtra perſona*. Pur queſto è ciò appunto ch' egli non ha avuto ribrezzo di praticare ne' Volumi della ſua Storia; e come per un canto gli argomenti, che vedemmo poc' anzi aver eſſo dati al pubblico del preteſo ſuo *amore* per la *perſona* di Eraniſte, dimoſtrano un odio de' più inveleniti, avremo pur anche con raccapriccio ad iſcorgere, che il decantato *riſpetto per l' Ordin ſuo*, di cui dice *eſſer pieno*, dagli effetti appariſce un vero diſpregio, ed un perpetuo avvilimento.

I. Nel Volume I pag. 194. una botta graviſſima viene data dallo Storico a queſta inclita Religione, nell' occaſione di riportare alcuni tratti al genio ſuo favorevoli (altri ommettendone di poco ſuo guſto), i quali ne' *Comentarj* ſi leggono del Cardinal Querini. In tale incontro accentateſi dal noſtro Autore alcune particolarità favorevoli a' Geſuiti, mentovate da quel Porporato, così egli ſoggiugne: „ Ma forſe „ lor piacerà anche più, che alla pag. 101. „ narri che Niccolò Malebranche *contende-* „ *bat, nihil exitialius Phyſica præmotione* *poſſe*

[*u*] *Difeſa p.* 145.

„ *posse in Scholis Theologicis doceri*, *perin-*
„ *de ac si Spinosæ*, *& Manichæorum errori-*
„ *bus per Baylium instauratis adjumentum*
„ *præstaret*; e che alla pag. 125. affermi,
„ che l' Abate Lodovivo de Longuerue,
„ Uomo d' incomparabil sapere *in eam*
„ *sententiam propendebat*, *humanam liberta-*
„ *tem stare minime posse*, *seu cum Janse-*
„ *nistarum*, *seu cum Augustinianorum*, *seu*
„ *cum Thomistarum Doctrinis* „. Si rammenta lo Storico dello schiamazzo grande, ch' ei fece contro il P. Rotigni per la critica da lui fatta ad alcuni sentimenti del Muratori intorno la divina Grazia, dandogli la falsa imputazione d' averlo *spacciato per Pelagiano*? Vol. V. p 421. ed egli ha poi il coraggio di riportare con pompa ed applauso le dette asserzioni, quanto irragionevoli e calunniose, altrettanto oltraggiose alle Cattoliche e celebratissime Scuole Agostiniana e Tomistica?

II. Nel Vol. III. p. 374. e segg. annunzia il *Comentario Istorico* lavorato dal celebre P. de Rubeis sopra la Congregazione del B. Jacopo Salomoni, fondata nella Provincia Veneta di S. Domenico. Di quest' Opera, che a detta dello Storico di ben *trentadue capi è composta*, e però moltissimi punti di erudizione dottamente discussi, e degni da risapersi comprende, eccoci quanto egli ha giudicato profittevole alla

Ita-

Italiana Letteratura di regiſtrare. Mette in veduta per primo *il rilaſſimento, in che nel quartodecimo ſecolo caduta era la regolare oſſervanza dell' Ordin ſuo Santiſſimo.* (x) indi una Bolla di Bonifacio IX. indiritta contro alcuni *diſubbidienti e ſcandaloſi Frati*, i quali *ſalutis æternæ immemores, ac timore poſtpoſito, nolentes intelligere ut bene agant, & ſecum alios trahere in præcipitium ſatagentes, ab laudabili propoſito* della riforma *damnabiliter retrahebant*. Dopo ciò aggiugne: „ Ma in fine tanta protervia e tanto inſano e ſconcio amore „ di libertà in religioſi Uomini fu re„ preſſo, e cominciò la Riforma nella „ Provincia di S. Domenico „. Accenna la confutazione lavorata dallo ſteſſo P. de Rubeis degli errori e calunnie ſparſe dall' Eretico Giorgio Rivio ad isfregio del ſacro ſuo Ordine; (y) e riferiſce le ſeguenti parole del dotto Domenicano: *Sunt alia, quæ congerit commenta de ſimultate Prædicatorum in alios Ordines, de potentia eorum, & opulentia, deque ſacro Officii adverſus Hæreticos Tribunali* (ſu i quali punti ben molte notizie avrà queſto Eretico derivate dal calunnioſo e proſcritto libro del Geſuita Rainaudo *de Immunitate Cyriacorum*). *Hæc imperite, & falsò, & impudenter a Rivio ſcripta refellere jacturam*

[x] p. 375. (y) p. 376.

ram foret boni temporis facere. Dopo queste aggiugne lo Storico: „ Ottima ragione; „ nè noi su questo punto sapremmo altro „ dire, se non desiderar noi grandemen- „ te, che a somiglianti Eretici Scrittori „ occasion non si dia di esagerare nimi- „ cizie, e simultà degli Ordini Regolari „ tra loro con certi libri oggimai pur trop- „ po familiari anche in *Italia*, i quali più „ che coll' inchiostro scritti sembrano con „ vipereo veleno „. A quali *Ordini Regolari*, e a qual sorta di *libri* riguardo abbia questa zelante sua esortazione, ben lo dovrà scorgere chi ha senno, e chi dell' indole e delle mire, ond' è guidato lo Storico, non si trova all' oscuro. Passa a fare per ultimo in commendazion di tal Opera questo riflesso: „ Nel Capo XXVIII. „ è da ammirare la prudenza somma del „ nostro Autore, il quale di cose doven- „ do scrivere, che a' *Domenicani Conventuali* potrebbono essere disgradevoli, (z) „ con tal riserbo il fa, che nè la verità „ non risentane oltraggio, nè alcuno le „ narrate cose non possa ragionevolmente „ recarsi ad onta „. Conchiude per ultimo, toccati alcuni punti di erudizione, che dall' Autor si discutono: „ Noi vor- „ remmo che in tutti i libri degli Scritto- „ ri Domenicani rilucesse tanta dottrina, tan-

(z) p. 377.

„ tanta prudenza, (*a*) tanto candore, tan-
„ ta modestia, tanto rispetto verso que'
„ medesimi, l'opinioni de' quali si confu-
„ tano, ed altre laudevolissime prerogative,
„ quante ne mostra in questa sua Opera
„ il P. *de Rubeis* „. Quale ragione abbia lo Storico di rimproverare con sì bel modo gli *Scrittori Domenicani*, e quanto portentoso il suo coraggio sia nel toccar questi punti, ognuno il vede. Mi aspettavo, che a quegli proponesse come esemplari delle accennate *laudevolissime prerogative* i Volumi suoi, e molt' altri libri de' suoi Confratelli, alquanti condannati essendone da' Tribunali supremi di Roma per questo appunto, perchè di calunnie, di falsità, di oltraggi contro la Religione di S. Domenico, e contro di accreditati suoi figli, eran ripieni.

III. Alcuni tratti molto ingiuriosi a questo Sacro Ordine, dallo Storico espressi sotto figura di reticenza, riportati da me furono verso la fine dell' antecedente Capo; laonde toccherà a' Leggitori esaminarli di bel nuovo, senza ch' io di bel nuovo li riproduca; specialmente quello oltre modo offensivo, dove s' invita il *mondo* istesso a chiarirsi de' frequentissimi mali esempli, *ed eccessi seguiti* nell' Ordine di S. Domenico. Trovo nel Vol. VI. p. 415. altra in-

[*a*] *p.* 381.

ingiuriosissima reticenza: „ Ma non è que-
„ sta sola la prima volta, che *Eraniste* co-
„ stringe chi vorrebbe e per carità, e per
„ convenienza tacere, a produr cose di po-
„ co decoro al Sacro Ordin di lui „. Nel
Vol. VIII. p. 316. così lo Storico: „ Il P.
„ *Balla* mostra di desiderare, che i *Gesui-
„ ti* avesser potuto sì fatti esempli di reli-
„ giosa mansuetudine trarre anche da' Pa-
„ dri *Domenicani*; ma per disgrazia noto
„ è al mondo quanto sieno questi buoni Pa-
„ dri in questa parte dilicatissimi, e pron-
„ ti a risentirsi fuor d' ogni misura, se av-
„ venga che o nella dottrina di qualche
„ loro Scrittore, o in altra qualunque
„ cosa toccati sieno alcun poco „. Chec-
chè sia delle prove o *esempli*, co' quali
pretende lo Storico dietro il suo P. Balla
di confermare questa contumeliosa asserzio-
ne, convinti patentemente di falsità nel-
la Lettera IV. di Agenore tom. 2., non è
egli una portentosa franchezza e animosi-
tà, che l' Autor della Storia, sapendo com'
egli si stà, e quale comparsa insieme con
altri suoi fà di presente, e farà pure in
appresso, fin che i suoi libri sussistano, in
faccia del pubblico, ardisca drizzare un
tale rimprovero a' *Padri Domenicani*? Par-
lò forse con più prudenza e verità il suo
P. Sanvitali, qualora, come vedemmo già,
dichiarò senza esitanza, *non doversi aspet-*

ta-

tare atti eroici da' Gesuiti, ch' è quanto dire, *esempli di religiosa mansuetudine*. Ma perchè non ha egli, cogli altri Confratelli, che in questo gli furono sgraziatamente compagni, un *Santo Cappuccio* ben lungo e largo, onde cuoprirsi *tutti ben bene il volto, per non fare a' riguardanti apparire la confusione, che dovrebbeli tutti coprire?* per valermi di quanto egli scrisse nel Vol. VII. p. 433. piglia ancora in ischerzo, come si è veduto, nel sopracit. Vol VIII p. 322., l' onorevol titolo di *Ordine della verità*, onde fu decorato da alcuni Romani Pontefici l' Ordine de' Predicatori.

IV. Luogo non v' ha però, dove più lo Storico si dimentichi di quella *carità e convenienza*, per cui attestó non voler palesare *cose di poco decoro* a questo *Sacro Ordine*, quanto nel libro intitolato *Difesa ec.* da lui pubblicato in continuazione del suddetto VIII. Volume. (*b*) Afferma quivi francamente, che *il Probabilismo dalla Tomistica Venerabile Scuola venuto* è a quella de' *Gesuiti*. Calunnia rancida, e confutata migliaja di volte. Tuttochè da un Domenicano Teologo, quale fu il Medina, origine avuto abbia questo sistema così rovinoso, e addottato pur fosse in progresso da alcuni suoi Confratelli, falsissimo egli è che

(*b*) p. 7.

che in verun tempo abbracciato o difeso si sia dalla *Venerabile Scuola Tomistica*; mentre anzi con solenni decreti fu più volte detestato ne' Generali Capitoli di quell' inclita Religione, e severamente interdetto il difenderlo nelle Scuole, e ne' Circoli. In altro luogo ardisce imputare a' Domenicani, (c) che „ nella controversia della *Immacolata Concezione* non pure „ inventarono testi a lor capriccio, come „ *Vincenzio Bandello*, ma ancora miracoli, siccome quelli di *Berna* con orror „ rammentati dallo *Spondano*, ed esser questo un fatto incontrastabile, ch' eglino ancora in altre occasioni usi furono, e sono „ nolo pure, di spargere impunemente orrende calunnie „. Quì, P. Storico mio, non i soli termini della *carità e convenienza* voi ardite travalicare, ma i termini ancora della *giustizia*. Voi tornate a mettere in campo quella stessa ben *orrenda calunnia*, onde il vostro P. Balla fece pompa contro Eraniste, senza far cenno alcuno della confutazione, che ne fece l' Eraniste medesimo nel Tom. V. p. 516. a piena confusione dell' istesso Balla. Dov' è quì, mio caro Padre, la *onestà vostra propria*? dove la *carità*? dove la *convenienza*? Questa impostura orrendissima e voi, e l' altro Socio vostro bevuta l' avete a chius' occhi dal

[c] p. 46.

dal summentovato libro del vostro Confratello Teofilo Rainaudo *de Immunitate Cyriacorum*, libro proscritto in Roma solennemente, e da alcuni Parlamenti di Francia condannato alle fiamme: ed alcune poesie del *Reuclino*, giurato nemico degli Ordini Religiosi, furono la impurissima fonte, a cui l' incauto e mal animato Rainaudo attingere osò la impostura medesima. Si vegga sopra ciò la Lettera IV. di Agenore. Voi però, o P. Storico, quasi non pago di questo tanto, giugnete al sommo della insolenza e della ingiustizia, mentre rinfacciata questa ed altra accusa, comecchè falsa, ad isfregio di quel Sacro Ordine, passate ad imporre a' membri di quello la seguente generale calunnia, che *ancora in altre occasioni usi furono, e sonolo pure, di spargere impunemente orrende calunnie*. Ma possibile che non *conosciate* in voi quello aveste il coraggio di condannare in altrui, che un sì indegno modo di scrivere (*d*) *disdice troppo ad ogni onesto Uomo, e molto più ad un Religioso*? Ci vuole altro che schiamazzare ad ogni tratto contra Concina, Eranisle, Berti, Rotigni, Mamachi, ed altri Scrittori, spacciandoli nemici giurati della Compagnia, quando senza toccare in un pelo questa insigne Religione, non altro han poi fatto, che im-

[*d*] *Difesa p.* 148.

impugnare le opinioni particolari di alcuni suoi figli, erronee o dannate per la maggior parte, o pure contra gl' ingiusti e fieri assalti di alcuno d' essi difendere le medesimi, e le loro dottrine. Ci vuol altro che tessere Catalogi di alcune supposte ingiurie, come nelle Letterell. e IX. del lib. *Difesa*, riportando parole del Concina, e dell' Eranitte, tronche, isolate, e come appunto voi dite, Storico mio, (e) *prese da se, e scastrate dalla lor nicchia*, a fin di preoccupare in loro svantaggio i Leggitori, e far loro credere, che dessi furono, e gli altri del suo partito, i calunniatori, i maledici, gl' ingiuriosi, e quindi in tuono alto esclamare: „ Così scrivono i
„ *Probabilioristi*, e i Maestri della *Teolo-*
„ *gia Cristiana*, i Riformatori della Mora-
„ le, in un' Opera, nel cui frontispizio fan-
„ no incidere l' arme del Regnante Pon-
„ tefice „ (anche ciò dà nel naso allo Storico, siccome la data di Roma posta a que' tomi, della quale accaderà di parlare altrove): Olando in fine d' invitare un celebre Porporato, acciò per le mentovate ragioni *deplori pure i calamitosi tempi, in che siamo, e gli sconcerti gravissimi della letteratura, e sì pure della Religione in Italia, che ne ha ragione*. Evvi stato, ditemi, alcuno de' nominati vostri Avversa-

ri, .

(e) p. 152.

rj, il quale usato abbia con voi, o con alcuno de' vostri sì indegne maniere? Ed avrete poi coraggio dopo sì fatte bagatelle, che si leggon da tutti, di dare ad intendere, che (f) *non d altro rei siete, che d' esservi difesi dalle imposture, e dagli aggravj del P. Concina*? Ma riserbiamo somiglianti rimproveri ad altro maggior uopo.

V. Nella Lettera IV. del sopracitato libro dimostra maggiormente lo Storico la estrema sua delicatezza, comune ad una gran parte de' suoi, di reputare infamata e vilipesa la sua Religione nella impugnazione di qualche opinione o libro di alcun figlio di quella, quando ancora, come più volte protestate e praticato ancora venne dagl' istessi Concina, ed Eraniste, *non ascrivansi ad essa tali opinioni, non si proferiscano proposizioni o parole a suo sfregio e discredito, e si riconoscano gli ampli suoi meriti, e le splendide prerogative, che in verità l' adornano*. Allo Storico nostro, il quale pur ebbe coraggio, come vedemmo poc' anzi, di spacciare i *buoni Padri* Domenicani per *dilicatissimi in questa parte, e pronti a risentirsi fuor d' ogni misura*, non bastano, nè gradiscono simili condizioni, tuttochè ben giuste e ragionevoli; però vi soggiugne: (g) *A Dio non piac-*

(f) p. 46. (g) pag. 60.

cia, P. Eraniste, che voi con altri vostri seguiate in questo inganno. Dopo varie inutili dicerie da muovere la bile a' più flemmatici, passa a difendere lo strano suo pensamento con un esempio: „ Fate or dunque caso, che io parlando d' un vostro „ Convento ne lodassi i *meriti*, e le *splen-*„ *dide prerogative* d' antichità, di nobiltà, „ di magnificenza, di belle imprese a vantaggio delle lettere, e della Chiesa; ci„ tassi ancora alcuni Uomini illustri usciti „ da quel Convento alla più chiara luce „ del pubblico; ma al tempo medesimo mi „ facessi a narrare per cagion d' esempio „ le dissolutezze d' un' Frate, le prepo„ tenze d' un altro, gli scandalosi amori, „ le rubberie d' alcun altro, e che so „ io. Credete voi che i Padri di quel „ Convento non si dolesser di me „? Basta, non più. Mi dica in grazia ogni Lettor saggio, se sarebbe egli calunnia, o non anzi verità patentissima l' affermare di questo Scrittore ciò che ingiustamente asserì egli medesimo del P. Concina, che *con tutt' altro discorre, che col capo*, Volume VIII p. 265., e che dimostra *sin dove giugner possa la passione a trarre un Uomo fuor di via del diritto raziocinare*, p. 309. Ben si conosce chiaro quanto inetto e incoerente sia tale confronto, e quanto in esso campeggi la malignità e la maldicenza a brut-

to onore del Sacro Ordine de' Predicatori. Forse che il P. Concina, o gli altri Avversarj dello Storico nel confutare le opinioni di alcuno de' suoi, narrate ne hanno le *dissolutezze, le prepotenze, gli scandalosi amori, e le rubberie?* Ma vi ha ben molto di peggio.

VI. Comincia lo Storico la VI. Lettera colla pretesa di persuadere a' Leggitori, che il P. Concina (*b*) *realmente non altro fa, che screditare* la Religione Domenicana, di cui pur è figlio. Sentiamo con istupore quale riprova ne adduca in primo luogo. Dice che *a caso apertogli da un amico sul suo tavolino* il Tomo II. della *Teologia Cristiana*, vi ritrovò farsi dal P. Concina questa ricerca, p. 277.: *Licitum ne est domos, & vestes locare meretricibus?* E che il Concina vi risponde *di nò*, aggiungendo: *Si .... rem seriò perpendas, te reipsa domum tuam Diabolo locare ad illius opera exercenda colliges*; con altri riflessi, onde vieppiù confermare la giusta risposta data al quesito. Lo Storico pertanto segue a dire, che *avea presenti* queste parole della decisione, *quando in Reggio lui avvenne un caso, che lo sorprese*. Giudicherà ogni Uomo avveduto di queste *casualità*. Il *caso* è, che condotto egli a vedere il pubblico Archivio di quella Città, aperto un

[*b*] p. 97.

Codice tra que' Manoscritti, (*i*) nel quale contenevansi gli *Statuti di Reggio fatti nel* 1290., *la prima cosa che lui cadde sotto gli occhi* (ecco altro caso) fu la *Rubrica de Meretricibus* al lib. VI., e che ivi lesse *questo statuto* : *D. Potestas expellat, vel expelli faciat Meretrices de Domibus Fratrum Prædicatorum*. Ad un tal passo, dice che attonito rimase, e chiuso tosto il Codice, pensò tra se al grave *scandalo*, che ne trarrebbono i *Secolari a danno della Santissima Religione Domenicana*, se avendo dianzi lette quelle patetiche declamazioni del Concina *contra que' miseri Recensiori, a' quali parve, che senza peccato si potesse a sì fatte donne appigionare le case*, avessero poi l' incontro di vedere questo *Statuto*. Per verità, di questi *casi*, e accidenti non è facile ne avvengano che allo Storico, o ad alcuno suo pari, che abbiano la fina accortezza di lavorarseli, senza che alcun se ne avvegga. Ma diamo pure il rimanente di ciò che dice quivi lo Storico, giacchè troppo rileva che ognuno il sappia: „ Come, direbbon essi (*i Secolari*), nel „ 1290., cioè solo 75. anni dopo fondato l' „ Ordine, in un tempo cioè, in che do- „ vea più che in altro mai fiorire tra' Pa- „ dri Domenicani lo spirito di fervore, e- „ rano essi di tanto lassa Morale, e facevansi

[*i*] *p.* 98.

„ vansi lecito d' affittare le case loro a
„ cotali femmine, cioè al Diavolo, nè
„ tremavano a un' entrata, ch' era prez-
„ zo d' iniquità? O i preclari Religiosi ch'
„ erano questi fin d'allora! O i begli esem-
„ pli, che lasciarono a' lor Successori! O
„ quali saranno i moderni Religiosi di S.
„ Domenico, se tali furono quasi i Com-
„ pagni del Santo, ed istrutti presso che
„ alla sua Scuola! Che necessario fosse un
„ Decreto d' un' intera Città per obbli-
„ garli a cacciare dalle lor case le donne
„ di pubblico mestiero. O vituperio! o in-
„ famia! o scandalo! Questo sarebbe il lin-
„ guaggio, che a disonore de' Santi Mag-
„ giori vostri metterebbe a coloro in boc-
„ ca lo sconsigliato zelo del vostro Con-
„ cina. Che direbbe poi alcuno de' *Recen-
„ ziori* sì avviliti in quel luogo dal P. Con-
„ cina? qual menerebbe trionfo? E di
„ tali esempli e in questa e in altre ma-
„ terie, sapete mio P. Eusebio, quanti
„ ve ne potrei recare „? Così l' Autor del-
la Storia, a di cui sentimenti a solo legge-
re non si può a meno d' inorridire. Voi
adunque, o moderatissimo Storico, zelo
vantate e premura pel credito della *San-
tissima Religione Domenicana*, nel mentre
che le procurate deliberatamente il mag-
giore discredito? Voi avete coraggio di
affermare che i *Secolari* dalla dottrina men-

tovata del P. Concina trarranno *ſcandalo* grave a *danno* della medeſima, quando voi poſitivamente glie lo inferite col pubblicare la *Rubrica* d' uno *Statuto* manoſcritto, che occulto ſe 'n giace da' ſecoli nell' Archivio di una Città? Siete pur voi quel *oneſto e caritatevol* Uomo, per cui ſi fa noto al pubblico, *che neceſſario foſſe un Decreto d' un' intera Città per obbligare* i Domenicani *a cacciare dalle lor caſe le donne di pubblico meſtiero*? E non è egli manifeſto, che la Dottrina riportata del P. Concina, ſiccome giuſta e fondata, non che preſtare a' *Secolari* occaſione di *Scandalo*, nella guiſa che ſpacciate, dà a voi un preteſto, non accidental ma voluto, di conciliare a *ſcandalo de' ſecolari* il maggiore diſcredito alla *Santiſſima Religione Domenicana? Ma dove ſiam noi, Padre amatiſſimo in Gesù Criſto? che razza di Morale può aſſolvervi mai da peccato in queſta voſtra* maniera di ſcritti, *e nella pubblicazion d' eſſi*? Vol IV. p. 435. Ma paſſiamo a ponderare il merito di queſta cauſa.

VII. Allora ſoltanto l' immaginato *ſcandalo* de' *Secolari* ſeguir dovrebbe giuſta il penſier dello Storico, qualora la deciſione ſopraindicata del P. Concina retta foſſe e incontraſtabile; mentre in tal caſo argomentar ſi dovrebbe, che quegli anti-

ti-

tichi Domenicani operato avessero malamente nell' appigionare le case loro a donne di mal affare. Ma poichè deridevole e falsa riputare si deve a parer dello Storico quella decisione, ecco cessato e svanito intieramente ogni motivo di *scandalo* per la condotta de' primi Domenicani del Convento di Reggio. Questo però misto portentoso d' incoerenze e di assurdità, non dimostra egli chiaro, mio P. Storico, che voi non riflettete nulla a quello scrivere, e che la passione violenta, onde siete condotto, vi porta senza avvedervene a fare nel pubblico la più miserevol figura? Ma la dottrina, o decisione del P. Concina, è ella poi così strana e capricciosa come la suppone lo Storico? Tale apparir non dovrà certamente a chi la ponderi con rette bilance, e nel suo vero aspetto la consideri. So che alquanti Moralisti, citati pur ivi dal Concina, accordano lecito senza riserbo o condizione veruna, l'appigionar case a donne di simil carattere, e tra quèsti avervene alcuni Confratelli allo Storico. Ma checchè sia di questo, che pur gli starà a cuore moltissimo, per la commune innata premura di non veder mai opinione alcuna de' suoi Autori impugnata, o messa in discredito, certo è che il P. Concina apporta ragioni e argomenti fortissimi in conferma della decision sua, a

petto

petto de' quali gli addotti da que' dell' opposta sentenza non ponno reggere. Per discendere però al particolar punto del Manoscritto di Reggio, tralascio di far osservare quello notò, e dimostrò Agonete nella quarta sua Lettera, non essere cioè verisimile, che in que' primordj della Religione loro possedessero i Domenicani di Reggio beni stabili, e avere lo Storico preso errore nel fissare la *Rubrica de Meretricibus*, e gli altri Statuti all' anno 1290., quando tal legge rogata fu la prima volta nel 1242., e rinovata nel 1268., indi estesa ad altre Religiose Comunità nel 1270. Per ora dunque accordando allo Storico, che quella legge *de Meretricibus expellendis* quel significato porti ch' egli vorrebbe, io sol gli domando, se tali donne introdotte si fossero nelle case spettanti a' Domenicani con frodolenza, o pure con loro piena notizia, se con forza e prepotenza volessero in quelle persistere, ovvero se que' Religiosi ammesse le avessero, e ve le ritenessero ancora di buona voglia? Questo egli era certamente un punto da non lasciare indeciso, giacchè da questo dipende lo stabilire se onta ne venisse o nò a' Domenicani di Reggio per l' emanato Decreto di quella Città, e dipende altresì la verità del preteso *scandalo*, che i *Secolari* trar ne potrebbero. Che se ad inda-

ga-

gare ed esporre il vero senso di tal legge, mestieri fosse stato di usar conghietture, non voleva la carità, la onestà, e la giustizia, che tutt' altro se ne argomentasse dallo Storico, fuorchè una cattiva condotta ne' primi Religiosi Domenicani, e un peggiore rilassamento ne' moderni? Sebbene lasciamo ogni altro riflesso, e facciamci per le corte a smentire e confondere lo Storico, col proporre l'accennata legge nel suo vero sembiante, ch' egli o per ignoranza, o a dir più verisimile, con maliziosa astuzia tenne nascosto. La *Rubrica* primieramente dice, *de Meretricibus expellendis, & cessandis a Domibus Fratrum Prædicatorum, & de Strata regali, & de pœnis earum*. Indi la legge: *Quod teneatur Potestas expellere, seu expelli facere Meretrices a Domibus Fratrum Prædicatorum, & eas cessari facere a Domibus eorum habitando per centum perticas*; e poco dopo: *Quod expellantur de tota Strata regali Civitatis Regii, & per totam Civitatem veterem*. Nel fine della qual legge si fa quest' aggiunta. *Additio, quod idem intelligatur de Fratribus Minoribus, & aliis Religionibus tam masculorum, quam fœminarum*. Ora dal complesso di queste espressioni, e delle prenotate cose, non apparisce più chiaro del sole, avere ordinato la pietà degli antichi Moderatori di Reg-

gio,

gio, che cacciate e allontanate fossero le meretrici pel tratto di *cento pertiche* dalle case contigue, o da' Conventi stessi, ove e i Domenicani, e gli altri Religiosi abitavano, e che questo Editto non che arrecar onta a que' Claustrali, rende palese il credito e la osservanza, con che riguardavansi? Oltre di che non sarà inverisimile che a pubblicar tale Editto devenuto sia il Comune di quella Città per le istanze ed impulsi de' Religiosi medesimi, di che non mancano esempli a' nostri giorni; come dall' estenzione del medesimo Editto in favore de' *Frati Minori*, e di altri, par si raccolga. Ecco adunque, ecco a qual termine è andato a parare questo intreccio mal combinato di cose esposteci a suo modo e verso dallo Storico Letterario! a farlo da per se comparire nel pubblico (lo devo dire con dispiacer sommo) un calunniatore, un maledico, un ingiurioso Scrittore, il quale *realmente non altro fa* (*l*) con sì detestevol maniera di scrivere, *che screditare* quella insigne Religione, a cui appartiene, e ch' egli ardisce, come vedemmo sopra, di spacciare approvatrice di sì abbominevole contegno. Deh *fate ben*, o mio Storico, (*m*) *questo punto di meditazione*, *e traetene frutto*.

VIII.

(*l*) p. 97. (*m*) p. 157.

VIII. Nell' istesso libro, *Difesa della Storia Letteraria*, p. 62. così all' Eraniste rivolto de' Domenicani ragiona lo Storico. „ Voi usi siete a riguardare i *Gesuiti*, „ massimamente d' *Italia* con cert' aria di „ superiorità, che dannovi alcune splen- „ dide cariche e temute (non hanno per altro lo Storico, e varj de' suoi dato indizio di *temerle* gran fatto) „ .... Voi „ siete i Superiori, che potete strapazza- „ re i *Gesuiti* qual genterella *de trivio* senza „ ch' eglino fiatino; (*n*) eglino poi co- „ me inutili servi della Chiesa, e a voi di „ gran lunga inferiori non debbonsi nep- „ pure arrogare a difesa l' intollerabile te- „ merità di risentirsi alle dure percosse „. Puossi egli scriver più falso, e più ridicolo insieme? Ma crede per avventura il *dabben Uomo* dello Storico di aver a fare con un mondo di talpe, ove della condotta sua e di molti de' suoi in simili incontri, nulla si sappia, nulla si vegga, e tutto a chius' occhi si abbia a credere quello che lui dà il capriccio di scrivere? *Carissimo mio*, questo è *farsi compatire assai, ed esporsi alle fischiate di tutto il mondo*. (*o*) Fà pompa l' Autor nostro a pag. 53. e segg. di certa Lettera circolare del P. Generale *de Marinis*, in cui raccomanda a' suoi Domenicani il dimostrare affetto e ami-

[*n*] *p.* 63. (*o*) *p.* 118

amiſtà co' Geſuiti. Tutto che queſto ſia un monumento di onore, e di edificazione per l'inſigne Ordine de' Predicatori, il quale e in queſta occaſione, ed in altre ſi dimoſtrò proteſſore di quella moderazione, (*p*) e carità, di cui non avea da prima fatto certo uſo con lui altro Religioſo Ceto, la franchezza dello Storico lo ſa far valere come argomento di rimprovero all' iſteſſo Sacro Ordine, quaſi dichiarata queſti aveſſe pubblica nimiſtà ed avverſione al Ceto riſpettabile della Compagnia. (*q*) Afferma, che la Compagnia *moſtroſſi allora riconoſcente a queſto Sapientiſſimo Generale; e così ancor di preſente ne ſerba grata memoria, e ſerberalla in appreſſo* Ma queſta *gratitudine, e riconoſcenza* dimoſtrata non gli fu certamente dal famoſo Geſuita Teofilo Rainaudo, il quale nel citato più volte indegniſſimo Libro *de Immunitate Cyriacorum*, in cui non che agl' Inquiſitori, Teologi, e Scrittori più inſigni, neppure a' Santi la ſi perdona di quel Sacro Ordine, del medeſimo P. Generale *de Marinis* ardiſce di fare in varie guiſe il più ſolenne ſtrapazzo. Vegganſi i ſaggi, che

(*p*) L' attribuire queſto carattere a' Domenicani, egli è, ſecondo l' Autor noſtro, un muovere *a gran riſa gli aſſennati Uomini*. Vol. XII. p. 379.

(*q*) P. 53.

che ne dà il prode Agenore nella VI Lettera p. 351. tom. 2. Nemmeno lo Storico, e il degno suo P. Bolla dimostrata hanno la decantata riconoscenza al Generale *de Marinis* coll' applaudire ch' entrambi fecero alla sopradetta infame Opera del suo Rainaudo, il primo alla pag. 156 coll' espressioni, che di sopra si riferiscono; il secondo nella Lettera V. p. 534 ove dice, che *volendosi tal Opera a' nostri dì ristampare, potrebbe per molte aggiunte crescer del doppio*. In tale maniera di un libro di questa fatta proscritto già dalla Sede Apostolica si parla da persone, le quali vantano particolar commissione a' Decreti della medesima. Chi sa però, che accadendo mai tal sospirata *ristampa*, non si tentasse ancora di eludere, comecchè scioccamente, il vigore della proscrizione fulminata contro quell' Opera, mercè delle indicate *aggiunte*, e del cambiarle frontispizio, stratagemma frodolento praticato non ha molto con la proscritta *Biblioteca Giansenistica* del Gesuita *de Colonia*, la quale ampliata, e di altri errori accresciuta sotto il titolo di *Dizionario Giansenistico* pubblicata venne con falsa data da altro Gesuita, il P. *Patuillet*, e riportò pur anche dal Vaticano la meritata speciale condanna.

IX.

IX. Alla pag. 155. del medesimo libro replicato viene dallo Storico quanto egli affermò nel VI. Volume, cioè *la poca sommissione de' Domenicani alle Bolle de' Papi circa l' Immacolata Concezione di Maria, nella controversia de' Monti di Pietà, e intorno la Bolla Unigenitus*. Non può essere più inetto e ridicolo il confronto che fa lo Storico nella susseguente pag. di tal suo contegno co' Domenicani, col praticato verso la Compagnia dal Concina e dall' Eraniste; ed è ben degna di riflesso la conseguenza che ne trae, non meno giusta che confacente alla millantata sua moderazione: „ Ma santi Uomini! perchè ha „ da essere in noi un oltraggio a tutto l' „ Ordin vostro, che i privati, o più co„ muni (egli è una stessa cosa per lui) „ falli de' vostri da necessità, e dalla mal„ dicenza vostra costretti „ (poverini! qual fiera violenza è mai cotesta?) „ mettiamo „ a luce? in voi per lo contrario l' ag„ gravio che fate a' privati, non ha a ridon„ dare nel corpo? Un pò di disparità, „ mio caro Padre, ma disparità che ap„ paghi, vedete „. Ma riflettiamo piuttosto, a maggiore vergogna dello Storico, sulla falsità delle mentovate accuse, le quali non tanto ad *aggravio de' privati*, ma del *corpo* stesso dell' Ordine Domenicano, ha egli la temerità d'imputare pubbli-

bli-

blicamente. Per quello spetta al punto della *Immacolata Concezione* di Maria Vergine; checchè possa avere trascorso tal volta alcun privato Domenicano, non si troverà mai che il Corpo di quella Religione, e nemmeno una parte considerabile della medesima opposta si sia a' Decreti Pontificj sopra tal punto, ovvero oltrepassati abbia i confini della facoltà concessale da' Pontefici, di poter cioè disputare in favor della opposta sentenza nelle sole private lor conferenze. Veggasi la Lettera IV. di Agenore, in cui si dimostra, che gli Avversarj piuttosto che i Domenicani, mancano anche nel presente caso della ubbidienza dovuta alle Bolle de' Sommi Pontefici. Quanto alla Controversia de' *Monti di Pietà*, non si può se non con manifesta calunnia imputare a' Domenicani la colpa di aver disubbidito a' Romani Pontefici. Io feci già osservare nel Vol. II. del Supplemento p. 69 e seg., come due soli Domenicani, il Gaetano, e Domenico Soto impegnati si dimostrarono a sostenere, che i Monti di Pietà fossero usurarj. Ma dopo l'approvazione che ne fece Leone X. nel Concilio V. Lateranense, non vi fu che il solo Domenico Soto, il quale osasse ancora di tali sostenere che fossero, pretendendo egli che questo punto non fosse definibile da un

Concilio. Ecco in che consista il reato, che ardì lo Storico attribuire in generale a' Domenicani, quando essi, come feci già osservare, fortemente si opposero alla ostinazione di questo suo Confratello, tuttochè di sommo credito, come ognun sa, e di saper singolare.

X. Per venire finalmente alla terza accusa data a' Domenicani, e riguardante la Bolla *Unigenitus*, è da notare che questa di poi si ristringe dallo Storico a' *Frati Predicatori del gran Convento, e Collegio di Parigi*, in che seguì fedelmente il suo P. Balla. (r) A convincere però di falsità l' uno e l' altro di questi due Gesuiti Scrittori con molti argomenti si adopera il valoroso Agenore nella quarta Lettera, e dimostra che non tutti i Religiosi di quel Convento alla detta Bolla si opposero, che pochi i colpevoli furono di tal fallo, e che a rimproverare e mettere in freno la inobbedienza di questi Refrattarj s' impegnò il Corpo tutto della Religione Domenicana, come dalla forte Lettera del Reverendissimo Cloche Generale della medesima apparisce manifesto. Veggasi questa nell' *Appendice*, aggiunta da Agenore alla citata sua Lettera. Quinci rendesi vie più *manifesto l' indegno modo di scrivere tenuto dal P. Francescantonio Zaccaria* col rim-

(r) *pag.* 109.

rimproverare a tutti indiſtintamente i *Frati Predicatori del gran Convento e Collegio di Parigi* tale reità, valendoſi a ciò di fondamenti affatto ſoſpetti, e di niuna fede, ch' è ciò appunto ſuol praticarſi da chi non tanto *per la verità ſcrive*, quanto *per infamare* Dalla mentovata lettera del Generale Cloche ſi rileva, che nel delitto de' Refrattarj, involti non furono i principali e più qualificati Religioſi di quel Convento, i quali anzi e con avviſi e con riprenſioni cercarono di ridurre gli altri a miglior ſenno; *Patri Provinciali, Cænobii Moderatori, aliiſque Patribus meliora & religioſiora ſuadentibus reluctatos*. Del ravvedimento e ritrattazione del celebre Natale Aleſſandro ſi fa cenno dal Generale ſuddetto in quella Lettera, e ſi vale appunto di tal eſempio a maggiormente confondere e illuminare i Refrattarj. Contienſi la ſua Ritrattazione nella umiliſſima lettera ch' egli ſcriſſe l' anno 1703. al Pontefice Clemente XI, la quale è riportata nel Tom. I. della di lui ſpoſizione degli Evangelj dedicata allo ſteſſo Pontefice. Havvi anche l' atteſtazione giurata de' Religioſi del Convento di S. Jacopo di Parigi mandata al P. Generale Ripoll, che Natale Aleſſandro accettata abbia pria di morire la Bolla *Unigenitus*, come preſſo Agènore p. 220. Le quali coſe io ramme-

moro quì, a fine che vieppiù si conosca la buona fede, e la carità dello Storico Letterario, il quale non potendo ignorar tali cose più e più volete replicategli da' suoi Avversarj, non lascia di tratto tratto esagerare la disubbidienza di quel gran Teologo, senza mai accennarne il ravvedimento. Dopo queste cose tutte, delle quali, come dissi, allegare lo Storico non poteva ignoranza, resterà ognuno sorpreso in udirlo nel Vol X. p. 454 *paragonare i Gesuiti disubbidienti alla Cina, co' Domenicani di Francia appellanti alla Bolla Unigenitus sì nel numero, che nella reità*, notando egli, che *dice di Francia, per non entrare in un' odiosa quistione, se ce ne abbia altrove*, p. 455. Tralascio di trattenere i Leggitori sopra il computo, veramente puerile e ridicolo, mercè cui dimostrare pretende minore di assai il numero de' Gesuiti disubbidienti nella Cina, di quello de' Domenicani appellanti in Francia. Bastami far noto al pubblico il di lui coraggio, e dirò ancora ancora, malignità nell' allegare con pompa il testimonio di certo *Anonimo* suo parziale, di niuna fede meritevole, il quale *dopo avere fatto un terribil novero d' eccessi de' Padri Domenicani in materia d' appello*, (*s*) così soggiugne al suo Avversario: *io sono in istato*

to

(*s*) p. 455.

to di provarvi, che de' vostri 175. Conventi di Francia, non ve n' ha 15. che non sieno quasi interamente guasti. Io ho le mie memorie belle e preparate per ciò ec. Ma perchè non prodursi da costui, o dallo Storico queste *Memorie belle e preparate*, e lasciare frattanto senza fondamento e senza riprova, nell' animo de' Leggitori meno avveduti impressa un' accusa sì rilevante contra tutti i Domenicani di Francia, della quale non può trovarsi la più calunniosa ed ingiusta? L' asserzione dell' *Anonimo* non oltrepassa l' anno 1727, in ch' egli ha scritto: che però quanto agli anni che seguono, sottentra lo Storico, animato già da un medesimo spirito di maldicenza e d' impostura, e afferma col noto suo ardire: *In grandissima parte si è seguito, come dianzi, e sono in istato io pure di provarlo con simili monumenti*; aggiungendo nella pag. susseg., che *molti Domenicani seguono in Francia ad essere appellanti*. Ardì lo Storico di vibrare pur anche la stessa calunniosa imputazione contro l' insigne Ordine Benedettino di Francia, da cui tanto lustro e vantaggio ne viene alla Religione Cattolica; ma sopra di ciò ha versato l' Eraniste in più luoghi delle sue Lettere, e nella quinta il sopralodato Agenore. Riserbo ad altro luogo il vagliare e l' abbattere le inette giustifica-

zioni che teſſe lo Storico nella pag. 456. de' ſuoi Geſuiti diſubbidienti nella Cina, aggravando a un tempo ſteſſo fuor di miſura il preteſo reato de' Domenicani nella Francia.

XI. Conſideri frattanto ogni Leggitore avveduto, quale *ragione* aver poſſa l' Autor noſtro di *querelarſi*, (t) *che ſienſi tra' Chioſtri Domenicani introdotti i Pilatiſti*; ſopra il quale vocabolo è da vederſi quanto con erudizione da ſuo pari oſſervò nel libro *Difeſa* p 75., e 95 Gran coſa! Non in queſto ſol punto, ma in cento e mille convinto fu lo Storico, e convinti vennero ancora parecchi de' ſuoi, di falſità, d' impoſture, di accuſe irragionevoli, di errori; e non per tanto, coll' aggiunta di quattro chiacchere, che nulla conchiuder ponno, più e più volte ſi rifriggono le ſteſſe coſe, le ſi ſoſtengono, le ſi ſpacciano quai verità, come ſe ſi aveſſe a trattar cogli Antipodi, o con gente ſenz' occhi e ſenza cervello. Quante e quante volte, ad onta delle confutazioni evidenti che n' ebbe lo Storico, e parecchi de' ſuoi, proteſtato non ha e riproteſtato ne' ſuoi Volumi, che Concina, Eramilte, Rotigni, Berti, e ogni altro Cenſore de' libri e opinioni ſue favorite, non con altra mira hanno ſcritto che di avvilire e infamare la

(t) *Vol. X. p. 402.*

la Compagnia? Quante volte non ha rimesso in campo contra i Domenicani le tante volte riggettate calunniose accuse per la *Immacolata Concezione*, per i *Monti di Pietà*, per la *Bolla Unigenitus*? Quante repliche inconcludenti non si son da lui e da' suoi fatte a difesa di opinioni di alcuni suoi Moralisti, comecchè lasse oltre modo, e censurate ancora da' Tribunali della Chiesa? e per finirla, egli persiste mai sempre a denigrare il buon nome e la fede di Cattolici Scrittori, tuttochè dimostrati più volte incolpabili, a tradurre per sospette dottrine e Scuole Cattoliche, ad onta de' Pontificj Decreti a lui rinfacciati più volte, che severamente il divietano, egli non cessò mai dietro l' esempio d' altri suoi dall' obbiettare al Concina, e a' suoi difensori la nota contesa circa il *Voto di Povertà*, senza badar nulla alle confutazioni, che quegli, ed esso ne riportarono a brutto onore; egli in fine, quasi Uomo del nuovo mondo, riprodusse falsità, paradossi, calunniosi racconti, de' quali non una sol volta, nè da un solo Scrittore a lui notissimo, era stato pienamente convinto. Dall' attenta lettura de' Volumi del mio Supplemento manifesta scorger si deve la verità di quello ch' io dico, senza dare quì luogo a moleste ripetizioni; e come nessun altro più dello Storico la taccia si merita di ve-

ro e buon *Pilatista*, siccome quello che giusta la nota sentenza di S. Agostino, *etiam post rationem plane redditam obstinatissima pervicacia sententias suas tamquam ipsam veritatem defendit*. de Civit. Dei L. II. c. I.

XII. Facciam ora passaggio ad altra enorme impostura addottata e pubblicata dallo Storico Letterario ad aggravio e infamazione d' intera accreditatissima Religiosa Comunità. Fino da quando pubblicò il P. Concina la prima sua confutazione della famosa *Dissertazione sopra i Casi riservati ec.* lavorata dal Gesuita Benzi, e della nota massimamente scandalosa di lui proposizione, proscritta di poi in un coll' Opera istessa dalla Sacra Inquisizione di Roma, capitarono al Convento suo del Rosario due lettere Anonime, nelle quali presagita e minacciata era a quella Religiosa Comunità *una grave disgrazia*, qualora non prendesse impegno, che al Ministero di confessare statogli inibito meritamente per tale motivo dall' Ordinario, restituito fosse il P. Benzi siccome prima. Cadute a vuoto somiglianti minacce, si venne a' fatti, mentre di lì a non molto si cominciò a divulgare da' fautori del P. Benzi, che i PP. Domenicani del Rosario di Venezia depositare avevan sopra i Banchi di Genova duecentomila Genovine. A confer-

ma-

mare vie più la ſparſa voce, ſi finſero alcune lettere da Genova ſpedite a Venezia, nelle quali ſi dava contezza di tal fatto, e diſpoſto fu in oltre, che certa Religioſa perſona, la quale con carattere d' inviato pubblico dovea da Genova paſſerſene a Vienna, colla viva voce, e per fino con formale giuramento, autorizzaſſe, ſiccome osò fare, la ſpacciata impoſtura. Non è poſſibile il dichiarare quanto pregiudizio e diſcredito procurato abbia toſtamente a quella benemerita Congregazione la diſſeminazione di queſta calunnia, ſaputaſi così ben inorpellare dall' aſtuta malizia di chi ebbe il coraggio di fabbricarla. Se la vigilanza e maturità ſomma di chi al Governo preſiede di quell' Auguſta Dominante, non impiegava la più eſatta circoſpezione, e le più diligenti ricerche, onde venire in chiaro della maligna trama, con che quel calunnioſo intreccio eraſi ordito, la minacciata *Grave diſgrazia*, o a meglio dire, la intera rovina di quella Religioſa Comunità ſarebbe infallibilmente accaduta. Baſti oſſervare, che di preſente, tuttochè da varj anni rilevata ſi ſia, e reſa patente ad ognuno la falſità di tale impoſtura, non laſcia non per tanto quella Comunità di riſentirne le peſſime conſeguenze; tanta fu la cattiva impreſſione, che negli animi di molti potè effettuare.

Ora

Ora venendo a noi, eccoci lo Storico Letterario, il quale tuttochè ignorar non potesse e quella trama indegnissima, e il pieno realdimento e giustificazione, che da' Tribunali supremi, i quali su di tal caso inquirirono, riportò la calunniata Religiosa Comunità, sette anni dopo che fu iniquamente disseminata, ne venne con non minore malignità a ravvivarla e rimetterla sotto gli occhi del pubblico. Nel Vol. VI. della sua Storia pag. 397. versando sopra la contesa del voto di Povertà, ove ad isfregio del P. Concina, e a scapito della verità accozza molti riflessi, contra de' quali stese già il valoroso Eraniste ampia confutazione, osserva l' Autor nostro, che se un „ passo degli *Atti Apostolici* (del quale „ fece parole) dovesse secondo tutto il ri„ gor de' termini esser preso, non sareb„ be neppure a' Religiosi permesso di pos„ seder beni stabili, e aggiungo io, di „ *metter somme considerabili di danaro in* „ *estere piazze a frutto*, conciosiachè nè „ gli Apostoli, nè i primi loro discepoli „ non possedessero sì fatti beni, nè fa„ cessero alcun traffico di danaro; eppur „ la cosa và altrimenti anche nelle *più stret*„ *te ed osservanti Religiose Comunità*, e „ quanto *al danaro posto in forestiere piaz*„ *ze a frutto*, ne ha avuti *Eraniste in Ve*„ *nezia de' domestici esempli*, comecchè peri-

„ ricolosi „. Sin quì lo Storico. Ma che diranno, o penseranno mai a questo passo i Leggitori Cristiani, e discreti? Quello appunto che lo Storico scrisse altrove: *Se queste mostruosità d' intrepidezza* (quì abbiamo ragione di aggiugnere, *d' ingiustizia, e di malignità*) *non si vedessero, parrebbono poetiche invenzioni, o maligne imposture*, Dif. p. 159.

XIII. Non mancò Eraniste di rimproverare all' Autor della Storia così indegno trapasso, e lo fece nel Tom. VI. delle sue Lettere p. 421. e seg., mettendo in vista la moderazione somma praticata verso i ben noti loro calunniatori dalla sua esemplare Comunità, quando contra di essi avrebbe ella avuto ragione pienissima, e libero campo di chieder giustizia, e pubblico risarcimento dalla equità di quegl' integerrimi Supremi Tribunali, presso de' quali protezione e difesa mai sempre incontrarono gl' innocenti. Sicchè non per atto di deridere i Domenicani, come fece un tempo lo Storico, ma con tutta equità potrebbesi quì di loro esclamare: (*u*) *O preclari esempli che son questi di sofferenza, e di mansuetudine!* Nè quì può aver già luogo lo Storico di produrre in sua discolpa la bella scusa, che la *necessità*, e la *maldicenza* de' suoi Avversarj lo ha indotto

to

[*u*] *Vol. VIII. p.* 317.

to a *metter a luce* di bel nuovo questo preteso successo, (discolpa, la quale in altri luoghi ei giudicò non poter giustificare la maldicenza e le ingiurie di chiunque per irritato che sia), mentre egli lo narrò a sangue freddo, come suol dirsi, e senza aver avuto necessità, diciam così, o irritamento, che ve lo inducessero. Sebbene quale scusa, o necessità potrà mai allegarsi da uno Scrittore Cristiano, onde coonestare anche di sola apparenza la divulgazione di un successo, conosciuto già per falsissimo e calunnioso, a danno ed isfregio d' una osservante Religiosa Comunità? Non avrò ancor quì piena ragion di ripetere allo Storico, usando le sue stesse parole: (x) *Dove siam noi, Padre amatissimo in Gesù Cristo? che razza di Morale può assolvervi mai da peccato?* Non è egli questo propriamente un *gittare da parte, non dirò la coscienza* (y) (lo si potrebbe dire benissimo), *ma un certo rispetto del pubblico, e l' onestà?* A meglio avvertire lo Storico di questa considerabil reità, in più maniere lo riconvenne Eusebio Eraniste nel Tomo II. delle *Osservazioni* p. 70 e segg., facendogli insieme veder manifesto l' obbligo indispensabile, che gli corre di pubblicamente ritrattare quella marcia impostura. Sebbene risparmiare si poteva il zelante Era-

(x) *Vol. IV. p.* 435. [y] *Difes. p.* 81.

Eraniſte una tal briga, mentre lo Storico Letterario non è poi di così ſottile e ſcrupoloſa coſcienza, com' ei per avventura s' immagina. (Ma in queſti caſi corre altro che ſcrupoli) ſappia anzi, e ne ſtordiſca, che ancor dopo ciò allo Storico (z) *non rimorde la coſcienza d' aver giammai travalicati i termini della proprietà*, molro meno poi i *termini* della carità e della giuſtizia. Sappia che della *equità* egli ſi è già dichiarato (a) *ſcrupoloſo guardatore, per cattivi trattamenti, che da alcuno gli vengan fatti*. (b) Sappia in fine, che *ſolo ſpirito di verità lui regge la penna*, e che ſe tal volta manca, *non d' aſtuzia pecca, ma di troppa ſemplicità*. Di tutto queſto calunnioſo intreccio data pur ne venne relazione diſtinta da Rambaldo Norimene nel Tom. 2. delle ſue *Lettere di Ragguaglio*, e vi aggiunſe il ſeguente rifleſſo molto opportuno, ſopra del quale ben potrebbe fare lo Storico, e certi fautori ſuoi proliſſa e ſeria *Meditazione*. „ Quello che più „ in queſto caſo mi fa traſecolare, ſi è la „ grande inconſideratezza dello *Storico*, sì „ avveduto per altro, e sì perſpicace, „ (c) nel rivangare dopo ſette anni dalla „ naſcita ſua un fatto sì poco edificante, „ e rivangarlo nelle critiche circoſtanze di que-

(z) *Vol. IX. p.* 338. [a] *Vol. IV. p.* 426.
[b] *Difeſa p.* 128. e 144. [c] *p.* 126.

„ questi tempi, ne' quali tanto ha parlato,
„ e parla il mondo curioso e di *Rivolte*,
„ e di *Eserciti*, e di *Conquiste*, e di *Coman-*
„ *di*, e di *Millioni*, e *Millioni* interi, non
„ che di poche migliaja di *Genuine*. Svi-
„ sta però vuol essere stata questa, e svi-
„ sta innocente „ (ecco quì appunto la sopraccennata *troppa semplicità*. Oh poverino!) „ in chi da tante disparate materie affollato non può sempre aver il co-
„ modo di tutto attentamente vagliar quan-
„ to scrive „.

XIV. Ma non lasciamo di vista l' Autor della Storia, il quale nel noto libro *Difesa* da aggiugnersi al Vol. VIII. rimette francamente in iscena la calunnia medesima, e tenta di autenticarla nella miglior maniera. „ Vi querelate (così egli all' Eraniste) perchè abbia accennato nel VI.
„ Tomo della Storia certo a voi odioso fat-
„ tarello di danari da cotesta vostra Co-
„ munità *destinati a mettersi* in piazze fo-
„ rastiere „. (*d*) Quì tosto riflettasi, come lo Storico, forse coll' idea di modificare alcun poco l' enorme calunnia, e riparare in qualche modo la incorsa odiosità, dà un gran passo indietro, coll' esprimersi quì *di danari destinati a mettersi in piazze forastiere*, quando nel riprodurre da prima questa impostura, parlò di *danaro già posto in*

[*d*] P. 107.

in Forestiere piazze a frutto. Con che però la calunnia tanto e tanto stà in piedi, e meglio anzi discuopresi dall' alterazione e varietà, con ch' ei la riporta. Non pertanto tenta lo Storico di far credere, che i *Revisori* della sua Opera (*e*) *calunnia non abbiano riputato* quel racconto *ma vero verissimo avvenimento*, e che tale *creduto* l' abbia egli medesimo. Ma vissuti son eglino per avventura, lo Storico Letterario, e i degni Revisori suoi, per lo spazio di que' sette anni, che dalla notissima orditura di sì calunnioso intreccio alla divulgazion da lui fattane colle stampe passaron di mezzo, vissuti son eglino, dissi, nel Congo, o nell' ultima Tule, sicchè di tal invenzione maligna, che pur in breve tempo si divulgò per l' Italia, nulla mai abbiano risaputo, e nulla nemmeno della giustificazione pienissima, che fecero della innocenza loro dinanzi al mondo saggio, ed a sommi Tribunali i calunniati esemplarissimi Religiosi? Se non che, eccoci lo Storico, il quale prendendo altro tuono, protesta, che *se calunia è*, *la detesta con solenne dichiarazione*, (*f*) *e non pure detestala a nome suo*, *ma de' Revisori*. Più d' uno per avventura rimarrà stupito d' un atto sì eroico, se pure ad eroismo attribuire si debba il ritrattare solennemente che fac-

[*e*] *ivi*. (*f*) *ivi*.

faccia uno Scrittore, una solenne e pregiudicievol calunnia, ed io stesso con verità ne rimasi sulle prime meravigliato, giacchè di proteste consimili, che pur in buon numero si dovrebbero udir dallo Storico, non altre fuori che questa, io penso gli sieno uscite di bocca. Nè si dica già che questa Ritrattazione vera non sia per la appostavi condizione; giacchè m' insegnò lo Storico medesimo nell' incontro della *Dichiarazione* pubblicata dal P. Concina, che *tutte le condizioni non altro fanno*, (g) *se non che la Dichiarazione sia una Ritrattazione alla Cavalleresca, non già che verace ed assoluta ritrattazione non sia.* Ma di grazia non diam fede all' oste, come suol dirsi, così facilmente. Dopo questa *dichiarazione solenne*, la quale e per la qualità, e per le circostanze del fatto, su cui si aggira, ben d' altro carattere de' dirsi da quello del P. Concina, il quale certo certo non giunse mai a denigrare la fama de' suoi Avversarj, e molto meno di Religiose Comunità, con imposture sì rilevanti e pregiudicievoli dopo, dissi, questa *solenne dichiarazione*, ascoltiamo con istupore quello soggiunga lo Storico. Assicura che *quanto di quel fatto accennò*, (h) lo ha *avuto in più lettere di persone d' ogni maniera e amiche dell' ordine*, cui l' Eraniste appartiene,

[g] *Vol. IV. p.* 44. [h] *p.* 108.

ne, *e nimiche, e indifferenti*, e che gli *è stato confermato da un illustre Benedettino* da Venezia *venuto a Firenze*. Ahime! dov' è mai ita sì presto la *Ritrattazione, o Dichiarazione solenne*, comunque *alla Cavalleresca*: Ma prosegue lo Storico. „ Scusato „ così il mio fallo, (presso chi mai, o P. „ Storico, lo potete avere *scusato* in tal „ guisa?) dichiaro a tutto il Mondo: *Il P.* „ *Eremiste vuole, che tutto quel fatto sia ca-* „ *lunnioso, e bugiardo*. Io che a creder „ bene delle persone sono per mia natura „ portato, protestomi d' averlo per tale „. Ma se voi, caro Padre, *per natura* siete quale vi vantate di essere, perchè non dubitare almeno della verità di tal fatto, quando pure nol credevate *calunnioso e bugiardo*, come ogni ragione il voleva? e se per dubbio almen lo avevate, perchè annunziarlo e pubblicarlo qual verità? Che penserà, ditemi, che penserà *tutto il Mondo*, con cui già conoscete di aver a trattare, delle pretese *lettere di persone*, ancora *amiche dell' Ordine* Domenicano, e della testimonianza dell' *illustre Benedettino venuto a Firenze*, sopra le quali ci fate intendere di aver appoggiata la pubblicazion di un tal fatto? Ma diamo che tutte queste cose sien vere, come potrete poi dare ad intendere, che dentro il corso di ben sette anni non sia mai per-

venuto alle vostre orecchie sentore della già discoperta falsità di tale impostura, di cui un mezzo mondo ebbe notizia; onde almeno almeno sopra la verità del noto fatto entrandovi ragionevol dubbio, non mai vi fosse permesso il pubblicarlo, siccome faceste? Checchè sia però, voi vi vantate di essere *per natura portato a credere bene delle persone*. S'ella è così, me ne congratulo con esso voi. Ma se alcuno di così degna qualità, che vi attribuite, ve ne chiederà le prove, o le rintraccierà ne' vostri scritti, scorgerà certamente che il vostro *creder bene delle persone* non con altri praticar lo sapete, che co' parziali vostri, de' quali giustificate gli errori, comecchè proscritti, fomentate gl' impegni, quantunque detestevoli, addottate le calunnie, e le frodi, inorpellate con mentiti colori i falli e i trapassi, come da parecchi saggi, che in appresso ne daremo, si vedrà manifestamente. Cogli Avversarj vostri, nò certamente, che quale vi decantate, non vi fate conoscere, e in questo mi appello agli avveduti Uomini, che leggono i libri vostri, e che si degneranno di scorrere il mio Supplemento. Voi, mio caro Storico, *per natura portato a creder bene delle persone*? Ma siete pur voi, che infinite volte rinfacciate a chi censurò i vostri libri, o le opinioni, e le ope-

re

re di alcun vostro Confratello, comecchè fatto lo abbia nelle maniere più oneste e più circospette, che non da altro si è mosso che da astio, e da mal animo contro il Ceto vostro? siete pur voi che tratto tratto spacciaste lo zelo del P. Concina pel risarcimento della quasi abbattuta Morale Evangelica, un preteito, con cui coonestare il suo livore contro la Compagnia di Gesù, e il forte impegno suo di vederla avvilita e depressa? fino a non appagarvi neppur delle lodi, che o al Corpo illustre di quella, o ad alquanti insigni suoi membri non dirado si attribuiron da lui, il che voi pubblicaste farsi da lui per lo (*i*) *studiato artifizio di rendere più credibile, e men sospetta la sua maldicenza contro la maggior parte* di essi? siete pur voi finalmente, che in riflettere alle censure che fece l' istesso P. Concina al libro del Gesuita P. Plazza, censure le più giuste e più convenevoli, aveste coraggio di battezzarle per *una vendetta contra quel Gesuita reo presso lui di gran peccato*, (*l*) *cioè di avere in un altro intero Volume bravamente difesa l' Immacolata Concezion di Maria*? Ora, ditemi, un contegno di questa fatta sarà egli atto a comprovarvi in faccia del pubblico per quel grand' Uomo, che *a credere bene delle persone è per sua natura por-*

 ta-

(*i*) *Vol. VIII. p.* 314. (*l*) *p.* 256.

tato? Mi fate proprio compassione.

XV. Chiude lo Storico le già riferite sue proteste sopra il da lui narrato avvenimento col seguente avviso: (*m*) „ I Leggitori dell' Eranistiche lettere veggano essi, se le ragioni, che vi si recano a tal „ comprovarlo (calunnioso cioè), ne li persuadano. Io desidero che sì, e pregoli „ ancora a valutarle più, che il traspor- „ to del loro Autore in proporle non fa- „ rebbe credere che meritassero „. Ecco ove terminano le proteste, e le ritrattazioni del nostro ingenuo Scrittore! Dopo varj giri e raggiri, dopo un intreccio mostruoso di asserzioni, e di ritirate, di ritrattazioni, e di conferme, di attestazioni della verità del fatto, e di proteste e desiderj che si tenga per *calunnioso e bugiardo*, nulla meno si tenta per ultimo, che di destare in mente de' Leggitori diffidenza sul valore delle *ragioni* addotte per dimostrarlo tale, si cerca da loro che le *valutino*, e ciò per atto di servigio, si accusa di *trasporto* chi in difesa dell' Ordin suo le mette fuori, quando la rilevanza della calunnia meritava ben altri risentimenti, e talmente rilevasi l' imputato *trasporto*, che alle proposte *ragioni togliere* possa il natio *merito*, e vigore. Questo è egli altro in buon linguaggio, che far mostra da

(*m*) *p.* 108.

da un canto di ritrattare quel *calunnioso* racconto, e dall' altro realmente, ed astutamente cercare di confermarlo, e persuaderne al pubblico la verità? Si glorj egli adunque per compimento lo Storico nostro di avere *ben fatta su questo punto la parte sua*, (n) che n' ha veramente tutta ragione, e nessuno sarà mai così stolto e nemico di se a invidiargli un tal vanto.

XVI. Passando ad altre ingiurie e imputazioni obbrobriose, dall' Autor della Storia vibrate contra l' insigne Ordine Domenicano, trovo nel Vol. X p. 405. darsi al P. Concina la falsa imputazione d' aver *calunniato* l' Autor istesso della Storia *come distruggitore del sesto precetto del Decalogo*, e soggiugnervi immediatamente dallo Storico, *quando la Morale ne' suoi Conventi ha fatto a tal precetto de' brutti sfregi per opera e d' un Candido, e d' uno Zanardo, e di altri in buon numero*. Puossi egli parlare più indegnamente? Di consimili, e forse peggiori tratti di maldicenza s' incontrano nella pag. 324. del Vol. XII. ad isfregio sommo di quel Sacro Ordine, e da chi si farà a riscontrarli, scorgerassi la ridicola e miserevol comparsa che vi fa l' Autor della Storia. Nulla dico degli altri molti, che si leggono in questo Volume, i quali ricopiò e riprodusse con-

[n] p. 108.

pompa lo Storico da' *Trattenimenti Apologetici sul Probabilismo* del suo P. Gravina. Nel Vol. XIII. p. 320. accennando l' Autor nostro certa lettera del Domenicano P. Straticò, il quale con bravura lo convinse di varj errori per rapporto all' Istoria dell' Ordin suo, fa mostra di aver cominciato a riandar questa, per non più prendere abbagli, e ne dà saggio col riportare un lungo pezzo di lettera scritta da' *Generali di S. Francesco, e di S Domenico a' loro Frati*, acciò non manchino fra loro alla vicendevole carità. Come in questo pezzo, ch' egli chiama *maraviglioso*, contengonsi rimproveri e minaccie contra i Religiosi delinquenti, e varj mòdi improprj si accennano, onde alcuni membri di que' Sacri Ordini scambievolmente perseguitavansi, ognuno vedrà facilmente per qual motivo si sia dallo Storico messo in veduta, quantunque affatto fuor di proposito. Ma che direbbe poi il degno Autor della Storia, se taluno lui facesse in ricambio la cortesia di produrre nel pubblico le Lettere assai sensate di alcuni accreditatissimi Generali della sua Compagnia, come de' Gonzalez, degli Acquaviva, de' Vitelleschi, nelle quali altamente deploransi molte corruttele introdotte in quella, e se ne cerca instantemente da' Sommi Pontefici l' opportuno riparo? Che direbbe? Son già

pa-

palesi abbastanza gli schiamazzi e le querele ch' ei fece contro Eraniste per la pubblicazione da lui fatta di alcuni documenti, comecchè opportuni al caso, in cui ritrovavasi, e necessarj ad abbattere le da lui, e da' suoi spacciate falsità. *Quand' anche*, così egli alla pag. 324. del Vol. VIII., *le cose raccontate* dal Concina, o dall' Eraniste *de' Gesuiti, e delle loro dottrine fosser vere*, non per tanto sarà vero, ch' essi realmente gli *hanno strapazzati. Perciocchè e donde avrebbe un privato facoltà di mettere in pubblico cose infami d' un Ordine Religioso, perchè sien vere?* E nel lib. *Difesa* p. 109. così ad Eraniste ragiona: „ Perchè con tanti documenti cercate voi „ di dipignere i Gesuiti persequitatori del P. „ Tirso? perchè con tanto furore minacciate racconti di fatti e *vecchi*, e *moderni*, che potrebbono colmar d' onta „ i Gesuiti? Vi pajono elleno queste cose „ necessarie a difendere la sana Morale? „ Non potrebbesi sostenere il Probabiliorismo? non potrebbonsi condannare come lasse certe proposizioni di particolari Autori senza questi e cent' altri vituperj, che avete studiosamente raccolti nelle vostre lettere a sfregio de' Gesuiti „? Ma se lo Storico ha la franchezza di riprendere Eraniste per questo canto, qual mai riprensione si dovrà a lui che

non tanto fatti veri inopportunamente rende palesi, ma pubblica senza riguardo quai fatti veri rancide calunnie, e falsità della maggior conseguenza ad infamazione di Comunità, ed Ordini Religiosi? Pure egli è di stomaco sì forte, che ancora lusingasi d' *essersi contenuto entro a' termini dell' onestà*, (*o*) ed ha coraggio di giustificare tal suo procedere con un passo dell' Angelico S. Tommaso, il qual dice, che *illi, quibus incumbit ex officio, vel ex statu perfectionis aliorum saluti providere* (*p*) (lo Storico aggiunge, *come per là nostra regola il dobbiamo far noi*) *peccant, nisi infamiam propriam juxta posse repellant*, quod lib x. art. XIII Ecco in quale maniera violenta strascinati vengano da certi Teologi i Dottori della Chiesa a patrocinare le massime più empie e più contrarie alla Morale Evangelica! Se l' addotta autorità dell' Angelico ha a prestare favore allo Storico nel caso, in cui trovasi, conviene che la espressione del Santo *juxta posse* nulla meno significhi che *per fas, aut nefas*. Ora si figuri il mondo saggio, se da un Dottore così illuminato poteva uscire dottrina sì rea, ch' è appunto la dannata da Innocenzo XI. al num. 44. *Probabile est non peccare mortaliter qui imponit falsum crimen alicui, ut suam justitiam, & honorem de-*

(*o*) *Dif. p.* 103. (*p*) *p.* 104.

defendat. Sebbene il caso dello Storico nostro oltrepassa i termini della dannata proposizione, mentre non a danni solo di alcun privato egli adoperò in tal maniera, ma ad infamia d' intere Comunità, e di Religioni cospicue, nè già a difesa di cause giuste, ma delle più ingiuste e spallate. Tutto questo sia detto a lume e disinganno di chi legge la Storia Letteraria, acciò anche (q) *quindi s' impari a non fidarsi, e a non lasciarsi sorprendere dal franco tuono, con che questo Scrittore vuol imporre* a' suoi Leggitori; mentre per ciò che spetta ad esso lui, non è da sperare ch' egli sia per cangiare mai stile, e ritrattare così indegno procedere, da lui giudicato, come ben vedemmo, il più onesto e irreprensibile.

(q) *Vol. VI. p.* 425.

CAPO IV.

Varj importanti riflessi sopra la Dichiarazione *del* P. *Concina, e sopra il* Memoriale *presentato al Sommo Pontefice Benedetto XIV. dal* P. *Generale Visconti a nome di tutta la Compagnia contro la* Teologia Cristiana *del medesimo.*

1. ESposti gli aggravj moltissimi, che arrecati vennero all' onore e buon nome dell' inclita Religione di S. Domenico dall' Autore della Storia Letteraria, convenevol cosa io giudico il versare sopra altro aggravio non meno ingiusto e rilevante, che sì per parte di lui come di molti de' suoi, intentato venne al decoro non meno del P. Concina, che del medesimo Sacro Ordine, di cui fu benemerito figlio. Consiste questo negl' ingiusti clamori suscitati contro la sua Teologia, nelle false accuse imputate alla medesima, e sopra tutto ne' pressanti maneggi, e validissimi tentativi, acciò dalla suprema Cattedra del Vaticano fulminata venisse contro di quella solenne condanna. Le molte cose, ch' io sono quì per esporre, ben lo sò, di poco onore saranno per essere ad un Ceto riguardevole, a cui professo ogni venerazione. Non son elleno però nè da ommet-

mettersi, nè da tacersi per verun patto, atteso che si tratta quivi di vindicare l'innocenza e la riputazione d'un Religioso Teologo di gran merito, non che dell' Ordine istesso, cui egli vivendo apparteneva, e di togliere alla falsità e alla menzogna quel trionfo, il quale a danni di quel Teologo si canta tuttora dagli Avversarj, e dall' Autore specialmente della Storia Letteraria in varj de' suoi Volumi. In questa impresa però la dottrina dell' Angelico S. Tommaso mi assiste, il quale insegna sopra l' Epist. *ad Rom.* 12. lect 13. *Quandoque enim aliquis enuntiat malum alicujus ad notificandam necessariam veritatem, & sic dicit malum sub ratione veri necessarii, quod est bonum, unde est licitum.* Anzi lo Storico medesimo mi si mostra in ciò mallevadore, dichiarato avendo, (r) che *il pubblico bene debbe in certi casi alle private pie intenzioni* (di dissimulare, e usare silenzio) *prevalere, questo solo schivando che passione non abbia luogo nel necessario discuoprimento degli altrui veri e non sognati difetti*. Sebbene è ancor da riflettere, come le cose ch' io prendo a produrre, sono per la maggior parte notissime, e se non in ogni circostanza loro, nel sostanziale almeno, pubblicate in più di un libro; al che fare impulso diedero gli stessi Aver-

(r) *Difesa p. 6.*

versarj del P. Concina, i quali abusando anche in questo caso del pubblico, travvisarono astutamente ogni cosa, e lui venderono per costanti verità falsi racconti, e strane immaginazioni.

2 E' noto a chiunque, come non sì tosto pubblicata venne da' torchj la *Teologia Cristiana* del P. Daniello Concina, che congiurato si vide e inteso a' suoi danni il Ceto illustre de' Gesuiti. Alquanti di primo scanno per deputazione della loro Generale Congregazione si posero a disaminarla con tutto l' impegno, a fine di trovare in essa que' molti errori, falsità, ed ingiurie contra l' istesso lor Corpo, de' quali appena pubblicata decantossi già ripiena da capo a fondo. Compiuto questo gran lavoro, sciolti non essendo ancora i Generali Comizj della Compagnia, ne' quali restò eletto a Generale il P. Visconti, correndo appunto il mese di Agosto dell' anno 1751 non tardò quegli a portarsi a' piedi del gran Pontefice Benedetto XIV., e lui presentò un assai lungo scritto, ripieno di accuse gravissime contro la Teologia del P. Concina. Non fu questo scritto, a motivo della soverchia prolissità accettato dal S. Padre, per ciò ridotto fu per di lui commissione in altro più breve, ch' è quello appunto, su di cui intendiam di versare, ridotto in forma di *Memoriale*,

che

che ricevuto fu dal Pontefice; nel quale dopo il novero delle principali accuse e reità imputate al Domenicano Teologo, si deviene a chiederne istantemente al Vicario di Cristo in nome della Compagnia tutta, giustizia e riparo. Alle generali pressantissime suppliche si aggiunsero le particolari fervorose istanze de' Provinciali, ed altri vocali di varie Nazioni, che per l'incontro della Generale Congregazione in Roma trovavansi, i quali nell' umiliarsi al bacio de' Santissimi Piedi implorarono la pretesa giustizia, giugnendo taluni ad avvalorare le istanze loro col nome ed impegno de' rispettivi loro Sovrani.

3. Tutt' altri che l' avvedutissimo e dottissimo Pontefice Benedetto XIV. sarebbe di primo lancio restato sorpreso da istanze così pressanti e rimarchevoli; e non può certo negarsi, che a fare un tal colpo dirette furono le mire e gl' impegni de' supplicanti, quasi tentando che si rinuovassero *le antiche sorprese fatte agli Zosimi, e agli Onorj*, accennate dallo Storico nel Vol. IV. p. 314., e da lui non credute impossibili. Ma poichè ciò di verun Romano Pontefice, qualora col carattere di Capo della Chiesa proferisce giudizio, lecito non è sospettare, molto meno della sapienza di Benedetto XIV., uno de' più illuminati che avuto abbia, o sperar possa la Catto

tedra di S. Pietro, il quale oltre le consuete formali consultazioni, non pronunziò sentenza, nè deliberò nulla in punti di rilevanza, che senza perdonare a fatica non ne facesse egli medesimo la più accurata disamina, e il più severo squittinio. Siccome però ragionevol era l' aspettarsi altrettanto da quella mente perspicacissima anche in questa emergenza, la quale e per le conseguenze, e pei clamori ed impegni de' supplicanti divenuta era del maggiore rimarco, e spinosità, concepire non si può quale coraggio o lusinga indurre abbia potuto una Comunità sì canta per altro e circospetta, a rappresentare ad un Giudice cotanto avveduto accuse ed imputazioni, le quali, come si osserverà dipoi, e il fatto lo comprovò, ad un accurato esame non reggono. Ricevuto pertanto ch' ebbe il Pontefice l' umiliatogli Memoriale, commise ad altri tre Teologi, che parziali non erano dell' accusato, il disaminare la censurata *Cristiana Teologia*. Fatto questo, ed umiliata da' Revisori al Pontefice la ordinatane relazione, dopo avere pesata ogni cosa colla maggiore maturità, lavorò egli medesimo, e consegnò al P. Concina la nota *Dichiarazione*, acciò la rendesse, come fece immantinenre, pubblica colle stampe. E questo fu il risultato de' clamori, e istanze pressanti, che umiliate vennero

con-

contra la Teologia Conciniana al Trono del Romano Pontefice. Ma torniamo al Memoriale.

4 Serviva ad esso come d' Introduzione un breve Compendio de' motivi, pe' quali la Compagnia chiedeva giustizia al Trono del Pontefice contro la Conciniana Teologia. Il che si scorge essersi fatto colla mira, che dal Santo Padre si rilevasse in un colpo d' occhio tutto il peso delle accuse, e quindi nell' animo suo cagionar potessero maggiore impressione. I detti motivi espressi furono in volgare favella, nella maniera appunto che quì li trascrivo.

„ Sette sono le ragioni, per cui i PP. „ della Compagnia dimandano la proibizio„ne della Morale del P. Concina.

„ La prima si è l' attribuirsi a' PP. della „ Compagnia, cioè agli Scrittori di essa „ opinioni oltre modo lasse, tuttochè da „ loro non insegnate, siccome consta da' „ luoghi citati dal P. Concina medesimo, „ che ne storpia ed altera il senso.

„ La seconda si riduce alle censure, di „ che prevenendo il giudizio della S. Se„de, accagiona non poche sentenze de' „ PP. Gesuiti.

„ La terza consiste nell' artifizio usato „ dal P. Concina negl' Indici, facendo ivi „ comparire gli Autori Gesuiti difensori di „ mostruose opinioni.

La

„ La quarta si è che il P. Concina pre-
„ mette ad ogni Dissertazione un Elenco
„ di proposizioni condannabili, con poco
„ riguardo al Giudizio eziandio della Chiesa.
„ La quinta si riduce ad una perpetua
„ industria di far comparire i Gesuiti co-
„ me Autori della Morale corrotta.
„ La sesta di non risparmiare neppure le
„ Regole di S. Ignazio, i Pontefici mede-
„ simi, e le Sagre Congregazioni di Ro-
„ ma.
„ La settima in aver pigliato da' libri
„ contro a' Gesuiti tutto ciò, che in essi
„ contiensi in discredito della loro Mora-
„ le„. Sin quì la Introduzione. Dopo la quale veniva il Memoriale latino concepito ne' seguenti termini del quale non darò che alcuni pezzi più rimarchevoli, frapponendovi di quando in quando convenienti annotazioni.

„ Beatissime Pater

„ Cum P. Concina Theologiam quandam
„ Moralem in plures Tomos distributam
„ Typis ediderit, quæ Societatis Jesu, ejus-
„ que Scriptorum famam graviter lædit,
„ Præpositus Generalis ejusdem Societatis
„ ad Sanctitatis Vestræ pedes humiliter pro-
„ volutus pro justa aliqua hujus damni re-
„ paratione demississime supplicat. Et ra-
tio-

„ tiones, ob quas hujus Operis cursus inhi-
„ bendus esse videtur, quàm brevissimè
„ poterit, hic subnectit.

„ Prima ratio sunt calumniæ & impo-
„ sturæ, quarum ecce hic breve speci-
„ men „.

Non è mia intenzione di quì esaminare una per una le pretese *calunnie e imposture*, delle quali accusato venne in questo Memoriale il benemerito Domenicano. Questa disamina si è fatta in gran parte da Eusebio Eranite nel Tom. IV delle sue Lettere *Teologico-Morali*; ed anche nel Tomo I. delle sue *Osservazioni* versò egli su di tal punto. Lo stesso fatto venne da Agenore nella terza delle prime sue Lettere. Sopra ognuno però a questo esame applicossi il dotto P. Dinelli pure Domenicano, il quale ad una ad una non le espose solo nel Memoriale, ma tutte le *cento e cinque* pretese *imposture*, onde accusato venne il P. Concina dal Gesuita Noceti, e sono appunto le prodotte da' Teologi della Compagnia (*s*) destinati a tal uopo, le vagliò, e ponderò con accuratezza somma nelle robuste ed eleganti sue Lettere latine, dimostrando per ognuna delle appostegli accuse la integrità e buona fede

O del

(*s*) Nell' istesso Memoriale si accenna tal cosa, dicendovisi che *plusquam centum Theologis designatis sunt exhibita, qui de illis testari possunt*.

del censurato Domenicano, siccome per opposito l' ingiusto procedere, e la mala fede de' suoi Accusatori. Lascio per tanto di tessere dissertazioni su tali punti, giacchè non sarebbe questo che replicare il già detto, e mi rivolgo alla *Dichiarazione* pubblicata in seguito dal P. Concina per ordine del medemo Pontefice, dal ponderare la quale la insussistenza si scuoprirà delle dategli imputazioni. Parlando de' varj capi di accusa della prima specie, si riducono questi a tre, e in essi protesta il Concina nella Dichiarazione, che *error ortus est, ut quisque judicare potest, vel a vitio typographi, aut visus mei debilitate, a malitia voluntatis nullo modo*. Aggiunge, che nell' attribuire ad alcuni Moralisti lasse proposizioni, tal volta si è appoggiato alla fede di Casisti rinomati, e tal volta sopra illazioni credute legittime e ragionevoli. Se mai però si trovasse, che tali proposizioni *non verè, & immerito* attribuite le avesse, *protestor*, dic' egli, *publiceque declaro me revocare*. Ora stando a questa dichiarazione fatta dal P. Concina su di tal punto, ognuno s' avvede, che questa non potrebbe esser atta a risarcire lo smacco, e la ingiustizia, che i Gesuiti pretesero fatta a se medesimi, qualora innegabili e certe fossero state le *imposture* e le *calunnie*, di cui lo accusarono nel Memoriale,

fra

fra le quali si ha, che *turpissimè calumniatus est Sanchez*, che *iniquè calumniatus est tum in libro, tum in Indice Tamburinum*, che riguardo al P. Viva *censuræ superaddit imposturam*, ed altre simili. E per verità, come mai un Pontefice così saggio e pieno di rettitudine, dimostrare potevasi pago di questa Dichiarazione, e giudicare adempiuto per essa l' obbligo di giustizia, qualora le indicate accuse giuste fossero state ed evidenti? Ignorava egli per avventura, essere legge indispensabile di giustizia, che alle offese e danni certi, prestato venga assoluto e positivo, non condizionato, risarcimento? Si aggiunga, che coloro, i quali aggravati, calunniati, ed offesi ingiustamente si chiamano, e ne chiedono compensazione e risarcimento dal Supremo Giudice della Chiesa, non sono già pochi privati Teologi di non molta considerazione, ma l' intero Corpo d' una Religione accreditatissima e potentissima. Una delle due adunque, mio caro Storico, inferire conviene da ciò: o che il Supremo rettissimo Pastore e Giudice Benedetto XIV. coll' ordinare al P. Concina tale dichiarazione condizionata in ogni sua parte ha mancato a quella giustizia, che tenuto era prestare ad una intera Religione oppressa ingiustamente, e a suoi piedi prostesa per implorare mercè: ovvero che le ingiurie,

le calunnie, le inique imposture, onde accusato fu il P. Concina, non hanno il preteso fondamento di verità, e solo immaginate furono dall' astio, e dalla pregiudicata opinione de' suoi Avversarj. Pensate e ripensate, Padre mio riverito, quì non ci è scampo.

6. Qual fede per tanto presumerete voi, che vi presti il pubblico, nel mentre vi adoperate di fargli credere, *che le proposizioni dal P. Concina citate nella Dichiarazione, sono un simplice exempli gratia*, Vol. IV. p. 44., che in altra guisa non poteva egli fare, quando non volevasi, *che in un foglio riccopiasse tutti i suoi libri pieni zeppi d' ingiurie contro de' Gesuiti*, Difesa p. 100., che le *scuse*, le quali *reca il P. Concina nella sua Dichiarazione sono talmente deboli, che fanno pietà, e dimostrano essere elle state messe ad arte non per coprire il suo qual si fosse reato, ma per riconoscerlo?* ivi p. 102. E que' tanti schiamazzi che voi fate in più luoghi contra de' fautori del Concina per il trionfo, che cantarono e cantan tuttora sulla detta Dichiarazione, accusandoli voi di mancare con ciò (*t*) *di rispetto alla Sede Apostolica*, e di abusare della clemenza di Lei, vi lusingate forse che faranno punto d' impressione negli avveduti Leggitori? (*u*) *Bi-*

so-

[*t*] *Vol. VII. p.* 444) (*u*) *Dif. p.* 100.

sogna, lasciate ch' io applichi a voi queste vostre parole, vi stanno pur bene, (x) *bisogna, che abbiate un molto basso concetto di tutta l' umana generazione, sicchè pensiate che non debbasi scoprire il vostro mirabile giuocolino*. Voi ci volete inoltre dar ad intendere, che il primo a chiamare *Dichiarazione alla Cavalleresca* (y) la pubblicata dal P. Concina, stato sia l' istesso Pontefice Benedetto XIV., che glie la ordinò, e ciò asserite sulla testimonianza del *morto General* vostro *di sempre felice memoria* (anche per la presentazione di questo degno *Memoriale*) P. *Ignazio Visconti*. Checchè sia dell' attestazione di questo *morto* Generale, e degli altri *testimonj non pochi*, a' quali avesse, secondo voi, narrata tal cosa; s' ella veramente è accaduta, quale vantaggio poi derivare ne ponno gli Avversarj del P. Concina? chi sa che l' acuto e destro Pontefice, a cui il carattere e l' impegno di quelli era ben noto, immaginato non abbia quel ripiego grazioso ed arguto, a fine di acchetare le insistenze e i clamori de' medesimi, qualora della emanata Dichiarazione non si mostrarono molto contenti, come fu in verità, tutto che il contrario si senti di persuadere. Lodo per altro anch' io l' Autor della Storia, se unitamente co' suoi pro-

O 3 fessa

[x] *Dif. p.* 101. (y) *ivi p.* 176.

fessa a quel gran Pontefice la maggior gratitudine per tale Dichiarazione. (*a*) Comunque ella sia concepita, ed abbia a valutarsi, sempre sta che un atto sia, a cui obbligato venne il P. Concina dal Romano Pontefice, per soddisfare le instantissime suppliche portegli dalla intera Religione de' Gesuiti; del qual atto, comecchè non combinato sul genio, e giusta le brame de' supplicanti, come non dovranno essi mostrare di saperne buon grado alla clemenza e autorità del Pontefice? più assai però che il debito di gratitudine, a ciò li costringe la buona politica e i riguardi del pubblico, presso del quale troppo smacco e discapito lor ne verrebbe, se in faccia a lui non ne comparissero paghi e soddisfatti. Ma proseguiamo a dar gli altri capi della Dichiarazione, i quali corrispondono per appunto alle accuse, che imputate vennero al P. Concina nel Memoriale.

7. „ Secunda ratio inhibendi cursum hu„ jus Theologiæ sunt convicia, notæ, cen„ suræ a Decreto Innocentii XI. graviter „ prohibita. Omnes Tomi hujusmodi re„ bus plenissimi sunt. Brevissimum tantum „ specimen hic subiicietur „.

Sopra di questo Articolo, e capo di accusa ognuno si sarebbe aspettata una Ritrat-

[*a*] *ivi*.

trattazione formale dal P. Concina, di nulla meno accusato, che d' avere in ogni angolo, per dir così, de' suoi Tomi violato il Decreto d' Innocenzo XI. proibente con rigor sommo, l' ingiuriare, e il censurare proposizioni Cattoliche, e tra' Cattolici dibattute. E per verità, quando tale appunto qual se gli appone, la reità fosse stata di quel Teologo, non esigeva la giustizia, che o ciascheduna in particolare, o tutte in complesso egli ritrattasse le sue ingiuste censure, e del violato Pontificio Decreto chiamandosi in colpa, ne compensasse con atteftazioni di rispetto e di emenda la trasgressione? Or ecco la soddisfazione a che fu indotto su questo punto: *Declamationes & Censuræ ad eas duntaxat opiniones, in quas, nisi fallor, cadere existimo, non item ad Auctores referendæ sunt. Quare si quis reperiret in mea Theologia censuram INIUSTE alicui opinioni tributam, aut invectivam orationem, declamationem, aut expressionem, quæ aliquem offenderet Auctorem Catholicum, revocatam haberi volo*. Stupirà grandemente ogni Uomo avveduto, che una tale accusa siasi potuta rinfacciare al P. Concina da' Teologi e Scrittori, i quali, siccome di frequente è accaduto, e lo Storico medesimo parecchi esempli ne somministra ne' suoi Volumi, traducono per sospette di eresia opi-

nioni Cattoliche, e da Scuole Cattoliche pubblicamente difese, e della stessa orr da taccia aggravano non di rado gli stessi Cattolici Autori, che le propugnano, tra' quali Prelati ancora de' più benemeriti, che contar possa la Chiesa. Questo sì ch' è violare direttamente le replicate Pontificie ordinazioni, ed incorrere le censure gravissime, le quali contro sì arditi Scrittori vennero fulminate. Segue la Dichiarazione: *Credidi autem, Decretum Innocentii XI. comprehendens illas propositiones, quæ adhuc inter Catolicos hinc inde controvertuntur, intelligi de propositionibus, quæ in Scholis Catholicis libere disputantur, non autem de illis, quas hic vel alius privatus Doctor possit tueri. Quod si alia sit mens Ven. Pontificis, revocatum esse volo quidquid menti summi Pastoris contrarium judicabitur*. Conchiudesi questo pezzo della Dichiarazione con una sentenza del Gesuita Lacroix, la quale dà tutta l' approvazione al ripreso contegno del P. Concina. Che giudicheranno frattanto gli Uomini di senno, al riflesso di questa dichiarazione, delle reità e trasgressioni imputate a quel Teologo da' suoi Accusatori, delle quali assicurarono con franchezza il Vicario di Cristo, che *omnes Tomi* della sua Teologia *plenissimi sunt*? Quanto a' varj saggi, che nel Memoriale si leggono, delle

le pretese trasgressioni attribuite al Concina, delle quali non si fa motto nella Dichiarazione, sono da vedersi le riflessioni, che vi fece il prode Eraniste nel Tomo I. delle *Osservazioni* Lett. V. e si avrà certamente a trasecolare sul coraggio inconcepibile de' suoi Accusatori. Veniamo alla terza accusa.

8. „ Tertia ratio est malitiosum artificium „ texendi Indices „.

Di questo *malizioso artifizio* attribuito al P. Concina varj esempli si danno, dopo i quali vien notato, che in esso *plurima ponderanda sunt*. Di grazia poniamovi mente.

„ Primum, conglobatio illa non interrupta laxitatum sub unico aspectu proposita, multo majorem abominationem conciliat Auctoribus, quàm si sparsim in opere legerentur, vel saltem cum tot aliis eorum rectis sententiis intermiscerentur.

„ Secundum, ipse Concina millies citat in decursu eosdem Jesuitas pro confirmandis opinionibus, quas & ipse approbat. Et tamen in Indicibus numquam meminit earum opinionum, quas ipso duce recte docuerunt, sed ex industria coacervavit id solum, quod famæ nocere potest.

„ Tertium, multas ejusmodi sententias docuerunt Dominicani. Aliquos ingenue citat in corpore librorum ipse Concina,

mul-

„ multo plures Theologis a Sanctitate ve-
„ ſtra deſignatis ſunt exhibiti. Et tamen
„ in Indicibus in ſolos Jeſuitas exoneratur
„ invidia.

„ Quartum, plures ſententiæ, quas in
„ Indice appellat laxas, aut laxæ non
„ ſunt, vel a Concina multum deformatæ
„ atque adulteratæ, ut prædicti Theologi
„ luculentiſſimi teſtes eſſe poſſunt „.

Chi mai immaginato ſarebbeſi, che pe' ſoli Indici della Criſtiana *Teologia* fatto veniſſe al P. Concina da' ſuoi accuſatori un sì terribil Proceſſo? Più che noi ci anderemo innoltrando nella diſamina delle accuſe date al ſuddetto Domenicano, maggiori motivi diſcuopriremo, onde l' Autor della Storia, ed i ſuoi ancora obbligati ſommamente ſi chiamino alla moderazion di Eraniſte, il quale pubblicamente atteſtò, eſſer d' avviſo, che un Memoriale di ſimil fatta, comecchè preſentato al Romano Pontefice dal Generale de' Geſuiti *a nome di tutta la Religione*, attribuire per modo alcun non ſi debba *a que' degniſſimi e saviſſimi ſoggetti*; (*b*) ma che ſia ſtata in queſto ſorpreſa la lor *buona fede* da alcuni privati Confratelli, i quali *accecati dal loro impegno* ed aſtio contro del Concina, „ travvidero nella *Teologia Criſtiana* quelle in-
„ giurie, que' ſtrapazzi, quegli eccessi, che

in

(*b*) *Oſſerv. t. I. p.* 250.

„ in realtà non vi sono, e li registraro-
„ no siccome certissimi e incontrastabili nel
„ Memoriale „. Ma sentiamo che replichi
a queste accuse nella Dichiarazione sua il
P. Concina.

„ Ingenue fateor, Indices a me non fuis-
„ se confectos: quare nihil mihi vitio dari
„ potest. Video tamen in iis citatos esse
„ summa cum laude Albertum de Alber-
„ tis, Bellarminum, Cardenam „. Ed al-
tri Scrittori e Teologj della Società. Ag-
giunge, esservi mentovato qualche Dome-
nicano *parum honorificè*. Segue: „ Nolo ni-
„ hilominus defectus Indicum defendere:
„ quare confiteor & confirmo, Scriptores
„ Societatis, inter quos Sanchez, Lessium,
„ Tamburinum, Vivam &c. pios esse, &
„ doctos, multasque defendere veras opi-
„ niones, ut retuli in corpore, & in In-
„ dicibus suis locis indicari debebat: in
„ quibus, si cui videtur ullam laxam opi-
„ nionem alicui Scriptori falsò tribui, is
„ sciat, id me delendum esse putare „. A
fronte di questa dichiarazione del P. Con-
cina qual peso e vigore potranno mai ave-
re le riferite accuse de' suoi Avversarj, i
quali da questo canto ancora la meritata
confusione ne riportarono. Mi rammenta
che di consimili accuse alquante date pur
vennero al P. Concina da altri suoi Av-
versarj, cioè Sanvitali, Gagna, e Balla,

per

per gl' Indici della sua *Storia del Probabilismo*; le quali dimostrate vennero da Eusebio Eraniste insussistenti ed inette, ne' Tomi terzo, e quinto delle sue Lettere, con fare, quel ch' è più, tornar le medesime in rimprovero e condanna degli stessi suoi Accusatori. Ma se tante querele e schiamazzi fatti vengono contra gl' Indici della Conciniana Teologia, ne' quali, oltre il non aver avuto mano il di lei Autore, cosa poi non trovasi da poter giustamente riprendere, o attribuire con quella franchezza, che vedemmo, *a malizioso artifizio*, che si dovrà egli poi dire, o pronosticare, mio caro Storico, di quell' ardito, a voi non ignoto, il quale nel tessere l' Indice dell' ammirabil Opera *de Synodo* dello stesso Pontefice Benedetto XIV. tanto della prima, che della seconda più ampla Edizione, alterò, e travvisò i sentimenti autorevoli del Venerabilissimo Autore, a bello studio, e pel *malizioso artifizio* di farlo comparire o difensore, o fautore di certe geniali dottrine, da lui medesimo per altro nel corpo dell' Opera combattute, e detestate in più modi. Veggasi nel Vol. I. del Supplemento 2. ediz. la pag 23., e nel Vol. II. le pagine 409. e segg., ove di queste indegnissime frodi si dà contezza. *Le mani al petto*, P. Storico mio, *le mani al petto*; giacchè questi sono

con

con verità *domestici esempli*, *comecchè pericolosi*. Se non che, stando alla imputazione data al P. Concina per gl' Indici della sua Teologia, ella è cosa innegabile, e per accertarsi della quale bastano i soli occhi, che qualora in essi si registra il nome de' Casisti, e Teologi, de' quali si censurano le opinioni, non si suole indicare l' Istituto, o la Religione, a cui essi appartengono, il che allora si fà bensì quando la occasione porta di commendarli. Per la qual cosa più falsa ed ingiusta non può essere l' accusa, che fu di tal punto data fu al P. Concina, quando i compilatori degl' Indici aggiunti alla sua Teologia piuttosto che avere mancato, abbondarono di modestia e circospezione. Ma chi più, Dio immortale! chi più di voi, o P. Storico, e di alcuni vostri, che tanto coraggio avete di reclamare per questo capo contro il povero Concina, chi più di voi, dissi, mostra di non curare quest' istessi riguardi? Tralasciando i molti Indici di opere ultimamente prodotte da' vostri Scrittori, da' quali abbondanti prove trarre si potrebbono d' un tale disordine, io leggo, mio riverito Storico, nell' Indice del vostro Vol. X. alla lettera C. *Concina Daniello DOMENICANO sotto il pretesto d' impugnare gli Atei continua contro la mente del Papa la sua guerra Antiprobabilistica*. Non basta;

Pre-

Pregiudizio da lui recato alla Religione. E passando alla Lettera D. vi trovo a notechiare: *Domenicani Appellanti*. Che dirò poi dell' *Indice Generale* delle VI. Lettere del vostro P Balla, il quale si dice *lavorato sul prezioso modello di quelli del Concina, e del P. Patuzzi*? (supposte vere le reità di questi rispetto a' loro Indici, non è egli ammirabile lo zelo virtuoso di chi le volle emulare?) Si osservi di grazia la lettera C. ove del Concina, la lettera D. ove de' Domenicani, la lettera P. ove del P Patuzzi, e poi si consideri qual filo di ragione e di coraggio aver potessero i loro Avversarj di esagerare cotanto il *malizioso artifizio* del P. Concina nel tessere gl' Indici della sua Cristiana Teologia. Ma proseguiamo.

9. „ Quarta ratio est, quia initio ferme omnium Dissertationum texit Elenchum „ propositionum, quas offert ut damnan„ das. Qua in re privatus homo erigit „ tribunal, antevertit Judicium Sanctæ Se„ dis, & quantum est in se palam, & „ apud omnes vulgato Typis Opere eas „ propositiones prædamnat „.

Ecco la Dichiarazione, o Protesta, che fa il Concina sù di quest' accusa.

„ Numquam fuit in animo Censoris Tri„ bunal erigere; sed solum ceu privatus „ Teologus meum proferre qualecumque

ju-

„ judicium, cum ita vestigiis insisterem gra-„ vissimorum Doctorum „. Ne adduce in conferma l' esempio del Gesuita Francolino, poi conchiude: „ Quod si quis hanc „ methodum improbaret, aut propositio-„ nes in numerum illarum, quas *damna-„ biles* appello, immeritò adscriptas repe-„ riret, eas revocare, atque expungere „ paratus sum „. Quale capo di gloria, e di vantaggio non è ancor questo per gli Accusatori del P. Concina?

10. „ Quinta ratio est, quia in tota hac „ Theologia summo studio conatur persua-„ dere, Jesuitas fuisse Auctores proposi-„ tionum damnatorum, quod unice ad de-„ siderium dehonorandi Auctores Jesuitas, „ non ad zelum animarum referendum es-„ se videtur. Quicumque enim Auctores „ fuerint earum propositionum, satis con-„ sultum est sanitati doctrinæ Moralis per „ illarum damnationem. Hujus studii & „ sollicitudinis Concinianæ unicum exem-„ plum proferam „.

In questo luogo ognun vede, come gli Accusatori del Concina non tanto l'espressioni ed i scritti suoi prender di mira, quanto le interne ancora disposizioni del di lui animo, il che è veramente un nuovo genere di censura. Accadendo pertanto frequentemente, che nel riferire o lasse, o dannate proposizioni, egli ne citi, com' è con-

è conveniente, gli Autori, onde son tratte, se tra questi v' ha per avventura alcun Gesuita, e piacesse a Dio che non ce ne fosse buon numero, si grida tosto a piena bocca da' suoi Avversarj, che questo egli fa *unicamente* pel *desiderio dehonorandi Auctores Jesuitas*, non mai pel fine salutevole, cui protestò spesse fiate il Concina istesso di aver solo in mente, dello *zelo delle anime*. Ben si conosce ancora in questi la degna qualità, che si arrogò l' Autor della Storia, d' essere *per natura portati a credere bene delle persone*; tanto può in essi la gelosìa, e il timor vano di non vedere pregiudicato in un minimo che quel falso onore cui sommamente apprezzano. Quindi nasce l' altra pretesa niente meno ridevole, che qualora riportansi proposizioni di tal natura, non si abbia a far cenno di que' Teologi, che le insegnarono. Sì eh! ci mancherebbe ancor questa, perchè, come non di rado è avvenuto, si avesse poi a reclamare, che furon quelle inventate a capriccio, che negli Autori si trovan elleno più modificate, ed immuni perciò dalle vibrate censure; onde poi il veleno delle prave e dannate dottrine si bevesse a chius' occhi da' libri di quegli Autori, che le promulgarono, e frustraneo divenisse il riparo, che vi apprestò la Chiesa nel condannarle. Se non

che

che la sperienza ci mostra chiaro, che la indicata pretesa di non nominare gli Autori delle proposizioni, o dannate, o dannabili, riguarda principalmente, e dirò ancora unicamente, que' della Compagnia. E per verità quale riguardo hanno mai dimostrato l' Autor della Storia, ed altri molti de' suoi nel censurare le opinioni de' suoi Avversarj, tuttochè non fossero muniti di fondamenti e ragioni, onde cooneſtare dicevolmente le imputazioni, e le accuse, di cui li aggravavano? Lo Storico nostro degnissimo ci fa pur noto in più luoghi, (c) che il Confratello suo P. Matteo (d) Moja nella Opera sua *Amadæii Guimenii*, già replicatamente e severamente dannata, non altro fa che attribuire a' Teologi Domenicani *le proposizioni lasse e scandalose*, che ivi riporta? Il che praticò egli pur anche negli altri dannati suoi libri *Apologia in forma supplicis libelli*; *Quæstiones selectæ &c.* Ma teniam dietro al Memoriale.

11. Quivi si mette a reato del Concina quello che fondatamente, e dottamente egli avvertì nel Tomo IX. della Teologia intorno la sentenza del Gesuita Suarez sopra la Confessione *per litteras*. A giustificare la di lui integrità e saggia condotta su di tal punto, oltre a ciò ch' egli me-

P de-

[c] *Vol. VI. p. 20.* (d) *Dif. p. 133.*

desimo osservò nel citato Tomo, concorsero colla maggior efficacia e valore i suoi difenditori Eusebio Eranile nel Tomo III. Lett. XXI., e nel Tomo V. Lett. XXXVI, e Agenore nella Lett. VI Tomo II. Ma di ciò non paghi gli Autori del Memoriale, balzano all' Indice del suddetto Tomo IX; e quinci pretendono di convincere il P. Concina d' astio contro de' Gesuiti, e di viva brama di tentare il pieno loro discredito. Questa foggia stranissima di combattere gli Autori col ricorrere agl' Indici, non è nuova, come vedemmo, negli Avversarj del Concina, e serve a dimostrare più evidentemente il torto marcio che hanno in quelle cause, che per tal guisa difendono. Ma questo sarebbe il men male, quando e ingiustizia e frode non vi avesse luogo, come lo ha pur troppo nel caso presente. Dall' Indice di questo Tomo alla parola *Suarez*, alcuni membretti si riportano, pe' quali la mentovata sua dottrina della Confessione *per literas* vien accennata: ma se ne tralasciano artifiziosamente alcuni altri, che nell' Indice istesso contengonsi, lungo l' intera colonna d' una facciata, ne' quali più cose rimarcabili, come in appresso vedremo, a difesa e giustificazione di quel Teologo vengono riportate. Eccoci però il Memoriale: „ Ubi (cioè nell' Indice)

præ-

„ præter supradictum studium appingendi „ Jesuitis per fas & nefas propositiones „ damnatas, duo notanda sunt. Pri- „ mum sæpissimè citat cum laude P. Sua- „ rez in hac Theologia tota. Et tamen „ in Indicibus nihil est, quod ad laudem „ Suarii pertineat, sed solum quod puta- „ vit pertinere ad vituperationem „. Di grazia fermiamoci quì, e ricolmi di raccapriccio invitiamo i Leggitori a considerare, se maggiore falsità di questa potevasi scrivere ad illusion del Pontefice, e a danno del P. Concina. Eccoci nel bel principio dell' Indice istesso, onde si trae tale accusa, le seguenti formali parole: (*e*) *Suarez (P. Franciscus) Soc. Jesu Theologus præstantissimus a nota contradictionis eximitur*. Verso il fine si ha pure: *Quomodo excusandus Suarezius?* Che più? leggesi ancora: *A P. Viva falsò citatus, tamquam patronus laxæ opinionis defenditur*. Può esser ella più evidente la calunnia, onde si aggravò il degno Domenicano dagli Autori del Memoriale? Trovo parimente citato il Suarez nell' Indice del Tomo VI., (*f*) giacchè fuori d' uno o due Tomi, non trovasi il di lui nome citato negl' Indici nè in bene, nè in male. E di quattro articoli, o membretti, che di lui toccano, neppur uno ve n' ha, in cui è lo-

(*e*) p. 784. (*f*) p. 319.

lodato ei non venga e difeso. Ma come mai, possare il mondo! si potè aver coraggio di spacciare falsità e imposture di simil fatta ad aggravio d' un benemerito Teologo e Religioso accreditato, e d' inferirle, quel che più mette orrore, in un Memoriale presentato al Vicario di Cristo, Supremo Giudice della Chiesa, a nome d' un' intera Religione, pel fine di chieder giustizia contra di lui, mercè dell' implorata solenne condanna della sua Teologia? *Dove siam noi*, P. Storico mio, *dove siam noi?* Questo non è egli, se Dio vi salvi, non è egli questo tentare *per fas & nefas* il pregiudizio e la oppressione di un innocente? Andiamo avanti col Memoriale.
„ Secundum, in hoc Tomo IX. pag. 614.
„ sincerè fatetur, quatuor Dominicanos,
„ Petrum de Tarantasia, Paludanum, S.
„ Antoninum, Petrum Soto, aliosque de-
„ fendisse illam damnatam -- *Hos ego igi-*
„ *tur* (Concina) *aliquid humani passos es-*
„ *se, & talem opinionem docuisse candide*
„ *fateor* -- Et tamen in Indice Sanctitas
„ Vestra Suarezium leget, Dominicanos
„ non leget „. Queste le son veramente cose di tal peso e rilevanza, da chiamare l' attenzione e riflesso d' un Romano Pontefice. E qual sorta di reità si è mai questa, non venire nell' Indice mentovati col proprio nome questi quattro Domenica-

cani? Vuolsi per avventura, che negl' Indici ogni più minuta cosa si replichi delle registrate nel Corpo dell' Opera? Fu adunque più che bastevole, per supplire alla fedeltà dell' Indice, e per confondere la malignità degli Autori del Memoriale l' accennare succintamente nell' Indice medesimo, *Quomodo excusandus Suarezius?* mentre la maniera appunto tenuta dal Concina per iscusarlo, si è la sopraddetta ch' egli riportò nel Corpo dell' Opera al citato luogo, *Quod pro se habebat auctoritatem antiquorum Thomistarum, & quidem magni nominis, ut sunt Petrus de Tarantasia Pontifex summus, Paludanus, S. Antoninus, Petrus Soto, aliosque. His ego* (segue il Concina) *aliquid humane passos esse, & talem opinionem docuisse candidè fateor, nec subscribo P. Vincentio Baronio, & P. Joanni Baptistæ Gonet* (ancor questi Domenicani) *ad hoc quod attinet. Hæc mea sincera confessio. quàm sim a partium studio alienus, evincit.*

Di grazia consideri ogni retto estimator delle cose, se accuse e rimproveri somiglianti non faccian più disonore e discapito a chi ne fa uso, di quello che alla persona, contra cui vengono indirizzati. Infatti più ci andiamo innoltrando nella disamina di questo Memoriale, più evidente ci salta negli occhi la malignità e la im-

postura di chi lo compose. Così è, P. Storico mio, bastando ad accertare ognuno di quel ch' io dico *un bel pajo d' occhiali sul naso, se uno non istà bene ad occhi*, giusta l' avviso vostro: *questo è il più che si ricerchi*, (g) *e santa pazienza di riscontrare*. Frattanto vediamo come si esprima l' accusatosi a torto P. Daniello Concina riguardo a questo punto medesimo. „ Quintum caput est, me in toto cursu „ vel Operè meæ Theologiæ semper magno studio conatum esse, ut Scriptores „ Societatis Auctores apparerent damnatarum propositionum. Puto tamen, laudes, „ quas meritò tribui Ven. Cardinali Bellarmino, Toleto, Pallavicino &c. „ (poteva aggiugnerne ben altri molti; e come vedemmo testè, ancora il Suarez) „ me satis defendere. Reieci equidem aliquas opiniones quorumdam Casuistarum; „ sed mens non fuit illos doctos & pios „ Scriptores, quos valde veneror, quibusque usus sum in sententiis & doctrinis „ meæ Theologiæ, vituperare, sed, uti „ Theologi solent, refellere: & si quis demonstrabit, me in iis impugnandis falsum „ esse, libenter errorem meum confitebor „.

12. Passiamo ora alla festa delle ragioni, per cui proscritta volevasi nel Memoriale la Teologia del P. Concina. „ Sexta ra- [illegible] tio.

(g) *Vol. VII. p. 405.*

„ tio: Sunt quædam injuriosa, quæ in per-
„ sonas veneratione dignissimas redundant,
„ tria tantum exempla proferam „. A questo dire penseranno forse i troppo creduli Leggitori, che gli Accusatori del Concina in pronto avessero da produrre quantità notabile di tali *esempli*. Il primo degli tre accennati vien preso da ciò, che il P. Concina scrisse nel Tomo II. riguardo al debito della fraterna correzione. Si fa credere nel Memoriale, non vedo con qual verità, che quel Teologo preso abbia a criticare la *Regola di S. Ignazio* su tale proposito: però si dice di lui, *versans quamdam regulam S. Ignatii*. Si pretende che per iscreditar questa regola detto egli abbia, che sia uno sconvolgere l' ordine prescritto dall' Evangelio circa la correzione fraterna, un emendare l' Evangelio istesso, e un mostrar di prescrivere ordinazioni *perfectiores, ac prudentiores* delle intimate da quello. La falsità di quest' accusa, l' artifizio di sconvolgere, e non dare seguentemente, e come si stanno, l' espressioni del Concina; il che sol fatto, l' accusa va in fumo, l' astuta ommissione di que' sentimenti, con che, accennata da lui la Regola di S. Ignazio, ne parlò con venerazione, tutto questo ed altro più, manifestato venne dall' Eraniste nelle *Osservazioni* Lett. V. §. III. Per la qual cosa

ebbe egli a giustamente riconvenire lo Storico: (b) „ *Quod genus hoc hominum*, (dirò con voi R. P.) che ha saputo illudere con accuse sì mal accozzate a tanti „ degnissimi Padri della Congregazione „ Generale? Non meriterebbe di essere „ severamente punito con pubblico e solenne gastigo „? Ma ecco su di tal particolare la Dichiarazion Conciniana: „ Sed „ tamen huic difficultati ita immediatè respondeo: *Hoc mihi difficultatem ingerit, nec* „ *ob id tamen improbo, si quid sapientes* „ *sanctique viri oppositum statuerunt; quin* „ *illis, utpote divino perfusis lumine, fasces submitto, & utroque pollice subscribo*. (In tal maniera soddisfece il Concina alla obbiezione già fattasi dell' accennata regola di S. Ignazio „ Qua responsione rei- „ ici credo factam accusationem. Ceterum „ profiteor venerationem, quam habeo pro „ illa Sancta Regulà, quæ ut nihil præ- „ scribit contra Sanctum Evangelium, ita „ nequit aut in totum, aut ex parte, di- „ recte oppugnari, ut juste Summi Ponti- „ fices præceperunt „. Questo stesso si riconobbe e si attestò ingenuamente dal P. Concina nel censurato luogo della sua Teologia; ma la buona fede degli Accusatori seppe dissimularlo. Dopo queste pertanto, ed altre molte cose, che il Eraniste ad-

(b) p. 269.

addotte già aveva in giustifizione del P. Concina, ognuno ſtrabilierà della franchezza moſtruoſa, con che l' Autor della Storia ſe gli muove contro nella ſeconda delle due Lettere indiritte all' Eminentiſſimo Querini. Lui rimprovera, che il ſuo *faſces ſubmitto*, (*i*) *& utroque pollice ſubſcribo*, o è illuſorio, o contradice alle precedenti coſe; che „ s' egli non aveſſe voluto mordere l' Iſtituto *Geſuitico*, dovea „ dimoſtrare, quella Regola de' *Geſuiti* al „ precetto di *Criſto* non opporſi veracemente „. Ma oltre il già notato, leggaſi a confuſione di queſto incauto Scrittore le eſpoſizioni della medeſima regola fatte da varj Teologi della Compagnia, e ſingolarmente dal Caſtropalao, riferite appunto dal medeſimo Concina nel citato luogo, dopo le quali aggiunge: (*l*) *Juxta ergo atteſtationem ipſius Theologi, aliorumque ejuſdem Societatis, non renuntiant abſolute Jeſuitæ ordini correctionis fraternæ; ſed dumtaxat facta ſuppoſitione, in qua dubitetur de fratris emendatione, & prudenter credatur efficacius per Prælatum delinquentem emendandum. Quæ ſententia ſic circumſcripta non video, cur oppugnari debeat.* Ma queſto non fu già baſtevole ad acchetare, e convincer lo Storico (ſiccome non baſtò nemmeno a' Confratelli ſuoi,

Ac-

(*i*) *P.* 36. [*l*] *P.* 139.

Accusatori del Concina) ; che perciò di bel nuovo lo insulta con dire, che non ,, è altro il *fasces submitto*, *& utroque pol-* ,, *lice subscribo*, (*m*) che buttar polve ne- ,, gli occhi, e in faccia degli Uomini, sa- ,, poritamente ridersi di Gregorio XIII. e ,, della sua Bolla ,,. Veggasi di grazia con quale sorta di Avversarj abbia a fare il P. Concina, e chi lo difende. E non si meriterà egli per questa, e per mille altre ragioni l' Autor nostro que' medesimi rimproveri, che nella terza Lettera vibiò colla solita giustizia contro Eranisse ? (*n*) ,, E ,, queste cose avete voi fatte senza deroga- ,, re a quella *sincerità*, *e buona fede*, che ,, sono le regolatrici del vostro scrivere ? ,, senza alcun artifizio, senza superchieria? ,, Non è così ? Siete veramente ammira- ,, bile, che sapete accozzare cose affatto ,, contrarie ,,.

Nel secondo *esempio*, o sia accusa, riguardante alcune concessioni o dispense de' Sommi Pontefici, imputato viene al Concina d' avere insegnato, che questi *aut mendacio decepti*, *aut importunitate devicti concesserunt aliquid fieri*, *quod a lege divina vetitum est*. Ma ecco in qual modo egli purgasi da così falsa imputazione: ,, Absit ,, a me hæc impietas. Hoc responsum at- ,, tuli, quia posito quod Beneficiatis jure di-

[*m*] *p.* 37. [*n*] *Dis. p.* 49.

,, *divino*, *& non jure tantùm Ecclesiastico*,
,, prohibitum sit in favorem consanguineorum testamentum facere, nescivi responsionem meliorem invenire; quam si quis parum reverentiæ erga Summos Pontifices convenire (dovrà dir *continere*) judicabit, reiicio, atque abominor,,. (o) In questo modo, come nota Eraniste, conferma il P. Concina quanto avea scritto nella Teologia sul proposito di tali concessioni. Il testo di S. Bernardo, del quale uso fece nell' occasione medesima, non che esser ingiurioso a' Pontefici, allegato venne da alcun di questi in più Decretali, e, come chiaro dimostrasi a chi legge, non può agli Accusatori del Concina prestare ragion giusta di censurarlo.

Rispetto al terzo capo di accusa, circa quanto scrisse il Concina sopra le doti, che si esigono per le Monacande, è falsissimo ch' egli abbia giudicati i Pontefici, e la Congregazione de' Cardinali sopra il Concilio, *Cooperatori alla Simonia*, com' ebbero fronte di attribuirgli i suoi Avversarj; mentre anzi egli espose e commendò la condotta de' medemi Pontefici, e di quella Sacra Congregazione. Ascoltiamo la sua dichiarazione. ,, Opponitur mihi, hac ,, doctrina Sacram etiam me condemnare ,, Congregationem, quæ talem concedens fa-

(o) *ivi p.* 270.

„ facultatem, dotis solutionem imponit. Ju„ stissima est praxis Sacræ Congregationis: „ nam supponit Monasterium paupertate „ laborare, neque ferre omnia onera pos„ se; quo titulo, ut præscribit Concilium „ Tridentium, dotis imponit solutionem, „ quam si contrarium evidenter constaret „ non imponeret. Atque his limitibus in„ telligitur quidquid ibi de Simonia diffe„ rui; in quo si quis errorem reperiet, „ revocare sum paratus „.

13. Ma eccoci finalmente giunti all' ultima, ch' è la settima, delle ragioni inserite nel Memoriale, per le quali dimandavasi la proibizione solenne della Conciniana Teologia.

„ Septima ratio est, quia P. Concina in „ hac sua Theologia rescripsit, & recoxit „ quidquid contra Societatis Auctores scri„ pserunt Montaltius in Litteris Provin„ cialibus, Wendrochius in suis notis, Au„ ctor Theologiæ Moralis Jesuitarum, Vin„ centius Baronius in Ethica Christiana, & „ Henricus a S Ignatio in Ethica Amoris, „ qui omnes damnati sunt. Hos ipse non „ imitandos solum, sed ferme verbatim „ describendos, & dicacitate superandos „ proposuit, ut Theologi designati testa„ ri possunt. Quo factum, ut quæ probra „ contra Societatem in istis damnatis libris „ dispersa ab omnibus legi non poterant,

in

„ in hac Conciniana collecta & aucta im„ pune jam a quolibet de vulgo legi pos„ sint „. Le esagerazioni, e gl' ingrossatorj di quest' accusa, si riconoscerebbero ancora da' ciechi; e vie maggiormente si scorge anche da ciò quanta fede si meriti il testimonio più volte allegato de' *Teologi designati*. Ma che addurrebbe poi lo Storico in sua propria discolpa, se accusato venisse con alquanti de' suoi di addottare, favorire, e citare con pompa libri perniciosissimi e dannati per i molti errori e falsità, che contengono, i Rainaudi vò dire, le Biblioteche, e i Dizionarj Gianseniltici, i Benzi, e i suoi difensori, i Pichon, i Bougeant, i Berruyer, ed altri di non dissimil calibro, *qui omnes*, ben egli il sapeva, *qui omnes damnati sunt*? Ma su questi punti riserbiamoci ad altro luogo. Frattanto ascoltiamo il P. Concina, il quale giustificandosi palesa meglio la falsità dell' accusa, e rende con ciò il meritato onore a' suoi Avversarj. „ Certo „ tamen testari possum, me nullam ex his „ Auctoribus exscripsisse sententiam; & si „ quisquam reperiat, eam me revocare „ sciat. Illud animadvertere volo, neque „ Montaltium, neque Wendrochium con„ scentiæ casus resolvere; Henrici a S. Igna„ tio me quasdam opiniones oppugnasse; „ Vincentium Baronium vix ac ne vix quidem

„ dem legisse „. Conchiude finalmente la sua Dichiarazione con ciò che segue — „ Ce-„ terum si quid. peccati, si quidem convi-„ cii, imposturæ, contumeliæ, aut cujus-„ vis alterius generis iniuriæ calamo meo, „ sane præter animum, exciderit, inge-„ nue retracto omnia, deleo, improbo, „ detestor.

Fr. Daniel Concina Ord. Præd. „

14. In questi termini d' ingegnuità, e di moderazione soprabbondante conceputa venne la Dichiarazione, che si pubblicò dall' accusato P. Concina a soddisfazione, o per dir meglio, a confusione e scorno de' suoi Avversarj. Non posso però dispensarmi dal riportare quì anche la chiusa del Memoriale contra di lui presentato, mercè la quale il carattere, e lo spirito, onde animati vennero i di lui Accusatori, apparisce manifesto. Io mi sentii inorridire, e riempire di raccapriccio al primo osservarla; e non dubito, che tale impressione non sia ella per fare in ogni animo ben disposto, della carità amante, e della giustizia. Eccola adunque.

„ Cum igitur, Beatissime Pater, nullus „ hactenus liber sie ab hæreticis quidem „ prodierit Societati nostræ infensior, ac „ perniciosior: nullus qui pluribus impo-„ sturis, conviciis, & injuriosis debaccha-

tio-

„ tionibus scateat; nullus qui venenum
„ contra Societatem in aliis dispersum ple-
„ nius in unum colligat: prædictus Præpo-
„ situs Generalis tum suo, tum universæ
„ Societatis in Comitiis Generalibus con-
„ gregatæ nomine, damni hujus repara-
„ tionem, atque Operis proscriptionem a
„ Sanctitate Vestra suppliciter, ac demis-
„ sissime petit. Quod si concesserit, im-
„ mortalia sua erga Ordinem nostrum me-
„ rita novi hujus beneficii accessione mu-
„ nificentissime cumulabit „.

15. Ecco fino a qual segno infierirono gli Accusatori del P. Concina, ecco a' quali trasporti e frenesie si lasciaron condurre; senza riguardo a quel Sovrano formidabile Tribunale, il di cui autorevole braccio ebbero coraggio d' implorare, per venire a capo della più ingiusta vendetta. Tralascio per ogni buon riguardo di fare ulteriori riflessi sopra le ultime espressioni dell' addotto Memoriale, giacchè gli avveduti ed onesti Uomini ben sapranno farveli di per se, e molto adequati; troppo essendo patente la ingiustizia sì delle accuse, che delle dimande umiliate al Trono Pontificio contro la persona di un Cattolico e Religioso Scrittore, qual fu il P. Concina, al quale, fra le ben molte ingiuste accuse, onde caricato venne nel Memoriale, ebbero fronte i di lui Accusato-

ri

ri d' imputare anche questa, che dagli stessi Eretici, che più impiacabili nemici si dimostrarono della Compagnia di Gesù, nessun libro pubblicato si sia più oltraggioso, e più pregiudicievole, nessuno più ripieno di veleno, d' imposture, d' ingiuriosi insulti e strapazzi, raccolti da lui apposta e adunati da' pestiferi libri, in cui sparsi trovavansi, della *Teologia Cristiana* pubblicata a' nostri giorni, colle dovute permissioni e formalità, sotto la protezione del Romano Pontefice, che ne accettò la dedica, dall' esemplarissimo P. Daniello Concina Domenicano. Deh lasciatemi ripetere, o P. Storico, che ne ho tutta ragione: (p) *Se queste mostruosità d' intrepidezza non si vedessero, parrebbono poetiche invenzioni, o maligne imposture.* Chi non rimmarrà pertanto soprafatto da meraviglia in riflettere allo scalpore, a' trionfi, alle glorie, che l' Autor della Storia, e gli altri suoi parziali si attribuirono per questo bel capo d' impresa? Bisogna dir certamente, che il forte impegno, da cui condotti vennero ed accecati, e la folle lusinga altresì, che non si avessero mai ad iscuoprire gl' intrecci di questo memorabile avvenimento, non che le trame indegne, e le false imputazioni, onde tentato fu al nome e alla persona di quel be-

[p] *Dis. p. 159.*

benemerito Religioso il maggiore de' pregiudizi, a questo eccesso di stravaganza e di fierezza gli abb'an portati. Venga dopo ciò ad intuonarci l' Autor della Storia, dietro il suo P. Balla, (*q*) che „ per dis-
„ grazia noto è al mondo, quanto sieno
„ (i Domenicani) questi buoni Padri in
„ questa parte delicatissimi, e pronti a risen-
„ tirsi fuor d' ogni misura, se avvenga che
„ nella dottrina di qualche loro Scrittore, o
„ in altra qualunque cosa toccati sieno al-
„ cun poco, che sono i Superiori, che
„ possono strapazzare i Gesuiti qual gen-
„ terella *de trivio*, (*r*) senza ch' eglino
„ fiatino „ e senza che conceduto lor venga nemmeno *di risentirsi alle dure percosse*. Egli stesso a buon conto, lo Storico Letterario, ci fa sapere, (*s*) che *i Gesuiti, a' quali con questa Dichiarazione ha dovuto il P. Conciua soddisfare, delle particolari ingiurie, che a se dicean fatte da lui, si dolsero*. Così è, *si dolsero*, i poverini, *si dolsero*. Ma se egli è un puro *dolersi*, il concepire e presentare al Supremo Tribunal della Chiesa un Memoriale della forma, che abbiam veduto, a pregiudizio del Concina e della sua Teologia, il denunziar questa come ripiena d' errori, d' imposture, di contumelie, d' insulti oltraggiosi,

Q

(*q*) *Vol. VIII. p.* 316. [*r*] *Dis. p.* 62. 63.
(*s*) *Vol. IV. p.* 44.

giosi, e del maggiore veleno contro la Compagnia, il protestar che niun libro fu ancora pubblicato da' medesimi Eretici di questo più ingiurioso e più funesto alla medesima Società, il tentare in somma con mille impegni, prepotenze, e raggiri di sorprendere, se fosse stato possibile, e vincolare l' animo del Sommo Pontefice, acciò contra di quell' Opera vibrasse i fulmini delle più severe proscrizioni, se questo, dissi, è un puro *dolersi*, come lo chiama lo Storico, che sarà egli poi il *risentirsi fuor d' ogni misura*, che si dice esser proprio de' *dilicatissimi Domenicani*? Ma *io non l' intendo*, prestatemi in grazia, o P. Storico, queste vostre parole, che mi vengono a taglio per voi, (*t*) *come altri con volto franco a me rimproverar possa, che quello io faccia, di che eglino stessi nell' atto di riprendermi, mostransi maggiormente rei*.

16. Anche di arroganza, e di prepotenza, mi rammenta essere stati accusati i Domenicani, e i loro fautori dallo Storico Letterario, e da altri suoi. Ma io non so immaginare con quale prudenza e coraggio si possano da loro toccar queste corde. Credon eglino per avventura, che ignoto sia al Mondo Italiano (giacchè de' fatti d' Oltramonti, che non son pochi, nè di

(*t*) *Dif. p.* 112.

di lieve rimarco, quì non occorre parlare), fino a qual segno si avvanzino certe persone, che credono aver l' universo sotto de' piedi, nella prepotenza, nelle pretensioni, ne' maneggi, nelle imprese, comecchè strane al sommo e cimentose? Credon eglino che non si risappiano gli accidenti luttuosi di eccidj intentati a Religiose Comunità, di gastighi ed isfregj procurati a' Banditori zelanti dell' Evangelio, di persecuzioni fierissime suscitate a' danni de' riputati Avversarj, di false accuse deferite a' Supremi Tribunali in pregiudizio di Religiosi e accreditati soggetti, di censure ingiuste, e taccie calunniose imputate ad alcuni Romani Pontefici, Cardinali, e Prelati di tutta vigilanza e dottrina, non che alle lor Pastorali utilissime, e sapientissime determinazioni, di perniciose scritture, infamatorj libri promulgati senza riguardo, anche dopo la solenne lor proibizione da' Tribunali Supremi? Credon eglino, per finirla, che noto non sia, per quali mezzi improprj ottenuta si sia la pubblicazione di certi libri ed opere favorite, ad onta delle giuste ed espresse opposizioni de' Sagri Tribunali a ciò deputati, in quali modi carpita la facoltà o di opprimere, o d' impedire la edizione di altri libri fruttuosi e utilissimi, ma non favorevoli, vincolata la penna e la libertà

di sinceri Novellisti, e di Stampatori, che non iscrivevano e non istampavano a piacere, legate le mani, e inceppata l'autorità degli stessi Pontefici, di Prelati, di Superiori di Religioni, qualora promosse, o fomentate abbiano imprese giudicate in alcuna parte pregiudicievoli? *Che!* (dirò ancor quì collo Storico) (*u*) *vogliono questi Signori farci tutti ciechi, onde non conosciamo i loro artifizj, i lor disegni? vogliono eglino mutarci in mano le carte, come suol dirsi, e farne travvedere?* Ma in grazia di queste cose non più, comecchè le abbiamo accennate in astratto, e sol di passaggio.

17. Dopo aver detto l'Autor della Storia, che i Gesuiti *si dolsero* delle pretese ingiurie del P. Concina, aggiunse, (*x*) ch'essi *non accusaronlo di men sana dottrina, di che lascian la cura alle Sacre Congregazioni*. Sopra di ciò mi sovviene di aver fatta qualche opportuna riflessione nel Vol. II del Supplem. pag. 35. e segg.. Convien però dire che lo Storico non badi per nulla a ciò ch'egli scrive. L'accusa seconda data al P. Concina, di censurare ingiustamente proposizioni sane e Cattoliche, e di violare per tal motivo il Decreto d'Innocenzo XI. non è forse *accusa di men sana dottrina*? Di che altro s'

(*u*) *Vol. V. p.* 405. [*x*] *Vol. IV. p.* 44.

s' intese parimenti di accusarlo nella quarta, in cui se gl' imputa, che quantunque *privatus homo, erigit tribunal, antevertit judicium Sanctæ Sedis, & quantum est in se palam, & apud omnes vulgato typis opere eas propositiones prædamnat?* Lo stesso dir si dovrà della sesta accusa, in cui vien tacciato il Concina d' avere screditata, e biasimata una delle regole di S. Ignazio, ad onta delle Costituzioni Pontificie, che sotto pena di scomunica agl' impugnatori di quelle, solennemente le approvano; d' avere insegnato, che i Romani Pontefici *aut mendacio decepti, aut importunitate devicti* conceduto hanno tal volta *quod a lege divina vetitum est*; d' avere ascritto a reato di Simonia ne' Pontefici, e nella Sacra Congregazione del Concilio, l' accordar ch' essi fanno la podestà di esiger la dote per la Monacazione delle fanciulle. Veggasi da ciò quanto sia vero quello ci vendette l' Autor della Storia, che i *Gesuiti non accusarono* il P. Concina *di men sana dottrina*, di ciò *lasciando la cura alle Sacre Congregazioni*. Così trovato avessero gl' implacabili Avversarj di lui, onde aggravarlo ancora più, riguardo alla dottrina, che non avrebbero certamente mancato di farlo, in una occasione, nella quale di tutte le reità, che si fosser potute ascrivere al P. Concina, quasi di pin-

gue tesoro, colla maggiore avidità andavano in traccia. Ma chi non vede che l'essersi espresso l'Autor della Storia nella maniera indicata, fu un tiro di astuta malignità, per affibbiare a' Leggitori mal avveduti, che ben molti e molti errori *di men sana dottrina* si contengano nella Teologia di quel Domenicano, de' quali nel Memoriale non si è fatta menzione; e così ottener facilmente che della medesima concepiscano il maggiore discredito e abborrimento.

18. Ma per conchiudere quanto abbiam riflettuto sopra il Memoriale presentato dalla Compagnia contro la Morale del P. Concina, e sopra la dichiarazione da lui medesimo pubblicata ad insinuazione del Pontefice, non è egli ben chiaro e patente, che sì l'uno che l'altra, non che dare smacco e pregiudizio all'accusato Teologo, al qual unico fine le istanze e le mire tendevano de' suoi Accusatori, tornarono a lui, ed alla sua Teologia in maggior vantaggio ed onore? Degli accusatori suoi fu tutto per contrario lo smacco, la confusione, e il pregiudizio. Essi abusar non potevano in peggiore guisa della moderazione e clemenza del Romano Pontefice, e buon per essi che passata l'abbiano così impunemente; di che e pentimento e raccapriccio sommo dovrebbono risentire Per

tale

tale motivo ancora, in luogo di burlarsi, come han fatto più volte, maravigliare dovrebbonsi con ragione della *religiosa mansuetudine* de' Padri *Domenicani*, i quali nel veder congiurata un' intera formidabile Religione a danni d' un benemerito e accreditato lor Confratello nelle più ingiuste forme aggravato, non altro più fecero, che rimettere la causa di lui, e del loro Ordine vilipeso al Tribunale Supremo e inappellabile del Vicario di Cristo, al quale i suoi Avversarj medesimi l' avevano denunziata. Ma rivolgendoci allo Storico intrepidissimo: egli non si ristà dal portare in trionfo la Dichiarazione del P. Concina, la fa soggetto d' insulto e di rimprovero a' suoi Avversarj, e mille e mille vi fa sopra chiose, e comenti da muovere a stomaco, ed a sdegno ogni Uom più flemmatico. E non riflette, il dabben Uomo ch' egli è, con quanta ragione e verità si potrebbono attribuire a lui medesimo le accuse date al P. Concina, ed altre ancora maggiori? non riflette d' avere ingiuriati e calunniati in più modi Religiose Comunità, Prelati cospicui, Teologi di gran credito, d' aver tacciate di Eresìa sentenze Cattoliche, d' aver alterato e storpiato i sentimenti degli Autori per via meglio combatterli e screditarli, d' avere mancato più fiate della riverenza e ub-

bidienza dovuta a' Pontificj Decreti, e alle Romane Congregazioni, d' aver citati con lode, e aver anco difesi libri e opinioni già dalla Chiesa proscritti; d' aver pigliato finalmente da libri di tale natura quanto ad infamazione di Ordini Religiosi, di Sacri Pastori, e di Cattoliche opinioni trovasi quivi inserito. Posta adunque la verità incontrastabile di simile accuse, della quale e per le osservazioni già fatte, e per quelle che rimangono a farsi, non si può muover dubbio, quale obbligo rigoroso e indispensabile non corre a voi, o degno Storico, di pubblica e formale Ritrattazione, non di *condizionata* soltanto, e alla *Cavalleresca*, per così riparare adequatamente lo scandalo dato, e compensare con un pubblico ravvedimento le pubbliche commesse mancanze? (y) *Questo*, vedete, caro Padre, *questo è un buon punto di meditazione, che non mai farete abbastanza*, giacchè troppo assai ne siete in bisogno. Frattanto ad altre non meno importanti considerazioni io invito i miei Leggitori.

CA-

(y) *Difesa p. 80.*

CAPO V.

Contegno dell' Autor della Storia rispetto ad alcuni insigni e benemeriti Prelati della Chiesa Cattolica.

I. SE attenere ci vogliamo anche per questo canto alle proteste dello Storico Letterario, non v' ha Scrittore più di lui divoto e rispettoso al carattere, e alla Dignità sublime de' Sacri Pastori. Afferma nel Vol. II. p. 104., essere suo proprio *impegno l' esaltare*, *quando opportunità* glie ne *venga*, *la dottrina degl' Italici Vescovi*, ed avere tutta la *propensione al decoro della Episcopal Dignità*. Nel Vol. V. p. 286. si decanta *pieno di rispetto al grado Vescovile*. Ma oh quanto discordano mai anche in ciò i fatti dalle parole, le proteste, dall' opre! Eccone il primo saggio. Accennasi da lui nel Vol. II. p. 59. una *Istruzione Episcopale* del vivente in allora Monsig. Spinola Vescovo di Savona, e non so se coll' idea di promuoverne il *decoro*, la chiama un' *Italiana declamazione contro il Probabilismo*. Parlando indi e di questa e di altri sì latine, che italiane Pastorali dell' istesso Prelato, immantinente osserva, come *pare che questo Prelato abbia soltanto letta certa Storia*

del

del Probabilismo, *poiche n' ha preso tutto il fuoco dell' invettive*, *e molto più perchè ne trascrisse gli abbagli*. Puossi egli procurar meglio il *decoro della Episcopal Dignità*? Ripreso per tal motivo l' Autor della Storia, e da me nel Supplemento, e da altri ancora, cercò in varj luoghi di giustificarsene, come nel Vol. VI. Pref p. 20., e nella *Difesa* p. 20. e segg. Ma quali giustificazioni potrà mai produrre? Quali giustificazioni! Legganfi le pagine ultimamente citate, ove si vedrà con istupore, atteftarsi dallo Storico, che nelle testè riportate espressioni non v' ha pure *una sola formola*, *che piccante sia*, (z) *e mordace contro Monsig. Spinola*. Ma in quale Scrittore troveremo noi un pensare, ed uno scrivere più strano di questo? Il più vago si è, che poco dopo, confessando lo Storico di aver disapprovato l' impegno di quel Prelato di detestare il Probabilismo, afferma, che *non poteva questo fare con maggior mostra di stima per quel Prelato*. Ma quì non istà il tutto. A dimostrare vie meglio questa sua *stima*, traduce di poi questo insigne Vescovo qual violatore delle ordinazioni Pontificie, che impongono a' Vescovi *di non entrare a decidere controversie*, (a) *nelle quali divise sieno le Scuole Cattoliche*. Sotto di questa ru-

(z) *p.* 21. (a) *p.* 22.

rubrica ha coraggio di situare la difesa del Probabilismo. Si abusa per tal fine di alcune dottrine, o decisioni da Benedetto XVI. pronunziate nella sua grand' Opera *de Synodo*, e in queste è da notarsi, che luogo hanno le due da me già indicate nel Vol. II. del Supplemento p. 409., per le quali nell' Indice di tal Opera, usata venne la da me già scoperta, maliziosa e temeraria alterazione, in che lo Storico mostra o d' aver parte, o di entrare mallevadore. Veggasi sopra ciò quanto da me fu notato nel Vol. II p. 1. lib. 2. circa gli autorevoli sentimenti di quell' immortale Pontefice, e veggasi inoltre quanto a difesa del benemerito Vescovo di Savona, così arditamente e ingiustamente accusato dall' Autor della Storia, scrisse da suo pari Eusebio Eraniste nel primo Tomo delle *Osservazioni* Lett. VII., (*b*) dove a pienamente smentirlo riporta due lettere della Sacra Congregazione del Concilio, nelle quali la vigilanza e lo zelo di quel Prelato insigne, massimamente nell' imbevere di salutari *Istruzioni* il suo Clero, in singolare maniera vengono commendati. Immaginato sarebbesi ognuno, che dopo essere stato convinto l' Autor della Storia così ad evidenza, o confessasse l' inganno suo, o almeno almeno non toccasse più questo pun-

(*b*) §. x. e xi.

punto. Ma la franchezza e l' animosità di lui fa dissimulare ogni cosa e fa sorpassare qualsisia giusto riguardo. Vediamo se in questo caso, siccome in tant' altri, la sia ita così. Nel Vol. XIV. p. 379. annunziando al pubblico la perdita di quell' illustre Vescovo di Savona, prende occasione di ritoccar questo tasto, e bravamente ratifica quanto scrisse ad oltraggio di lui, e delle sue Pastorali Istruzioni. Scrive per tanto: „ venne in capo al P. *Concina* „ di metterci a reato le giuste doglianze, „ che ivi facemmo contro lo zelo di Monsig. di *Savona* non del tutto *secundum* „ *scientiam*; però nella prefazione al secondo Tomo della *Teologia Cristiana*, dis„ se contro di me quello, che può uno „ spirito compreso da fanatismo. Ma veg„ gasi ciò che gli replicai nella *difesa della* „ *Storia Letteraria d' Italia, e del suo Au-* „ *tore* (p. 20 e segg.) „. A *questo passo* medesimo della *difesa* richiama *l' Epistolografo*, il quale nelle *Memorie del Valvasense* lo rimproverò, *che senza riguardo alla persona*, (c) *e alla Dignità del Prelato abbia avuto animo di farne l' estratto*. Ma qual forza aver mai possono le inettissime e strane ragioni prodotte nella *difesa*, e di sopra già mentovate? Non è egli evidente il suo torto, e patentissimo il dis-

pre-

(c) p. 380.

pregio, con che trattò quell' esimio e accreditato Vescovo? Ma quasi non pago del già inferitogli, di nuovo lo insulta, proseguendo di questo tenore: „ La persona e la Dignità dee meritare, che non „ s' usino contro d' un Vescovo contume„ liose parole, nè queste le ho io usate; „ checchè l' Epistolografo si sogni „ (sognate voi per avventura, o mio Storico, a spacciare per sogni verità evidenti, e di fatto); „ ma non può metter veruno in ista„ to d' insultare e strapazzare sentenze „ Cattoliche „ (così battezza il Probabile, la velenosa radice di tante scandalose ed empie dottrine. *O tempora!*) „ e i loro „ sostenitori, siccome ha fatto Monsig. di „ Savona „. Si confronti di grazia dal saggio Lettore questo gruppo di strane asserzioni, col già detto dallo Storico in isfregio delle mentovate Pastorali, e del Vescovo Autore, e si confronti ancora colle *sentenze*, a detestazion delle quali si mosse il retto zelo di quel Prelato, mercè le Istruzioni indirizzate al suo Clero, commendate come vedemmo da' Supremi e Venerabili Tribunali di Roma, e poi si decida se più *sognino l' Epistolografo*, il Supplementario, e chiunque altro le difese ha assunto del vilipeso Prelato, oppure l' Autor della Storia. Se non che ben altro è questo suo che *sognare*; egli è un veglia-

re,

re, ed un vegliare fataliſſimo, perchè a danni della verità, e ad inganno de' Leggitori.

II. Con l' iſteſſo bel garbo riveggonſi dal noſtro Autore i conti alle *Iſtruzioni Paſtorali propoſte a' Confeſſori* dal vivente zelantiſſimo Arciveſcovo di Genova Monſig. Saporiti, nel Vol. III. p. 143. Il motivo ſi è perchè ancor queſte contengono, ſiccome appariſce da pochi ſaggi che ne diedi nel Vol. I., dottrine oppoſtiſſime al genio ſuo, e alle maſſime addottate da' ſuoi. Quì però l' amaro delle cenſure temperato viene artifizioſamente dal dolce di alcune eſpreſſioni, come ſon le ſeguenti: „ Ma è da confeſſare, che le Iſtruzioni, quando non da „ private perſone vengono, ma da coloro, „ che a reggere la Chieſa di Dio dallo „ Spirito Santo poſti ſono, hanno negli ani„ mi de' fedeli forza anche maggiore „. Ma chi mai penſerebbe, che dopo un sì giuſto e convenevol rifleſſo, paſſaſte poi, o mio caro Storico, a mettere le medeſime *Iſtruzioni* in pieno diſcredito? Di queſte parlando, aggiungete, che *ſi può in buona Teologia da qualche ſua propoſizione ſcoſtarſi, che moſtrerebbono d' eſſere addeſtrati nel vil meſtiero degli adulatori* coloro, i quali riconoſceſſero in quelle *irrepugnabili verità*. (*d*) Applicate alle medeſime un

[*d*] p. 144.

un passo di S. Agostino, onde più facilmente persuadere, che il Vescovo Autore *aliter sentserit, quàm veritas habet*. Ditemi ora adunque per fede vostra, se questo sia veramente un promuovere *negli animi de' Fedeli la forza*, e la impression singolare, che sogliono farvi le *Istruzioni di coloro*, i quali *a reggere la Chiesa di Dio dallo Spirito Santo posti sono*, o non anzi un imprimere negli animi loro diffidenza e discredito alle medesime, e a' zelanti e saggi Pastori, che le pubblicarono? Ma a che fare di somiglianti ricerche all' Autor della Storia, quando nel Vol. X. p. 467., riportandosi a quello scrisse ne' sopracitati passi delle *Istruzioni Pastorali* di Monsig. Saporiti, francamente affermò di aver *commendato* il di lui *valore e zelo*? Siccome ancora del sopralodato Monsig. Spinola favellando nel Vol. VI. p 20. spacciò di *sapere per cosa certa, che quel degno Prelato* dopo aver *letta la Storia Letteraria, ingenuamente confessò, non esservi quella mancanza di rispetto al suo grado, e alla sua persona, che altri studiato erasi di esagerargli*. Fu egli forse un *esagerare*, il riportare fedelmente le precise espressioni dell' Autor della Storia? Ma tutto si doni alla franchezza di questo Scrittore, a cui non può darsi l' eguale nell' inventare, e spacciar frottole d' ogni sorta. Or vada

egli

egli millantando il degnissimo Storico, che ben n' ha ragione *l' impegno suo di esultare quando opportunità gliene venga, la dottrina degli Italici Vescovi* pag. 104. Vol. II.; nè creda che i Dotti Leggitori discuoprire possano in lui altro *impegno* e più forte, e più connaturale di screditare al possibile la dottrina, e lo zelo, quando *opportunità* gli venga di mentovare Moniti ed Istruzioni da lor pubblicate, che non gli vanno a sangue.

III. Nel Tomo V. p. vi. delle *Memorie* Letterarie stampate in Venezia per l' anno 1755., Artic. XXIV. v' ha una Lettera, che scrisse in sua difesa dalle censure dello Storico Letterario, l' erudito Vescovo di Castellamare Monsig. Giuseppe Copola. Comecchè quivi di punti si tratti spettanti alla erudizione, per occasione dell' Opera pubblicata da quel Prelato *sopra gli atti di S. Massimo Levita e Martire ec.*, comparisce però il poco riguardo, e la baldanza, con che dallo Storico in tali punti fu censurato nel Vol. IV. p. 118. Non è quì luogo di noverare gli sbagli ben molti, onde convinto venne dal dotto Vescovo l' incauto Censore. Basterammi solo accennare alcune espressioni del Prelato medesimo (il quale, come osservato è nella lettera che precede la sua, (*e*) *si difende con quel-*
la

(*e*) p. 18.

la moderazione e savviezza, che in fatto di letterarie controversie a' nostri giorni è sì rara) per le quali meglio si scorge la poca stima, che di lui ha mostrato lo Storico nel censurarlo. Dic' egli adunque: „ L' „ Autore della Storia Letteraria d' Italia „ nel tempo stesso, che mostra onorarmi „ nel far menzione della mia Dissertazio- „ ne per S. Massimo Levita e Martire, (*f*) „ fa veder chiaramente ch' egli ha scritto „ a relazione da altri fatta con passione, „ e fuori de' confini della verità „. Lo convince altresì di essere stato pienamente all' oscuro intorno a que' fatti, e verità, che a rendere giuste (*g*) e ragionevoli le di lui censure era indispensabile di sapere, e specialmente di non aver *avuta sotto gli occhi con pari disavventura* la stessa *Dissertazione* da lui censurata, *poiche*, dice il Prelato, *non si fa carico di cose evidenti ed innegabili colà prodotte*. La quale circospezione e riserbo se praticare è tenuto lo Storico nel censurare qualche siasi privato Scrittore, molto maggiormente dovevasi credere obbligato ad usarli nel criticare un' opera erudita e applauditissima d' un benemerito Vescovo.

IV. Ma ben altri e più forti argomenti ci rimangono del *pieno rispetto al grado Vescovile*, di cui si vanta lo Storico

R Let-

(*f*) p. 19. (*g*) p. 24.

Letterario. Nel Vol III. accennando l' Opuscolo del gran Bossuet Vescovo di Meaux, intorno la necessità dell' Amor di Dio nel Sagramento della Penitenza, pubblicato dopo la di lui morte dal Nipote suo Vescovo di Troyes, chiama questo degno Prelato (*b*) *ben diverso Nipote dall' immortale Zio*: traduce per *ragionevolmente sospette* le postume tutte di quell' insigne Vescovo, ma *quelle massimamente, che fuor compajono per opera del Vescovo di Troyes*. Qualifica nel Vol IV. per *orribile alle Cristiane orecchie il Mandamento*, con cui questo Prelato raccomanda al suo Clero e Popolo la *lettera*, (*i*) e la *pratica* di quanto insegnasi in quel *Trattato*; mette sospetta, che il Vescovo di Troyes o attribuito l' abbia al Vescovo Zio frodolentemente, essendo opera sua, o che *adulterato* l' abbia *con qualche suo tratto di penna*. La falsità e temerità di queste imposture dimostrata venne da me nel primo, e secondo Volume del Supplemento a giustificazione di Monsig. di Troyes, e ad onor della verità; dove accennato si vede il Decreto del Parlamento di Parigi, che dichiara autentici e legittimi gli Opuscoli del Vescovo di Meaux pubblicati dopo la morte di lui dal Vescovo suo Nipote, e la protesta solenne, che fecero i Superiori delle

(*b*) *p.* 605. *e seg.* [*i*] *p.* 390.

delle quattro case de' Gesuiti di Parigi di non più muover dubbio sopra di ciò, e di ritrattare le predette calunnie da loro spacciate.

V. Accusato venne il P. Zaccaria Autor della Storia Letteraria da più Scrittori, che nella sua *Biblioteca Pistojese* messi a luce abbia certi documenti, ne' quali s' infama notabilmente la memoria di un Vescovo di quella Città, descrivendosene i vizj e le sregolatezze; cosa che irritò grandemente l' animo de' Pistojesi medesimi. S' avvide egli stesso, che una tale diffamazione concitare potevagli contro odiosità e riprensioni; perciò nell' indicare la detta *Biblioteca* cercò di giustificarsi nel miglior modo, e fu nel Vol. V. p. 286. Ma dato ancora, dico io, che que' documenti fossero autentici, quale pregiudizio tornato sarebbe alla sua *Biblioteca*, se accennatili solamente, tralasciato egli avesse di mettere in vista le orrende cose, che vi si contengono ad infamazione di un Vescovo di quella Città; tanto più che osserva egli medesimo, potersi dubitare, se *vere fossero cotali accuse?* (l) Mi rammenta quì del saggio avviso, che diede nel Vol. VI. p. 5., che *non sempre debbonsi gli Anecdoti divulgar tutti, e quegli massimamente, che discoperti nulla non giove-*

 reb-

(l) ivi.

rebbono, giovar possono non manifestati. Questo era il caso appunto da regolarsi egli medesimo in tale maniera. Quanto all' esempio, che in sua discolpa egli adduce, di *ingenui Uomini*, i quali *dalle Biblioteche, e dagli Archivj han tratte memorie di poco decoro agli stessi Sommi Pontefici*; osservare si può primieramente, che non sempre una simil condotta sarà stata in essi giusta e irreprensibile; poi se alcuna volta han ciò praticato, sarà stato perchè l' assunto medesimo, o certa tal quale necessità ve li avrà condotti, purchè ben assicurati fosser da prima dell' autenticità delle memorie, che producevano. Comunque sia però, riguardando noi l' Autor della Storia, con cui abbiam ora che fare, è egli possibile che non si sovvenga degli schiamazzi e lamenti, che ha fatto più volte de' suoi Avversarj per la pubblicazione di autentici documenti poco a lui gradevoli, tuttochè per la necessità di confutar false accuse, e per altre indispensabili convenienze prodotti? E a chi mai più di lui ben si stanno i rimproveri, da lui medesimo usati per tal motivo? Eccoli quì addattati al suo caso: *Quando pur vere fossero tai cose, qual morale v' insegnerebbe di metterle in bocca* del pubblico, *divulgandole con tanto suo scandalo*, e solenne discredito della Vescovil Dignità? Dif. p. 130. *Quand'*

an-

anche le cose riportate da voi, o P. Storico, del Vescovo *Diamanti di Pistoja*, e delle di lui sfrenatezze, *fosser vere*, non per questo lascereste di esser reo di averne infamata la memoria, e scandolezzato il pubblico nel dissepellirle. *E donde avrebbe un privato facoltà di mettere in pubblico cose infami* d' un Vescovo della Chiesa Cattolica, *perchè sien vere?* Vol. VIII. p. 324.

VI. Nel Volume I. del Supplemento p. 361. furon da me notati varj tratti di penna, co' quali tentò lo Storico di annerire la fama del grande Arcivescovo di Tours, Monsig. di *Rastignac*. Affermò di lui, con ischerzo ingiuriosissimo, e calunnioso, che *morì il povero Arcivescovo, senza potere all' Arcivescoval Cattedra di Parigi aggiugnere, siccome ardentemente desiderava*, Vol. III. p. 607. Ma questo è nulla. Nel Vol. IV pag. 391. chiamò *insoffribili gli elogj*, che dati sono alla utilissima, e approvatissima *Istruzione Pastorale* di quel degno Prelato. Ardì pronunziare della medesima, che contiene molte *incaute dottrine*, che *forse inorridirà* chi ha *cotal libro all' Italia fatto comune*. Le quali ingiurie orrendissime, coll' altre che daremo in appresso, derivate furono dallo Storico, per colmo d' imprudenza e di mostruosità, dall' indegno e proscritto *Dizionario de' Giansenisti*. Aggiugne a pag. 392. che in quella

sua *Istruzione addottati* ha quell' Arcivescovo *i medesimi principj de' Giansenisti sopra i due amori*, che ne ha *le stesse prove portate*, e che ne ha *dedotte le conseguenze medesime*. Mentova con lode a pag. 393. certa *lettera* indegna pubblicata sotto il nome di *un Prete* contro la detta Istruzione, qual *lettera*, dic' egli, *minutamente esponeva e confutava i più errori, che quella famosa Istruzione contiene*. Tocca la condanna, che in un *Mandamento* fece l' Arcivescovo di tal *lettera*, e su questo soggiugne: „ Ma per buona fortuna „ del *Sacerdote* il Vescovo difendea nel „ Mandamento tutta la dottrina dell' *Istru-* „ *zione*, anzi vi aggiunse alcun altro er- „ rore „. Dà ivi per sospetta la pubblica *professione di fede*, che replicatamente ha fatto quel grande Arcivescovo, a fine di pienamente smentire, e confondere gl' ingiusti suoi Accusatori. Finalmente a pag. 394. chiude quest' orrida dipintura, con farci sapere di lui, che *non ha avuto tempo d' approfittarsi* d' altra replica dell' Autor della *lettera*, a motivo *d' essere trapassato di questa vita per una indigestione* Dopo le quali galanterie, o a dir col suo vero termine, calunnie enormissime, protesta il degno Storico, *di non voler essere nè accusatore, nè difensore dell' Istruzione di Monsig. di Tours*. Può egli trovarsi un

con-

contegno più biasimevole e più scandaloso di questo in un Cattolico e Religioso Scrittore? Veggasi quanto per noi si è osservato contra sì indegno procedere nel Vol. II. del Supplemento, ove riportato anche venne il testimonio d' un Giornalista Protestante, che riconobbe la Cattolica e sana dottrina di quell' immortale Arcivescovo, e detestò al maggior segno le calunniose imputazioni de' suoi Avversarj.

VII. Parla l' Autor della Storia nel Vol. VI. p. 440. e seg. della traduzione, e impressione fatta in Firenze della medesima *Istruzione*, col titolo di *vera strada della Conversione ec.* La chiama *opera per mille titoli sospetta*: ha coraggio di avvertire, che l' *orribil Catalogo* degli *errori*, che vi si contengono, (*m*) veder si può nel *nuovo Dizionario de' libri Giansenisti*; indi soggiugne: „ E poi si trattenga chi può, „ vedendo che questo libro in un Giornale di Roma è acclamato come uno *de-* „ *gli scritti più dotti, più eloquenti, e* „ *più pii*. Poteva altrimenti diffinirlo lo „ Scrittore delle *Gazzette Ecclesiastiche* „. Ma con quanto più di ragione avrà ogni onesto Uomo a trasecolare, in riflettere che l' Autor nostro per diffamare come eretica, e di errori ripiena la commendatissima Pastorale di un Cattolico Arcives-

(*m*) p. 441.

covo, mette in campo l' autorità di un libro il più perniciofo e deteftabile, il quale al maggiore infulto della Sede Apoftolica pubblicato venne furtivamente, a fine di far riforgere, e rimettere in voga la folennemente dannata *Biblioteca Gianfeniftica*, colla quale condanna fulminato fu anch' effo dalla Sede Apoftolica, nel tempo medefimo, che lo Storico ardì di appoggiarvifi, e citarlo con pompa? Ma di ciò altrove, *fi trattenga*, ripetiamolo pure, *fi trattenga chi può*. E frattanto fi vegga come a meraviglia fuppliffo abbia lo Storico Letterario alla promeffa di *non voler effere nè accufatore, nè difenfore* di quella *Iftruzione*. Nel Vol. VIII p. 539 parlò del piiffimo e dottiffimo Cavaliere Giraldi Fiorentino, da immatura morte rubbatoci, fono pochi anni, il quale pensò aver avuta *parte nel promuoverne la ftampa*; e offervò, che in ciò „ va egli fcu„ fato, poichè non effendo egli Teologo (fi afficuri lo Storico, che febben fecolare, n' era affai più di lui) „ non giu„ gnea a poter difcernere *il reo di tali li„ bri*, e veggendo in effi certa apparen„ za di pietà, da quefta il fuo buon cuo„ re lafciavafi facilmente volgere a procu„ rare, che foffero diffeminati „. Non così, non così l' avvedutiffimo Storico, il quale *Teologo effendo* di primo fcanno, *il*

reo

reo di tali libri fa discuoprire, e l' *ottimo* ancora del famoso suo *Dizionario Gianseniſtico* che li condanna. Me ne congratulo sommamente.

Ecco frattanto in quale maniera pensa e scrive lo Storico, quello Storico, che protesta aver tutta la *propensione al decoro della Episcopal Dignità*, e che si decanta *pieno di rispetto al grado Vescovile*, di Documenti e Pastorali Istruzioni pubblicate ad utilità del suo Popolo e Clero da' Vescovi Cattolici e zelantissimi. Ben conoscer può ognuno da ciò, come la millantata da lui *propensione e rispetto* a nulla più si estenderebbe, che a quelle Pastorali, le quali per avventura conformi fossero al genio di lui, e non discordanti dalle massime sue favorite; non avendo essa altrimenti per oggetto, come pur converrebbe, la Dignità e il carattere augusto di que' Personaggi, da' quali ci vengono. Minor male sarebbe però, che questo irregolare e scandaloso contegno praticato fosse dal solo Autor della Storia, e che non ve ne avesse e in passato, e di presente, in varie Città d' Italia, e d' Oltramonti, con grave scandalo e commozione de' Popoli, parecchi consimili esempli, in occasione di Editti, Istruzioni, e Sinodali Decreti pubblicati ad utilità del suo Gregge da' Pastori zelanti e accreditati della Cattolica Chiesa.

Uno

Uno solo quì ne accenno tra i moltissimi, che abbiamo, ed è la indegna opposizione, che si è fatta ad un Pastorale utilissimo Editto riguardante le Monache pubblicato li 11. Ottobre del 1755. dall' insigne vivente Arcivescovo di Palermo Monsignor Cusani, per opera de' Gesuiti Benedetto Plazza (il degno Avversario del Muratori, e del Concina), Francesco Burgio, e Giuseppe Gravina, i quali per iscreditare ed eludere tal Editto molte dicerie seminarono, ed alcune scritture fecero (*n*) andar in giro pe' Monisteri di quella Metropoli. Sebbene, non gli Editti soltanto, e le Pastorali de' Vescovi soggetti furono e sono a tali censure ed opposizioni, ma ciò che di maggiore sbalordimento ricolmar deve ogni mente Cattolica, le stesse Costituzioni e Decreti del Supremo Pastor della Chiesa, e Vicario di Cristo, non rade volte le incontrarono, e le incontrano tuttora, per opera di que' medesimi, i quali sopra degli altri vi professano obbedienza e venerazione. Ma sopra tali punti avremo in altro luogo a dire assai più che non vorrebbe l' Autor della Storia. VIII.

(*n*) A questi giorni un assai forte libro è uscito a luce, nel quale e l' Editto difendesi di quell' insigne Arcivescovo, e l' arroganza confondesi de' Gesuiti oppositori; palesandosi ogni lor trama, e gli errori considerabili, e le perniciose dottrine, che ne' loro *Voti* contengonsi.

VIII. Prima di chiudere il presente Capo, penso che sarà opportuno il riportare altri tratti dell' Autor nostro, pe' quali ha mostrato di avere poca stima e rispetto verso alcune Dignità, e ceti di persone rispettabili. Accenna nel Vol. III. p. 343. le due latine Opere dell' erudito P. Catalani, una *de Magistro Sacri Palatii Apostolici*; l' altra *de Secretario Sacræ Congregationis Indicis*. Queste due illustri Dignità all' inclito Ordine de' Predicatori attribuite vennero, come ognuno sa, in perpetuo da' Sommi Pontefici, e a queste principalmente alluder volle lo Storico, qualora a' Domenicani imputò, che *usi* sono (o) *a riguardare i Gesuiti massimamente d' Italia con cert' aria di superiorità, che dannogli alcune splendide cariche, e temute* (fra queste comprenderà ancora i Tribunali della Inquisizione, come altrove osservammo). Ora favellando dell' Opere sopraccennate, nelle quali di queste Dignità si tratta, e di que' soggetti, che le sostennero, osservò che „ non dovrebbono somiglianti libri stamparsi in Roma, per non dare al restante del mondo sospetti, che la bella verità (quella che tanto preme allo Storico) „ vi sia „ o alterata, o taciuta „ Sò di aver altrove pesate queste espressioni, e ne ho det-

(o) Dif. p. 62.

detto, che „ così scherzando fa lo Sto-
„ rico un grande oltraggio, (*p*) non so-
„ lo alle stampe di Roma, ma a chi in
„ Roma stessa comanda; quasi *la bella ve-*
„ *rità da somiglianti libri* non si voglia in-
„ tendere, anzi si voglia sbandita „. Non così avrebbe di tali Opere favellato lo Storico, se in quelle trovato avesse le recondite notizie, e i bei fattarelli, che a scredito di tali Dignità, e di coloro, che esercitaronle, riportò nelle sue *saporite Diatribe* (libro il più calunnioso e nefando, proscritto perciò da Roma, e dannato ancora alle fiamme) del Confratello di lui Teofilo Rainaudo. In tal caso non ci doveva più essere luogo a' *sospetti*, *che la bella verità* fosse in que' libri *o alterata*, *o taciuta*. Dico bene, P. Storico mio? E viva, e viva.

IX. Riferisce a pag. 332. del Vol. VIII. con molto applauso le *Decisioni* Morali di alcuni casi circa *i Contratti*, pubblicate in Pistoja dal suo Confratello P. Bombardieri. Poi con cert' aria di superiorità e di disprezzo soggiugne: „ I Preti saranno ob-
„ bligati a studiar più, che non farebbono,
„ se i casi fosser più facili; ma nè questo
„ è picciol vantaggio, che i Sacerdoti an-
„ zi che andar vagando per le Piazze,
„ o starsene oziosi ad una pancaccia mor-
mo-

(*p*) *Suppl. I. p.* 330.

„ morando, ſtudino„. Queſto, con buona grazia, egli è uno ſcrivere troppo libero, e oltraggioſo di troppo a' Sacerdoti, tra' quali, ſe alquanti ve n' ha di ſviati e neghittoſi, la maggior parte a' buoni ſtudj ſi applica, e adempie con fedeltà gli eſercizj della ſua vocazione. Nè ignorar dovrebbe lo Storico, avvenire ciò maſſimamente in quelle Città e Dioceſi, nelle quali la vigilanza de' Sagri Paſtori nel ſuo pien vigore mantiene la Eccleſiaſtica e Moral Diſciplina; bandiſce da' Seminarj, e da ogni altra pubblica Scuola le ree ſementi di certe maſſime perniciose, ed erronei principj, onde la Morale Criſtiana ſi contamina e manomette; propone a' Cherici e Sacerdoti ſoggetti le Iſtruzioni, e le dottrine, non già d' un rilaſſato e ſcipito Caſiſta, ma de' più cauti e accreditati Teologi, i quali, giuſta la grazioſa eſpreſſion dello Storico, *per ſervire alla moda*, (q) le lor deciſioni appoggiano all' autorità irrefragabile delle Sante Scritture, de' Canoni, e de' Padri, che ſono le fonti, onde trarre principalmente deve un Sagro Miniſtro le giuſte regole, per cui ſe ſteſſo ed altrui dirigere nel grande affare della coſcienza. Al Clero per tanto eſemplare di Piſtoja, non che all' univerſale ceto de' *Sacerdoti*, ingiurioſa è ſom-

(q) *Vol. III. p.* 139.

sommamente la riferita espression dello Storico; siccome ingiuriosa è altresì al Clero ben disciplinato di Napoli quell' altra, ch' io notai nella pag. 389. del Vol. II. del Supplemento, di chiamare *un caso assai pratico in Napoli questo, se debbasi assolvere un Cherico abituato ne' peccati della lascivia*. Anche nel Vol. XII. a pag. 308. e seg. ritrovo altro consimile tratto, nell' occasione che commendata fu dallo Storico l' assiduità agli studj del Sacerdote Proposto Ansaldi, e la premura di procacciare que' libri, che lui mancavano. Così egli: „ Che „ debbon dire a questo esempio quegli al- „ tri Ecclesiastici, i quali in Città sono, le „ quali abbondano di Librerie, e tuttavia „ neghittosi si stanno senza far nulla „. E' da approvarsi che lo Storico aggiunga stimoli agli Ecclesiastici, perchè dottamente si occupino ed utilmente; ma questi suoi generali rimproveri ad un Ceto sì rispettabile, mostran chiaro ch' egli poco meno li consideri che uno stuolo di scioperati ed inetti Uomini, all' ozio consecrati e alle licenze: nel che più assai dello Storico petulanti e oltraggiosi dimostransi certi Predicatori a lui ben noti, i quali o nelle pubbliche Concioni, o nel dare a' Sacerdoti gli spirituali Esercizj, uditi furon più volte tagliar loro i panni addosso spietatamente, e senza riserbo.

X.

X. Non sarà egli quì fuor di proposito quel riflesso che mi sovvien di aver letto nel *Saggio Critico della corrente Letteratura straniera*, Tom. I. p. I. pag 257., Opera anche questa dell' Autor della Storia. Si nota quivi, che essendo stato dato nel Giornale de' Letterati l' estratto d' un Panegirico di certo P. *Poisson* Francescano, *il Predicatore non ne fu contento, e stampò contra il Giornalista una feroce risposta*. Dopo questo l' Autor nostro riflette, che „ se il Sig. d' *Artigny* fosse in *Italia* (questi è lo Scrittore, onde tratta fu detta notizia) „ non avrebbe come cosa straor„ dinaria riguardato un opuscolo sanguino„ so di un Predicatore, il quale su gli „ esempli di Cristo esser dovrebbe tutto „ dolcezza, ed umiltà „. Ma, Dio immortale! con qual prudenza o coraggio si può egli dir tanto da chi, *Predicatore* essendo, e perciò in debito *d' esser tutto dolcezza ed umiltà sugli esempli di Cristo*, ed obbligato essendosi per soprappiù di apparir tale, ancora *nelle censure de' maggiori nimici*, ha poi senza ritegno, o riguardo a persone, sparsi i Volumi della sua Storia, ed altre di lui Opere, di tratti li più *sanguinosi*, e mordaci, da non potersi leggere senza scandalo, e raccapriccio? Que' soli saggi, che in questo libro io ne vo riportando, mostrano chiaro ch' io non esagero punto.

Ma

Ma oltre a' suoi proprj, ben altri molto *domestici esempli*, arrecar si potevano dallo Storico al Sig. d' *Artigny*, cioè dell' Autore della *Difesa* contro la *Quaresima Appellante*, dell' Autore degli Opuscoli, *Giustificazione di più personaggi ec.*, *Spiegazione breve e sincera ec.*, *Paradossi veri ec. Lettere Teologiche Morali.... esaminate e dimostrate infette di falsità*; degli Autori delli *Avvisi Salutevoli*, ed altri Opuscoli in difesa del P. Benzi, dell' Autore dell' infame Satira nominata *Scudiscio*; di chi compose la *Epistola Doctoris Sorbonici*, lo scritto *Gratiarum Actio*, la risposta del *Filalete Spagnuolo*; e dell' Autore in fine della obbrobriosa *Ritrattazione solenne* (per lasciarne moltissimi de' tempi andati, ed alcun' altri de' presenti, de' quali accaderà forse altrove di favellare): libri tutti *sanguinosi*, d' ingiurie e di contumelie ripieni, lavorati a' nostri giorni da Autori ben noti allo Storico, siccome lui, *Predicatori*, e incaricati per ciò *sugli esempli di Cristo ad essere tutti dolcezza ed umiltà*. Ma poniam mente a quello soggiugne su di tal punto l' Autor della Storia nel citato luogo del *Saggio Critico*. „ Tra noi gli stessi „ Pulpiti fannosi servire oggimai alle più „ sconce passioni, e si rinuovano gli scanda„ losi esempli, che nelle *Spagne* già die„ de Frate *Alfonso Avendagno*, alla cui

fu-

„ furiosa lingua contra de' *Gesuiti* dovet- „ te finalmente por freno il Nunzio *Gae-* „ *tani* „ . Ma qual coraggio si è mai questo di toccare, e ritoccar certi punti, in sol riflettere ai quali si dovrebbe sommamente arrossire? Checchè sia dell' accennato *scandaloso esempio* accaduto *nelle Spagne*, del quale io non ho le necessarie notizie, crede forse lo Storico il Mondo Italiano sì stupido, che non sappia, come i più *scandalosi esempli* di simil genere, di far servire cioè *gli stessi pulpiti alle più sconce passioni*, più domestici in questi tempi, furono allo Storico, di quello che a' suoi Avversarj? E' forse ignota la maniera indecentissima che tennero certi Predicatori ben palesi allo Storico, nella stessa Capitale del Mondo Cattolico, allora che la gran controversia bolliva sopra l' uso de' Teatri, detestato dal giusto zelo del P. Concina? E' egli ignoto il detestevole e *scandaloso esempio* d' un Confratello notissimo dello Storico, il quale predicando nel medesimo luogo, ove nacque, e risiede la famiglia di quel benemerito Domenicano, ardì con abusare empiamente d' un sagro testo, di calunniarlo e infamarlo dall' istesso Pergamo? Ecco il testo: *Os tuum abundavit malitia, & lingua tua concinnabat dolos*; nel recare il quale pronunziò il *concinnabat* con tale

S ar-

artifiziosa inflessione, che ognun si avvedesse, volersi indicar propriamente la persona del Concina medesimo. Ma per ridurre lo Storico più alle strette, si lusinga egli per avventura, che noto non sia a buona parte d' Italia l' indecentissimo suo contegno nel predicare in alcuni Paesi, ma specialmente nella Quaresima del 1755. in una delle più illustri Città del Veneto Dominio? E' cosa notissima, come dopo avere nel 1752. che colà giunse, e ne ottenne il primo Pulpito, dato mano ad una trama delle più insidiose che ordire si possa (r), tendente a nulla meno, che al discredito, e rovina di dottissimi ed esemplari Religiosi, ritornatovi nell' anno 1755. per farvi il Quaresimale, poche volte egli è salito in Pulpito, che non abbia fatto servire lo *stesso Pulpito alle più sconce passioni*, contra quelle opinioni, que' libri, e quegli Autori scagliandosi, che a' noti suoi impegni, e favorite dottrine si contrappongono. Dirò solo della Predica intitolata da lui *dell' impegno*, a cui preventivamente con ispecialità invitò il suo Uditorio. Poichè dell' *Impegno* circa la dottrina vi trattava principalmente, fece un lun-

[r] Si vede questa rappresentata, ma come *in maschera* nel Tom. I. delle *Lettere di Ragguaglio* del detto Rimbaldo Normene, p. 113. e segg., ove se le dà meritamente il titolo di *fatto enorme*.

lungo racconto della Storia del Gianſeniſmo, con quale ſodezza e fedeltà, ſaſſelo Dio; indi ſtiracchiando con violenza alcuni paſſi di S. Bernardo, paſsò a narrare, che dalla Francia alla Città, in cui predicava, come un tempo altri errori, così a dì noſtri il contagio è paſſato della mentovata Ereſia. E tanto ſi avvanzò, che giunſe a circoſcrivere, e quaſi additare qual fautore e promotore di eſſa un Religioſo graduato d' Ordine inſigne, delineandolo co' più vivi colori, ch' egli osò prendere dalla lettera 189. di S. Bernardo ad Innocenzo II, da lui citata preciſamente. Non dirò degli avvertimenti, che in quel paſticcio di Predica, o come meglio, di Satira, laſciò agli abitanti di quella Città, a fin che ſi preſervaſſero da una tal peſte; fra' quali uno fu il doverſi guardare da certi libri, che nominar volle, e tra' queſti v' entrarono certe *Iſtruzioni ſopra i Sacramenti della Penitenza, e della Eucariſtia*, libro il più utile ed acconcio per la riforma de' coſtumi, lavorato, come vedemmo ſopra, dal celebre Arciveſcovo di Tours Monſig. di *Raſtignac*. Quale commozione e diſpetto eccitato abbia una Predica di tal ſorta ne' ſaggi Uomini di quella Città, non lo poſſo adequatamente eſprimere; baſti il dire, che alcuni Confratelli dell' iſteſſo Predicatore

giunsero a disapprovarla, e a distorlo ancora dallo sfogare nuovamente lo invelenito suo zelo con altra Predica, della quale però non lasciò di farne in privato la recita ad alcuni parziali, ed è intitolata del *Rigorismo*, di cui immaginare si può a un di presso, quali fossero l' impasto, e gli ornamenti Un così indecente contegno fruttò a questo Predicatore la disapprovazione del mondo saggio e discreto; dal che nacque, che divulgatosene il romore nelle vicine, ed anco rimote Città, e dovendo egli in alcuna di quelle predicare ne' susseguenti anni, avvertito fu da qualche vigilante Prelato a diportarsi in maniera più dicevole al sacro Ministero, cui dovea esercitare. Mi rammenta, che nelle *Memorie* stampate in Venezia dal Valvasense, pel mese di Febbrajo del 1758. pag. 141. pesate vengono in una Lettera alcune espressioni usate dall' Abate Sambuca in lode di tal Predicatore, l' Autor cioè della Storia Letteraria; tra le quali, che nella Città ove predicò *aveva guadagnato il cuore di tutti que' Letterati*. A questa si replica tosto, che de' *Letterati del suo Conio* sarà ciò succeduto, *poichè io so*, segue a dire l' Autor della lettera, *che i veri e dotti Letterati di colà, che non sono pochi, non ebbero cagione di amarlo, nè di lodarsi di lui per le cose da voi accennatemi*; e devon essere appun-

to

to le da me poc' anzi riportate. Ecco per tanto, se tornava conto allo Storico di toccare simili tasti, e rimproverare a' sacri Oratori *d' Italia* (quelli cioè che non sono del suo partito), che facciano *oggimai* servire *gli stessi Pulpiti alle più sconce passioni*! Ma deh! perchè non valervi o mio Storico, per voi medesimo di quel vostro avvertimento? *Io non l' intendo*, (*s*) *come altri con volto franco a me rimproverar possa, che quello io faccia, di che eglino stessi ..... mostransi maggiormente rei*. Riflettetevi meglio, se pur vi piace, almeno per l' avvenire, *e traetene frutto*. Frattanto approfittando di altri vostri detti, che cadono a bomba, primieramente dirò: *Vi stringo un pò troppo eh?* (*t*) *vi turbo? Ma che Dio ve ne perdoni, perchè obbligate voi dunque chi pur vorrebbe tacere a sciorre la lingua?* Poi conchiuderò col passo da voi allegato, e pessimamente applicato, di S. Tommaso, l'Angelico, che convien ribattere le contumelie (non per via di calunnie, e false imputazioni, siccome voi fate) *propter bonum ejus*, (*u*) *qui contumeliam infert, ut videlicet ejus audacia repellatur, & de cætero talia non attentet*.

S 3 CA-

(*s*) *Dis. p.* 122. (*t*) *p.* 52. [*u*] *Vol. X. p.* 456.

CAPO VI.

Quale proprietà e moderazione praticata abbia lo Storico Letterario con altri Scrittori di merito.

I. NON dovrà esser discaro a' miei Leggitori che dopo i molti saggi adunati ne' Capi antecedenti, della disdicevole villana maniera, con che trattati furono dall' Autor della Storia alquanti de' suoi pretesi nemici, Ordini Religiosi de' più ragguardevoli, Prelati ed altri soggetti cospicui per la virtù loro, e per le Dignità, cui sostennero, o sostengono di presente nella Chiesa di Dio, altri non pochi saggi nientemeno rimarchevoli io aggiunga nel Capo presente del contegno suo con altri Autori e Letterati accreditatissimi, malmenati e ingiuriati da lui per questa sola ragione, perchè od esso lui, od alcuno de' parziali suoi ebber coraggio di censurare, comecchè nelle maniere più moderate e dicevoli. Venga adunque per primo il celebre Canonico di Cremona, Giovanni Cadonici, nativo di Venezia. Compose questi da qualche anno alcuni *Dialoghi*, che di poi a luce uscirono colle stampe di Roveredo, per difesa delle sue *Vindiciæ Augustinianæ*, le quali censurate vennero da

cer-

certo Gesuita, P. Pallavicini, Lettore a quel tempo di Teologia in Cremona. Questa sola ragione bastevole fu all'Autor della Storia, perchè nel riferire que' Dialoghi si facesse a dire di essi, e del loro Autore tutto il bene del mondo. La violenta appunto passione pe' suoi, altrettanto agli altri pal-se, quanto da esso lui men conosciuta, ha fatto travvedere allo Storico in que' *Dialoghi* certa *aria di disprezzo, con che ivi il Sig. Cadonici sbeffa tutti i Teologi, perchè prima di lui non v' ebbe chi discuoprisse la grand' arte di far le giuste difese di S. Agostino*. Così nel Vol. II. p. 499. Le confutazioni del Teologo Gesuita, delle quali si dice nella Prefazione a' *Dialoghi* pag. IV. *che non sono poi tutte mele*, parvero a lui contenere somma *moderazione*; contenere i *Dialoghi* stessi *villanie e contumelie* contra il suddetto Teologo, che neppur vi è nominato; e per fino (x) *strapazzi di tutta la Religione de' Gesuiti, derisioni della loro dottrina*, e del *modo lor d' insegnare*. Si giustifica pienamente il dotto Autore de' *Dialoghi* nella Prefazione all' *Ingenuo Leggitore* da così false accuse, e *sconsigliate ed insussistenti declamazioni*, le quali *sono*, (y) dic' egli, *abbastanza smentite da' Dialoghi medesimi, i quali in luogo d' imprimere ne' Leggitori una così strava-*

(x) p. 500. [y] p. 3.

gante idea di chi gli scrisse, e quale si procura di far concepire da questo appassionato Scrittore, *daranno anzi al mondo una chiara testimonianza delle massime*, *e della ingenuità dell' Autor della Storia*. Ora esca fuori dopo di ciò l' Autor medesimo, ed applichi a se, e al suo Confratello Pallavicini l' Eroico sentimento, o vogliam dire gioconda Rodomontata dell' Autor della *Scienza Cavalleresca*, ove dice: „ Venendo scritto dispettosamente, e con in-„ giurie, e con disprezzo, il saggio re-„ puterà bassezza d' animo, ed angustia „ di cuore l' inquietarsene, ed il badarvi, „ e riputerà sciocchezza il dare a così fat-„ ti pazzi tanto piacere, quanto è il far „ conoscere rispondendo, ch' essi ebber „ forza di pungerlo, e di fargli noja „. Io gli so dire che appresterà con ciò nuovi motivi di ridere saporitamente, e di strabiliare ancora a tutti quelli, che lo conoscono. E come nò? se dopo simili vanti di Eroica indifferenza, torna a riprodurre gli stessi ingiusti risentimenti ed accuse contro l' Autore de' *Dialoghi*, estendendole pur anche alla premessavi Prefazione. Così egli nel Vol. VII. p. 398. „ Sbu-„ cati finalmente or sono con una Prefa-„ zione, nella quale oltre un *contumelioso* „ *strapazzo*, che si fa di noi, si vilipende „ *contro ogni onestà* i Signori Dottori *Franchet-*

„ *chetti e Zanotti* „ . Ma la *Prefazione* , che da ognuno può leggersi , abbastanza si difende per se . Sebbene quì solo non ristette il decantato Eroismo dello Storico, e del suo Confratello . Ci fe intendere il primo alla pag. 501. del citato Vol. II., che *vi sarà forse col tempo chi si diverta a spese del Dialogista*; e con questa previsione , che a pochi dovrà sembrare profetica , indicar volle certe latine composizioni satiriche , quanto velenose e mordaci , altrettanto meschine , lavorate da un giovane Confratello Maestro di Grammatica ad oltraggio sommo dell' Autore de' *Dialoghi* , le quali , ciò che ricolma di stordimento , dettate vennero da quello in più giorni a' suoi scolari , cosa che divulgatasi in pochi momenti , si conciliò lo scandalo e la detestazione degli stessi parziali . Ma nemmen quì sta il tutto . Accusato venne dallo Storico l' Autore de' *Dialoghi* nella pag. 500. del citato Vol. di avere *attaccato furiosamente* il suo *Impugnatore* , che manifestò essere il *P. Federigo Pallavicini* , (z) *senza alcun riguardo , non dirò o alla modestia , o alla professione , ma alla nascita* di lui , *d' una delle più nobili , e ragguardevoli famiglie di Cremona* . E questa circostanza appunto , chi mai 'l crederebbe ? fomento diede ed impulso a' professori del mil-

lan-

(z) p. 499.

lantato Eroismo, di suscitare contro il Canonico Autore de' Dialoghi fierissima persecuzione. In una contesa meramente Teologica si tentò, e si riuscì d'interessare la famiglia tutta e il parentado del P. Pallavicini, dando ad intendere, che infamati essi fossero nella censura fatta agli scritti di quel Religioso dall' Autore de' *Dialoghi*. Divisamento quanto ridicolo e strano, altrettanto nerissimo e pernicioso, per cui suscitato maggiormente il fuoco della persecuzione contro il Cadonici, malgrado le già da lui esibite dichiarazioni sincere di ritrattare qualunque espressione de' *Dialoghi*, che giudicata fosse offensiva del P. Pallavicini, si arrivò ad accusarlo a' Tribunali, ed implorare contra di lui il braccio della secolare Giustizia. Quivi dopo varie discussioni, e dibattimenti, de' quali sarebbe assai lungo il dare l' intreccio, giunse a tale la forza e l' impegno de' collegati Accusatori del Cadonici, che un Decreto ottennero pubblicato li 18. Settembre del 1753., in virtù del quale *proibito fu espressamente ogni e qualunque commercio del Libro* di lui *intitolato*, *Dialoghi tre ec.*, *nè potersi questo ristampare*, *o vendersi*, *se prima non sarà corretto ec. sotto la pena di Scudi ducento per ciascuna volta che si contraverrà ec.* Ecco pertanto dove vada a parare la eroica indifferenza, di cui tanto fa pompa l' Autor del-

della Storia in nome ancora de' suoi. Lavantino adunque a bocche piene coll'espressioni sopra riferite della *Scienza Cavallerefca*; ma si afficurino insieme, che il mondo illuminato, al confronto de' fatti, che lui sono notissimi, conosce appieno quanto millanterie consimili abbiansi a valutare.

II. L' altrove lodato, dottissimo Veronese, Filippo Rosa Morando non andò neppur egli immune dalle sferzate ed ingiurie dello Storico Letterario. Se ne indovini il perchè? per questo solo di aver criticato fondatamente e con bravura i Comenti sopra Dante del suo Confratello P. Venturi. Sulle prime per tanto lo favorisce del titolo di *petulante scioletto, il quale ambisce di farsi nome con ischiccherargli contro alcune ardite, e miserabili Osservazioni*, Vol. III. p. 770. Dell' istessa Opera del Gesuita Venturi dice altrove, ch' è *sol maltrattata o da qualche maligno censore per rabbia che il rode, o da alcun bizzarro giovanotto per vanità d' acquistarsi nome*, Vol. V. p. 54. Lo accusa nuovamente di *men dicevoli insulti, e strapazzi in cose, che per lo più sono bazzecole da nulla, e false ancora, siccome potrebbesi agevolmente dimostrare*. Dalle vigorose difese, che di se medesimo fece il Rosa Morando, accennate da me nel Vol. II. del Supplemento, smentito viene intieramente l' Autor della Storia, e pa-

palesato ad ognuno per quello ch' egli è, uno Scrittore cioè de' più appassionati e dilicati che vadano, qualora si avvegga che alcuno de' suoi censurato sia in alcuna parte, comecchè giustamente, e ne' modi ancor convenevoli. Eppure egli è quel desso, che nel Vol. IV. p. 439 avvertì ognuno, che il *suggerire qualche giunta*, *o il rifiutare qualche particolar sentimento d' uno Scrittore*, riputar non si deve *un biasimare, e attaccare gli Autori*: Quel desso, il quale nel Vol. VI. p. 511. riconvenne il P. Mamacchi, che della mordacità si querelò de' suoi censori, tra' quali và noverato lo Storico, mercè del seguente rimprovero: O diammine, che? è perseguitare uno? è lacerarlo? il notare qualche erroruzzo, aggiugnere per erudizione de' Leggitori qualche coserella da lui lasciata, difendere qualche Autore non del tutto a ragione per lui ripreso? Converrebbe bene, ch' egli avesse la pelle sottile, se per tanto poco e' si trovasse bello e lacerato? Così appunto la sente lo Storico rispetto a coloro, i quali o da lui o da altri suoi venissero criticati, benchè, come avvien d' ordinario, nelle maniere più improprie. Ma come la intenda poi riguardo a quegli, i quali a censurare alcun de' suoi drizzaron la penna, comecchè modestamente, lo dimostrano i molti esempli già apportatine,

ed

ed il presente ancora delle maniere sue risentite con il Rosa Morando, al quale toccò la sorte medesima, che agli altri Censori di alcuno Scrittore della Compagnia, d' essere qualificato per nulla meno che *nemico di tutto quel Corpo*. Tanto è quivi comune l' impegno, tanto eccedente la dilicatezza di non venire toccati neppure in un pelo.

III. A pungere e motteggiare il P. Reverendissimo Orsi Domenicano si è avvanzata la penna incauta dello Storico Letterario. Dalla Prefazione, ch' egli pose innanzi alla commendatissima sua *Storia Ecclesiastica*, prendonsi alcune espressioni a rovescio, dove brama l' Autore, che *potesse un giorno alcun Uomo di spirito, di giudizio, di penetrazione, e di eloquenza fornito intraprendere questa grand' Opera, e felicemente riuscirvi*. Interpretandole adunque lo Storico con quella discrezione e carità, ch' è tanto sua propria, le prende per *una pennellata Maestra, con che il Padre ha senza dubbio dipinto se stesso*; Vol. II. p. 204. Si vegga pienamente giustificato questo grand' Uomo, che pur non ne aveva bisogno, nel Vol. I. del Supplemento p. 216. e segg., non solo rispetto a questa, ma ad altre accuse non tanto ingiuste, che ingiuriose, perchè vibrate con cert' aria di motteggio e d' insulto. Delle brevi dife-

fe,

se, che ho fatte di questo insigne Domenicano parlando l' Autor della Storia, dice con un' enfasi veramente da *Capitano spavento*, che io *declamo*, *inveisco*, *fulmino*; *e tutti esaurisco i tesori delle letterarie ingiurie*; (a) e gli *duole* ch' io *mostri d' aver poco profittato de' begli esempli di Cristiana moderazione*, *che la stessa Storia di quel grand' Uomo potea somministrarmi in buon numero*. Ammirabile metamorfosi! di schernitore è in un tratto divenuto lo Storico Panegirista del P. Orsi. Ma vegga intanto chi ha un pò di mente, se alla *Cristiana moderazione*, e dirò ancora, se alla *civiltà*, e alla *giustizia* disconvengano più le mie vindicie, o le inette riprensioni, ch' egli mi fa. E che si dirà del suo inesplicabil coraggio nell' asserire, (b) ch' io *non mi so dar pace*, perchè *nel terzo tomo* ha *commendato* l' istesso P. Orsi, e che *vorrei pure che ne avesse detto male*? Ma donde mai può egli argomentar questo? si sogna egli, o vaneggia? *L' Uomo assai bizzarro*, ch' egli si può dir veramente. Io non altro più ho fatto, che notare nello Storico questa convenevole mutazione di stile e di maniere, con dire che *usò* di poi, cioè nel Vol. III., *ben altro linguaggio ed espressioni da quelle*, *che nel dar saggio de' primi tomi della Storia del P. Orsi*, *ha ado-*

pe-

[a] *Vol. VI. p.* 22. (b) *p.* 26.

perato nell' antecedente suo Volume. E questo sarà un *volere, che ne avesse detto male?* O quanto mai opportuno sarebbevi, P. Storico mio, e per questa, e per molt' altre occasioni, il *Santo Cappuccio* del P. Reverendissimo, a fine di cuoprirvi *ben bene il volto, per non fare a riguardanti apparire la confusione, che dovrebbevi tutto coprire!* Vol. VII. p. 433. Sebbene a conoscer via meglio di quale tempra egli sia questo zelo insolito, e *bizzarro* per la gloria del P. Orsi, riflettasi di grazia a quello, che con istupor sommo mi accadde di leggere nel Vol. IX. della Storia pag. 319 Riporta quivi il di lei Autore un tratto del P. Mamachi, per cui egli si espresse, *che se mosso si fosse a scrivere per acquistare del nome, e della gloria, avrebbe forse impreso a confutare o il P. Petavio, o il P. Orsi, o il P. Berti, o il P. Concina, o il P. Rubeis, o il P. Patuzzi.* E vi fa tosto un alto là, con la seguente parentesi, la quale ognun vedrà quanto ingiuriosa sia non meno che agli altri Scrittori, al rispettabilissimo P Orsi, Maestro del Palazzo Apostolico. Ecco la parentesi: *leva per pietà, Lettor cortese, quel P. Petavio, che villania simile non ebbe mai nè dal Salmasio, nè da certi altri suoi imprudenti Avversarj, quanto questo d' esser posto a pari col P. Concina, col P. Berti ec., e lascia poi al P. Mamachi,*

chi, se la vuole, la gloria di cimentarsi con quelli. A questo passo, P. Storico mio, voi accordar mi dovrete, ch' io replichi contro di voi medesimo: (c) *Ci vuol la gran flemma a contenersi, quando si ha da fare con Avversarj, i quali gittan da parte, non dirò la coscienza.... ma un certo rispetto del pubblico, e l' onestà*.

IV. La stessa *gran flemma* pur fa mestieri nel riflettere alle indegne maniere, colle quali nel Vol. VI. trattato fu dallo Storico il benemeriro Editore dell' Opera insigne Muratoriana *de Ingeniorum Moderatione*. Questi, che sotto il nome si occultò di *Andrea Grandorgeo*, ignorar non poteva lo Storico, essere un dottissimo e accreditato Filippino di Venezia, giacchè col nome di *Oratoriano erudito* lo aveva dianzi indicato nel Vol. V. p. 434. Ora sentiamo ciò, che senza riguardo di lui potè scrivere, comunque da lui non provocato in nessun modo; quando non prendesse lo Storico per oltraggio, fatto a se, l' avere quel degno Editore nella Prefazione sua mentovati con lode il Concina, ed il Rotigni, e condegnamente trattati certi fanatici Avversarj del gran Muratori per la notata controversia del Voto sanguinario. Si chiama lo Storico (d) *costretto a disapprovare la sua maniera di scrivere*; ma non da altro egli vi

[c] *Dis. p.* 81. (d) *p.* 327.

vi potè essere *costrettto*, che dalla passione, e dall' impegno, che lo predomina. Si beffa del *Grandergeo*, chiamandolo con insulso motteggio *spaventoso, e pesante*; ne notomizza il nome; e quindi ne ricava, non doversi *curare*, *quasi Uomo di bacchico furore e trasporto*. (*e*) Lo censura in alcuni punti, e sempre con insulto e dileggio, quando pure, come nel Vol. II. del Supplemento fu dimostrato, non potevasi il *Grandergeo* censurare più a torto, e a sproposito. Prende finalmente a sinistro certe amichevoli espressioni da quello usurpate, e dopo averlo motteggiato per un *Austero Catone*, (*f*) lo mette in una vista la più svantaggiosa e ridicola, che immaginare si possa. Ma qual sarà mai, riveritissimo Storico, se questo vostro non lo è, l' imprudentissimo scrivere da voi medesimo detestato, il quale (*g*) *nè alla qualità dell' Avversario, nè alla professione dello Scrittor medesimo può convenire*? E sarà egli possibile, che voi siate quel desso, il quale *vorrebbe, che gli Scrittori Cristiani non in parole, ma co' fatti si mostrassero persuasi della verace carità*, (*h*) *che dall' altre sette ne dee più che altra cosa distinguere*? Trovo nel Vol. XIII. p. 320. decantato l' Editore della sopralodata Opera del Muratori, ch'

T è il

(*e*) p. 330. [*f*] p. 337. [*g*] Vol. I. p. 173. [*h*] Vol. II. p. 305.

è il P. *Galland*, per un *miracolone di pazienza* per le da lui usate diligenze nella edizione dell' Opere del gran Vescovo Bossuet. Ma io penso, che a tutta ragione celebrare si possa per un *miracolone di pazienza* ancora per questo di non aver pubblicamente rinfacciato all' Autor della Storia i commessi errori, e le solenni putide villanie, di cui imbrattò le pagine nel censurarlo; siccome per contrario battezzare si deve per un *miracolone* assai mostruoso d' indifferenza, o di cecità, il non avere per anco chi ingiurie così sonore pubblicamente inferì a persona Religiosa e di credito, prestato al pubblico, che ne rimase stomacatissimo, il necessario compenso e soddisfazione.

V. Coll' insigne Domenicano P. Mamachi si è pure distinta la singolar *moderazione* dello Storico Letterario in varj incontri. Lo accusò questi di aver usato nel rispondere al P. Mansi uno *stile* assai *aspro ed amaro*. (*i*) A tale accusa replicato venne nel Giornale di Roma del 1750., nel quale ha gran parte quel dotto Religioso: „ Chiunque legge queste parole, s' immaginerà che il P. Mamachi abbia caricato „ di villanie il P. Mansi. E pure si leggano le quattro Lettere *de ratione Athanasianorum*, delle quali quì parla l' Autore;

[*i*] *Vol. I. p. 173.*

„ tore; e si vedrà, se ha mai usata una „ parola ingiuriosa. Qualche scherzo alle „ volte adoperato, non dovrà certamen- „ te fare sì, che *assai aspro e amaro* di- „ venti lo stile, come carica la cosa il „ nostro disappassionato Storico „. Nel Vol. VI. p. 510. di lui ragiona con assai poca stima, e con sale assai mordace lo pugne. Nel VII. p. 519 lo chiama *contumelioso Giornalista*. Nel Vol. IX. p. 314 gli rimprovera a torto d' essersi *disavvedutamente esposto a ragionevoli dicerie de' Protestanti*; a pag. 319., che *ha perduta la pazienza con lo Storico, come se avessegli strappato di dosso lo scapolare, o portato via un pezzo di Cattedra Casanatense*. Consimile motteggio usa con lui nella pag. 338. ove qualifica un sentimento assai moderato e giusto dell' Avversario Domenicano, *un misto di mansuetudine, e di fierezza, di gentilezza, e di contumelia, di gratitudine, e di minacce*. Dimandagli a pag. 333., *se quando era della stretta osservanza in Firenze, e professava una perfetta vita comune, dalla quale poi ha giudicato di passare alla meno perfetta della Minerva, si servisse da se, si facesse il cuoco ec.* Niente meno stomachevoli sono le derisioni, con cui lo tratta nel Vol. XIII. p. 341. e segg., dove per la critica da lui stesa al Vol. I. della Storia Letteraria, e situata nel Giornale di

Roma, dice lo Storico, che *ha saputo introdurre un articolo tutto alieno dalla onestà de' principali Giornalisti*. Ecco in qual maniera si trattano i suoi Censori dall' Autore della Storia Letteraria, da quello che a' censurati Scrittori inculcò più volte dettami di moderazione, e di mansuetudine. Diamone quì a sua maggior confusione un altro ben riflessibile, che trovasi nel Vol. II p. 500. „ Se alcun galantuomo, quando „ da tal ridicoloso concetto di se prevenu- „ to non sia, che si reputi un Oracolo, „ recar si possa ad affronto, che altri pensi „ da lui diversamente, e sbuffare, e fre- „ mere, e venire finalmente a villanie, „ e contumelie, il mondo onesto se 'l veg- „ ga „. *Fabula de te*, o degno Storico, *fabula de te*.

VI. Quale governo abbia fatto lo Storico di altro suo Avversario, intitolato *Rambaldo Norimene*, che in certe *Lettere di Ragguaglio* vigorosamente lo confutò in molti capi, ognuno può immaginarselo. Di queste Lettere conghietturò lo Storico, che sieno lavoro (*l*) *di qualche Triumvirato, o ancora Quatuorvirato, e in una parola del partito, che con tanti mascherati libelli rinuova nell' Italia le scandalose avventure che nella causa Quesnelliana deplorarsi succedute in questo secol medesimo nelle* Fian-

[*l*] *Dif. p.* 110.

Fiandre. Non molto dopo scrive così: (*m*) „ Che al Giansenismo non pendano perso- „ ne, le quali favoriscono apertamente „ tutte le dilette opinioni di Portoreale, „ e favoriscole con impegno, usando gli „ stessi artifizj, gli stessi modi, lo stesso „ livore, troverete pochi, che sieno di „ tale avviso. Ora la mano al petto, Era- „ niste, Rambaldo, P. Rotigni ec. la mano „ al petto. La coscienza che ve ne dice? „ Nel Vol. X. chiamasi dallo Storico il Norimene, (*n*) *Uomo di partito, niente versato nelle materie delle quali ragiona, sproveduto delle opportune memorie, scaltro a dissimulare, e più atto in somma a descrivere le gare de' disperati, che a compilare racconti di letterarj contrasti*. Quello che accenna quivi lo Storico di certa *lega della GRAZIA, e della CARITA'*, riferire coviensi al *Triumvirato*, e *Quatuorvirato*, di cui poco sopra; il che fatto ha relazione al *fatto enorme* dallo stesso Norimene rappresentato *in maschera*, come già si è toccato, del quale per degni rispetti non manifestiamo il mostruoso intreccio. Sono cose da non credersi qualora non si leggessero, gli scherzi inettissimi, che accozza lo Storico sopra il nome *Bravier*, che si ha nel frontispizio delle Lettere di Rambaldo, (*o*) e fra gli altri quell' unire

(*m*) p. 115. (*n*) p. 342. (*o*) p. 343.

la famiglia Bravieriana in parentela colla Pilatiſtica; il grande ſcalpore, che fa per un teſto di Scrittura allegato da Norimene nel frontiſpizio, invitando fino *a piagnere a dirotte lagrime un tanto profanamento della divina parola*, con altro teſto della Scrittura profanato in peggior guiſa, i *Sacerdotes* (*Attrizionarj*), *i Miniſtri Altaris* (*Probabiliſti*) *i Miniſtri Dei mei* (*contrarj allo grazia relativamente vincitrice ec.*) con altre coſe che muovon propriamente a ſtomaco. Finalmente alla pag. 244. dice che „ Bravier ſi è creduto d' eſſer meſſo al „ mondo per ſeccare tutta l'umana gene„ razione colle ſue filaſtrocche, perciò glie „ ne rafferma l' impiego colla più ampla „ potente (di diſpenſare queſte *patenti* ben giuſtamente lo Storico ſi attribuiſce la facoltà, e ben meritamente ſi può egli vantare l' Anteſignano de' *meſſi al mondo per ſeccare tutta l' umana generazione*), „ che „ ſpedire ſi poſſa, e glie la dà *in ſolidum* „ con Eraniſte, il quale malgrado *gli av*„ *viſi*, *anzi i gaſtighi del Cielo*, ha vo„ luto orora dar fuori que' ſuoi due Tomi „ di lettere ec. „. Vedemmo di ſopra, come lo Storico moſtrò di avere qualche riguardo a fare il Profeta, o ſia il divinatore ſopra l' incendio caſualiſſimo, a cui ſoggiacquero alquanti fogli delle Lettere di Eraniſte, premendogli non eſſer *creduto di*

sì

sì debole spirito (*p*). Di presente però senza riguardo alcuno egli riconosce in quell' incendio *gli avvisi*, *anzi i gastighi del Cielo*. Si dovrà egli attribuir questo ad alcuna espressa rivelazione che n' abbia avuta in appresso? Per me io credo più giusto l' ascriverlo alla incostanza e volubilità de' suoi pensamenti, nella quale a tutta ragione costituire si può uno de' principali elementi della sua Storia. Ma non più sopra le repliche al Notimene, dacchè questi nel terzo Tomo delle sue Lettere ha saputo rendere allo Storico nostro pan per focaccia.

VII. Del celebre e dottissimo Antiquario, il Cavaliere Orsato Padovano, parlò l' Autor della Storia in maniera poco dicevole, non con altra ragione che quella di far eco al suo Marchese Maffei, di cui apparve sempre pedissequo fedelissimo. Secondando adunque il talento di questo, per altro insigne Letterato, (*q*) una spiegazione accennò, che data fu dall' Orsato a certe sigle, e immantinente soggiunse: *Può darsi più ridicola interpretazione?* L' erudito Sig. Polcastro, il quale alla difesa dell' illustre suo Concittadino entrò con valore, dimostrò, come vedemmo altrove, la ingiustizia di questa censura, per cui manifestò lo Storico d' aver *posta in non cale la ragione*,

(*p*) *Dif. p.* 125. [*q*] *Vol. I. p.* 218.

ne, (r) *e il dovere*. Nel Vol. VI. p. 231. e seg. accusa francamente l'Orsato d'aver recate Iscrizioni *manifestamente false*, ed essersi *troppo fidato di chi innanzi avea scritto*. Chiama *irragionevoli assalti* le risposte del Polcastro, (s) e il suo discorso *una Loica che zoppica*. Lo riprende d'aver *mostrato molto risentimento*, e d'essersi *assai riscaldato per cagion molto lieve*, quasi complimenti stati fossero le ingiuriose censure, fatte dal Maffei, e addottate dallo Storico, giusta il consueto, contra il celebre suo *Bisavolo*. Lo taccia ancora d'aver *imposto al Maffei stravaganze per aver occasion di deriderlo*. Ma il valoroso Apologista dell'Orsato ha saputo nuovamente ribattere le false accuse, e gli strapazzi dello Storico Avversario.

VIII. Nella contesa insorta anni sono per la vita di S. Ignazio pubblicata dal Gesuita Mariani, ha pure dimostrato lo Storico quella cotanto sua propria, e ad ogni passo millantata, indifferenza e moderazione. Gittandosi egli dalla parte di quel suo Confratello, quantunque il peso delle ragioni e de' fondamenti stia dalla opposta, parlò col maggiore disprezzo, senza però nulla provar, nè concludere, de' propugnatori di questa, da' quali sostenendosi quanto esposero gli Scrittori della Vita di S. Fi-

[r] *Apolog. LVII.* [s] *p.* 230. 234.

Filippo Neri, si vien a contraddire a ciò, che il Gesuita Mariani, ed i suoi parziali pretendono. Tra i difensori di questa causa si distinse un tempo il P. Laderchi Filippino di Roma, e a' nostri giorni altro benemerito Oratoriano di Bologna, il P. Barbieri. Di questi adunque parlando scrisse il moderatissimo Storico: *il P. Barbieri non altro è stato, che l' eco del Laderchi, Scrittore di niun giudizio*, Vol. III. p. 716. Indi accennò, che i suoi Bollandisti *hanno le Laderchiane visioni messe nel dovuto lume, e le sue invettive bastevolmente ribattutte*. Ma se il degno Storico de' sentimenti di que' dotti suoi Confratelli si mostrò seguace, non lo fu già del moderato loro contegno; perciocchè, siccome notato fu nella Prefazione alla edizione seconda del libro pubblicato dal Filippino di Bologna, della persona e degli argomenti del P. Laderchi con ogni estimazione e onestà favellarono. Ond' è che dell' Autor della Storia fu detto a ragione nella Prefazione suddetta, ch' egli ha parlato di due Scrittori Filippini *con maniere non troppo convenevoli, e non poco opposte alla religiosa moderazione, cotanto propria de' Padri della Compagnia*. Ma di grazia si ponderi maturamente quanto sono per dichiarare. Nel Vol. VII. p. 549. si è querelato lo Storico, che *per le glorie de' Santi si laceri da'*

no-

nostri la fama de' prossimi; ed ha soggiunto: *Se questo sia verace zelo dell' onor de' Santi, lo giudichino le disappassionate persone*. Ma questo, dirà tosto chi legge, questo è un rimprovero, che tutto tutto calza allo Storico. E chi sa ch' egli non abbia avuto in pensiero di almeno tacitamente applicarselo? Sì eh? Di grazia si volti una pagina sola, (*t*) e si veggano con istupore i degni frutti di tal correzione. Detto è quì dell' *Appendice*, comecchè ben dotta e forte, del P. Barbieri, che i *PP. Bollandisti l' hanno veduta, ed hannola, come merita, disprezzata*. Non basta: *Che a' lodatori del P. Laderchi sarebbe fare un onore, che non debbesi loro per alcun modo, degnandoli di risposta*. Aggiugnesi: *Che bassi a dire ad Uomini, i quali esaltar vogliono un credenzone, che non ebbe nè critica, nè diritto raziocinio*? Volete di più? Ma questo che altro è mai, viva Dio, che un vero *lacerare per le glorie* (nel caso in cui siamo, dir anzi conviene *per le pretese glorie*) *de' Santi la fama de' prossimi*? Sebbene, a che dire, *per le glorie de' Santi*? quando lo Storico medesimo attesta, *che questa è una lite da non ispenderci due parole; conciossiachè nè gran biasimo, o molta lode possa venirne o alla Compagnia, o a Padri di S. Filippo, qualunque parte si scelga*.

(*t*) P. 550.

ga. Adunque se non fu la premura delle pretese *glorie* del suo Santo Fondatore, che inducesse lo Storico a prorompere in simili contumelie, e risentimenti, a qual altra cagione si potrà ascriverlo, se non se a quella cieca e farnetica parzialità, che lo impegna in ogni opinione o pretesa de' suoi, e a quella insieme connaturale avversione implacabile, con cui ha in costume di riguardare chiunque mai vi faccia contrasto. Ed egli avrà poi la franchezza di scrivere: (*u*) *Parzialità men degna d' uno Storico sarebbe prendersela contro persone, che sostengono sentenze differenti dalle mie; e questa non ho io mai usato?* Con questo dire, si difende egli l' Autor della Storia, o pure non si condanna da se medesimo vie maggiormente.

IX. Il dotto Cappuccino, P. Vincenzo da S. Eraclio con una Lettera in data di Cosmopoli si è bravamante difeso dalle irragionevoli critiche dello Storico. Di queste, e della difesa abbiam dato competente saggio nel Vol. II. del Supplemento, dove riferimmo ancora le giuste lodi, che venner date al P. Vincenzo da' Compilatori delle *Memorie* stampate dal Valvasense. Ma nel Vol. IX. p. 156 insorse di bel nuovo lo Storico, facendo replica alla Difesa, e sulle prime si espresse in tal modo;

(*u*) *Difesa p.* 111.

do: *Sareimi pensato di non avere con un sì favorevol giudizio offesa persona, massimamente di un ceto, che professione fa singolare di umiltà*. Come, come? *favorevol giudizio* riputate voi, o caro Storico, le ingiuste critiche da voi fatte alla nota *Parafrasi sulla Cantica* del P. Vincenzo? Che scrivere, che pensare è mai questo? Ma ditemi ancora, per qual ragione doveva egli restar di difendersi? e perchè mai nel far questo derogava egli alla *singolare umiltà*, di cui si fa nel suo *ceto* professione? Vi credevate per avventura che questa costituir voi potesse in libertà maggiore di censurarlo a diritto e a rovescio, senza che a lui fosse lecito di difendersi? Ma proseguiamo, e vedremo meglio quanto geloso sia l' Autor della Storia di non *offender persona*. Nella pag. 158. non dubita di attribuire al Cappuccino medesimo, come Apologista di se, una *ridicola*, *e storta interpretazione*, *alte scempiaggini*, *obbiezioni folli*. A chi nelle citate *Memorie* affermò sembrargli *forte* la detta Apologia, augura che *S. Francesco benedetto lo ajuti*, *che molto debole egli debb' essere*, *come sì fatte leggende sembrangli forti*. Lo avverte, che *non addotti sì ciecamente gli altrui spropositi per vana esultazione di vederli stampati contro l' Autore della Storia Letteraria*. Bravissimo P. Storico: ben veggo

go sempre più quanto a voi prema l' eseguire que' buoni avvisi, che tratto tratto inculcaste ad ogni genere di Scrittori, perchè non abusino della penna, e non incorrano la pubblica disapprovazione. Eccone quì un altro, che non può esser più acconcio. „ Il dare soltanto alle cose più giuste e „ laudevoli un maligno colore, (x) non „ è che di certi letteratucoli, i quali con „ non altra spesa, che dell' altrui dispregio vogliono farsi nome; ma pur converrebbe che si disingannassero una volta, e conoscessero, che sì fatte maniere a' saggi Uomini muovono nausea, e „ ridicoli rendono essi, che l' usano, non „ quelli, a dileggio de' quali con insoffribil baldanza vengono usate „. Deh *la mano al petto*, P. Storico, *la mano al petto*. *La coscienza che ve ne dice?*

Tal biasma altrui che se stesso condanna.

Sembra propriamente, accordatemi ch' io ve 'l dica, sembra che voi abbiate preso impegno costante di praticare tutto all' opposto di quello che o lodate in altrui, o suggerite agli altri di praticare. Dopo le prenotate cose giocondo è assai l' udire lo Storico querelarsi della *Lettera Apologeticocritica* in difesa del Cappuccino, perchè

(x) *Vol. X. p. 583.*

chè dic' egli, *tutta è caritatevolmente impiegata a screditarmi*. Le opposizioni che vi si fanno a' sentimenti del Gesuita *Scberlogo*, lo fanno, giusta il costume, andar nelle smanie. Si vegga però ne' fogli delle dette *Memorie* del 1756. Art. XXIV. quanto a difesa del bravo Cappuccino vien replicato; ove si dimostra chiaro a gloria dello Storico, che non ha ancora capito il vero stato di tale quistione; tanto egli è *severo ed acuto critico*.

A maggiore conferma della sincerità ed accuratezza di lui sarà bene il notare anche questa. Attribuisce al *Cappuccino*, o sia all' Apologista, d' aver *preso in mala parte, che al R. P. Vincenzo abbia dato il titolo di* pio Cappuccino, (y) *come se questa una beffa fosse, od ingiuria*. Poi esclama: *Eterno Iddio con quali Uomini abbiamo noi tal volta a fare*! e aggiugne, che di tal cosa il Cappuccino *si duole amaramente*. Oh quì sì che ci anderebbero dell' esclamazioni sonore, chiamando, come altra volta fece lo Storico, *e Cieli e Terra a farci giustizia*. Checchè sia dell' intenzione avuta dallo Storico nell' attribuire a quello Scrittor Cappuccino il titolo di *Pio*, siccome quello di *Meditazione* alla sua *Parafrasi*, e di *Spirituale* al suo Apologista, tanto è falso ch' egli si sia tenuto perciò *beffato*, o *in-*

(y) p. 157.

ingiuriato, e che *doluto* ancor se ne sia *amaramente*, che nulla più. Prendasi in mano la Lettera di difesa, dove a note chiare stà scritto nella pag. 26. „ Se vogliamo riflettere all' Opera per se stessa „ (*la Parafrasi*) par che di conseguenza la „ lodi (lo Storico). Perciocchè chiama le „ Annotazioni *copiose e divote*, e dà al Cap„ puccino Autore il titolo di *Pio*; il qua„ le è più stimabile di quello di Lettera„ to, o di Storico „. *Di tal verità me ne appello a chiunque sappia leggere* (z). Chi per tanto non rimarrà *stordito*, riflettesi nel citato Artic. delle *Memorie*, *in ciò vedere avvanzato fino colle pubbliche stampe*, (*a*) *fino coll' invocazione del Santo Nome di Dio? Ma con quali Uomini*, replicherò io, *con quali Uomini abbiamo noi a fare?*

X. La fatta osservazione sopra il titolo di *Pio* dallo Storico attribuito al mentovato Cappuccino, mi fa quì risovvenire del titolo di *Frate*, di cui alquante volte ha egli onorato alcuni Religiosi Scrittori, co' quali non mostra di avere buon sangue. Fino dal 1743. diede a luce l' Autor nostro in Pistoja certe *Riflessioni* a correzione dell' Abate Bini. Fra gli rimproveri, ch' egli drizzò al medesimo, ha luogo ancora il seguente: (*b*) „ Si desidera in secondo

(z) p. 158. (a) p. 17. [b] Rifless. 3.

„ do luogo maggior modestia nel Sig. Aba-
„ te. Certo non è segno di gran mode-
„ stia il dare del *Frate* per il capo al P.
„ Onorato da S. Maria. Questo è un ti-
„ tolo riguardevole, se la primiera sua
„ istituzione voglia considerarsi; ma la cor-
„ ruttela del secolo l' ha renduto ormai
„ nome d' impertinenza „. Ottimamente. Ma perchè adunque di un *nome*, che voi confessate *d' impertinenza* siete poi andato francamente onorando questo e quel Religioso? Si dirà per avventura, che voi intendiate di usarlo secondo *la primiera sua istituzione*? Ma il modo, le circostanze, gl' incontri, le persone, colle quali lo adoperate, mostrano chiaro che voi lo prendete come *nome d' impertinenza*, alla maniera appunto, che usato fu dal Bini col P. Onorato da S. Maria. Diamone alcuni saggi, ed avremo ancora quì a strabiliare. Nel Vol. III. p. 68. chiamasi dallo Storico, *Frate pregiudicato*, e *guasto* (il che è qualche cosa più che *Frate* semplicemente) *l' Anonimo* avversario del Maffei, che ben egli sapeva, come indicò a pag. 66., essere il P. Abate Migliavacca; Nel Vol. VII. p. 621. ha *Frate Giacinto Serry dell' Ordine de' Predicatori*. Nel Vol. VIII. p. 525. *Frate Eusebio Eraniste*. Nella *Difesa*, o sia aggiunta a questo Volume frequentemente si usa col P. Concina que-

sto

sto vocabolo. A pag 2 si ha, *passerà egli Fra Concina*; ivi, *Fra Concina entra il primo in iscena*: a pag. 3. *così parla Fra Concina*. Si nota a pag. 8. che *il P. Filippo da Carbognano è necessitudine conjunctus con Fra Concina*. Alla pag. 10: *Ma troppo va in lungo il parlare a solo di Fra Concina*; pag. 13. *Eppur in grazia di Fra Concina*. Nel Vol. X. p. 297. si parla del *bellicoso spirito di Fra Daniello nostro*: nelle pagine 426. e 430. trovasi *Fra Serry*. Ne vogliam più? Ma ne vogliamo intender una ch' è graziosissima? Il gentilissimo Storico nell' atto di *dare del Frate per il capo* al P. Concina, ci fa intendere ciò che segue: *crediamo di fargli grata cosa con quel titolo appellandolo*. Possar il mondo! che strana e portentosa metamorfosi è mai cotesta? che un vocabolo riconosciuto già *nome d' impertinenza*, abbia poi a considerarsi da quello, con cui vien usato, qual *cosa grata* e piacevole? Da nessun altro, che dall' Autor della Storia io penso che n' avremo ad intendere di così fatte.

XI. Poichè la menzione di questo vocabolo occasione mi ha dato di accennare nuovi tratti ingiuriosi dello Storico contro del P. Concina, un altro io ne riporto quì, cadutomi in questo punto sotto degli occhi, somigliante ad altro già riportato. Nel Vol. IX. commenda la modera-

V zio-

zione d' uno scritto Apologetico lavorato contro del Concina da un Medico per difesa del Padre suo già defunto, dal medesimo Concina impugnato. Indi annunziata la morte dell' Apologista, scende a questa riflessione (c): ,, Ancorchè nella mor-
,, te di lui non sia stata scritta e stam-
,, pata una lettera circolare (tal costume corre come dicemmo nell' Ordine di S. Domenico alla morte di ciascun Religioso)
,, da farlo credere un *Atanasio*, *al Divin*
,, *Tribunale* si sarà egli trovato molto con-
,, tento d' avere una strada tenuta tanto
,, onesta, e laudevole nel difendere suo
,, Padre. Piaccia a Dio, che al morto del-
,, la lettera Enciclica la sia ita ugualmen-
,, te bene con quelle sue dolcissime, e
,, e anticaritatevoli contumelie ,,. Se alle nude espressioni di questo Scrittore avessimo a riportarci, come mai combinare potremo questi detti, con ciò che avvertì lo Storico nel Vol. IV. p. 31., della *Dichiarazione* parlando pubblicata dal Concina, mentre ne scrisse, che questi *ha una cosa fatta di grandissimo conforto per l' estremo suo passo*, *quando che a Dio piaccia di chiamarlo*. Ma senza dar bada a queste inezie, meglio sarà il consigliare lo Storico a non entrare con tanta franchezza ne' giudizj di Dio, non convenendo gran fat-

(c) p. 292.

fatto, non dirò ad uno Storico Letterario, ma nemmeno ad un Religioso suo pari il deferire sì arditamente i suoi Avversarj, vivi o defunti ch' e' siano, al Divin Tribunale; quasi o non avesse egli punto a temerne per le stesse ragioni, oltre le ad ogni Uomo comuni, o poco più lo riputasse di quell' altro *Tribunale inesorabile* da lui *alzato* sopra i Letterati d' Italia. Di grazia su di tal punto pensi egli a se medesimo, che in vero non ne ha così piccol bisogno, vada più cauto a toccar questi, e lasci di scherzare sulla *scritta e stampata lettera circolare* pel defunto P. Concina, onde non vengasi con ciò a stuzzicare taluno di tessere delle gustose ed acconcie annotazioni sopra la vita, non ha molto stampata con ogni magnificenza, e dispensata in regalo a' benevoli, del suo Confratello P. Jacopo Sanvitali; i di cui libri contro Concina ed Eraniste ognuno sa, ed ognun vede, con quale inchiostro furono scritti, e quanto abbondino veracemente di *dolcissime, e anticaritatevoli contumelie*, e possiamo anche aggiugnere, di calunnie e imposture oltraggiosissime.

XII. Nello scorrere i Volumi finor pubblicati del *Saggio Critico della corrente Letteratura straniera*, due cose rimarcabili vi ho ritrovate, le quali per non es-

ſere fuor di propoſito, quì le riporto. La prima ſi ha alla pag 317. del Tom. II. p. 2., ed è un ingiurioſo sfogo dell' Autor noſtro contra il benemerito Nipote del gran Muratori, che le Memorie dell' ammirabil ſua vita dottamente ſcriſſe e pubblicò. Siccome queſto Scrittore criticò fondatamente in qualche punto l' Autor della Storia, tanto baſtò, perchè contra di lui invipetito ſi lagnaſſe dell' *ingratiſſimo, e villano procedere, di chi ha ultimamente in un groſſo libracciu data la vita del Muratori, ſenza quegli ajuti, che per intraprenderla aver dovea, e di ſapere, e di oneſtà*. Indi prorompeſſe nella ſeguente bravata: *Ma tempo verrà (nè ſarà guari lontano), che faremo a queſt' Uomo conoſcere il pericoloſo cimento, in che ſi è poſto*. Miracolo ſe à tali minacce non manca il Propoſto Soli di puro ſpavento! Frattanto che diranno i Letteri avveduti di sì furibondo traſporto in uno Scrittore, il quale tante fiate condanna, come vedemmo, *i mal ſofferenti d'una quantunque equa, e modeſta riprenſione?* L' altra coſa da oſſervare conſiſte nella correzione che trovo fatta nel Tom. I. p. IV. pag. 666. al celebre Tagliazucchi, perchè contro altri ſcrivendo, lo chiamò *traſportato dallo ſpirito di maldicenza*. Queſti *termini*, ſcrive lo Storico Letterario, *mi pajono un pò*

ga-

gagliardi, *e vivi*, *e non proprj d' un Italiano*, *e d' una persona di buone lettere*. Si eh! Ma quali correzioni e rimproveri si meriterà un *Italiano* non solamente, ma un *Religioso* Scrittore, il quale e di somiglianti *termini*, e di sommamente più indegni frequente uso fece co' suoi Avversarj, tutto che non fosse assistito nell' impugnarli nè da giustizia, nè da ragione? Or mi sovviene dell' altra correzione ancor più gioconda, che si fece già dallo Storico a Eusebio Eraniste per un *termine* da lui usato contra di se, sebben a tutta ragione, col dirgli che *pensava*, *che tra' Religiosi non si solesse* quello *adoperare*, (*d*) *e che nè la carità*, *nè la civiltà desse licenza d' usarlo*. Ma che non si sovviene una volta lo Storico di quanto egli scrisse a rimprovero altrui, e tutto vien a cadere di piombo sopra se stesso? *Io non l' intendo*, *come altri con volto franco a me rimproverar possa*, *che quello io faccia*, (*e*) *di che eglino stessi mostransi maggiormente rei*.

[*d*] *Difes. p.* 20. (*e*) *ivi p.* 112.

Conclusione del presente Libro.

QUesti, fra i ben molti che ho trasandato, i più rilevanti sono, e i più rimarchevoli saggi della *civile e Cristiana moderazione*, o a dir ne' suoi veri termini, della mordacità, delle contumelie, delle ingiuriose accuse, e imputazioni calunniose, che uscirono dalla incauta penna dello Storico Letterario d'Italia, ad isfregio di persone e Scrittori li più accreditati, d'interi Ordini Religiosi, di Prelati zelantissimi, e di Letterati in fine di tutto il merito, non per altra ragione che per aver insegnate dottrine opposte alle professate da lui, e da gran parte de' suoi, o per aver criticato nelle convenienti forme alcuna opinion sua, o di Autori suoi parziali, quantunque a ciò fare ogni ragion di giustizia li avesse condotti. Esigeva certamente il carattere di Storico Letterario, ch' egli dimentico di qualche siasi privata passione, (f) *e sgombro perfettamente il cuore da ogni affettuzzo d'odio, o d'amore verso tali e tali altre persone*, qualità da lui ricercate, come vedemmo, in ogni Religioso Scrittore, giusta relazione

[f] Vol. III. p. 123.

ne dasse al pubblico de' libri usciti a luce, delle contese letterarie insorte, e di ogni altra cosa, che al decoro e al vantaggio della Italiana Letteratura potesse contribuire; nè mai favorevole si dimostrasse a questo o a quel partito, se non indottovi dalla evidenza delle ragioni, e da tutt' altro in somma che da parzialità o da passione. Siccome però l' adempimento di queste leggi, dallo Storico nostro francamente ad ogni Scrittore intimate, difficilissimo è che si avveri mai sempre, come la sperienza istessa ce lo dimostra, nessuno sarebbe sì rigido, che a reato mettesse all' Autor della Storia, se alcuna volta nel ragionare de' censori suoi, o d' altre favorite sue Opere, mostrato avesse impegno per le medesime, e risentimento contro di quelli; se punto da essi con alcuna espressione piccante, e offensiva, cosa tal volta indispensabile riguardo alla causa che si difende, e alle maniere, con che dagli Avversarj vien impugnata, querelato ei se ne fosse, ed usate ancora avesse in ricambio maniere aspre, e risentite. Per me, io io crederei in tal caso degno di scusa, quantunque speciale impegno preso abbia col pubblico di usare mai sempre *civile e Cristiana moderazione* ancora nelle censure *de' magior nimici*, (g) e prote-

 sta-

(g) Vol. III. p. VIII.

ſtato ſi ſia replicatamente di *non eſſere tale, che o dalle loro laudi, o da biaſimi loro voglia prendere la norma del ſuo ſcrivere*. Ma in qual modo mai, e per qual via ſi potrà egli o giuſtificare, o compatire l' Autor della Storia nelle ſanguinoſe ingiurie, calunnie, e ſtrapazzi orrendi, che vomitò sí di frequente, come vedemmo, e contra gli ſcritti, e contra le dottrine, e contra inſino le perſone iſteſſe, comecchè accreditate e riſpettabili de' ſuoi Avverſarj, ſenza rifleſſo alle Dignità e poſti riguardevoli, che ſoſtengono nella Chieſa, giugnendo per fino ad infamare colle più atroci calunnie que' Sacri Venerabili Ordini, cui eſſe appartengono? E' egli queſto il contegno, che ricercavan da lui il carattere di Storico Letterario, l' onore della Italiana Letteratura, la conſiderazione del proprio ſtato, i riguardi della coſcienza? Stante ciò, mio P. Storico, converrà certo dire, che *la paſſione di contraddire* a voſtri cenſori vi *abbia talmente compreſo*, (*b*) che quaſi *uſcito* ſiate *di voi, e del contegno proprio ſe non di voi, dell' abito che profeſſate*.

Addurrete per avventura in diſcolpa di così indegno procedere quel ſutterfugio inettiſſimo, che da voi, e da parecchi voſtri tratto tratto ſi mette in campo, di ave-

(*b*) *Difeſa p.* 47.

avere voi trattato la causa non tanto di voi, e di que' vostri Confratelli, che le impugnate sentenze difesero, quanto di tutto il corpo rispettabile della Compagnia, al qual essi appartengono? Ma qual è, Dio immortale! qual è quella causa sì sagrosanta e sì rimarchevole, per sostenere la quale permesso sia di mancare alle inviolabili leggi della giustizia? Tanto più che voi medesimo ci fate avvertire, come le persecuzioni ancora più fiere, e le maggiori avversità, che suscitate mai fossero contro la intera vostra Religione, non verrebbero ad arrecarle verun pregiudizio, ma piuttosto ad istabilirla e felicitarla vie maggiormente. Così voi ad Eraniste: *Mal ci conoscete, mio Padre.* (*i*) *Noi persuasi siamo, che niente di più avverso potrebbe all' Ordin nostro avvenire, quanto se perseguitati non fossimo; il perchè a Dio Signor nostro supplicemente ci raccomandiamo, che da noi tolga una pace più a noi funesta d' ogni guerra più sanguinosa.* Sebbene che ha mai questo a fare con il caso di cui quì trattiamo? Qual pregiudizio può venir mai alla Religione de' Gesuiti dal venir impugnate le sentenze di alcuni particolari suoi membri? e se tal volta ancora portasse la necessità di mentovare qualche loro fallo, o mancanza, ne resterebbe per

ciò

(*i*) *Dis. P.* 129.

ciò tutto quel venerabile corpo infamato? Io me ne appello all' esempio dello stesso Autor della Storia. Ebbe egli coraggio, come di sopra vedemmo, di apporre a' Domenicani di Francia la taccia (calunniosa e falsissima) di *Appellanti*, (*l*) o sia Refrattarj alla Bolla *Unigenitus*. Nè solo ad alcuni pochi l' affibbiò, ma ad un *portentoso numero*; per fino asserendo, dietro la scorta d' altro Scrittore suo pari, che *de'* 175. *Conventi* che quegli hanno in Francia, non ve ne abbia che 15., *che non sieno quasi interamente guasti*. Ora diamo che questa non sia falsissima impostura, ma accusa vera e fondata, com' ei vorrebbe farla credere, giudicherà egli che i suoi Avversarj possano a ragione spacciarlo per tale accusa persecutore e nemico invelenito di tutta la Religione di S. Domenico? O non si crederà giustificato abbastanza dalla medesima verità dell' accusa, e molto più dalla protesta solenne che vi soggiunse? „ Per altro la Religione Domenicana con „ tutti questi *Appellanti*, (*m*) sulla condotta de' quali ella geme, non lascia d' „ essere, quale fu sempre, uno de' maggiori ornamenti di S. Chiesa, siccome „ la Chiesa stessa con tutti i mal viventi, „ che ammette nel suo seno, non cessa d' „ essere l' eletta Sposa di G. C. Il che da noi

(*l*) *Vol. X. p. 455.* (*m*) *p. 456.*

„ noi si dice per compensarle quel qualunque „ disonore, che nostro malgrado ob„ bligati siamo di darle, mercè i traspor„ ti dell' imprudente Eraniste „. (quasi questa sia l' unica volta ch' ei *disonorò* ed infamò positivamente quella Religione, e contravvenne a' vantati suoi impegni d' indifferenza, e di moderazione cogli Avversarj). Per quale ragione adunque non avrà la cosa a camminare d' un modo medesimo co' Censori dello Storico, e de' lor Confratelli, massimamente quando nessun d' essi, parlando de' malmenati, e calunniati ne' suoi Volumi, e da me vindicati, rinfacciò loro accuse che vere non fossero, e dalle quali non dichiarasse andar libero il corpo illustre della lor Religione, la quale parimente *sulla condotta geme* de' suoi figli colpevoli, non che fomentarne o dissimularne le prevaricazioni?

Se non che, ciò di che precipuamente si è trattato da' Censori della Storia Letteraria, intorno a dottrine ed asserzioni si aggira, non sopra la condotta delle persone che le insegnarono. Qualora adunque fondamento sodo e ragionevol vi sia di allontanarsi da quelle, di criticarle, e dimostrarne ancora la falsità, non si potrà, e non si dovrà egli farlo a disinganno del pubblico, senza timore di dare a' censurati Scrittori ragionevol disgusto? Egli stes-

ſteſſo l' Autor della Storia ce ne ha aſſicurati, come vedemmo, in più luoghi, non potersi dire *un biaſimare*, (*n*) *o attaccare gli Autori il rifiutarne qualche particolar ſentimento*. Ora quanto meno a ragione ſi avrà a giudicare attaccata o infamata da ciò la Religione iſteſſa, a cui quegli Scrittori appartengono? Il medeſimo Autor della Storia confeſſare il dovette ad Eraniſte, che ſarebbe queſta una (*o*) *conſeguenza veramente da non concederſi da alcuno ſenza eſporſi alle beſſe e alle fiſchiate di tutto il mondo*; tanto maggiormente che di falſità o di errori ttattandoſi di rilevanza, non ſi ſono per ordinario impugnati gli Autori che gl' inſegnarono, che non ſi dimoſtraſſe inſieme l' impegno e della Religione loro, e di molti de' ſuoi figli, i più accreditati e coſpicui, di toglierli, e deteſtarli.

Veggaſi pertanto da ciò ſe la ragione precipua è la più decantata dallo Storico, e da molti ſuoi commilitoni di riparare il diſcredito, e la cauſa trattare della Compagnia loro Madre, valer poſſa a giuſtificare o cooneſtare anche poco le indegne maniere da loro adoperate co' Cenſori de' ſuoi Volumi. Giudicherà anzi ogni diſcreto Uomo che quegli con un contegno sì biaſimevole, e col vantarne, quel che più mon-

(*n*) *Vol. IV. p.* 439. (*o*) *Dif. p.* 47.

monta, la piena approvazione de' suoi Superiori, vengano ad arrecare alla stessa lor Religione il maggior disonore e svantaggio. Se per tanto accusata venne al Tribunale supremo del Vicario di Cristo la Morale Teologia del P. Concina, e dimandata ne fu col maggiore impegno e insistenza la solenne proscrizione, non per altro, a quel che dice l' Autor della Storia, che a motivo *delle particolari ingiurie*, (*p*) che i Gesuiti *a se dicean fatte da lui*, (*ingiurie* che o vere non sono, come vedemmo, o al più al più riguardano le opinioni particolari ed erronee di qualche privato Scrittore), quanta maggior ragione non sarebbevi di accusare a qualunque più integerrimo Tribunale la Storia Letteraria d' Italia, e di cercarne solenne condannagione per questo sol capo (ben altri più interessanti se n' esporranno a suo luogo) che tutta piena è, e ridondante d' ingiurie, di contumelie, di calunniose imposture, non ad isfregio solamente di Religiosi privati, degni di tutta la estimazione, ma d' intere Religioni, di Comunità esemplarissime, di Sacri Pastori zelanti ed accreditati, di soggetti in somma i più qualificati e ragguardevoli, i quali aspettare non dovevano per verun conto così solenne strapazzo. Le da me fin' ora esposte Riflessioni sopra il con-

[*p*] *Vol. IV. p.* 44.

contegno dello Storico per questa parte, servire potranno di Memoriale efficacissimo ad ogni Tribunal più autorevole, Memoriale, che non come il disaminato di sopra, e contro il P. Concina presentato, false accuse contenga, o metta a reato ciò che non merita correzione, ma che contiene accuse verissime, ed espone nella sua purità e senza alterazione, o chiose artifiziose le calunnie, le imposture, i vituperevoli oltraggi, contra i quali dimanda giustizia. La quale con tanto maggior diritto si chiede, quanto che l' Autor della Storia non si trova disposto, nè obbligato si crede a prestarne egli medesimo la indispensabilmente dovuta soddisfazione, essendo egli di avviso, non so con qual buona fede e semplicità, di non aver mancato giammai a quella *moderazione civile e Cristiana*, che e l' Istituto di Religioso, e l' impegno di Storico, e il carattere di onesto Uomo, da lui richiedevano. *Non rimordemi la coscienza d' aver giammai travalicati i termini della proprietà, ed entro questi conterrommi sempre ancora nell' avvenire*, così alla pag. 338. del Vol. IX. *Dopo lunga disamina, che sopra me, e le cose da me stampate ho fatta, mi son tutto riavuto dallo spavento, in che aveami gittato il timore non della disdetta (che questa quando necessaria fosse, anzi che eterna-*

namente perire , fareila con lieto animo), ma della divina offesa , per cui soddisfacimento sarei a quella tenuto. Così nella Prefazione al lib. *Difesa della Storia ec.* p. 3. *I miei Superiori rettissimi veggon bene , che non ho uopo di tali raccomandazioni (di contenermi alquanto più , e moderarmi), e molto meno d' ordini per raffrenarmi la penna , onde non trascorra con soverchia libertà contro la fama altrui; e chi fa le maraviglie perchè eglino non mi prescrivano un maggiore riserbo , non si avvede del grave torto , con che assalisce la loro saviezza , e vigilanza , quasi al loro dovere mancassero.* Così nel libro istesso p. 114. *Non vogliamo cedere alla tentazione di rispondere per le rime , e pel nostro genio lontano più che altri non crede , da brighe , e per certa superiorità d' animo , di che l' ottimo Iddio ne ha forniti contro l' altrni invidia e maldicenza* ; così nel Vol. XIII. p. 266.

Qualè sia per esser lo stordimento e il raccapriccio degli onesti e avveduti Leggitori nel combinare queste ed altre consimili espressioni già riportate, con il contegno indegnissimo che praticò l' Autor della Storia perpetuamente ne' suoi Volumi, non si potrà abbastanza comprendere. Io lascio frattanto di maggiormente importunarli per questo capo ; e chieggo loro perdono , se la necessità e l' impegno di espor-

porre in qual guisa diportato si sia lo Storico Letteratio con quelle Persone e Scrittori, che non gli sono amici, indotto mi ha a contaminare gli orecchi, e la mente loro col tedioso novero d' infinite villanie, e contumelie, che gli uscirono dalla penna. E dò fine al presente Libro col rivolgere allo Storico medesimo certe di lui espressioni adattate al suo caso: (q) *Noi una volta per sempre lo assicuriamo,... che pregheremo l' ottimo Iddio, perchè perdoni a lui tanto rabbiosa maldicenza, e lo illumini a conoscere il miserabile fin sempiterno, al quale questa lo porta.*



LI.

(q) Vol. XI. p. 5.



LIBRO II.

Della parzialità e ſpirito di fazione, onde moſtraſi dominato l' Autore della Storia Letteraria.



NON v' ha indizio più forte e più manifeſto dell' indole e delle diſpoſizioni d' uno Scrittore, quanto la di lui condotta co' ſuoi Cenſori e Avverſarj, e il contegno pur anche da lui ſerbato riſpetto alle perſone e alle opinioni de' ſuoi parziali. Ove da queſti due lati ſi faccia egli notare e male animato riguardo a' primi, e tutto propenſo a favorire i ſecondi, negli ordinarj incontri, che lui accade di favellarne, ſarà queſta evidentiſſima prova, non venir lui altrimenti guidata la penna dallo ſpirito di verità, ma dalla paſſione unicamente, e dall' amor del partito. Queſto rimarchevol difetto e ſi manifeſta più agevolmente, e più biaſimevole addiviene in uno Scrittore di Storia, obbligato egli eſ-

sendo singolarmente, giusta l' avviso del gran Maestro della latina eloquenza, a dimostrarsi circospetto e imparziale così, che luogo non dia a sospettare d'esser egli preoccupato o dal favore, o dall' avversione ne' suoi ragguagli. (r) *Ne qua suspicio gratiae sit in scribendo, ne qua simultatis*. Per la qual cosa dopo aver io dimostrato ampiamente nell'antecedente Libro con quali maniere ingiuriose e risentite stati sieno trattati dallo Storico Letterario d' Italia quegli Scrittori, che alle sentenze ed Opere sue favorite alcuna opposizione hanno fatto, passo di presente a mostrare quanto sia l' interesse, e quanta la parzialità di lui riguardo a' suoi diletti Scrittori, e alle Opere da lor pubblicate, e quella pur anche ben singolare, ond' egli non dubitò di favorir se medesimo, e di dare ad ogni Opera sua il maggiore risalto. Mercè di questo, s' io non m' inganno, sperare mi giova, di soddisfare al mio assunto vie maggiormente, dimostrando anche da questo canto, non essere altrimenti l' Autor della Storia Letteraria quell'ingenuo e disappassionato Scrittore, che tratto tratto si vanta di essere, ma tale appunto doversi riputare, quale, come in principio vedemmo, da' più avveduti e sensati Uomini tenuto viene e proclamato. CA-

(r) *de Orat. l. 2.*

CAPO I.

Si premettono alcune riflessioni.

AVvertì l' Autor della Storia nel Vol. II. pag. VI., che *il particolar carattere di Storico* da lui assunto, *anzi che di Giornalista, e di Novellista, a maggior libertà lo obbligava nell' esporre i sentimenti* suoi, *e nel portar de' Libri, ove uopo fosse, disfavorevol giudizio*. Questo suo sentimento, se per diritto s' intenda, fa vedere ch' egli e conobbe le obbligazioni, cui si addossava, nell' assumere un tal carattere, e stabilito avea fermamente e ad ogni patto di soddisfarvi. Quindi è che più e più volte si è protestato *di non avere alcun impegno, se non per la verità*, Vol. II. p. VIII., *di voler libera aver la penna, siccome a coloro conviene, i quali la sola verità vogliono scrivere*, Vol. III. p. 68., e di *non volere ne' suoi giudizj per uman riguardo tradire la verità*, Vol III. p. 381. Con che veniva egli ad istabilir maggiormente quel rimarchevole avviso da lui esposto a rimprovero del Concina, dover ogni Scrittore (quanto maggiormente uno Storico?) *aver il cuore da ogni affettuzzo d' odio*, (*s*) *o d' amore verso tali, e tali al-*

[*s*] *Vol. III. p.* 123.

tre persone perfettamente sgombro. Quì però è da ripetere di bel nuovo: *Ma come và, che tutti gridano oggimai contro* lo Storico Letterario? (t) *S' ha egli a dire, che* non *sia* altrimenti *scevro da parzialità*, che non abbia *mantenuta la parola data*? Questo egli è appunto quel tanto, che dir si dee dello Storico, avendo egli manifestata ne' suoi Volumi quella passione, interessatezza, e amor del partito, da cui si è protestato onninamente lontano. Mi sovviene quì acconciamente quello, che il gran Muratori osservò nelle *Riflessioni sopra il buon gusto* p. 1. c. 3. circa l' assunto di alcuni Confratelli dello Storico i Giornalisti cioè di Trevoux. Disse quel celebre Uomo, che „ non ottimo sarebbe stato il motivo di ciò intraprendere, se per „ avventura fosse stato quello di potere „ ancora con tal mezzo, non dirò vendicarsi de' loro poco amorevoli.... ma di „ piacere ad alcuni loro Partigiani, Compagni, ed Amici con relazioni favorevoli; ed all' incontro di mortificare altri non assai loro accetti con relazioni „ o poco attente, o affatto prive della „ solita lor gentilezza „ quasi il *merito o demerito* de' libri avesse a dipendere, come soggiugne, *dalla buona grazia di chi li riferisce, oppure dall' essere in disgrazia loro*. Lo-

[t] *Vol. IV. p.* 245.

Lo stesso, e molto di più avrebbe potuto dire quell' ingenuo ed insigne Letterato sulla condotta dell' Autor della Storia, di cui la ragione e la sperienza fe dire al dotto Rosa Morando, che *non palesa d' aver buon criterio, quando di persona si tratti, che per essere ad alcuno amico suo contraria, non sia favorita da lui*, Osservaz. pag. 4. Onde saggiamente aggiunse:

,, Scrivasi poi vero o falso, s' insulti a torto, diasi sano o mal giudizio, tutto si debbe ammettere purchè l' Amico difendasi. Quanto ciò sia stato bene, lo vede ognuno. Le leggi della *Storia*, e dell' *Amicizia* raro è che possano in uno stesso luogo albergare. Queste sono dettate dall' affetto, che spesso travede; quelle da una sincerità, che non dee mai travedere, e che ogni piccola sospezione di affetto con aspri editti minaccia ,,.

Ma come mai promettere il pubblico si poteva, che l' Autor nostro alle *leggi* inviolabili della *Storia* si attenesse, e le replicate solenni proteste fosse per adempire, quando noto è al pubblico istesso per la quasi continova sperienza, il poter sommo e la forza che hanno sopra Uomini della stessa sua sfera le *leggi dell' Amicizia*, e come quelle per ordinario in essi prevagliono ad ogni altra legge, o riguardo? Il per-

perche nel commendarsi dalla felice penna dell' erudito Tartarotti un Confratello dello Storico, il P. Sp , fu osservato, ch' egli era *bensì Gesuita, ma candido, ingenuo, spassionato, e non parziale se non della giustizia, della verità, e della ragione.* Congress. Notturn. p. 294. Osserverò quì di passaggio, senza aver altrove a far repliche, come pretese l' Autor della Storia, doversi in altra maniera intendere questo sentimento del Tartarotti. Così egli nelli Volumi III. p. 150. e VII. p. 688. e seg., ove in suo favore apporta un mio sentimento. Ognuno però che disamini questo seriamente, vedrà che non volendo io istituire quistione circa l' accusa data al Tartarotti dall' Anonimo suo Avversario, *d' aver tenuti per poco candidi e ingenui i Gesuiti*, (*u*) concedetti allo Storico di buon cuore, che potesse quella non esser vera, siccome da lui pretendevasi; bastandomi solo in allora di fare allo Storico della surriferita proposizione del Tartarotti, che a lui quadra sì bene, l' applicazione. Non può negarsi pertanto, che dessa, qualora naturalmente si prenda, e come sta e giace, esprimer voglia, che una specie sia di prodigio il ritrovare tra' partigiani dello Storico chi sia *candido, ingenuo, spassionato, e non parziale se non della giustizia,* del-

(*u*) *Suppl. I. p.* 317.

della verità, *e della ragione*; tanti e così forti sono i vincoli di *amicizia*, *d' interesse*, *d' impegno*, *e di prevenzioni*, per cui gli uni gli altri vicendevolmente annodati si trovano, e concordemente cospirano in un medesimo partito. Fra questi Uomini assai rari e propriamente miracolosi, de' quali però non ne mancano, abbia lo Storico per indubitato, che nessun Uomo di senno, il quale disaminato abbia con attenta lettura i suoi Volumi, verrà mai in deliberazione di noverarlo, troppo si scorgono in essi evidenti la parzialità, la prevenzione, e l' amor del partito. A questo in fatti principalmente rimirano i rimproveri, ch' ebbe lo Storico de' suoi Censori, fra' quali il Giornalista di Roma nel Tomo dell' anno 1750. p. 143. scrisse „: „ Il più delle volte pare che la passione „ abbia luogo in questa Istoria, se pure „ Istoria si può chiamare un' Operetta, in „ cui non altri ordinariamente si celebra„ no che gli amici „. Pesò questa taccia allo Storico Letterario, (x) e si stupì del *coraggio* ch' ebbe quel Giornalista di *rinfacciargli passione nel biasimare*, *o celebrare gli altrui scritti*. Quindi immediatamente lo riconvenne così: „ Ma Dio glie ne per„ doni. Paragoni un pò la libertà, con che „ abbiamo parlato di varj *Gesuiti*, de' PP.

(x) *Vol. III. p.* 487.

„ di *Trevoux*, del P. *Giampriamo*, del P. „ *Lombardi*, del P. *Lazeri*, e d' altri, i „ quali, per modestamente dire, vaglio„no almeno quanto molti degli Scrittori e „ amici di lui; paragonila, dico, con quel „ riserbo, che della più parte di questi si „ e da noi ragionato, e vedrà se qualun„que altra accusa non era meglio, che „ a noi desse, ma non già questa„.

Per quello spetta la *libertà*, ch' ei pretende di aver praticata con alcuni de' suoi, a bastanza ne fu il pubblico informato dal valoroso Eraniste, il quale recando in mezzo i sentimenti dello Storico sopra de' mentovati Autori, fa vedere quanto meschini sieno, ed inetti a ripararlo dalla detta accusa i riportati esempli. Osserv. Tom. I. p. 42. e segg. In ben altre occasioni dalle prodotte, che son di lievissimo e quasi niun rimarco, doveva lo Storico far spiccare la millantata sua *libertà*; qualora massimamente si è trattato di punti rilevantissimi, e interessanti la Religione, e la Cristiana Morale, ne' quali notabilmente allo scoperto ritrovansi parecchi suoi Autori. Quivi egli era in obbligo di sfoggiare, e rendere al mondo palese la decantata *libertà*, e non anzi con iscandalo de' più sensati imprenderne la difesa, giustificarne, o cuoprirne i falli, comecchè certi e palesi, applaudirne i libri e le opinio-

nioni, tutto che perniciose, e proscritte da' Tribunali più autorevoli della Chiesa. Questo sì, ch' egli un *paragone* da farsi, della pretesa *libertà* dello Storico riguardo i memorati suoi Autori, colla parzialità, impegno, e favore da lui prestato ad altri moltissimi, i quali non che meritarsi difesa, riportare doveano da lui, quella che da' Supremi Tribunali, e da' più avveduti Cristiani ottennero, detestazione e condanna. Ma sopra di questi punti toccherà a noi di versare in altro luogo. Quanto poi all' altro vanto di *quel riserbo*, con che pretende lo Storico di aver *ragionato* de' suoi Avversarj; io non vedo qual *coraggio* abbia egli di attribuirselo; quando non s' immaginasse per avventura che *fossimo al Monomotapa*, (y) *al Misissipi, o somiglianti paesi, dove non corressero i Libri* della sua Storia. I molti saggi, che nell' antecedente libro si son da me recati di questo *riserbo*, dimostrano ad evidenza di qual sorta egli sia, e quanto sia mal consigliato chi ne fa pompa. Calza egli molto bene all' Autor della Storia l' elogio che fatto venne da lui al suo Avversario Eraniste: (z) *Sapete, che siete un Uomo maraviglioso per trasvolger le cose, come più vi torna? e con che garbo?*

CA-

[y] *Dif. p.* 28. [z] *Dif. p.* 101.

CAPO II.

Spicca sommamente la Parzialità dello Storico nel suo favorire i Libri e le Opinioni tutte del Marchese Maffei.

UNA delle prove più convincenti del dominio che ha la passione sopra lo Storico Letterario, sembra che sia la parzialità da lui dimostrata pel Marchese Scipione Maffei, Scrittore, come ognuno ben sa, per le glorie del quale ogni più forte impegno dimostrasi da' partigiani dello Storico da non molti anni, cioè a dire da quel tempo medesimo, ch' egli e seguace e difensore comparve di alcune lor favorite dottrine. Questo Letterato, comecchè di singolar merito, e di prerogative insigni, soggetto fu anch' egli, siccome ogni altro degli Uomini, a prendere abbagli ed errori; e allora massimamente ne ha incorso di sonori e di rilevanti, quando oltrepassati, dirò così, i confini della sua sfera e cognizione, intruder si volle a sentenziare liberamente in materie e quistioni, non dirò incompetenti alla condizione di secolare, ma non adatte certamente, nè confacenti ad un Uomo, il quale, com' egli dimostrasi ad ogni passo,

ne-

negli ſtudj Teologici verſato non ſia, neppur entro a' limiti della pura ſufficienza. Quantunque però avvenuto ſia non di rado, che in tali materie queſto grand' Uomo abbia errato, ciò che in altre pur anche di diverſo genere lui è ſucceduto, come ne atteſta la comun voce de' Letterati più ingenui e ſpaſſionati, certa coſa è che l' Autor della Storia allontanato non ſi è pur un paſſo da' di lui ſentimenti in qualſivoglia punto o quiſtione, che anzi con tutto l' impegno ſi è adoperato, ſebben con poco ſuo onore, e niun riuſcimento, a ſoſtenerlo e difenderlo da ogni oppoſizione e cenſura. Se con queſto abbia egli moſtrato di veramente abborrire quell' *addicta uni ſervilibus obſequiis mens*, (*a*) da cui ſi proteſtò così alieno, e che ſeppe condannare in altrui, giudicare lo laſcio a chi ha fior di ſenno.

I. Trovo per primo alla pag. 5. del. Vol. I. meſſa in viſta con una ſpecie di approvazione la ſtrana opinion del Maffei, che le parole *Itala Verſio*, le quali in un teſto ſi leggono di S. Agoſtino, intruſe vi ſi ſieno per *erroruzzo facile a ſcorrere* (di queſti ritrovati ne' immaginò parecchi il Maffei, onde contraffare per fino teſti delle Sante Scritture), quando *dir ſi dovrebbe*: *ita illa Verſio*; d' onde ne derivò altro pen-

[*a*] *Vol. II. p.* 150.

pensamento non meno strano e capriccioso, che l' *Itala Versione*, non sia *mai al Mondo stata*. Ad amendue queste immaginazioni, che dal Maffei per altro non ebbero la prima sua origine, come dimostrai nel Suppl. I. p. 3., non si fe punto brutto l' Autor della Storia; e posciacchè nel citato luogo io glie ne diedi qualche rimprovero, tentò in altro luogo di mitigarne la stravaganza, col qualificarle un puro *sospetto del Sig. Marchese Maffei*, (*b*) quando nel riferirle da prima, le diede come suo *parere*, e assoluta asserzione. Con che a un tempo istesso e alla verità fa torto, e la sua prevenzione rende palese. Nella pubblicazione fatta da quel Letterato di *tre Lettere*, delle quali nel Vol. I. p. 208. parla lo Storico, venne da me scoperto *un Anacronismo de' più palpabili*, cagionato dall' astuta anticipazione della data postavi nel frontisspizio, e confermata nell' aggiunto Avviso dello Stampatore, come notai nel Suppl. I. p. 112. e segg. A discuoprir questo intrico non giunse la esattezza e la ingenuità dello Storico, siccome neppur l' altro, che riguarda la spiegazione della *Tavola Piacentina*, il quale si è pur da me esposto; anzi ha bevuto a chius' occhi quanto pretese il Maffei di far credere, ch' egli *in Verona, e il P. Contuccio Contucci Gesuita*

[*b*] *Vol. VI. p. 6.*

ta in Roma quasi al tempo stesso, senza uno saper dell' altro, abbian data la medesima esplicazione.

II. La stessa servile parzialità pel Maffei indusse lo Storico a dichiararsi del suo partito circa la nota quistione della pretesa antica dipendenza di Verona da Brescia, in favore di lui scrivendo egli francamente, *che non dovrebbe trovarsi per l' innanzi disappassionata persona, la quale sentisse altrimenti*, Vol. II. p. 220. Come però gli affari dell' ingenuo Storico cangiarono aspetto, ed egli si trovò in circostanze da dover cattivarsi gli animi de' Signori Bresciani, col dimostrarsi per questo canto loro parziale, giusta il cenno che ne dà Rambaldo Norimene nel Tom. II. p. 208. e segg, n' è venuto, che in ben altro linguaggio espresso egli siasi di questa contesa, e della Raccolta de' scelti Opuscoli, che pubblicarono i Bresciani in loro difesa, nel Vol. VI. Cap. IX. §. I., quantunque nella Raccolta medesima a lui stesso rivegganfi i conti, per ciò che scrisse da prima su di tal punto. Quivi per tanto scrive lo Storico, che *quest' Opera .... se gli Opuscoli*, (c) *che in essa contenganfi, ed i valorosi Autori loro sieno considerati, e le varie quà e là inserite pellegrine notizie, è una delle più pregevoli, che da molto tempo sieno usci-*

te

(c) p. 196.

te in Italia. Protesta perciò di *averne dolcissima compiacenza*, attribuendo a se *in certo modo il vanto d' averne il pensier fatto nascere, o d' averne certo la esecuzione sollecitata pel giudizio*, che di sopra ei diede, come vedemmo, in favor del Maffei. Ponno immaginarsi *compiacenze, e vanti* più giocondi! Passa a lodarne un per uno gli Opuscoli, e massime le *Considerazioni* del Sig. Bartoli Professore in Torino sopra i noti versi del Poeta Catullo, (*d*) i quali comecchè intesi non vengano secondo pensò il Maffei, e a favore della sua causa, osserva lo Storico, che vengono a *ricevere una spiegazione in tutte le sue parti si chiara e naturale*, (*e*) *che non si può dir da vantaggio*. Con che egli pretende di dare *al merito del Sig. Giuseppe Bartoli* una *testimonianza* onorevole, affine di compensar lui, e purgare meglio se stesso di alcune offensive espressioni, che in altro luogo si leggono, e che dall' Autor della Storia si attribuirono, con qual verità lo vedremo a suo luogo, a *qualche omissione dello Stampatore*. Fra i detti Opuscoli v' ha alcune critiche Note all' *Appendice* aggiunta dal Maffei al Museo Veronese, le quali lavorate vennero con gran bravura ed erudizione da un Cittadino di Brescia, il Sig. Francesco Piazzoni. In queste se la pre-

(*d*) p. 206. (*e*) p. 207.

prende contro il Maffei, e lo dimostra in varj capi allo scoperto, e in errore. Ma come ne celebrò parimente il merito, qualificandolo *Italiæ nostræ decus*, (f) *&* *ornamentum*, sembra allo Storico malagevole il poter combinare tali cose l'una con l'altra quasi non si possa con tutta equità lodare un Autore in una parte, ed in altra riprenderlo. Pure mostrò egli d'aver questa chiave in mano, e di saperne ancora far uso in simili casi, nella pagina medesima, allora che parlando dell' espressioni offensive, che usò il suo Maffei contro del famoso Lazzarini, notò, che *se il Sig. Marchese in questa* [*Appendice*] *si è contro il suo costume riscaldato contro l' Eroe di Morro; avrà senza dubbio avute le sue ragioni di farlo*. Tal riflessione appunto doveva egli pur fare rispetto all' espressioni, che *nel calare della tenzone* usò col Maffei l'avversario Piazzoni, e la incoerenza immaginata dallo Storico dileguavasi immantinente. *Ma non omnis fert omnia tellus*. Quel giustificare, ch' ei fa se medesimo da rimproveri, che nella Prefazione alla detta Raccolta dati lui vennero dal dotto Abate Scarella, fa propriamente compassione; e meglio dimostra l' antico suo impegno di salvare il più che può le ragioni del Maffei, e il nuovamente sopraggiunto-

(f) p. 104.

togli di non dare disgusto a' Signori Bresciani. Ma a giocondamente chiudere questo saggio varrà la seguente riflessione del nostro Autore. „ Ora se que' Signoori, i „ quali dopo il libro del Sig. *Marchese*, „ di cui trattavasi, (*g*) hanno scritto, hannol veramente fatto per puro amore della verità, senza alcun impegno di patria, e senza alcuna passione, confesso „ d' essermi ingannato, e mi ritratto „. La volete più graziosa? Pretendere che abbia a dipendere il valor della causa, e de' fondamenti de' Bresciani dalle disposizioni, o mire, ch' essi per aventura avessero in cuore nel propugnarla? Che strano pensare è mai questo? che stravolto discorrere? E potrà egli arrogarsi chi scrive in tal modo, di scrivere *per puro amore della verità*, *senza alcun impegno* di amicizia, *e senza alcuna passione*? Veggasi anche da ciò, quanto male ad uno Scrittore di simil taglia affidata sia la compilazione d' una Storia Letteraria, e quanto per lui disonor ne provenga alla Italiana Letteratura.

III. Dell' istesso Marchese Maffei, *nato*, dice lo Storico, *per illustrare tutte le dotte facoltà*; mentova nel Vol. II. p. 159. la nota sentenza intorno la origine de' fulmini, a motivo d' una impugnazione di essa, usci-

(*g*) p. 208.

uscita da' torchj. Della opposizione fatta dal Maffei agli scritti de' Bresciani sull' antica controversia indicata poc' anzi, asserì lo Storico, ch' egli *avrà senza dubbio avute le sue ragioni di farla*. Ora per qual motivo non pensa, e non parla allo stesso modo delle opposizioni fatte al Maffei dal Costantini, ed altri sulla sentenza de' fulmini, o sopra altre quistioni; ma le spaccia con franco tuono derivate soltanto da *certo pizzicore*, (*h*) *che osservasi nel comune degl' Italiani, d'opporsi a pensamenti di questo grand' Uomo*? C' è quì punto di giustizia e di ragionevolezza? Gli argomenti e le prove, che alla Maffejana sentenza oppose con altri il Costantini, comecchè dall' Autor nostro non si valutino niente, hanno considerabil peso, e vigore, come da' brevi saggi, ch' io ne diedi, bastantemente raccogliesi. (*i*) Quinci però tanto più si manifesta la cieca parzialità di lui; come ancora da quella ch' ei scrisse su di tal punto nel Vol. III. p. 272., sopra di che alcuna riflessione ho pur fatta nel citato luogo, pag. 324. e seg.

IV. Più evidente che mai salta negli occhi la passione dello Storico Letterario pel suo amico Maffei, nel ragguaglio, che dà de' suoi libri e contrasti sulla quistione Teologica della Grazia. Siccome la sentenza

Y da-

(*h*) *p.* 159. (*i*) *Suppl. I. p.* 199. *e segg.*

da lui difesa nella famosa *Storia Teologica*, e ne' libri susseguentemente pubblicati in favor di quella, per attestazione dell' avveduto e celebre P. de Rubeis, non altra è che *quella del Molina*, Gesuita notissimo, seguitato da' suoi qual Antesignano glorioso nelle quistioni della Divina Grazia, era da aspetttarsi sicuramente, che portato avrebbe lo Storico alle stelle, e in mille modi applaudito l' impegno, e gli scritti di questo suo Commilitone. Non è egli però da stupire, che decanti la *Storia Teologica* per un' Opera *incomparabile*, *tanto applaudita da ogni maniera di persone*, *stesa*, *divolgata per zelo della Cattolica verità*, come nel Vol. II. p. 34., che la chiami *maravigliosa*, come nel Vol. V. p. 344., lavorata per difendere la *causa di Dio nelle materie della grazia*; *grand' Opera*, *che da tutti i Cattolici esser deve riguardata con ammirazione*; Opera di *gran merito*, *e da rendere immortale* uno Scrittore, come nel Vol. XIV. p. 250. 306. 211:: Che le sentenze dell' Anonimo, il P. Abate Migliavacca, dal quale fu confutata, lui sembrino *perfettamente rispondere a quelle di Calvino*, *e di Quesnello*; e da non potersi *leggere da Uom Cattolico senza orrore*, come nel Vol. IV. p 29. e nel V. p. 383. Non è da stupire, ch' egli addotti di buon cuore tutti gli sbagli, gli equivoci, e le falsità,

sità, che incorse e spacciò ne' suoi libri spettanti alla Grazia lo Storico-Teologo; di che, senza far quì nojose ripetizioni, batteranno le riprove che ne ho date ne' due anteriori Volumi del Supplemento. Non è da stupire per ultimo, che l' Autor nostro, usando la nota sua libertà di *fare la Storia a suo modo*, voluto non abbia positivamente *dare gli estratti* delle Opere dell' Anonimo impugnator del Maffei; (*l*) e voluto abbia per contrario riportare *i sentimenti colle parole medesime* del Maffei, *con ciò credendo di meglio servire alla verità*. Che più? A sì alto segno ella è giunta la passion dello Storico per questo fautore della diletta sua *Scienza Media*, che pronunziò, propriamente da farnetico, che se *Pelagiano è il Maffei per le dottrine ed espressioni, che i due Anonimi hanno preteso di calunniare*, (dimostrarono questi per mezzo di Teologici raziocinj, non di *calunnie*, essere alcune di lui proposizioni affini agli errori de' Pelagiani, non lo dissero *Pelagiano* giammai), *Pelagiana sarà tutta la Chiesa Cattolica*, così nel Vol. VI. p. 389. Oh il diceste pur bene, P. Storico mio, (*m*) che le *si hanno da sentir tutte da chi difende una causa spallata*. E pure voi stesso, voi siete quell' Uomo di garbo, che a discredito delle

(*l*) *Vol. III. p. 69.* [*m*] *Vol. VII. p. 431.*

utilissime e dalla Sede Apostolica sommamente applaudite, *Pastorali Istruzioni* di Monsig. Saporiti Arcivescovo di Genova, allegarne il passo seguente di S. Agostino nel Vol III. p. 143. *Neque enim quorumlibet disputationes, quamvis Catholicorum, & laudatorum hominum, velut Scripturas Canonicas habere debemus, ut nobis non liceat, salva honorificentia, quæ illis debetur hominibus, aliquid in eorum scriptis improbare aut respuere, si forte invenerimus quod aliter senserit, quàm veritas habet*, osservando in oltre (p. 143.) che sarebbe un *mostrarsi addestrato nel vil mestiero degli adulatori il voler tutte le proposizioni sostenere*, che in quelle *Pastorali* si leggono. Di questa maniera voi ci avvertite a pensare delle approvate, e sanissime Istruzioni d' un Pastore vigilantissimo della Chiesa? Ottimamente. Ma delle dottrine del vostro Maffei intorno la Grazia avremo noi a pensare d' una stessa guisa? Tolga Iddio. Affermare se ne dovrà con tutta costanza, che quando mai errato egli avesse nel sostenerle, in errore *sarà tutta la Chiesa Cattolica*. Puossi egli intender di peggio? Col quale spropositato e sommamente ridicolo sentimento si attribuisce dallo Storico al suo Maffei quel vanto medesimo, che conteso venne dal suo Confratello P. Ghezzi al medesimo gran Dottore della Chiesa,

e del-

e della Grazia, S. Agostino, come appar chiaro da' testi di lui, che ho riferiti nel Supplemento II. p. 238., de' quali ne aggiungo quì due: *Che quanto ne' suoi Libri contro Pelagio ha scritto Agostino, tutto dalla Chiesa abbiasi in conto di Dottrina Cattolica, onde mai ricavarlo?* Altro: *Che la Dottrina di Agostino sia stata solennemente approvata da* Celestino, da Ormisda, e da altri Papi, e con Decreti accettati da tutta la Chiesa, egli è un *principio*, che *mal regge a un giusto esame*. De' quali erronei sentimenti, come di ben molti altri, obbligato fu il P. Ghezzi da' Supremi Tribunali di Roma di cantare pubblica Palinodia. Anche nel Tom. II. p. IV. del *saggio critico della corrente Letteratura straniera* profonde l' Autor nostro elogj ed applausi alla *Storia Teologica* del Maffei nell' additare una latina Traduzione fattane dal P. Reiffenbergevo, suo Confratello. Avverte che ancora il suo P. *Tournemine*, (*n*) *uno de' maggior Uomini della Francia volea tradurla in Franzese, e che forse il favore d' una lingua, che è alla moda, e sa dolcemente insinuarsi negli animi delle più dure persone, avrebbela più amabil renduta a certi spiriti prevenuti*. Ottimo ripiego per annientare gli errori, e le falsità che sono in un libro. Gran danno, o mio Padre,

[*n*] *p.* 690.

che la vostra Storia Letteraria, che pur voi spacciaste da gran tempo tradotta e stampata in Franzese, (*o*) non siasi ancora veduta ne' nostri contorni, e non abbia potuto rendersi *più amabile*, e più purgata dagli errori, ond' è piena, col *favore d' una* tal *lingua*. Ma ritornando alla *Storia Teologica*, voi osservate, che *il latin linguaggio, in che ora comparisce, la farà più comune, e più utile a' Maestri in divinità*. Mentovate *la crudel persecuzione, che il buon Marchese ha veduto fare al suo libro da certuni, i quali come per istituto obbligati a sostenere la Chiesa, e le Apostoliche decisioni, meno il doveano*. Affermate, che nel difendere il detto libro, ha *difeso più che se stesso la causa Cattolica*: celebrate l' *utilità* di quello, (*p*) *e il merito, che colla Chiesa ha il Ch. Autore acquistato*. Argomenti tutti evidentissimi, riveritissimo Padre, della tanto da voi decantata imparzialità, disappassione, e avvedutezza, che ogni giorno più vi procaccia gli applausi e l' approvazione del pubblico.

V. Anche nell' altra non meno celebre controversia sopra *l' Arte Magica*, si dimostrò l' Autor della Storia parziale impegnatissimo del Maffei, a grande onta e discapito della verità, che pure attestò d' esser-

gli

(*o*) *Vol. IV. p.* 284. [*p*] *p.* 691.

gli a cuore sommamente. Eccone sulle prime una prova evidentissima. Ebbe lo Storico a toccare tal punto nella occasione di riferire la erudita Opera del *Congresso Notturno* pubblicata dal Tartarotti, e questo avvenne nel Vol. I., innanzi che lui accadesse far noto, che il Marchese Maffei preso avea parte in tale contesa. Quivi pertanto egli disapprovò l' assunto di chi *afferma non darsi Arte Magica*, come fece il Conte Carli, (q) confutato perciò dal Tartarotti; osservò che i *Sagri Tribunali* non ponno se non detestare simile impresa; aggiunse, che *certamente mal fa, e mostra dabbenaggine grande chi a tutti i racconti di sì fatte cose presta fede; ma non conviene poi essere affatto incredulo*: si maravigliò *di tanto impegno di rilegare dentro l' inferno i Demonj*; (r) e protestò di *risparmiare alcune* altre *riflessioni, per non far torto al Signor Conte Carli* (perchè mai si reputa *far torto* il disapprovare una opinione, che fondatamente si crede meritevole di censura?) *il quale certamente non pensò alle pericolose conseguenze della sua opinione*. Così lo Storico Letterario, adoperando appunto il linguaggio medesimo, con che varj dotti Scrittori biasimarono in appresso la impresa consimile del Maffei. Ma (oh strana metamorfosi, ed oh in-

Y 4

[q] p. 57. [r] p. 58.

incredibil forza della paſſione!) non sì toſto quel Cavaliere comparve intereſſato in queſta conteſa, e contro del Tartarotti ſi dichiarò per l' *impegno*, e la *opinione* del Conte Carli, ſebbene con alcuna riſerva e limitazione, la quale però non ſerve a giuſtificarlo, ma ad avvilupparlo in isbagli e contraddizioni maggiori; che l' Autor della Storia, ſuo parzial fedeliſſimo, cambiò il primiero linguaggio, nè più, come in prima, trovò che deteſtare nell' aſſunto di chi *afferma non darſi Arte Magica*. Lunghi rifleſſi furon fatti da me ne' Volumi anteriori ſopra sì diſdicevole cambiamento, per cui compariſce lo Storico a chiccheſia, qual è già conoſciuto da ogni Uomo di ſenno, *ſchiavo* realmente *degli umani riſpetti*, *e dell' amor del partito*, e violatore perpetuo delle replicate promeſſe, (s) di *non volere ne' ſuoi giudizi per uman riguardo tradire la verità*. In tal mutazione però procede egli paſſo paſſo, e con tutta la deſterità. Procura bellamente d' infievolire alcune oppoſizioni fatte al Maffei, lui mette in bocca riſpoſte e ſoluzioni, approva certi ſuoi ripieghi, e bizzarre ſcappate. Tal volta però ſi trova col ſuo Amico alle ſtrette, e privo di ſcampo; onde proteſta, che *con tutta l' eſtimazion grande, che profeſſa a quel grand' Uomo, quaſi obbli-*

[s] *Vol. III. p. 488. e 381.*

bligato (notisi questo *quasi*) si vede *ad abbandonarlo*. Sulla voce poi, che altro scritto fosse per pubblicarsi in difesa del Maffei, così egli si esprime : (*t*) *Noi niente più desideriamo, che di veder questo Libro, nel quale se ci verran tolti alcuni dubbj, che ci rimangono, non dubiteremo di dichiararci per la sentenza del Sig. Marchese*. Che ragionare stravolto e confuso! poco innanzi si riconosce *quasi obbligato ad abbandonare* il Maffei; indi, quasi a un tempo medesimo, attesta di restare per *alcuni dubbj* soltanto che non si *dichiari per* la di lui *sentenza*; e perciò *desidera* sommamente che gli sieno *tolti* per immantinente effettuarlo. Ma v' ha di meglio. Nel Vol. III. discorre sulla stessa materia, e vi ripete quell' inetto e irragionevol riflesso, che accennammo di sopra, (*u*) *passando per buona la supposizione* di certo infelice difensor del Maffei, che lo *scrivere* contro di lui sul punto della *Magia*, sia *per impegno, o congiura contro quel dottissimo Uomo*. Con questo dire mostra certamente lo Storico, d' essersi poco meno che *dichiarato per la sentenza* del Maffei; giacchè non può patire che fatte gli vengano per tal motivo opposizioni e contrasti.

VI. Una delle maggiori e più valide opposizioni, che al Maffei furon fatte da' suoi Cen-

[*t*] *Vol. II. p.* 77. [*u*] *p.* 146.

Censori, si è la tratta da' Rituali della Chiesa, ed altri libri autorevoli di simil genere. A questa non fu mai soddisfatto, nè si poteva in realtà soddisfare adequatamente. Pure allo Storico dolcissimo dileguata ella sembra in sì fatta guisa, *che non più dovrebbesi rimettere in campo*. (*x*) Addotta ciecamente il dabben Uomo quanto scrisse il Maffei; e replicato pur venne in sua difesa, imputando fuor d'ogni ragione al Filippino, (*y*) che censurò la sua *Arte Magica dileguata*, *incoerenze*, *contraddizioni*, *ed un farfallone*. Tanto colpo hanno in somma fatto nell' animo dell' avvedutissimo Storico gli argomenti del suo Maffei, che lui parve di vedere l' Arte Magica *a niente riaotta*, e la chiamò ancora *pericolante*. (z) Eccolo però con sì poco soddisfatto in que' *dubbj*, che gli restarono, eccolo già *dichiarato per la sentenza del Sig. Marchese*. Che docilità prodigiosa di mente, e di cuore! Ma eccoci al Vol. V., dove torna a parlare di ciò, per occasione dell' *Apologia* fortissima pubblicata dal Tartarotti contro il Maffei. (*a*) Quivi egli si mostra assai imbarazzato, vedendosi al duro passo ridotto di *quasi quasi abbandonare* il suo fido cliente. Che brutto frangente è mai questo per lui? Non fa compassio-

[*x*] p. 148. (*y*) p. 147. e seg. [z] p. 148.
[*a*] p. 424. e seg.

sione il poverino? Ma eccogli tosto un bel ripiego tra mani. Si riduce a non voler *dir nulla di ciò, che riguarda l' esistenza della Magia*, ch' è il punto primario della quistione, in cui ha il Maffei tutto il torto; e da quell Uomo ingenuo, ch' egli è, (*b*) *confesserò*, dice, *l' uman rispetto che mi fa tacere*. Invitate ancor quì, o P. Storico, *il Giornalista di Roma ad imparare, che voi schiavo non siete, com' ei verrebbe farvi credere*, (*c*) *degli umani rispetti, e del sognato partito*. Ma teniamgli pur dietro. Passa di poi destramente ad affermare *senza alcun timore*, che *in poche carte ha il Maffei detto quanto contro la Magia potrebbesi dire, e che il Tartarotti si è con molto ingegno, e con larga e profusa erudizione difeso*. Ma non è stato altrimenti questo benemerito Letterato sulla pura *difesa*: egli ha aggredito, e confutato il Maffei nelle più efficaci maniere, togliendogli ogni aditò a ragionevol *difesa*. Ma che diremo della capricciosa e falsissima immaginazion del Maffei di credere alterato un testo di S Girolamo, *per nota malamente aggiunta nel margine*, (*d*) e di poi *passata anticamente nel testo*; la quale si battezza dall' avveduto Storico per *felicissima conghiettura*, a fronte delle opposizioni convincenti del Tartarotti? Veggasi

(*b*) p. 425. [*c*] Vol. III. p. 488. [*d*] p. 425.

gasi quanto da me si osservò anche su questo punto nel Vol. II. p. 279. e segg.

VII. Assume lo Storico nell' istesso Vol. V. p. 491. e seg. la difesa del Maffei contro il P. Mamachi sul punto medesimo della Magia; mentre dimentico di quanto ci scrisse da prima contro l' opinione del Conte Carli, il quale sostenne che operar non sia dato a' Demonj per virtù della medesima, del quale avviso fu ancora il Maffei, si lancia a' piè giunti nel partito di questo, addottando ciecamente il di lui sutterfugio inettissimo, che si diano bensì *perversi e sciocchi Uomini, i quali allo studio intendano di cotal vana scienza*; ma che non sussista realmente l' Arte Magica, non abbia *forza* alcuna, e non possa operare per arte del demonio effetto veruno Nel Vol. IX. torna lo Storico ad azzuffarsi col P. Mamachi per quest' istesso motivo; e poichè questo dotto Scrittore avvertì, che la sentenza del Maffei si oppone al sentimento comune della Chiesa, e di tutta la Sacra Antichità, messa vien dallo Storico quest' asserzione giustissima in derisione, imputando al Mamachi, che *vuol fare con autorità da Teologo Casanatese un Dogma della Magia*, (e) *ed una ereticale dottrina quella che nega l' Arte Magica*. Ma dove son ite mai le condanne, che un tempo affermò lo Storico,

rico,

(e) p. 320.

rico, meritarsi da' *Sagri Tribunali* questa Sentenza? dove *le pericolose conseguenze*, (*f*) che disse portare questa *opinione*? Ogni cosa è svanita, e ridotta a niente in grazia del suo Maffei; e in grazia pure di lui non avrà lo Storico riguardo alcun di asserire, che il Mamachi, e gli altri suoi Avversarj hanno errato, e non ben lo hanno inteso nel confutarlo; che il Maffei ha risposto *da se* quanto basta a dimostrare *insussistenti le ragioni* da essi *addotte*; (*g*) e piuttosto che *abbandonarlo* in questa opinione, come dianzi *quasi quasi* temea dover fare, si darà il bell' onore di chiudere questi suoi riflessi così sensati colle seguenti espressioni, degne propriamente di lui: *Non m' importa nulla nè della Magia, nè de' protettori di essa; e se questi per provar meglio che si dia, vogliono divenire eglino stessi Maghi, pregherò per loro, acciocchè il Signore gl' illumini, ma poi facciano ciò che lor pare*. Deh, a quale obbrobrio si condannano i torchj, e quel che più monta, la Italiana Letteratura?

VIII. Nel Vol. X. p. 464. rittoccasi dallo Storico questa controversia nell' incontro di accennare con applauso l' ultima Opera del suo Maffei, intitolata *Arte Magica Annichilata*. Rimette in campo, ed approva il vano sutterfugio, che Magia per questo non diasi, e non si possa dir Arte, perchè non ha

(*f*) *Vol.* II. *p.* 58. (*g*) *p.* 321.

ha, *ſiccome le altre arti*, *precetti certi*, *e regole ſicure*. (*b*) Oſſervò ben a ragione il P. Mamachi, queſto *non penſarſi da alcuno*, *o ſe pur ſi penſaſſe*, *che ſarebbe quegli in grandiſſimo errore*. Ma ella è *leggiadra coſa il vedere*, come l' Autor noſtro inerendo al Maffei a gabbo prenda tale aſſerzione, e giudichi *darſi* per eſſa *vittoria* allo ſteſſo Maffei *ſuo Avverſario*. Non riflette il buon Uomo nè punto nè poco, che ſe in ciò che s' immagina queſto Letterato, *ſtabilire* ſi doveſſe *lo ſtato della quiſtione*, la controverſia dibattutiſſima, ſe ſi dià *Arte Magica*, diverrebbe in un tratto quiſtione di puro nome, e in mille aſſurdi, incoerenze, ed equivoci ravvolto ſi ſarebbe il Maffei medeſimo, d' altra natura de' già rinfacciatigli da' ſuoi oppoſitori. Alla pag. 465. accenna, come *uno ſcrupolo* venutogli in mente, una contraddizione patentiſſima, in che quel celebre Uomo è caduto. Spaccia per un *paſſo importantiſſimo* quello fu ſcritto da lui ſopra un teſto di Burcardo malamente riportato, e peggio inteſo; nè di ciò ſi avvede, o fa caſo. Tutto il poſſibile in ſomma egli ancor quì mette in opera, perchè da ognun ſi conoſca, ch' egli non alla verità ſerve, ma al partito, e che, nella guiſa avviene di certi fantocci poſti ſopra le caſe, che quà e là ſono aggirat

dal i

(*b*) *ivi*.

dal vento, volger anch' egli si lascia e aggirare da quella parte, ove l' aura del partito, e il desiderio di favorire gli amici lo spingono. A confutazione pienissima di quest' Opera del Maffei uscì poco appresso dalle stampe di Venezia un libro, col titolo, *Riflessioni sopra l' Arte Magica Annichilata*. Non trovasi di questo fatta menzion dallo Storico, che nel Vol. XIII. p. 317., dichiarandone Autore il *Sig. Abate Andrea Lujato Viniziano* (dovea dir *Veronese*), *già Prete dell' Oratorio in Verona*; e sarà naturalmente il sopranominato *Filippino*, che primo si oppose alla *Dileguata*. Di questo libro pertanto volea ogni dovere che l' Autor della Storia ci desse alcun saggio, tanto più che nel riandare i Volumi del suo *Saggio Critico della corrente Letteratura straniera*, mi è avvenuto di osservare in una Lettera del Conte D. Diego Rubini al Tartarotti, riportata dal medesimo Storico nel Tom. I. p. IV. che tal libro merita tutta la estimazione, per essersi in quello dall' *Anonimo* Autore *risposto* al Maffei *con tutta energia ed evidenza da confondere*, (*i*) *e convincere chiunque non è del tutto da qualche impegno, o passione acciecato*. Ma ecco quì tutto il bel ragguaglio, ch' egli giudicò conveniente di darne al pubblico: *Questo è un libro, che si potea per avventu-*

ra

[*i*] *p.* 804.

ra risparmiare. Tutto questo, e nulla più egli ne dice. E viva adunque l' imparzialissimo ed integerrimo Autor della Storia, e viva. Dopo queste mie osservazioni sull' instabile e stravagante contegno dello Storico riguardo alla contesa dell' *Arte Magica*, io prego istantemente i miei Leggitori a riscontrare quello che aggiunge circa la medesima nel Vol. XIV. p. 280., di che altrove io dovrò parlare; e rimarranno storditi vie più delle antilogie e incoerenze mostruose di questo Scrittore, il quale mostra di scrivere senza saper che si dica.

IX. Nel forte impegno che assunse il Maffei per la difesa de' moderni Teatri ben potiamo immaginarci lo Storico il più impegnato ed accerrimo suo difensore, specialmente nell' infierire dietro le sue tracce contro il P. Concina, dal quale replicatamente ne fu dimostrata la reità, ed il pericolo. Basta riandare quanto scrisse l' Autor nostro sopra questa contesa, e sopra degli scritti e Trattati, che la riguardano, per iscuoprire ad evidenza, che nemmen quì l' amor della verità lui guidò la penna ma l' impegno di favorire il Maffei, e l' insaziabil prurito di screditare e deprimere quel suo Avversario. Il perchè fa continuo e fedel eco al Maffei nelle ingiurie e imputazioni falsissime, onde aggrava il P. Concina, nelle dottrine, e ne' sentimenti da lui

lui spacciati, comecchè ben molti ve n'abbia, i quali o contengono falsità patenti, o a' principj più triti non reggono della Cristiana Morale. Riserverò ad altro luogo l' apportare di ciò alcune riprove. Ma vaglia per tutte il disaminare con serietà i Libri pubblicati contro il Maffei su tal controversia, specialmente l' ultimo del P. Concina, nel quale e il detto Maffei, e il nostro Autore suo fedele pedissequo confutati e conquisi a un tempo ritrovansi.

X Ma forsechè nell' altra controversia dell' usura in cui s' intromise il Maffei, si sarà lo Storico dimostrato più propenso alla giustizia, e meno appassionato per lui? Come mai immaginarselo? Accenna anzi col maggiore applauso il famoso suo Trattato *dell' Impiego del Danaro*, comecchè erronei principj contenga, e perniciose dottrine; ed annunzia pure con pompa un infelice librattolo stampato in Lucca in di lui difesa, il quale nel Vol. XIV. p. 309. vien chiamato da lui *picciol Libro*, *ma forte*. Si vegga quanto da me fu notato nel Vol. I. del Suppl. p. 258. e segg. (*l*) L' accennata difesa del Maffei fu Opera di un Confratello dell' Autor della Storia, non molto benemerito dell' Apostolica Sede, e della Cristiana Morale. Questi amò meglio nascondersi sotto il nome di certo *Giambat-*

Z

[*l*] *Vol. III. p. 140.*

battista Chiarelli, *Dottore d' ambe le Leggi*; egli però e nell' assunto e nella condotta fa veder chiaro d' essere *addottorato*, o addottrinato in tutt' altro, che nelle civili, Canoniche, e divine Leggi, alle quali direttamente si oppone quel suo miserabil lavoro. Checchè sia però, la prerogativa anche sola d' essere composto a difesa del Maffei, dovette servire allo Storico di ragione più che bastante per applaudirne la impresa, e celebrarne l' Autore, senza far caso del sentimento universale e costante della Chiesa Cattolica, della Enciclica *Vix pervenit*, dell' immortale Pontefice Benedetto XIV., e degli autorevoli insegnamenti dal medesimo esposti nella grand' Opera *de Synodo*, pe' quali il Sistema del Maffei direttamente condannasi; li decantati suoi argomenti, e quegli altresì dell' incauto suo difensore, abbattuti vengono interamente. Che queste cose, tutto che evidentissime, e da niun Uomo saggio rivocate in dubbio, niuna impressione facciano nell' animo dello Storico, il si vede chiaro da ciò ch' ei scrisse nel Vol. VI. p. 18, mentre dichiarò me *ingiurioso* allo stesso *Sommo Pontefice* nell' accagionare che feci il Maffei di poca ubbidienza alle sue sapientissime prescrizioni, per questa bella e forte ragione, che *approvò* il Papa medesimo (dir doveva più giustamente, *tollerò*,

lerò, overo *non impedì*, come fatto avrebbe se a tempo scoperta ne avesse la trama) la ristampa in Roma dell' *Opera Maffejana*, nella quale dopo la mentovata Enciclica, che quella impete dirittamente, vi fu intrusa altra lettera del Maffei al Pontefice, onde *mostrar* si pretende, comecchè falsamente e contro giustizia, *la conformità che passa tra la sua dottrina e la mentovata Enciclica*. Ecco quanto poco ricerchisi, perchè l' Autor della Storia immobilmente persista nella difesa de' suoi partigiani, a fronte ancora delle regole più inalterabili del gius divino, delle più precise dichiarazioni del Vicario di Cristo, e del consenso unanime di tutta la Chiesa. Da questo motivo istesso procede ch' egli con isvantaggio ragioni di un Opuscolo pubblicato in Lucca nel 1755 contra il difensor Maffejano, (*m*) col titolo *Animavversioni critiche sopra la Dissertazione ec.* Tralasciamo le critiche frivolissime, onde si persuade di screditar un tal libro, delle quali accaderà altrove parlare, e diamo soltanto le vaghe espressioni, con cui s' introduce a parlarne: *Ecco un' altro libro*, *del quale non eraci alcun bisogno*. Il primo da lui similmente qualificato fu il già mentovato delle *Riflessioni sopra* l' *Arte Magica Annichilata* dello stesso Maffei: vuolsi maggiore

(*m*) *Vol. XIII. p.* 328.

re e più ammirevol coerenza nel dar di etrambi giudizio? Datone indi il frontispizio, soggiugne; *Dico, che di questo libro non eraci alcun bisogno. Perocchè, checchesia della causa dall' Autor suo trattata* (buono quel *checchesia*! ove del punto principale si tratta, nel quale non dubitò altrove lo Storico, siccome vedemmo, di favorir pienamente il Maffei), *è pieno zeppo e d' ingiurie contro la sempre onoranda memoria del Marchese Maffei, e di ridicoli paralogismi*. Ma se questo ancor fosse vero, o mio caro Storico, ben altro a parlar diritto, avrebbesi a dir di tal libro, che *non esservene alcun bisogno*. Dite però in vece, e parlerete più giusto, che il decoro, e la causa del Maffei *non ne aveva bisogno*, per lo smacco e pregiudizio che tal libro gli apporta, nulla meno che gli altri, onde confutato venne su di tal punto.

XI. Lodato fu nel Vol II. p. 194. dall' Autor della Storia il benemerito Biancolini per le molte cose da lui con gran fatica adunate, e fatte pubbliche ad illustrazione della Città di Verona sua Patria Nell' incontro di commendar quello, non si defraudò de' meritati encomj il Ch. March. Maffei. Ecco l' espressioni dell' Autor nostro: ,, La Città di Verona ha avuto in pochi anni due Storici, il dottissimo Sig. ,, Marchese Maffei coll' immortal libro in-

„ titolato *Verona Illustrata*, e il Sig. Gambattista Biancolini. Questi ec. „ A quel dotto Cavaliere, il quale di *unicizzare*, *e di primeggiare* ebbe singolar prurito, diede sommamente nel naso la impresa del Biancolini, fino a tentare ogni maneggio, e qualche passo ancora violento, benchè inutilmente, per impedire che avesse effetto. Da questa premessa però argomentare si può quanto pesasse al medesimo il vedersi nel citato luogo della Storia nominato, e posto del pari col Biancolini. Io conservo lettera di un Amico di Verona, nella quale mi vien data contezza delle smanie e lamenti sommi, in che dava quel Letterato per tal ragione. Molto non istette a pervenire agli orecchi dello Storico Letterario il suono di tali querele e risentimenti, laonde nelle Correzioni pel Vol. II poste alla fine del Vol III p. 757. cercò di compensare l' amico Maffei del torto fattogli, collocando nella tavola degli *Errori* le surriferite parole, e sostituendo in quella delle *Correzioni* le susseguenti: „ Avea „ già avuto un incomparabile Storico (la „ Città di Verona) nell' immortal libro „ intitolate *Verona Illustrata*. Eppure il „ Sig. *Giambattista Biancolini* ha voluto „ ritoccar quest' argomento „. In questa *correzione*, o a più vero dire, mutazion di linguaggio, non si scuopre manifesta la ser-

vile parzialità dello Storico Letterario? Ma eccone altra riprova nulla meno patente. Mentovò il Biancolini nella sua Opera, *Notizie Storiche delle Chiese di Verona*, (*n*) una Lapida di Antica Iscrizione esistente in una Chiesa, detta *S Maria Antica*, che *il Panvinio*, com' ei notò, *e dopo lui tutti gli Scrittori Veronesi han riputata sempre sincera*; e pur *ella è tanto falsa, che nulla più*. Or ecco che saltò mai in capo allo Storico di soggiugnere a questa osservazione del Biancolini · „ Questo però „ noi nol crediamo universalmente vero; „ e vogliamo, che se n' eccettui il Signor „ Marchese Maffei, il quale, se avesse tal „ lapida reputata vera, non avrebbela certo dimenticata nella sua *Verona illustrata*, comecchè ivi parli della Chiesa di „ *S. Maria Antica*. Vol. III. p. 459. Pure, „ chi mai 'l crederebbe? Non solo rammemora quivi il Maffei la detta Iscrizione, ma quel ch' è più, la giudica ancora *sincera* ed autentica; come può vedersi nella terza Parte cap 3. della citata sua Opera. Sicchè il dabben Uomo dello Storico nostro si è lasciato anche quì guidare ciecamente dal prurito di favorire il Maffei, dichiarandolo alla balorda immune da uno sbaglio, il quale fu da lui incorso veracemente. Quale però si dovrà dir mai, se que-

(*n*) *lib. II. p.* 413.

questa non la è, *servile parzialità*, *e bugiarda adulazione* ; (*o*) quella appunto che protestò francamente lo Storico, *non mai dover luogo avere* ne' suoi Volumi ? Cade quì pur bene il rimprovero, che diede allo Storico il Rosa Morando: *scrivasi poi vero, o falso, s' insulti a torto, diasi sano, o mal giudizio, tutto si debbe ammettere, purchè l' Amico difendasi*. Osserv. p. 4.

XII. Aggiugne a questo conferma il favore, che si prestò dallo Storico al suo Maffei nelle focose censure ch' ei stese sopra varj punti di antichità, contro il celebre Antiquario, Cavaliere Orsati Padovano. Il Sig Polcastro valoroso difensore di questo grand' Uomo nell' atto di eludere le opposizioni del Maffei, fa insieme vedere, che l' Autor della Storia nell' impegnarsi a sostenerlo, (*p*) *pose in non cale la ragione*, *e il dovere*, si dimostrò un *critico dabbene*, che non *avverte* a ciò che scrive, e a chius' occhi si bee le maggiori falsità. Dimostra inoltre, che *da un improprio dileggiamento di un Autore già morto*, qual era l' Orsati, *cerca appassionatamente*, *che nasca una disdicevole lode per esaltamento di un vivo*, qual era in allora il Maffei. Eppure, nota l' Apologista, questi è quello Scrittore, il quale protesta a ab-

(*o*) *Vol. III. p.* VIII. (*p*) *Apolog. p.* LVII.

(q) *abborriamo la mordacità, e la passione, le quali non a promuvere, ma a distrugger tendono gli onestissimi studj*. Il bell' onore, e progresso adunque che si ponno questi promettere dallo Storico Letterario? Si rimette per fine l' Apologista al giudizio di *coloro, che scevri da qualunque passione, e solo amici della verità* il suo *scritto verranno leggere*.

XIII. Accusato venne dallo Storico il Novellista di Firenze, che in luogo di dare gli *estratti de' libri*, (r) dia i *Libri medesimi copiati, e distribuiti per mesi interi in tante Novelle*. Dimostrata fu da me la falsità di tale accusa, che pur si manifesta da se medesima; e feci pur anco vedere mercè di varie prove che addussi nel progresso del Supplemento, che a nessuno più che allo Storico dar si potrebbe simile accusa. Vogliamo averne quì altra conferma? Apriamo il Vol. X. della Storia, e dalla pag. 276. fino alla 297. tutto di pianta ci vedremo *copiato*, dice l' Autore, *l' eccellente libretto del sempre Ch. Marchese Scipione Maffei sopra un Dittico del fu Cardinal Querini*, quando pubblicato poco tempo prima da' torchj correva già per le mani di ognuno. Ma quante volte ebbe l' Autor della Storia a lagnarsi delle ristampe, che ci moltiplicano libri e libri senza co-

strut-

(q) *Vol. II. p. 176.* [r] *Vol. I. p. 181.*

ſtrutto, di che avremo altrove a diſcorrere? Tutto vero: ma queſti e ſomiglianti libri hanno ad eſſere eccettuati; così egli la intende: *Concioſſiachè queſto Trattatello ſia un vero capo d' Opera, nè molto lungo, crediamo eſſer de' leggitori vantaggio, e gloria del noſtro Libro di riſtamparlo interamente*. Grazie mille al P. Storico. Ma ſi ricorda egli ciò che ſcriſſe nel Vol. III. p. 664. ſopra il pubblicarſi dal ſopraccennato Novelliſta di Firenze alcune Iſcrizioni Autentiche da qualche ſuo dotto Amico comunicategli? Oſſervò, ſe non m' inganno, che il *dotto Gazzettiere in più* Novelle *diſtribuendole*, accoppiandovi tal volta le oſſervazioni altrui, *vedeva ſenza ſua molta fatica riempirſi i fogli*. Ora mi accenni in grazia, che coſa ſi abbia a dire di lui medeſimo, il quale di già ſtampate e riſtampate Iſcrizioni empie parecchi fogli, e gl' interi Trattati o di niun merito, come oſſervammo altrove, o già pubblicati colle ſtampe, riporta per diſteſo nella ſua Storia, ſiccome è queſto, di cui parliamo, mercè del quale riuſcì a lui di *riempire con niuna ſua fatica* venti e più pagine? Ma tutto dovea lo Storico creder lecito a ſe, ſpecialmente poi trattandoſi quì d' una „ *divina Opericciuola*, (*s*) la „ quale dovrebbe eſſere a tutti gli Antiqua-

rj

(*s*) P. 297.

„ rj d' esemplare, come nell' esplicare gli „ antichi monumenti debbansi contenere „. S' egli però con più proposito e fondamento ragionare ne vuole, di esaminar si compiaccia con serietà altra Opera del celebre Giuseppe Bartoli Antiquario Regio, e Pubblico Professore in Torino, la quale ha per titolo: *Il vero disegno delle due tavolette d' avorio, chiamate Dittico Quiriniano ec.*, stampate in Parma nel 1757. Dal ponderare quest' Opera forse che verrà egli a scuoprire più manifesto il trasporto della sua passione per l' amico Maffei, dal quale condotto fu a portare alle stelle quella di lui *Operricciuola*, spacciandola sin per *divina*; mentre parecchi errori di rimarco in essa discuopre, e confuta validamente l' avvedutissimo Bartoli. Quanta ebbe mai ragione il Giornalista di Roma di pubblicare nel Tom. del 1750. p 145. il seguente avviso? *Preghiamo i Lettori di non riposarsi sul nostro Storico, che fa il disappassionato, prima di vedere le critiche fatte da' Giornalisti, e di leggere eziandio, s' è loro comodo, le Opere criticate*.

XIV. Nel Volume XII. ci somministra l' Autor della Storia altra luminosa riprova della parzialità, ed impegno sommo, ond' è preso pel Maffei. Riferisce quivi un' Opera erudita del Marchese Dionisi Canonico di Verona, nella quale dandosi *uno Spici-*

legio

legio di Documenti tratti dal Capitolare Archivio di quella Città, emendate si danno altresì alcune lezioni di que' Documenti, che dal medesimo Archivio pubblicò il Maffei, ed aggiunse quasi Appendice a varie Opere da lui date in luce. A cuoprire gli errori presi dal Maffei nella pubblicazione di tali Documenti, e specialmente del Codice di Cassiodoro, si adopera lo Storico a tutto potere. Osserva fra l' altre cose, che „ avendo egli stesso veduto il Co-„ dice di Cassiodorio (*t*) non si stupisce, „ se 'l Maffei abbia presi alcuni errori nel „ leggerlo, (*u*) essendovi delle intere ri-„ ghe, nelle quali per l' ingiuria del tem-„ po appena ci ha vestigj di lettere „. Possibil mai questo di *righe intere*? Adunque il dotto Canonico nel dare la vera lezion di quel Codice, e massimamente nel criticare sopra ciò il Maffei avrà giuocato di puri indovinelli. Assicurato io vengo per

(*t*) Ogni volta che lui accade nominar questo antico, l' Autor della Storia scrive sempre *Cassiodorio*, per non abbandonare neppur in questo il suo Maffei, il quale nell' *Appendice all' Arte Magica Annichilata* riputò degno di rimprovero il Tartarotti, perchè *Cassiodoro* abbia sempre scritto. E' da leggersi però quello scrisse in sua difesa, e in confutazione del Maffei, il Tartarotti col solito suo valore, nella *Lettera* aggiunta all' *Apologia* da lui stesa alle *Memorie di Roveredo* §. XXVI.

(*u*) *P.* 390.

per lettera da erudita persona, che più volte esaminò il detto Codice, esservi bensì corrosioni e mancanze di alcune parole cagionate appunto dalla *ingiuria del tempo*; ma non già, come si spaccia, *d' intere righe*. Mi aggiugne la detta persona, potersi giudicar questo uno stratagemma consimile al praticato dall' Editore di Cassiodoro, qualora a pag. 258 della prima Edizione pubblicata in Firenze nel 1721., alle parole del testo *quantitatem habere libræ* pose la seguente nota: *Hæsi adhuc locum, MS. Codice LIB tantum exhibente, deletis a vetustate, abrasisqu literis ceteris. Ubi me paulisper collegi, supplevi LIBRÆ, agnoscens ex numero libram memorari, quæ Occidua dicta est ec.* Imperciocchè mi assicura quegli costantemente, che in quel luogo del Codice leggevansi belle e lampanti le cinque lettere componenti la parola *Libræ*, della qual verità allegna per mallevadore fra i varj, il chiarissimo P. Giuseppe Bianchini dell' Oratorio di Roma un tempo Canonico di Verona, e nello Studio de' Capitolari Codici versatissimo: e mi aggiugne per fine potersi dimostrare, non essere questo il solo caso, nel quale l' Editore suddetto ha immaginato e fatto credere ne' Codici da lui pubblicati viziature, o mancanze che mai non vi furono. Se non che oltre l' attestazione sincera delle

indicate Persone, dà al Pubblico piena testimonianza di ciò il medesimo Canonico Dionigi nel libretto da lui dato fuori l' anno 1755. col titolo: *Apologetiche Riflessioni*. Quivi fra i molti errori presi dal Maffei nella Lezione di que' Codici Capitolari, novera alla pag. 46. ancor questo, che nel Codice di Cassiodoro pag. 141 linea pen. *non* LIB. come alla pag. 258. (della Edizione di Firenze pubblicata dal Maffei) osserva . Ma intieramente LIBRÆ ha il MS. . Facilissimo sarà adunque, che siccome vera non fu la mancanza delle accennate lettere spacciata dall' Editore di Cassiodoro, non sia che immaginario quello ci vende lo Storico *delle intere righe*, *nelle quali per l' ingiuria del tempo appena ci ha vestigj di lettere*. Sebbene che ciò sia in effetto, dubitar non mi lascia la sincera ed autorevole attestazione di quella dotta persona, che per giusti riguardi non nomino, da cui pur venni avvertito, falsissimo essere ciò che aggiugne quivi lo Storico, (*x*) *che il Maffei il primo fu a leggere il Codice di Cassiodorio*, *e que' documenti*. Ma ascoltiamo di grazia il seguente giocondissimo tratto dell' Autor della Storia: „ Vogliamo „ ciò aver detto e per verace difesa (ahi„ mè! quale *veracità* si e mai questa ?) „ dell' incomparabile Marchese *Maffei*, a cui

(*x*) *ivi*.

„ cui le lettere non mai renderanno una „ baſtevole riconoſcenza, e per giuſtificare „ ancora le dirette intenzioni dello ſteſſo „ Sig. Canonico *Dioniſi*, il quale non per „ deprimere un ſuo Concittadino d' immor- „ tale memoria degno, come taluno po- „ trebbe malignamente avviſarſi, ma ſolo „ per giovare al pubblico, ha queste le- „ zioni con molta fatica emendate, ſicco- „ me egli m' ha con ingenuità confeſſato „. Da quando in quà, Padre mio, la rilevanza, e il pregio delle ſcoperte letterarie, che mai ſi faceſſero, deſumere lo dovremo dalla retta o ſiniſtra intenzione, che per avventura ſi aveſſe nel pubblicarle? *Il giovamento del pubblico* non viene egli già dalle *diritte intenzioni*, ma dalle verità iſteſſe, che ſi producono. Forſechè laſcierebbero queſte di eſſere *verità*, e come tali di *giovare al pubblico*, qualora non aveſſe *diritte intenzioni*, chi le rende paleſi? Neſſuno ſi aſpetterebbe ſentimenti o rifleſſi conſimili da uno Storico Letterario, che tanto ſi picca di zelare l' onor della verità, e d' eſſere ſgombro in tutto da ogni paſſione, o umano riguardo. Ma non ci ſovviene che di quaſi tutti gli cenſori del ſuo Maffei ebb' egli a dir francamente, che dal ſolo pizzicore di mordere, e ſcreditare quel Letterato animati furono, non dall' amore per la verità, e pel pubblico van-

tag-

taggio? Ecco per tanto sempre più stabilito, come lo zelo, e l' impegno, di cui si vanta lo Storico, per la verità, allora soltanto ha luogo, qualora di cose si tratta confacenti al suo genio, e a quello de' suoi partigiani; il che è in buon linguaggio un vero spirito di partito, ed una pretta e nuda passione. Tanto è ciò vero nel presente caso, che assicurato fui per lo stesso canale, avere l' Autor della Storia, nel suo passaggio da Verona, tentato al possibile di persuadere quell' erudito Canonico a desistere da questa ed altre non men lodevoli imprese, pel timore che pubblicandole venga a dar maggior botta al suo Marchese Maffei; e ad offuscarne in qualche parte le glorie. Deh in quali mani è mai capitata la Letteratura d' Italia! quale governo e giustizia aspettar mai si ponno le Opere degl' Italiani Scrittori dalla Censura di questo così integerrimo, e, com' ei lo chiama, *inesorabile Tribunale*!

XV. Fù avvertimento dello Storico, che „ i Giornali non debbono essere nè satire, „ nelle quali i soli difetti si mettano in veduta de' libri, nè panegirici, che 'l solo „ bello ne scuoprano. Pur troppo (segue a „ dire) i *Giornalisti* danno d' ordinario „ in questi due estremi; (y) e ne abbiamo „ una chiara riprova nel nostro P. *Mamachi*:

[y] *Vol. III. p.* 488.

„ *chi* : ma dovrebbon riflettere, che ficco-
„ me il *Giornalista* debbe istruire i Leggi-
„ tori, così dee quasi condurli per mano,
„ e far loro osservare il bello e 'l buono,
„ ma insieme il brutto e 'l rio d' un libro;
„ quello perchè sappiansene approfittare,
„ questo perchè se ne guardino. Questo
„ fine ci siam noi prefissi„. *O tenacem propositi virum*! Quanto riesce mai l' Autor nostro nel dare altrui avvertimenti! che buona mano ha egli nel fare i conti addosso degli altri Scrittori! Sembra mo a lui, il quale non è sol *Giornalista*, ma *Storico*, e vuol dire più obbligato assai a somiglianti leggi, sembra a lui, dissi, di non aver *dato in questi due estremi*? si persuade per aventura di aver adempiuto in realtà quel *fine*, che si è *prefisso*? Ma, dove ha egli *satirizzato* più a mano salva, e senza ritegno, che nel dar saggio de' libri lavorati da Scrittori poco a lui accetti? Quali più *chiare riprove* aver ne potiamo de' molti esempli riportati nel primo libro? Sebbene in tal suo contegno v' ha questo di peggio, che non solo de' libri e opinioni de' suoi Avversarj *mette in veduta i soli difetti*, quegli cioè che veracemente si contengono, ma parecchi d' immaginarj e non veri; che tiene in silenzio quelle circostanze, espressioni, o clausole, per cui gli stessi reali difetti cooneftare si ponno e giustificare. E

co-

comecchè protestato egli siasi, che *questa odiosa parte* di scuoprire i *difetti de' libri*, da lui *si farà nel più onesto modo*, (z) *che possibil sia*, ognuno ben sa e vede chiaramente, in quale maniera *inonesta*, incivile, e affatto disconvenevole ad Uomo Cristiano, non che Religioso, vi abbia soddisfatto. Dall' altro canto poi, qual di lui più eloquente e profuso *Panegirista* nell' accennare l' Opere, le imprese, e le scoperte de' suoi ben affetti? Nulla però vi sarebbe che dire su ciò, quando tai panegirici si appoggiassero alla equità, quando ne' suoi Autori encomiato avesse quello che vera lode si merita, quando applauditi gli avesse e sostenuti in opinioni sode e accreditate. Ma non tale fu il contegno suo ordinario rispetto a' parziali; li applaudì, e li difese nelle opinioni più spallate ed erronee, e per fino nelle proscritte dalla Chiesa; e spacciò *il brutto e il rio* de' loro libri pel *bello e buono* de' medesimi; tanto potè in lui l' impegno, e l' amor del partito.

Scrisse pur egli nel citato luogo, che *ogni Scrittore dee persuadersi d' esser Uomo, e che scrivere senza cadere in veruno errore, e difetto, non è di questa mortale condizion nostra*. Ora il Marchese Maffei, quantunque Uomo insigne e di molto sape-

(z) p. 488.

re, non andò già esente da questa *condizione* comune a tutti gli altri Uomini; anzi la disgrazia ebbe d'incorrere più errori, ne questi di piccol rimarco, siccome fu posto in chiaro da' Censori delle sue Opere. Ma come va egli adunque, che lo Storico Letterario in tutto e per tutto lo applaudisce, e il difende? come và che ad ogni sua opinione si sottoscrive, nè v' ha proposizione, o racconto da lui avvanzato, tutto chè o falso sia o capricciofo, ch' egli non addotti, e non venda al pubblico qual verità e canone irrefragabile? Non è egli questo un' indizio manifestissimo, che la mente e la penna dell' Autor nostro regolate sono unicamente dalla passione, e *addictæ* al Maffei *servilibus obsequiis*? Non è evidente che riguardo a questo Letterato praticò perpetuamente lo Storico la detestevol condotta de' Pittagorici, accennata da Tullio: (a) *Tantum opinio præjudicata poterat, ut etiam sine ratione valeret auctoritas*? Si vanti egli adunque con quella franchezza tanto sua propria di *non essere schiavo degli umani rispetti, e del sognato partito*; Vol. III. p. 488. protesti pure, che *le lodi, a chiunque si diano, come esagerate sono, non saran da lui giammai approvate*, Dif. pag. 8, desideri che posta sia *una gabella contro chi malamente usa e gitta i ti-*

[a] *l. 1. de nat. Deor.*

i titoli d' onore e di lode, D. f. p. 138. rimproveri i *Giornalisti*, e il P. *Mamachi* specialmente, come schiavi della passione; e confessi per ultimo di *non poter in coscienza* farsi *lodatore* di quelle Opere, e di quegli Scrittori, (*b*) che non lo si meritano, che già il Mondo Letterario abbastanza è prevenuto a non prestar fede alcuna a somiglievoli vanti e proteste, di cui cotanto egli abbonda.

C A P O III.

Si dimostra la Parzialità dello Storico Letterario riguardo all' Opere, e alle opinioni de' suoi Confratelli, col riportarne alcuni saggi.

AVventurosa e invidiabile condizione si è quella d' uno Scritto, il non essere per Istituto legato da' vincoli, nè soggetto a' riguardi, o ad impegni, per cui abbia a dichiararsi per un partito piuttosto che per un' altro nell' opinare in qualunque materia soggetta a quistione. Chi in tale situazione ritrovasi, lusingare fondatamente si può di non essere così facilmente dalla prevenzione guidato ne' suoi giudizj, e che la sola mira di dar' onore alla verità, e di procurare il pubblico disinganno lui sia per

[*b*] *Vol.* IX. *p.* 132.

regger la penna. Onde acconciamente fu scritto: *Ne qui nulli addicti sumus, & in nullius verba juravimus; nullius, quamlibet magni viri, auctoritatem tanti facimus, quanti veritatem* (*c*). Siccome però l' Autor della Storia costituito non è in questa indifferenza e libertà naturale, diciam così, ha egli preteso di collocarvisi per elezione, non tanto coll' assumere le parti gelose di Storico Letterario, che da lui indispensabilmente quella esigeano, ma con obbligarvisi, come vedemmo, nelle più risolute e solenni maniere; troppo lui premendo il *mostrare quanto quello sia falso, che alcuno* (potea dire il *pubblico*) *và dicendo*, lui *non ad altro mirare, che a stabilire il partito de' Gesuiti* (*d*). Giacchè però in queste, e simili cose, siccome dicemmo, non alle parole unicamente, ma a' fatti convien attenersi, da' nuovi esempli che per noi si produrranno, appieno si scorgerà quale riuscimento abbiano sortito le mentovate di lui pretensioni.

I Cominciamo a vederlo da ciò che il nostro Autore scrisse intorno la Morale Teologia del P. Antoine, il quale sebben d'Istituto Gesuita, non appartiene per le massime ed opinioni, che sostiene, tra le quali il Probabiliorismo, al *partito* di que' *Gesuiti*, a cui si fa pregio lo Storico di aderire.

(*c*) *Nizol. l. 4. c. 3.* (*d*) *Vol. III. p. 410.*

tire. Non è da stupire adunque, se gli elogj fatti a questa Morale dal benemerito suo Editore, il P. Filippo da Carbognano, Minore Osservante, (e) pajono al dilicatissimo Autor nostro *più oratoriamente*, che *storicamente* fatti, anzi come osservò egli medesimo, *più esagerati che ad Orator non conviene*. (f) Non v' ha occasione, in cui parla di quest' Opera, che non faccia noto il pochissimo conto, in che la tiene, e quanto lui pesi vederla posta nel maggior credito, (g) essendo stata accomodata dal suddetto erudito Francescano, per commissione precisa del vigilantissimo Pontefice Benedetto XIV. all' uso degli Apostolici Missionarj. Veggasi il da me osservato nel Supplemento I. p. 383 Non allo stesso modo si diporta lo Storico per la Morale d' altro suo Confratello, ma Probabilista, il P. Mazzotta. Questa la dice *data* al pubblico *da' Gesuiti di Napoli*, espressione che molto più significa, (h) attese le circostanze, di ciò che pretende lo Storico nella Dif p. 10: la decanta *molto più profittevole* di quella dell' *Antoine*; la celebra pel *metodo giusto*, *pel fino giudizio nella scelta delle opinioni*, (quasi sia elegger con *fino giudizio* il deliberare co' principj del Probabilismo), per la *precisione, e sceltezza de' termini*; dell' Auto-

[e] *Vol. I. p.* 48. (f) *p.* 49. [g] *Vol. VI. p.* 391. *e seg.* [h] *Vol. I. p.* 49.

re finalmente ne dice, che *grandissima fama si è in tal facoltà per tutto quel Regno acquistata* (*i*). E quale fama? Per formarne alcuna idea, si legga la Prefazione apposta a quella Morale dal Gesuita P. *Sasso*, della quale alcuni tratti ne ho riportati nel Supplemento I. p. 55., de' quali i più esagerati e ridicoli non si ponno trovare. Pure in darno aspetterem noi, che somiglianti lodi date al suo Mazzotta si reputino dallo Storico *più esagerate, che ad Orator non conviene*, o pure che vi replichi *ore rotundo, che non è vero*, siccome millantò in altro luogo, qualora pur si vantò di abborrire *le lodi*, (*l*) *che son esagerate, a chiunque si diano*. Della stessa Morale ci fe intendere nel Vol. II. p. 481., che *ha meritato pel suo buon ordine, e per altre particolari doti, che si rendesse alle nostre parti ancor più comune con una ristampa*. Ma fra le molte *ristampe* di Morali Teologie, delle quali fece lo Storico alto lamento, crederem noi che questa ancora vi si abbia a comprendere? Immaginatelo.

II. Che diremo degli encomj profumatissimi da lui tessuti alla *Teologia Morale del celebre P. Claudio la Croix Gesuita?* Nel Vol. I. p. 50. ne afferma, che *tra tanti libri, i quali intorno alla Moral Teologia usciti sono alla luce, uno più utile e più usuale*

[*i*] *ivi*. (*l*) *Dif. p.* 8.

le non è finora stato da alcun pubblicato. Quanti schiamazzi avrebbe egli mai fatto, se tanto ardito si avesse di pronunziare delle Morali del Concina, e dell' Antoine! Ad ogni modo è palese al mondo, di quale tempra ella sia la Morale di questo Gesuita, a proscrivere ed annichilare la quale cospirarono a questi giorni gli stessi Sovrani del Secolo, nauseati ed irritati oltre modo dalle lasse ed erronee dottrine, (alquante ancora ve n' ha di dannare) che da questo Comentatore, o ampliatore di Busembaum vengon difese. D' illustrare ed ampliare viepiù questi Comenti utilissimi, ha cercato l' Autor della Storia in più riprese, quasi non potesse appagare la brama di segnalarsi. Per quanto però egli si sia compiacciuto della Opera contribuitivi, e cercato abbia di metter quegli in credito presso del pubblico, promovendone e in Italia e Oltramonti replicate Edizioni, non ha tutto questo servito a riparare le fatali disavventure, alle quali queste soggiacquero. Ma di ciò rimangono a dire più cose.

III Non altra ragione per certo, che l amor del partito, indurre potè l' Autor della Storia a commendare il meschino Libretto del suo P. Sanvitali, intitolato *Raccolta di molte proposizioni ec.* (*m*) La forte

(*m*) *Vol. I. p. 53. e seg.*

ed ampia confutazione, che di quello ci ha data il valoroso Eraniste ne' primi due Volumi delle sue *Lettere Teologico-Morali*, ad evidenza dimostra quanto immeritevole sia per ogni riguardo di approvazione e di applauso. Pure non così ne sente lo Storico imparzialissimo, fino a spacciare, che lo *Storico del Probabilismo, e del Rigorismo non abbia avuto* di questo *contradittor più molesto*, (*n*) che tale *maniera di scrivere in tutte le Apologie dovrebbe seguirsi*, (*o*) e che *il P. Sanvitali* nel detto libro *è maraviglioso in certi tasti* (nelle assurdità, sarà vero, e nelle ingiurie, ond' è pieno). Dell' altro libro di poi pubblicato dall' istesso Sanvitali contro le accennate Lettere di Eraniste, ne parla lo Storico al modo medesimo; ma con altri Volumi di Lettere l' istesso Eraniste ne palesa gli errori, le calunnie, le falsità, non che le ingiuriose e mordaci maniere, di cui soprabbonda. Non è perciò da stupire, che tentasse il buon P. Sanvitali, *quell' anima santa*, di stampare il detto libro alla macchia, e senza assoggettarlo alle consuete indispensabili revisioni, e che non potendo egli in questo riuscire, vedesse il MS. riprovato e corretto in più luoghi dal Veneto Revisore discreto, a cui venne demandato. Accennasi dallo Storico questo avvenimento, con cert'

[*n*] *P.* 54. [*o*] *Vol. II. p.* 577.

cert' aria e bel garbo, come ſe vantaggio, e non anzi diſcredito ne veniſſe all' Autor di quel libro. *Queſto libretto*, così nel Vol. VI. p. 424., fu dapprima in *Venezia ſtampato colla data di Trento, ma per opera d'un corteſe Reviſore così mal concio, che è convenuto al P. Sanvitali di riſtamparlo a Lucca, tal quale uſcito era dalla ſua penna.* E nel Vol. VIII. p. 530. ſcrive, che *il Reviſore Veneto ſcrupoleggiò ſu queſto Libro, e trinciò quà e là il manoſcritto, come più gli parve, e così malconcio uſcì ivi nel 1752. colla falſa data di Trento; ma il P. Sanvitali fecelo riſtampare a Lucca lo ſteſſo anno .... com' egli credeva che doveſſe andar fuori*, col corredo, vale a dire, di quelle maggiori contumelie, falſità, ed impoſture, che il *Reviſore Veneto*, non per *iſcrupolo*, nè per capriccio, ma per debito preciſo di coſcienza, e di fedeltà al ſuo Miniſtero, ſi credette obbligato di riprovare. Tale artifizio, che poc' anzi indicammo, di eludere le giuſte oppoſizioni de' Pubblici Reviſori, e maſſimamente de' Tribunali Secolari ed Eccleſiaſtici ſopraintendenti alle Stampe, non fu queſt' unica volta praticato da' partigiani dello Storico; ed egli medeſimo ignorare non può d' averne fatto uſo in più d' un incontro. Ma ritornando al Sanvitali, ha coraggio lo Storico di affermare di quel ſuo libro della Edizione di Lucca, che *ſo-*

de risposte vi si danno *alle opposizioni del suo Avversario*, (*p*) che nello stenderlo ha usata *modestia*, e che *con tutte queste imperfezioni* (le quali si fanno consistere soltanto in uno *stile senza vezzo*, in certo suo scrivere, e *fare conciso*, in tutt'altro in somma, che in ciò che obbligò i pubblici Revisori a trinciare e correggere in più luoghi quel Manoscritto) *dell' operetta del Sanvitali è accaduto in alcune Città, che Ecclesiastici dalle lettere d' Eraniste prevenuti, ma insieme disappassionati*, (*q*) *e studiosi cercatori della verità* (qual *verità*, Dio immortale!) *dopo averla letta, sonsi d' assai cose ricreduti, ed han confessato non doversi ad Eraniste alcuna fede*. Ma questi sono tratti di penna, i quali cadendo sotto gli occhi d' Uomini saggi e aveduti, derisione procacciar debbono certamente a chi li distese. E qual cosa altresì più ridicola del computo che ci dà lo Storico, (*r*) dietro l' orme del suo Sanvitali, delle 556. *falsità*, che nell' altro libretto, *Raccolta seconda ec.* imputate da questo vennero al P Concina? Che dirò delle lodi, con cui riferisce gli altri meschini libricciattoli pubblicati nel proposito istesso da quell' Autor, già decrepito, i quali per verità non si ponno leggere senza stomaco e irritamento? Ma come

(*p*) Vol. VI. p. 425. (*q*) p. 426. (*r*) Vol. VII. p. 400.

me non vi avvedete , mio caro Storico , che la passione in queste cose vi ha condotto , ed accecato più fatalmente che mai ? Deh conoscete quanto a voi stia bene il rimprovero , che drizzaste all' Eraniste : „ Ma che diranno i Leggitori veggen- „ do sì chiaro l' abuso, (s) che fate della „ lor buona fede, quasi obbligandoli con „ cert' aria menzognera di veracità , e di „ candidezza , che sapete prendere scaltra- „ mente, quasi , dico , obbligandoli a cre- „ dere, che ridotto alle strette *fu Erani-* „ *ste dal Sanvitali* , in tempo , che non „ dovreste fiatare ? Non dovranno essi di „ voi dolersi ? non dovrano avervi in con- „ to d' un soperchiatore ? „

IV. Nel Vol. I. della Storia Letteraria riferiti vengono dall' Autor nostro i *Comentarj* della vita, ed azioni dell' insigne Cardinale Querini. In tale incontro prese egli impegno positivo col pubblico , che *di ciascuna delle cose in esso descritte* avrebbe *reso buon conto* (t) . Ma anche questa promessa sortì l' effetto di tante altre ; giacchè non *ciascuna delle cose in esso descritte* riportata venne dallo Storico , ma alcune soltanto che a connaturali suoi impegni , ed al genio suo erano confacenti, alcun' altre dissimulandone , che non potevan piacergli. Non ho tralasciato di rimprovera-

re

[s] *Dif. p.* 80. (t) *p.* 284.

re per tal motivo l' Autor della Storia nel Vol. I. del Suppl. p. 102. e ſegg., e di ſupplire da me a quella non involontaria omiſſione; e tanto più mi credetti in dovere di farlo, che per cuoprire e cooneſtare ſimile aſtuzia, allegò il ſeguente preteſto: *Noi abbiamo parecchie utiliſſime coſe diſſimulate coſtretti dalla brevità*, (u) *a che ſiamo obbligati*. Oh il prudente, e opportuno ripiego! Ma non rifletteſte, caro mio Storico, d' eſſer obbligato alla brevità, qualora l' impegno ſopraccennato aſſumeſte di *render buon conto di ciaſcuna delle coſe in eſſo* Comentario *deſcritte*? Non vi rifletteſte qualora di molte e molte inutili coſe penſaſte infarcire i voſtri Volumi? con riſtampe, vò dire, di Opuſcoli interi di poca verità, o niun pregio, con riprodurre Iſcrizioni di già prodotte in più libri, con riportare per diſteſo Concluſioni, e Accademie celebrate ſpecialmente ne' voſtri Collegj, con lunghiſſimi ſquarcj di Opere ricopiati, e con ben altre coſe o ſuperflue, od inutili! levate le quali, potranno gl' intendenti decidere, *a che* mai *ridurrebeſi* la voſtra Iſtoria Letteraria? (x) Allora sì, allora ſolamente voi vi credeſte *obbligato alla brevità*, quando vi toccava di pubblicare notizie, o fatti di poco piacere a voi, ed agli amici voſtri, come nel preſente caſo de'

[u] *p. 206.* [x] *Vol. VI. p. 71*

de' Comentarj del Cardinal Querini. Ma questo non è egli un manifestarvi anche a' ciechi *obbligato* intieramente dalla passione, e dominato più che mai dall' amor del partito? Deh ricordatevi una volta di quell' avviso e vanto solenne, che il vostro *Teologo de Brescia*, (y) vero o finto che sia, gittò in faccia al P. Rotigni; *Ma la Storia ha da riferire le cose fedelmente come sono*; e poco dopo, *non può d' altro dolersi* il P. Priore, *se non che dell' avere la Storia fatto il suo dovere, e detta la verità*.

V. Quella forte passione, che dimostrò lo Storico nell' applaudire i fautori delle sue dilette opinioni, la dimostrò altresì nell' avversione a coloro, che le rigettarono, nulla ostante che al suo Istituto medesimo appartenessero. Vedemmo questo negl' incontri di mentovare il suo P. Antoine, ed altri di simil carattere, ne' quali fe vedere, che l' attacco sommo a quegl' impegni e sentenze, che una gran parte de' suoi interessano, prevaleva in lui ad ogni qualunque riguardo. Lo stesso lui avvenne qualora ebbe a parlare d' altro insigne suo Confratello, il P. Egidio Maria Giulj. Questo Uomo che ad un profondo sapere aggiunto aveva un sommo zelo per la purità della Morale Evangelica aspettar non poteva dalla penna dello Storico que' profumati elo-

(y) *Vol. IV. p.* 340. 341.

elogj, onde onorato venne il Sanvitali, il Gagna, il Balla, ed altri molti di simil conio. Quasi egli vissuto, e morto fosse nel Canadà, o in altro rimotissimo paese, e non nella gran Capitale del Cattolico Mondo, ove e posti ragguardevoli non gli mancarono, e credito universale, si mostra l' Autor nostro in penuria di notizie intorno di lui. (z) *Vorrei*, dice, *potere alcuna cosa dirne*; e poco dopo, *ne dirò quel poco, che da alcuni amici ho risaputo*. Con queste maniere di esprimersi par propriamente che ancor di *quel poco*, che ne scrisse, lasciar volesse dubbiosi i suoi Leggitori. Aggiunse di poi, che *dato avendo ordine* Benedetto XIV. (dal quale fu il P. Giulj amato sommamente e distinto), *che si ricercassero i suoi scritti*, (a) *per vedere, se potessero per la stampa ordinarsi facilmente, si crede che i Padri Gesuiti gli abbian trovati imperfetti*. Anch' io mi farei una tal cosa immaginata. Ma voi, o P. Storico, se un filo avevate di politica, potevate lasciar nella penna questo riflesso, il quale a chi informato è del carattere, e de' sentimenti del P. Giulj, e non ignora le gelosìe e le riserve, con che egli era trattato da' suoi mentre visse, risveglia in mente cos' abbiasi a pensare delle pretese *imperfezioni*, che i *Gesuiti* trovarono ne' di lui

[z] *Vol. I. p.* 306. (a) *p.* 307.

lui *Scritti*. Ma sono pur degni di considerazione i lamenti, e le smanie, che fa l' Autor nostro sopra la *Lettera Postuma* intorno gli *studj di sua Religione*, della qual Lettera, checchè pretenda egli incontrario, Autor vero si decanta dagl' intendenti quel benemerito Gesuita (*b*); il quale non che palesarsi, come tant' altri, idolatra della sua Religione, coll' applaudire o sostenere per fino que' disordini e abusi, che per avventura vi si fossero introdotti, indicò da quell' ingenuo, e saggio Uomo ch' egli era, le molte cose che riformare doveansi negli *Studj* di quella, giusta ciò, che molto innanzi fu prescritto nel noto libro *Ratio Studiorum*.

VI. Alla pag. 542. del Vol.III sente male l' Autor della Storia, che il P. Mamachi attribuisca *la gloria, non a' Gesuiti, ma a' Domenicani d' avere nel vastissimo impero della Cina ricondotta la Fede*. Il P. Mamachi non asserisce tal cosa a capriccio, nè per favorire appassionatamente il partito de' suoi; ma con fondamenti sicuri alla mano, de' quali ognun può accertarsi, prova che il Domenicano *Gaspero della Croce* vi promulgò

[*b*] Anche il famoso libro postumo del Gesuita Giovanni Marianna, in cui trattavasi *de Rebus emendatione dignis in Societate Jesu*, fu spacciato parimenti, per non autentico, ma coniato da' malevoli, e pubblicato col di lui nome.

gò la fede *innanzi al Gesuita Matteo Ricci*. Crederem poi che abbia avuta lo Storico la buona intenzione di beffarsi della Missione di quell' insigne Domenicano, coll' aggiungere, che *vi predicò, ma col frutto d' esserne di lì a poco cacciato*? Se questo mai avesse avuto in mente, io non saprei come giustificare la sua somma imprudenza di toccar queste corde. Di gloria, non già di smacco, a quell' intrepido Missionario fu un tale evento; dimostrando con ciò di non aver egli nè praticato, nè addottato il detestevol ripiego, comune ad altri Missionarj, di predicare a quegl' Idolatri una Fede, e un Vangelo, il quale e al depravato lor genio, e alle superstiziose ceremonie loro in gran parte si accomodasse.

VII. Accolse l' Autor nostro con cert' aria d' indifferenza lo strano ed erroneo sentimento di alcuni Protestanti, *i quali*, a detta di lui, *da questa persuasione sono compresi*, (c) *pe' soli Gesuiti stare, che seco loro non accordisi Roma*. Se *questa* pretesa *persuasione*, di cui certamente rinvenir non si può la più falsa e più deridevole, riguardati avesse o i Domenicani, o gli Agostiniani, o Religiosi d' altro Istituto, si sarebbe egli, dimando io, si sarebbe rattenuto lo Storico dal rigettarla e deriderla nelle più solenni maniere? VIII.

[c] *Vol. III. p. 43.*

VIII. A pag. 244. del Vol. I. dichiara, che sia *stato certamente per error detto*, essere il dottissimo Canonico Lupo di Bergomo, Autore di certe *Dissertazioni Cronologiche*, ed ha coraggio di spacciare, che *tutta Roma sa, che Autore ne fu il solo P. Lazeri Gesuita*. Sappiasi però, che l' *errore*, o l' inganno fu *certamente* preso dallo Storico, il quale condotto dalla passione, e dall' amor del partito buonamente (non tutti però il crederanno) addottò, e pubblicò per vera una cosa falsissima. Ma di ciò in altro luogo, dove si produrrà l' attestazione solenne dell' istesso Canonico, per cui viene smentito e convinto l' Autor della Storia.

IX. Fu egli altro mai che l' amor del partito, che indusse lo Storico ad esaltare alle stelle il *Compendio* del suo P Soario *de Arte Rethorica*, come *più valevole di mille altri Volumi* pel fine *di apparare la vera e soda eloquenza?* Vol. III. p. 650. Certa cosa è che quel libretto non si merita alcun riguardo, e che i buoni Professori della *vera e soda eloquenza*, non che valutarlo per nulla, lo rigettano, e lo condannano alla obblivione; Quando eccettuar non volessimo alcuni *Ginnasj di Germania*, (*d*) ne' quali, a detta dell' erudito Autor delle Annotazioni al discorso del P. Gaar, *è tut-*

B b ta-

[*d*] not. 4.

tavia in pregio il Cannocchiale Aristotelico di Emanuele Tesauro.

X. Nel Vol. II. del mio Supplemento p. 226 e segg. accennati vennero, come per saggio, alquanti errori scoperti nell' Opera del Gesuita *de Chales* sopra gli Elementi di Euclide. L' Autor della Storia, siccom' era da prevedersi, ne ha fatto querele, e clamori altissimi, fino a minacciarne vendetta, volendola contro *certi Autori di un misero libercolaccio*, (e) *intitolato Supplemento alla N. S.* il quale *perchè scrivono solo per rabbia contro i Gesuiti, strapazzano indegnamente il de Chales medesimo*. Ma queste bravate, e questi schiamazzi, riverito mio Storico, erano da tralasciarsi; giacchè allora soltanto avreste avuta ragion di valervene, quando dalle censure fattegli giustificato per voi si fosse quel vostro Confratello: la dove la pura minaccia di voler ciò effettuare, la quale probabilmente, siccome di tant' altre è avvenuto, sfumera di sua posta, non somministra a difenderlo, come ben vedesi, un' oncia anche sola di fondamento. Nel citato luogo del Vol XI. altro errore si nota scoperto nel *de Chales* dal rinomatissimo P. Torre, il qual errore, comecchè di rimarco, si vorrebbe dallo Storico mercè di scappate e sutterfugj ridurre *a tale, che non se ne deb-*

ba

(e) *Vol. XI. p. 64.*

ba fare gran caso. (*f*) Checchè sia di ciò, lo Storico non se la prende contro il P. Torre, anzi, poichè qualificò il *d. Chales Mathematicum cæteroquin diligentissimum*, (*g*) riflette, che con questa *lode dimostra* il detto Religioso, *che non iscrive per ispirito di fazione, e di partito*. Ma sarà egli, Dio immortale! *lo spirito di verità*, che ha condotto lo Storico a celebrare cotanto l'accennata Opera del suo *de Chales*, a risentirsi in sì fatta guisa delle critiche opposizioni alla medesima, e quindi a prendere in sì forte, a dir vero, e concludente maniera, le sue difese? Vegga di grazia il Leggitore discreto, se punto di ragione abbia avuto lo Storico di vantarsi *ben lontano dal vizio* di coloro, che *non approvano nisi quod ab suis pubblicatur*, Vol. VI. p. 512., e quanto dimostri col fatto il millantato abborrimento di quelle *persone, che d'ogni comecchè moderata censura impazienti sono, e nemiche di chiunque altrimenti opinar voglia che esse non fanno*, Vol. IV. p. VII.

XI. Niente meno *schiavo degli umani riguardi*, e dell'*amore al partito*, si dimostrò l'Autor della Storia nella già mentovata controversia tra alcuni de' suoi, e certi Oratoriani sopra un punto della Vita di S. Filippo Neri. Delle disdicevoli e ingiu-

(*f*) p. 65. [*g*] p. 64.

giuriose maniere, con che parlò degli Oratoriani avversarj, ho già parlato a bastanza, nè qui intendo rimmetterle in campo. Additar voglio unicamente, che l'aversi dimostrato lo Storico anche in questa causa seguace e fautore de' suoi, del P. Mariani cioè, e de' Bollandisti, nuovo e patente contrassegno ci presta della somma sua parzialità. Un Uomo solamente di sì fatta tempra, o chi disaminate non abbia con serietà le ragioni dell' una parte e dell' altra, potrà negar ragione agli Scrittori delle Vita di S Filippo, e a' lor difensori. Nel Vol. III p. 716. asserì francamente, che „ i *Bollandisti* hanno le *Laderchiane visioni* (così chiama le ragioni della parte „ opposta) messe nel dovuto lume, e le „ sue invettive bastevolmente ribattute. „ Perchè può dirsi, che ancora del P. *Mariani* abbiano la difesa fatta „. Lo stesso egli ripete a un di presso nel Vol. VI. p. 550. ove dell' Appendice del dotto Oratoriano P. Barbieri di Bologna, non dubita di affermare, „ che i PP. *Bollandisti* hanno veduta questa, e hannola, come merita, disprezzata „ Ma potevamo noi aspettar altro da uno Storico della sua taglia?

XII. Sebbene a che vò io rintracciando argomenti e riprove della parzialità, e dell' impegno, onde preoccupato dimostrasi lo Storico Letterario, quando con verità dir

si può, che questo sia il perno, o il cardine principale, su cui tutta poggia e si aggira la gran machina della sua Storia? Da questo spirito egli fu certo condotto, come vedemmo, qualora si mosse contra coloro, da' quali o egli stesso, o taluno de' suoi censurato venne su di alcun punto, sebbene con tutta la giustizia, e la moderazione. Ond' è che non contento d' investirli con ingiurie e strapazzi, come ne' molti saggi, che si son dati di sopra, li denigra con imposture, e di false accuse li aggrava; presumendo con ciò di procacciargli odiosità e discredito presso del pubblico, e pregiudizio insieme procurare a quelle cause giuste e ragionevoli, che da lor si difendono. Ognuno, che svolga i suoi Volumi, ravvisar può, in quale svantaggiosa e disonorevol comparsa prodotto egli abbia mai sempre il P. Concina, le Opere sue, e gli stessi suoi difensori. Non c' è volta ch' egli parli della Teologia di lui, o d' altre sue Opere, che non le prevenga con apparati di odiosità, e maldicenza. E' propriamente gioconda la introduzione, con cui si fa strada a parlare di quella Teologia nel Vol. II. p. 48 *E fino a quando vorranno i viventi Teologi inquietarci con le loro Morali Teologie*; aggiugnendovi altre graziose espressioni, le quali altrove si dovran rimarcare. Questa maniera istessa da lui si tiene in-

altri Volumi, ove parlando di ristampe de' libri poco a lui accetti, o contra gli Stampatori si scaglia, perchè di tante ristampe ingombrino il mondo, o fa sapere che le ristampe fatte di un'Opera non danno argomento del merito di quella, e mette per fino in ridicolo le ristampe medesime, siccome fece per quella dell' Antoine Probabiliorista, nel Vol. VI. p. 391. Quanto poi alle ristampe, comecchè assai frequenti, nojose, e affatto inutili, per non dir anche, in sommo pregiudizievoli, de' suoi diletti Probabilisti, e per fino de' meno considerabili, non ha l' Autor della Storia, non ha che ridire; ma anzi col maggiore impegno le promuove, le moltiplica, e le porta alle stelle. Così egli adoperò in più luoghi pel suo La-Croix, come nel Vol. I. p. 50 e nel Vol. VIII. p. 306. Così nel Vol. X. p. 421. e seg. per la ristampa del Probabilista Bonacina. Così ne' Volumi XI. p. 266. e seg.; XII. p. 332. per la ristampa fata in Napoli della *Medulla* del suo immortale *Busembaum* ampliata dal P. Alfonso Ligorio, della quale avverte con piacere, (*b*) che si è fatta dal Remondini in Venezia altra ristampa. In questo Vol. istesso p. 330. annunzia lo Storico con molti elogj, e con tutto il bel garbo, la ristampa eseguita da non molto in Venezia della

[*b*] p. 337.

della Morale del suo Tamburino, ch' egli stesso ha avuto il merito, come dal frontispizio rilevasi, di procurare; quasi non pago dell' onore distinto, che lui ha procurato la ristampa pur da lui promossa del suo La-Croix.

XIII. Menò egli romor grande, perchè da me chiamate furono *formidabili* le Lettere di Eusebio Eraniste; tuttochè a doverle tali reputare conferiscano le stesse meschinissime repliche de' suoi Avversarj, per non dire della forza, e merito sommo di quelle. Ma nessuno poi dovrà batter becco sugli elogj da lui medesimo dati alle Lettere pubblicate contro Eraniste dal suo P. Balla, lavorate, dic' egli, *con una forza, che potrebbesi dir vincitrice*, Vol. VIII. p. 312. Pronunzia con franco tuono, che le *Note Anticritiche* distese sopra le risposte del Gesuita Sanvitali ad Eusebio Eraniste, *fanno stomaco a chi le legge* (ivi). Chi ha un pò di discernimento prenderà bensì nausea delle risposte del Sanvitali, e in leggendo le *Note Anticritiche*, troveralle scritte colla maggior forza, buon garbo, e dottrina. Ad ogni modo il suo Sanvitali si merita tutti gli applausi e gli encomj: egli ha il merito di poter esser norma a chiunque dovesse *scrivere Apologie*, Vol. I. p. 54. Questo pregio medesimo si attribuisce più volte dallo Storico al suo P. Balla, spe-

cialmente nel Vol. XIII. p. 326. Parimente gli altri suoi Confratelli Noceti, e Lagomarsini incontrano presso lui tutto l'applauso. Egli non dubitò di chiamarli *formidabilissimi Avversarj* del Domenicano Dinelli, (*i*) Vol. IX. p. 252., sebbene in più riprese acconciati da lui per le feste nelle robuste ed eleganti sue Epistole. *Ingegnose e sode lettere bastevoli di per se a screditare quella infelice Storia*, che del Probabilismo ci diede il Concina, chiamansi dal nostro Autore nel Vol. XIV. p. 340., le pubblicate dal suo P. Gagna. Pure agli eruditi è ben noto quale meschina e ridicola comparsa facciano elleno, rimpetto alle confutazioni, che vi lavorò contro il valoroso Eraniste. Abbiamo fin a quest'ora avuto da' torchj, tre Volumi di *Lettere*, che si chiaman *di Agenore a Filarco*, in di-

(*i*) Non è da omettere, che ancora di questo degno e dotto Scrittore Domenicano parlò l'Autor della Storia col maggiore oltraggio. Nel Vol. VII. p. 435. e seg. per lasciar gli altri luoghi, lo taccia *d'un rovescio di mano, che altri* baratteria *chiamerebbono; che butta polve sugli occhi*, che vorrebbe *rendere, se possibil fosse, con iscaltrite arti odioso il P. Noceti, che tende agl' incauti lacciuoli con le sue frodolenti maniere*. Nel Vol. IX. p. 251., ch' egli nel difendere il suo P. Concina operò *a gran danno della verità, e della innocenza*; che usò *fine arti, artifizj, e scambietti* per deludere *gl' incauti lettori*.

difesa lavorate del Concina, e del suo difensore Eraniste. In esse e al P. Balla, e al degno Autor della Storia Letteraria si rivedono i conti in una maniera la più stretta e convincente. Pure l'Autore delle medesime, ch' è il P. *Miglioli* erudito Domenicano, a detta dello Storico, *non merita considerazione alcuna; ed è stato un fargli troppo onore l'averlo sol nominato*; nè per altro ci palesar ce lo volle, se non per avvertirci, che *nello scrivere si dimostra qual è nella corporatura*. Vol. XIII. p. 326. Questo si è l'accetto, e l'onore, che fatto viene dall' Autor della Storia alle persone, e agli scritti di quelli, che venduti non si dichiarano al suo partito. Ne' libri di questi *calunniata* vien l'*innocenza*; (*l*) questi li *produce* unicamente, e *moltiplica la velenosa passione*: (*m*) da questi ne viene *scandalo a' Leggitori*; questi in fine ripieni sono di maldicenza, d'imposture, di solenni strapazzi, non sol ad isfregio degli Scrittori, ma della stessa Religione, alla quale appartengono. E sebbene la falsità di queste accuse manifestata, e convinta si sia le centinaja di volte, ciò nulla ostante si avrà la franchezza di replicarle in eterno, senza tema d'incorrere un *Pilatismo* de' più vituperevoli; atteso che l'Autor nostro, il quale par che attribuisca a se

[*l*] *Vol. IX. p.* 240. (*m*) *Vol. VIII. p.* 305.

se stesso la facoltà di dispensarne le Patenti, niun altro, come già vedemmo, meritevol ne giudica, se non le persone de' suoi oppositori.

XIV. Per questa ragione non finiranno di ripetere e lo Storico, e i suoi, che *il P. Concina ha il merito d' avere questo incendio di Letteraria guerra acceso, e dilatato*. Vol. VII. p. 399. E sarà lui ascritto a reità somma l' aver impedito il corso ad opinioni lassissime, e scandalose, delle quali buona parte riportarono fulminanti censure dal Supremo Tribunal della Chiesa. Si replicherà mai sempre, (*n*) che i *Probabilioristi sono stati i primi a dar il segno della guerra contro de' Probabilisti*; o come altrove che i *Probabilioristi i primi sono stati a provocare i Gesuiti* (*Probabilisti, e Gesuiti* si tengono per sinonimi; (*o*) non ce ne scordiamo), *i quali si stavano per gli fatti loro, come costume è degli Uomini onesti*. E se l' Eraniste, come altresì il Dinelli, e 'l Miglioli faranno toccare con mano, che questa è una rancida e maliziosa impostura, tant' è non si resterà per questo dal replicarla sino alla fine de' secoli. Alla maniera medesima, checchè scritto siasi da' Teologi di gran vaglia, checchè i Tribunali della Chiesa abbiano decretato contra chi sostiene, che la Grazia efficace *ab in-*

(*n*) *Vol. X. p.* 407. (*o*) *p.* 424.

intrinseco , la fisica premozione, ed altre consimili sentenze Cattoliche , patiscano di Giansenismo, e di Calvinismo , non tralascierà lo Storico, non tralascieranno i parziali suoi di ridirlo a piena bocca , nè di pronunziare si arrossiranno , (*p*) che il *Molinismo* sia la sentenza della Chiesa , e de' *veri Cattolici* . Ma ogni Uomo illuminato ben conoscerà , che la passione, l'interesse, e lo spirito di partito , han tutta la parte in questi giudizj , che da tali fonti unicamente pocedono le accuse , e le contumelie ingiuste, con che maltratta lo Storico i suoi Avversarj; e che finalmente l'affettare a quando a quando rispetto per certe determinazioni della Chiesa , prese come più aggrada , il vantare moderazione o purità di dottrina , non è , come in altro somiglievole incontro fu detto nelle *Memorie del Valvasense* 1754. p. 76., non è *zelo di Chiesa*, ma *zelo di Casa*; non essendo questi in realtà che speciosi pretesti, onde accreditare presso gl' incauti le dottrine e gli scritti proprj , e quelli per contrario deprimere degli Avversarj . Mi cade quì acconcia una riflessione del nostro Autore. Prevenendo la ristampa fatta nel 1754. del Probabilista Bonacina , così si esprime nel Vol. X. p. 421. ,, Un paradosso ci presenta l' *Italia* nella Moral Teologia :

Que-

[*p*] *Vol. V. p.* 543.

„ Questo è ogg'mai che non sentansi se non
„ clamori contra i Probabilisti, e si con-
„ tinui al tempo stesso a ristampare le Teo-
„ logie de' Probabilisti. Qual sia di tale
„ Paradosso la cagion vera, io non dirò„.
Ma possibile che questa *cagion vera* non sappiasi dallo Storico? In lui medesimo certamente più che in altri si deve ella rifondere. E chi fu mai se non egli stesso, a cui l' estro venne di procurare a questi giorni le ristampe di alcune Teologie Probabilistiche, le quali, o ad ammuffire negli angoli d' una Libreria, o al vile uso de' pizzicaruoli e pescivendoli condannate erano da gran tempo? Mercè di queste ristampe, e del solletico di qualche aggiunta, degna propriamente di tali Opere, si sarà buonamente lusingato il nostro Editore di rimetterle in credito, e di procacciare all' ormai decaduto Probabilismo alcun riparo. Se non che il preteso *Paradosso* allora solo (ben lo vedono i ciechi) potrebbe aver luogo, quando per i seguaci d' un partito medesimo e si declamasse contra i Probabilisti, e le ristampe delle loro Teologie fossero procurate. Veggasi però anche da questo, se l' Autor della Storia ragioni col capo, e sappia quel che si dica.

XV. Riservo ad altra occasione il dimostrare sin a qual segno giunto sia nello Storico Letterario il *zelo di Casa*, la parziali-

tà, e l'impegno pe suoi benevoli, avendo egli avuto il coraggio di favorire e difendere alquanti de' suoi ad onta delle proscrizioni e censure, con che fulminate vennero da' Supremi Tribunali della Chiesa le loro Opere, e proposizioni. Frattanto pria di terminare questo Capo registrar voglio due tratti dell' Autor della Storia, i quali non sarà discaro a' Leggitori l' avere sott' occhi, quali nuovi saggi della sua ingenuità e disappassione. Così egli nel Vol. X. p. 583. „ Il dare soltanto alle cose più giuste „ e laudevoli un maligno colore, non è „ che di certi letteratuccoli, i quali con „ non altra spesa che dell' altrui dispregio „ vogliono farsi nome; ma pur converreb„ be che si disingannassero una volta, e „ conoscessero che sì fatte maniere a' sag„ gi Uomini muovono nausea, e ridicoli „ rendono essi che l' usano, non quelli, „ a dileggio de' quali con insoffribil baldan„ za vengono usate „. Ma a qual fine questi sfoghi, e risentimenti? Diretti vennero dall' Autor nostro contro l' Abate Domenico Fontanini Editore delle *Memorie* del fu Arcivescovo suo Zio, Letterato famoso; perchè dimostrò poca stima di certe Annotazioni, che dall' Autor nostro fatte vennero sopra il Ragionamento delle *Masnade* lavorato dal Prelato suddetto. Ecco però qual sia, e di quale calibro la decantata indif-

te-

ferenza sua per le censure ed opposizioni fatte a' suoi scritti. Ma se per sì poco mostra egli di *aver la pelle* cotanto *sottile* (rimprovero che altrui seppe dare nel Vol. VI. p. 511.), che dir mai dovranno, e in quali risentimenti prorompere i suoi Avversarj, ed oppositori, de' quali senza riguardo nè al grado, nè alla condizion loro, ha parlato nelle più oltraggiose maniere, e senza avere per lo più nè giustizia, nè ragion soda, che lo appoggiasse in tali trasporti? Venendo al secondo tratto dell' Autor nostro, leggesi questo nel Vol. XII. p. 332. e varrà a dimostrare via meglio quanto eccedente in lui stata sia la passione dell' odio riguardo agli Autori, co' quali non aveva buon sangue, e quanto grande per opposito la passione dell' amore, e dell' impegno rispetto a' suoi ben affetti e parziali. Accennasi da lui nel citato luogo la *Pratica del Confessore* posta in fine del Tomo 2. del suo *Busembaum* ampliato, dal P. Alfonso di Ligorio; e nel celebrar questa, tenta deprimere la già pubblicata dal P. Concina. Ecco le sue parole: „ Oh! „ che buon contravveleno è questa mai a „ quella, anzi Filippica che *Istruzione de'* „ *Confessori, e dei Penitenti* stampata dall' „ Occhi nel 1753.! Qual diversità! La *Pra-* „ *tica* del P. *Ligorio* spira un' unzione di „ Dio, tutta carità, tutta dolcezza, tut-

ta

„ ta moderazione : *l' Istruzione* spira furo-
„ re , tutta trasporto , tutta fierezza , tut-
„ ta fanatismo. In quella si vede l' Uomo
„ saggio , che cerca la salute dell' anime ;
„ in questa uno Scrittore impetuoso , che
„ alla disperazione precipita i Fedeli . La
„ prima con diritto metodo procede , e con
„ giusta dottrina alla penitenza spiana la
„ strada ; la seconda è uno zibaldone di-
„ sordinato , e con istravolte opinioni odio-
„ sa rende la Sacramental Confessione „ .
In tale maniera scrive l' Autor della Storia, quel medesimo ch' ebbe corraggio di prescrivere ad ogni Scrittore , e massimamente se R*eligioso* , (*q*) *d' aver il cuore da ogni affettuzzo d' odio , o d' amore* (il suo contegno mostra ben altro che un *affettuzzo*) *verso tali e tali altre persone perfettamente sgombro*; quel medesimo che s' impegnò più volte , che *civile e Cristiana moderazione avrà sempre luogo* (nella sua Storia), (*r*) *ancora nelle censure de' maggiori nemici ; ma non mai bugiarda adulazione , non mai servile parzialità , non mai vani riguardi* , che mostrò di aborrire *certo spirito di cabala per quelli sostenere , e con indebite laudi esaltare , che sieno del* proprio *partito* , Vol I. p. VII., che finalmente protestò di voler fare la *odiosa parte di avvertire quello* lui parrà *men buono ne' libri*, *nel*

(*q*) *Vol. III. p.* 123. (*r*) *ivi p.* VIII.

(s) *nel più onesto modo che possibil sia*. Ma senza più dilungarci su questo, giacchè altre cose ci chiamano, termineremo con avvertire i *Leggitori* nuovamente colle parole del medesimo Storico, (t) che *imparino quindi a non fidarsi, e a non lasciarsi sorprendere dal franco tuono, con che questo Scrittore*, cioè l' Autor della Storia, *vuol loro imporre*.

CAPO IV.

Della parzialità e degli encomj, con che l' Autor della Storia Letteraria ha favorito se medesimo, ed alcune sue Opere.

GRAN cosa non ci vorrà a persuadersi, che uno Scrittore condotto, anzi dominato, siccome lo Storico, dalla passione, e dall' amor del partito, per favorire ed applaudire in ogni incontro le opinioni e gli scritti de' suoi ben affetti, dimostrato egli abbia altresì per tutto ciò che può riguardar se medesimo lo stesso impegno e parzialità. Vero è che nessun più di lui ha fatto pompa di spassionatezza, e indifferenza pienissima anche su questo punto, dimostrando di abborrir sommamente questa passione, e viltà d' animo, come affatto discon-

[s] *p.* 488. (t) *Vol. VI. p.* 425.

convenevole al carattere di Uomo ingenuo, e di Storico Letterario. Ond' è che in varj luoghi, de' quali opportunamente faremo uso, la detestò nelle più forti maniere, ed affermò d' esserne affatto sgombro e spogliato; nè rattener seppe la penna dal rimproverare acremente alcuni Scrittori, per questo solo che lui sembrarono lodatori di se medesimi. Comunque ciò sia però, la verità si è che tutt' all' opposito si è diportato in più occasioni l' Autor nostro, e che per questo capo ancora si è fatto conoscere al pubblico affatto diverso nell' indole, e nella condotta, da quello che doveva essere, e che ha protestato più volte di voler dimostrarsi.

I. Lasciò egli scritto nelle note Lettere al Cardinal Querini, ristampate nel lib. *Difesa*: (u) *Le lodi, a chiunque si diano, come esagerate sono, non saran da me giammai approvate*. E per vero dire, egli medesimo attestò di non saper approvare le *soverchie, ed esagerate lodi, che* da taluno *a mano piena si versano sulle ceneri* del Muratori. Vero è d' altra parte, che trattandosi del suo Maffei, costante non si dimostrò in questa massima, avendo noi riferite con stupore le *soverchie ed esagerate lodi*, ch' egli stesso *a mano piena*, e perpetuamente ha versato sopra le opinio-

[u] p. 8.

ni, gli assunti, e i libri del suddetto Maffei, e d' altri suoi partigiani. Checchè però sia di questo, che or non fa al caso, per quella parte che spetta il dar lodi a se medesimo, ha voluto lo Storico apparir delicato e circospetto al maggior segno. Quindi è che a pag. 204 del Vol. II. chiosando cert' espressioni del P. Reverendissimo Orsi celebre Domenicano nella Prefazione alla sua Storia Ecclesiastica, riflettè con una specie di rimprovaro (ingiusto però, come dimostrai altrove), essere *questa una pennellata Maestra, con che il Padre ha senza dubbio dipinto se stesso*. Ma facciamo quì punto, e tra voi e me, o degnissimo Storico, discorriamola in confidenza. Se così voi pensate riguardo agli altri, e sopra espressioni, le quali realmente non dicono quanto credete, vi lusingate per avventura, che ben intese saranno, e applaudite dal pubblico le lodi manifeste, che fuor di proposito, e nella più affettata maniera, tessute avete più volte a voi medesimo? Vaneggio io forse, o cose infingo non vere? Ma ella è pur vostra la lunga recita, che trovasi nel Vol. III. p. 647. e seg., degli onori ed applausi eccedenti fatti a voi nella Città di Osimo? La trascriverò quì per distesto, giacchè importa il riprodurla, e varrà certamente di trattenimento piacevole a' miei Leggitori. „ Non pochi

„ chi onori ha il P. Zaccaria ricevuti in
„ Osimo. Lasciamo stare quelli per la pre-
„ dicazione della Quaresima, che a noi
„ non appartengono, come una *Corona*
„ *di Sonetti* (bella questa figura di reti-
„ cenza! oh che *pennellata maestra*!) in
„ Ancona stampati, la quale per altro quan-
„ to è commendabile per la bontà de' più
„ Sonetti nella strettezza propria della *Co-*
„ *rona*, altrettanto è al Predicatore stata
„ di onore, per non aver mai i Signori
„ *Osimani* costumato di fare alcuna raccolta
„ pe' Predicatori del Vescovo, comecchè
„ applauditi, ma per quelli della Città „.
L' amore della verità, e il vantaggio della Italiana Letteratura, che tanto preme allo Storico, non gli potea consentir certamente, che il pubblico restasse defraudato di sì importanti notizie. Andiamo avanti.
„ Un Sabbato di quei, ne' quali, siccome
„ dicevamo nel precedente Capo, vacava
„ l' Accademia Ecclesiastica, per compia-
„ cere Monsig. Vescovo, e varj di que' Si-
„ gnori, recitò il P. *Zaccaria* una Disserta-
„ zione presso che estemporale sull' *amore*
„ *dell' Antichità*. Singolare fu la frequen-
„ za de' nobili Uditori; e tanto più con-
„ siderabile, dovendosi quella sera per im-
„ portante affare tenersi pubblico Consiglio
„ della Città, fu questo ad altro giorno
„ differito a solo fine, che la Nobiltà con-

„ correr potesse , siccome concorse , al „ Vescovil Palazzo , per intendere quell' „ antiquario Ragionamento „ . (Volete magior esattezza, e d' uno Storico più degna nel circostanziare i racconti? ben ebbe egli ragione di più volte vantarsene. Ma ad ammirar proseguiamo le *pennellate Maestre* del nostro Autore) „ Maggior „ dimostrazione di onore poteasi sperare da „ una Città? Eppur non istettero quì le „ finezze de' Signori *Osimani* verso di quel Gesuita „ . (su adunque, o mio Storico, narratele pure, che il mondo attonito è in grande aspettazione d' intenderle, e tanto più le goderà, che da voi medesimo gli ne viene il racconto) . „ Appena che „ terminata fu la Dissertazione, il Signor „ *Giovambattista Taleoni*, dotto Segretario dell' Accademia, e fratello del leggiadrissimo Poeta, e preclaro Giureconsulto Sig *Marcantonio* Accademico *Ricoverato*, del quale due Sonetti sotto il „ suo nome compajono, e alcun altro ve „ n' ha sotto altrui nome (ancor questo „ era da sapersi) nella citata *Corona*. „ Il Signor D. Giovambattista Taleoni, „ dico, rizzossi in piedi, e a nome „ degli Accademici preconizzò Socio il *Ge-* „ *suita* Ragionatore. La qual graziosa of- „ ferta di onore seguita fu da universali vi- „ va di plauso (ci volevano ancora quattro

sal-

„ salve di mortaretti) della cortese Adu-
„ nanza. Lo stesso *Gesuita* è stato il dì 9.
„ dello scorso Settembre acclamato in *Ma-*
„ *cerata* Accademio Catenato „. Che dici, o che puoi pensar mai, Lettor mio caro, di uno Scrittore, che in questa maniera scrive di se medesimo? Egli è certamente più valoroso assai di *Tiziano*, e di *Paolo* nelle *pennellate Maestre*. Chi potrà perciò contenersi dal far eco a quegli, ch' egli narrò aver ottenuto, *universali viva di plauso*? Viva dunque, viva l'imparzialissimo Storico, il valentissimo *dipintore* di se medesimo. Ma tralasciando gli scherzi, io chieggo in cortesia a' miei Leggitori, se un racconto sì inetto, e sì ridicolo tollerato sarebbe senza stomaco e biasimo nelle Gazzette più insipide, che si leggono per passatempo da' sfaccendati. Ma in una Storia Letteraria? in un' Opera destinata al decoro e vantaggio della Letteratura d' Italia? Che se il Gazzettiere distesu avesse questo racconto in lode di se medesimo, siccome fece il degno Autor della Storia, non cospirerebbero di consenso unanime i Leggitori ad *acclamarlo* presso che mancante di senno, ed attissimo per tal ragione ad entrare nel numero di certi Accademici *Catenati*, ben diversi da quegli di Macerata? Pronunzi adunque lo Storico, che n' ha tutta la ragione, che si *è vantato*, e

che *si torna a vantare*, *che solo spirito di verità* lui *regge la penna*, non già quello di *adulazione*, (x) di *vanità*, e dell' *amor del partito*; e protesti ancora che il dir questo di se, non è nò, non è *millanteria o protesta contro del fatto*.

Spectatum admissi risum teneatis amici.

II. Troviamo nel Vol. III. p. 578. destramente rimproverato dall' Autor della Storia l' insigne Dottor Bianchi di Rimino, quasi in certa funebre Orazione, *anzi che le gesta del morto P. Chiappini*, abbia *preteso di celebrare i laudevolissimi studj dell' Antichità, e della Storia naturale, e modestamente anche se stesso*. Notaste quanto dilicato sia e geloso in questa parte, qualora però degli altri si stratta l' Autor nostro? Nel Volume istesso pag. 68. afferma, ch' è *viltà lo stendersi da se gli elogj delle sue Opere*. Ma che altro ha fatto egli mai nell' accennare le Opere da se pubblicate? Nel Vol. I. p. 50. e segg. loda ed esalta in più maniere il *Supplemento* al Gesuita La-Croix, che da ognun pur sapevasi accozzato da lui medesimo, comecchè ivi nol dica. La ristampa di questo suo *Supplemento* si celebra con uguale applauso da lui stesso, dopo essersene già dichiarato Auto-

(x) *Dis. p.* 128.

tore, nel Vol. VIII. p. 306. e 307., ove ſul modello della ſeguitane in Colonia unitamente alla Morale di quel Geſuita, alla quale già ſi accennò il funeſto accidente occorſo nella Francia, deſidera pubblicata *sì util riſtampa* anche da' Torchj di Venezia. Della riſtampa da lui medeſimo procurata dell' ſuo Confratello non men benemerito della Criſtiana Morale, il P. Tommaſo Tamburino, fa lo Sorico menzione glorioſa nel Vol. XII. p 330. *Quello*, dic' egli, *che oltre ogni altra delle precedenti Edizioni rende queſta pregevole, conſiſte nelle nuove giunte, o ſia ne' Prolegomeni del P. Zaccaria*. E' da saperſi però, che queſte *nuove giunte*, *o prolegomeni* di tanto pregio, ſono a un di preſſo i medeſimi, che il detto Geſuita inſerì nel ſuo La-Croix, e riprodotti ancora nella riſtampa, che pubblicò l' iſteſſo Remondini in Venezia, da cui anche l' altre ci vennero, della Morale del famoſo Bonacina, annunziata già con pompa dallo Storico noſtro nel Vol. X. p. 421., e veriſimilmente da lui medeſimo procurata.

III. Generoſo e nientemen liberale ſi dimoſtrò nell' encomiare altre Opere da ſe medeſimo date in luce. Nel Vol I. p. 158. egli ſi dà il pregio d' *Illuſtratore* del Veſcovato di *Cremona*, per motivo dell' Opera da lui pubblicata, che contiene le memo-

rie di quella Chiesa e Città. D' una sua Dissertazione quivi inserita, ascoltisi con quale modestia e indifferenza egli favelli. (y) *La Dissertazione mostra quale spirito franco abbia l' Autore contro le prevenzioni popolari, che vogliorsi collo specioso nome di tradizioni autorizzare dalla dabbennaggine di assaissimi*. In altri luoghi di questo ragguaglio dà lodi a se medesimo. Sulla fine v' ha questo bel tratto: (z) *le Annotazioni, che vi fa l' Editore, sono d' aversi in pregio e stima. La stessa prefazione di quest' Opera, al contrario di tante, che nulla dicono, molte belle note contiene*. Quanto meglio, o riverito mio Storico, quanto meglio del Dottor Bianchi, riuscite voi nel *celebrare modestamente* voi *stesso*? Nel Vol. III. p. 411. riferisce un libro, ch' ei diede in luce sopra alcuni SS. Martiri, e la controversia che bolle tra gli Comaschi, e la Badia di Arona circa il possesso delle loro Reliquie. In questa contesa dice l' Autore molte cose, non senza contraddizioni e inviluppi, come vedremo opportunamente. Pensa egli però, che più di tutto sia *da osservare come conchiuda l' esame della nojosa quistione*. (a) Appunto, eccol quì: „ Ma i Signori di *Como*, se inferiori in „ questo (nel possedimento de' Santi Cor„ pi) sono a' Milanesi, ed agli Aronesi, cer-

(y) p. 159. [z] p. 163. (a) p. 412.

„ cerchino d' uguagliarli e di superarli an„ cora nella divozione verso così illustri „ Eroi della fede; che questo certo sarà „ loro di maggior gloria, che non il pos„ sederne le ossa, e similmente più che „ non il disputare tra mille incertezze e „ dubbietà cogli Avversarj, gioverà loro. „ E se in oltre rimaner vogliono nella pia „ credenza loro, vi stiano alla buon' ora, „ e solo contentinsi, che altri similmente „ ritengasi la sua non mal fondata opinio„ ne „. Che mai diran gli Eruditi di questa *conclusione*, degna per verità d' uno Storico Letterario, e di chi ebbe mano in questa contesa, e si dichiarò per l' un de' partiti, qual si è quello degli Aronesi. Questa *conclusione* si acconcia e sensata mi fa sovvenire di altra non dissimile, con cui osservai, che lo Storico terminò le sue riflessioni, o a dir meglio, inviluppate e incoerenti dicerie, sopra la gran contesa dell' Arte Magica; ed è la seguente. „ Non „ m' importa nulla nè della Magia, nè de' „ protettori di essa; e se questi per provar „ meglio, che si dia, vogliono divenire „ eglino stessi Maghi, pregherò per loro, „ acciocchè il Signore gl' illumini; ma poi „ facciano ciò che lor pare „. Vol. IX. p. 321. Ad ogni modo, ritornando noi col pensiero alla prima conclusione, vediamo come lo Storico se ne compiaccia: *Piacesse*

se a Dio, dic' egli, *che in somiglianti controversie si parlasse da tutti questo linguaggio*, (*b*) *che non vedremo tutto giorno inutilmente moltiplicar libri di chi difende essere nella tal Città il corpo di tale, o di altro Santo, e di chi in tutt' altro paese il sostien posto*. Ma se a voi, o mio Storico, non aggradisce il contrastare su questi punti di fatto e di erudizione, ciò che lodevolmente e con profitto si è da molti praticato, perchè non lasciare almen voi medesimo di entrare in questa, ed altre consimili controversie? perchè volere ancor voi entrar nel novero di coloro, i quali a detta di voi *moltiplicano libri inutilmente*? Anche di quà capiran gli eruditi, di quale natura egli sia il millantato vostro *spirito franco contro le prevenzioni popolari, che voglionsi collo specioso nome di tradizioni autorizzare dalla dabbennaggine di assaissimi*.

IV. Avvertiti fummo nel Vol. VIII. p. 409. dal P. Zaccaria, Storico Letterario d'Italia, che *i Marmi Salonitani* pubblicati nel Tomo 2. dell' *Illirico Sacro* del P. *Farlati*, „ sono stati dal P. *Zaccaria* distribui-
„ in Classi, ed illustrati con quelle Anno-
„ tazioni, ch' egli ha creduto bastare agli
„ Antiquarj non bisognosi di lunghe dice-
„ rie utili solo a' principianti, ed essere

più

[*b*] p. 413.

„ più necessarie alla intelligenza di quelle „ lapide „. Aggiunse il detto Autor nostro, che „ quando pure avesse voluto sfoggiare „ in erudite chiaccherate, non avrebbel „ potuto per gli pochi fogli, che soli lo „ stampatore accordava a questo lavoro, „ essendo omai il Tomo per le precedenti cose di giusta mole „. Ma perchè non fare, riveritissimo Storico, di queste *erudite chiaccherate* un Tomo di *Supplemento*, come in altre occassioni sapeste ben fare, con quel merito e applauso, che ognuno fa? Frattanto che dirà il ceto degli avveduti e ingenui Letterati di queste lodi, che date a voi medesimo, dopo avere bravato più volte con altri Scrittori per alcun tratto consimile, che incautamente loro uscì della penna? Se non che, devo con dispiacere notificarvi, che le decantate vostre *Annotazioni* sopra *i Marmi Salonitani*, così *necessarie ed utili agli Antiquarj*, contengono errori madornali, e sbagli portentosi, ne' quali non s' incorrerebbe neppure da' *principianti*. Raccogliesi questo dal novero, che di alcuni ne fece il valente Antiquario Sig. Co. Polcastro, nella erudita e forte lettera, riportata nel Tomo IV. Part. IV. Art. XIV. delle *Memorie Letterarie*; e lo dimostrerà più ampiamente quel *dotto Dalmatino*, il quale, come ivi si dice, *pubblicando le Iscrizioni della sua Provincia*, *cor-*

correggerà tutti ad uno ad uno i molti erroi dello Storico *Annotatore*, (*c*) *e vendicherà l' onore della sua vilpesa Nazione*. Annunzia lo Storico nel Vol. X pag. 347. e segg. altra sua Opera intitolata *Excursus litterarii per Italiam &c*, sopra il qual titolo un ben lepido Sonetto fu composto, e mandato in giro; e di questa ci fa intendere colla solita sua *modestia*: „ Più lun„ go, e più pregevole, o 'l tempo che „ abbraccia riguardisi, o le Città, alle „ quali si stende, è l' altro viaggio del P. „ *Zaccaria* in più riprese fatto per occa„ sione delle prediche o annuali, o sivve„ ro della Quaresima „. Della natura istessa è il tagguaglio, che ci dà nel Vol. XIII. p. 403. e segg de' suoi *Aneddotti Pistojesi*.

V. Sebbene a che rintracciare gli encomj, che a larga mano profuse lo Storico sopra alcune sue Opere, o letterarie imprese, quando abbiamo frequentissimi quelli, onde celebra, e porta alle stelle la Storia medesima, sopra la quale versiamo. Del primo *libro* di questa fa noto, che con *comune approvazione, ed avidità è stato ricevuto*, e che incontrò l' *universal gradimento*, Vol. II p. VII. Nel Vol. III p. 750. affermò: *se qualche error di stampa si tragga, non sappiam mai che possa riprendersi dal P. Berti*; e vuol alludere a' varj punti

[*c*] *pag.* 16.

ti Teologici, e di fatto, ne' quali negar non si può, essere stato convinto di errore lo Storico da quel valoroso Agostiniano: Ma eccoci un bel tratto, che la penna del nostro Autore registrò nel Vol. IV. p. 284 a commendazione della sua Storia. Dic' egli, *essersi alzato* per essa *un inesorabile Tribunale contro i libri* de' suoi imparziali, e *Tribunale tanto più ad essi terribile, quanto maggior, e più durevole corso vedeano dovere nel mondo letterario avere le sue censure*. (*d*) Il perchè, vuol' egli far credere, che coloro tentassero al possibile d' *intimorirlo*, e fors' anche rittrarlo da un' impresa troppo ad essi funesta. Segue a dire: „ Ma il numero di questi mal„ contenti paragonisi ancora con que' tan„ ti più, i quali applaudon l' Opera, la ce„ lebran, la spargon per ogni luogo. Let„ tere abbiamo noi, (*e*) e sì pure ad al„ tri scritte da' maggior Dotti d' Italia, nel„ le quali se ne profondono a larga mano „ le lodi, o quelle racconsansi da molti „ datele; e se d' una vana ostentazione „ non temessimo d' incorrer la taccia, ver„ rebbe quì in acconcio di pubblicarle. „ Ma senza ciò crediamo potere a chiun„ que, onde dal numero di questi Avver„ sarj non si sgomenti, bastare il pubbli„ co giudizio, che hanno dell' Opera nostra

(*d*) *p.* 283. (*e*) *p.* 284.

„ ſtra fatto quegli Oltramontani, i quali „ in *Ginevra* hannola in Franceſe idioma „ traſportata, e meſſa alle ſtampe „. Checchè ſia della verità della vantata traduzione, e riſtampa, che non ſi è ancor veduta nel mondo, e del fine, che avuto abbiano que' Giornaliſti nel procurarla, certo certo (e ſe ne aſſicuri lo Storico) che della *modeſtia* di lui non ſi può muover dubbio, e del *timore*, ond' è preſo cotanto, di non *incorrer la taccia di vana oſtentazione*. Ne vogliamo ulteriori e più luminoſe riprove? Alla pag. 443. dell' iſteſſo IV. Volume così egli favellando della ſua Storia: „ Comincio quaſi anch' io a tenermi in buono „ d' un' Opera, nella quale i più fieri nimici miei appena altro ſanno riprendere, „ che errori di ſtampa. Non ne ho ragione? Ma nò, ſiamo umili, e al donator d' ogni bene Iddio rendiamo grazie „. Vedete *umiltà* prodigioſa, e di nuoviſſimo conio, col di cui manto ſoperchiare e naſconder vorrebbeſi la verità! Lo ſteſſo egli ripete in tuonò più franco Vol. VI. p. 12. „ Diſſi in altro luogo, e 'l ripeto ancor di preſente, che queſti Signori miei Cenſori mi mettono tentazione „ d' inſuperbirmi (ſaldo, ſaldo, P. Storico, rinforzate a un tal paſſo così cimentoſo la natia voſtra *umiltà*), concioſſiachè penſa, ripenſa, ſtudia, riſtudia, non ſan-

„ fanno trovar ne' miei Tomi, che errori „ di ftampa, o cofe, che loro difpiaccio- „ no, perchè veggonfi fcoperti „. Qual altro Scrittore foftenuto avrebbe con sì ammirabil poffeffo e dignità, come lo Storico, il *Tribunale inesorabile* da lui *alzato*? Ma chi è mai così ftupido, che non difcuopra il ridicolo di quefte millanterie, fpacciate nel pubblico con tanto più ammirevol coraggio, quanto palefi fono i molti madornali farfalloni, de' quali convinta fu la Storia Letteraria da' parecchi Scrittori, e fpecialmente da' Volumi del mio Supplemento? A chi meglio per tanto, che a fe medefimo poteva rivolger lo Storico ciò che leggefi nel Vol. VII p. 719? *Ottimamente ha ella fatto a tefferfi da fe ftessa quefti elogj, mentre è difficile, che da chi* della fua Storia *ha qualche conofcimento, aveffe potuto ottenerli*.

VI. Nulla oftante però che mafficcj e quafi infiniti errori fcoperti fi fieno da' Cenfori della Storia Letteraria, giugne il fuo Autore all' eftremo dell' animofità, col deridere le molte cenfure e oppofizioni fattele, e collo fpacciar francamente di aver data a quelle piena foddisfazione. Nella Prefazione al Vol. VI millanta, (*f*) che *grandiffima parte delle oppofizioni*, che lui fatte vennero nel Vol. I. del *Supplemento* di

[*f*] p. 6.

di Lucca, era già *in quello*, che chiama *verace Supplemento*, cioè il Tomo IV. della sua Storia, *stata prevenuta, e messa a niente. Il perchè non farà mestieri, che d' una assai breve risposta, la quale anzi che confutare le accuse dell' Anonimo, alla memoria de' Leggitori nostri richiami la già fatta confutazione*. Nel Vol. II. del Supplemento fu per me replicato quanto basta alle vantate *preventive confutazioni* del nostro Autore, quanto basta, dissi, perchè arrossisca in faccia del pubblico, e comparisca appo d'esso un millantatore imprudente, il quale *con franco tuono* cerca *d' imporre* a' semplici. Il pubblico adunque, al Tribunale di cui io mi appello, saprà rendere ed a lui ed a me quella giustizia, che ci conviene. Da lui certamente ch' io non attenderò mai questa giustizia, essendo avvertito dalla sperienza, che nulla lo commuovono le censure e i rimproveri per giusti e adequati che sieno; sicchè il confutarlo in alcuna parte è una cosa stessa quanto a lui, che il cantare a' sordi. Ne volete una nuova conferma? Replica egli con indicibile franchezza nel Vol. IX. p. 133. „ Ciò che „ a me apparteneva [nel Supplemento di „ Lucca], è stato da me abbondevolmente ribattuto nella Prefazione al VI. Tomo; ne' tutti gli encomj, che a quell' „ operaccia ha profusi di fresco il mascherato

„ rato *Rambaldo Norimene* in certe insipide
„ Lettere a *Lugano* stampate colla data
„ di *Trento*, varranno mai a rialzarla dal
„ vilipendio, in che dopo quella Prefazio-
„ ne è caduta „. A chi privo non è di buon senno, sembrar dovranno questi vanti consimili alle vittorie di Pulcinella. Anche nella Prefazione al Vol. XI. le stesse spampanate si trovano: (g) *Varrà*, dice lo Storico, *ancora questo nostro Volume per ogni risposta al secondo Tomo del finto miserabile Supplemento, che colla falsa data di Lucca uscì nel* 1754 *in Venezia. Noi non abbiamo voluto a questo maligno Scrittore far tampoco l' onore di nominarlo al capo della Storia Letteraria*. Di un tal' *onore*, si assicuri lo Storico, ch' io non sono in grado di curarmi nè punto nè poco. Rifletta però che lo schermirsi in tal maniera ridicola dalle censure e confutazioni rimarchevoli de' suoi oppositori, il vantarsi di averle *abbondevolmente*, *e preventivamente* ribattute, senza nulla aver detto, e nulla conchiuso, quando e da me stimolato vi fu, ed al pubblico stesso era debitore di tale soddisfazione, riputar devesi per lui il maggior *disonore*, e pel pubblico un' evidente argomento d' esser egli mancante di ragioni, e di forze, onde difendersi. Lui quadra per tanto assai bene il

(g) *pag.* 3.

seguente suo tratto: (*b*) „ Ma che diranno i Leggitori, veggendo sì chiaro l' abuso, che fate della lor buona fede, quasi obbligandoli con cert' aria menzognera di veracità, e di candidezza; che sapete prendere scaltramente, quasi, dico, obbligandoli a credere, che mi avete ridotto alle strette in tempo, che non dovreste fiatare? Non dovranno essi di voi dolersi? non dovranno avervi in conto d' un soperchiatore? Non dovranno imparare, ormai a non fidarsi d' alcuna vostra protesta, e molto meno di quelle cose, che voi spacciate con maggior franchezza, siccome se fossero Evangeliche verità? Qual pregiudizio fate voi alla causa vostra, qual ch' ella siasi, con questi infelici artifizj, che è necessario in fine di fare a tutto il mondo palesi „ ?

VII. Rimproverato venne l' Autor della Storia da parecchi Scrittori, che dimostrato si sia troppo impegnato e parziale per l' opere e assunti del P. Zaccaria Gesuita, il quale, malgrado il preteso *arcano*, (*i*) nessuno ha dubitato mai, essere una stessa cosa con lui; tanto più che in varj luoghi, come vedremo, da se medesimo si era già palesato. Fra questi Scrittori tale accusa gli diede Rambaldo Norimene nel Tom. primo delle forti sue Lettere. Quegli però in-

[*b*] *Dif. p.* 80. [*i*] *Vol. IV. p.* 433.

indicando la detta accusa nel suo libro *Difesa* p. 112., tenta alla meglio di liberarsene, apportando l' esempio del famoso Dottor Lami, il quale, comecchè uno stesso sia col Novellista di Firenze, pure ne' fogli delle Novelle tesse non di rado elogj alle opere sue, registra le aggregazioni, delle quali onorato fu da alcune Accademie, e le medaglie pur anche accenna, che coniate furono in suo onore. Al vedere arrecato dallo Storico in sua difesa l' esempio e la condotta del Fiorentin Novellista, confesso il vero che restai preso da gran meraviglia, ben sapendo in quale discredito egli abbia la persona, per altro assai benemerita, del medesimo, e con quale detestazione favellato ne abbia in più luoghi, fino a giudicare suo *natural ritratto* quanto lasciò scritto *Pietro Bayle* del Ministro *Giurieu*. (*l*) Da questo si può raccogliere, che lo Storico Letterario sa gittarsi ad ogni acqua, secondo lui torna più il conto Checchè sia però della forza, cui aver possa a giustificarlo l' esempio di quel Novellista, io non trovo ne' suoi fogli ch' egli celebrato abbia se stesso, e gli scritti suoi con *elogj* così *smaccati*, e *lodi eccessive* cotanto, quali profuse ha sopra certe sue opere ed imprese l' Autor della Storia; e specialmente la narrativa così pel pubblico inte-

(*l*) *Vol. III. p. 624.*

teressante degli onori a se medesimo fatti nell' occasione di predicare in Osimo, sopra di che principalmente si fonda l' accusa e il rimprovero del Norimene. Ma diamo retta allo Storico, il quale par che s' avvegga, *non conchiudere sì veramente questa ragione*, ma comparire *tuttavia una vanità non tollerabile, nè in lui, nè nel Fiorentin Novellista*, Dif p. 113. Detto questo egli tenta immantinente di porsi al coperto, e di rendersi immune da tal *vanità non tollerabile*. Ripiglia adunque: *Nò, nò. Io nego questa vanità, e sapete chi voglia opporre al Rambaldo, e al Supplementario vostro? Indovinatelo. Il celebre P. Berti. Perciocchè egli nel primo* Ragionamento Apologetico *commenda la mia modestia nel parlare delle cose mie*. Aggiunge di poi, che *il passo sul quale Rambaldo stabilisce la sua accusa non è già una millanteria de' ricevuti onori, siccome egli sogna, ma solo una grata riconoscenza a coloro, i quali hannomeli cortesemente compartiti*. Sin quì lo Storico, il quale sempre più fa conoscere, che i pregiudizj a tal segno gli offuscano gli occhi, e la mente, che non riflette nè a ciò che legge, nè a ciò che si scrive. Come mai, immortal Dio! addur egli in sua difesa il testimonio del P. Berti, che *commenda la sua modestia nel parlare delle cose sue*? Ma non si avvede,

il

il dabben Uomo ch' egli è, come il P. Berti non parla quivi da senno, ma ironicamente, non per *commendarlo*, ma per dargli botta, e rimproverarlo anzi di mancare a quella *modestia*, e indifferenza, con che ogni Scrittore, e uno Storico massimamente *delle cose sue parlar* deve? Legganſi con serietà nel contesto l' espressioni del P. Berti, a pag. 10. dell' Ediz. Venet, e si scorgerà più che evidente l' inganno dell' Autor della Storia. La maggior parte infatti di quel convincente *Ragionamento* è un ameno tessuto di sali ironici, che lo condiscono a meraviglia; anzi il medesimo Storico se ne avvide benissimo, e lamento ne fece nel Vol. III. p 748. e seg., e nel Vol. IV. p. 286. ci fe sapere mercè la lettera del preteso *Monaco Vallombrosano*, da lui riveduta e addottata, che in quel *Ragionamento* si punge *ad ogni tratto* lo Storico dal P. Berti *con sali mordaci, più dicevoli ad un Menippo, che a severo Professore del Probabiliorismo, e che altra Grazia non riconosce che l' Ispirazion della Carità*.

O sommo Dio, come i giudizj umani
Spesso offuscati son da un nembo oscuro!

Riconosca adunque lo Storico l' evidente suo inganno, e tenga per fermo, che se al tempo, che il P. Berti distese il *Ragiona-*

mento Apologetico, pubblicato già avesse il Vol. III della sua Storia, tra le citazioni del Vol. VII, alle quali riportasi per dimostrare la sua *religiosa modestia*, mentovata vi avrebbe certamente la pag. 647 del suddetto Vol. III., dove gli onori singolarissimi fatti al P. Zaccaria in Osimo si trovano registrati. Viva dunque la *modestia* dello Storico Letterario, viva!

VIII. Ma che diremo dell' altro sutterfugio, o pretesa, che le relazioni gloriose e onorevoli, che in più luoghi della Storia s' incontrano, degli applausi fatti al di lei Autore, non abbiano a prendersi per *una millanteria de' ricevuti onori, ma solo per una grata riconoscenza a coloro, i quali glie li hanno cortesemente compartita*? Questa astrazione, veramente Casistica, checchè valer possa a rettificare le interne disposizioni dell' Autor nostro, di che non tocca a noi il dar giudizio, passare gli si potrebbe quanto all' esterior apparenza de' Leggitori, qualora egli medesimo alieno mostrato non si fosse dall' ammetterla in altri, ne' quali con più fondamento che in lui, supporre potevasi. Oltre gli esempj allegati di sopra; è da vedersi cosa egli scrive nel Vol. VIII. p. 329. nel riferire il Tomo III. delle Lettere di Eusebio Eraniste: Nel-
„ la prima l' umilissimo Eraniste ci fa sape-
„ re con retta intenzione, e per grato sco-

pri-

„ primento delle divine misericordie, non
„ per ispirito di vanità, l' incontro favo-
„ revole, che hanno avuto le lettere Teo-
„ logico-Morali e in tutta l' Italia, e nel-
„ la Spagna, e nella Francia, e nella Ger-
„ mania, e per fino nella Polonia, dimo-
„ dochè nel breve spazio di soli otto mesi
„ è convenuto farne tre copiose Edizioni „.
Nel Vol. X. p. 223. parlando di cert' opera del P. *Serra* Cappuccino, avverte che *in fine di questo tomo* (ch' è il quarto) *raccolti stanno a perpetuo argomento DELLA MODESTIA del P. Giannangelo i favorevoli giudizj, che alcuni letterati, e tra questi* il Veneto Novellista, (*m*) e Giureconsulti *anche di Roma hanno di cotal opera portato. In una ristampa potrebbono tuttavia aggiugnersi anche i contrarj, che forse sarebbe miglior atto di umiltà, e certo non ne patirebbe la verità*. Bravissimo P. Storico: io ammiro in voi non minore zelo per l' *umiltà*, che per la *carità*; sempre però, vedete, qualora si tratta di esigerla in altrui. Come però egli è dicevole e necessario ad un Religioso vostro pari l' esercitate alcuna volta questa *umiltà*, che tanto vi preme di rinvenire negli altri, io mi consolo di avervene io medesimo prestata la occasione, col riportare ne' principj di questo Volume i *giudizj* disfavorevoli, che della vostra Sto-

[*m*] *p.* 224.

ria, e del contegno di voi nel compilarla portati furono da' Letterati più insigni e accreditati de' nostri giorni. Questo, me ne assicuro anch' io, sarà *forse miglior atto di umiltà* per voi, che non i registrati fin' ora, e que' che mi rimane di esporre; e con ciò, siccome voi pur avvertite, *non ne patirà certo la verità*. Ma rientrando in cammino, eccoci l' Autor della Storia dell' *umiltà*, e della *modestia* sì amico, (*n*) il quale *non temendo d' incorrer la taccia d' una vana ostentazione*, prosegue a comunicare al pubblico notizie per lui gloriose ed onorevoli. Nel Vol. VII. p. 581. fa sapere, come tra' *Socj Ordinarj* dell' Accademia di *Lucca*, il numero de' quali *fissato fu a 24., non ebbesi difficoltà d' ascrivere alcuni forastieri, come il P. Zaccaria della Compagnia di Gesù*. E alla pag 584., così scrive: „ Per gli „ applausi de' Letterati non dobbiamo lasciare, che la celebre Società *Colombaria di Firenze* ha tra' suoi Socj aggregato „ il P. *Francescantonio Zaccaria della Compagnia di Gesù*, al quale è toccato a „ sorte il nome d' *Arrischiato* „. A più d' uno sorgerà in capo, potersi dire a ragione di questo Accademico, che *nomen & omen habet*. E in verità quale Scrittore più *Arrischiato* di lui, il quale nell' assumere, e continovare, siccome fece, l' ardua im-

pre-

(*n*) *Vol. IV. p. 283.*

presa di Storico Letterario, ha cimentato in più modi, e pregiudicato sommamente l' onor suo, e della Religion, cui appartiene, e manomesso il decoro della Italiana Letteratura? Nel Vol. VIII. p. 443. ci narra, che „anche il P. *Francescantonio Zaccaria* pur *Gesuita* è stato da due Accademie onorato colla loro associazione. „Perciocchè egli è stato a pieni voti aggregato nel mese di Novembre all' Accademia Aretina......, ed è pure stato „ascritto all' Accademia degli *Agiati di Roveredo*„. In altra relazione, che aggiugne nella pag. 444., si trova il nome istesso del P. *Zaccaria* fra lo *splendido e numeroso ceto di diversi Uomini valenti e celebri d' Italia*. La stessa cosa egli ripete nel Vol XIV. p. 312 e seg., mentre scrivendo del Maffei, che *il suo carteggio fu sempre co' maggior Letterati d' Europa*, accenna che *tra gl' Italiani egli distinse Apostolo Zeno, l' Abate Bacchini .... e chi scrive il presente elogio*, vuol dire appunto il degno Autore della Storia Letteraria. Quali non si devono *universali viva di plauso* alla *modestia* dell' *umilissimo* Storico!

IX. Ma non è così succinto il racconto, ch' egli fa nel Vol. IX. p. 478., d' altri onori tributati a se medesimo: Di grazia ascoltiamolo; „Per soverchia modestia (vedete quanto n' abbia egli d' avvanzo) „ non

dob-

„ dobbiamo lasciare di dare pubblica testi-
„ monianza della gratitudine nostra a quel-
„ le illustri Accademie, che hanno avuta
„ la favorevole condiscenza d' aggregare
„ a' loro Ceti alcuno di noi. E primo la
„ celebre Accademia *Etrusca di Cortona*,
„ essendo Principe e Lucumone il dottissi-
„ mo Sig. Proposto *Filippo Venuti*, (o) a
„ proposizione del chiarissimo „ (guai se lo
Storico non si obbligava a lasciare *per maggior brevità i titoli di chiarissimo, e somigliante*) „ Sig. Cavaliere *Lorenzo Guazzesi*
„ Commissario di quella Città a' 3. di Feb-
„ brajo, ha a pieni voti „ (ella è ben ammirevole, Padre mio, questa continua *pienezza di voti*; ma al merito vostro ella è troppo dicevole) „ eletto a Socio il P. Fran-
„ cescantonio Zaccaria. Maggiori onori (oh!
„ vien di meglio assai) gli ha prestati l'
„ Accademia degl' *Ippocondriaci* di *Reggio*.
„ Predicò detto Padre in questa Città la
„ Quaresima. Alcuno di que' dotti Acca-
„ demici, cioè il Signor *Cagnoli*, il Signor
„ Canonico *Ritorni*, i due fratelli Canonico
„ *Crispi*, e Comandante *Achille Crispi*, il
„ Signor *Borni* allora Prior di Città, e il
„ Dottore *Casoni* fecero stampare in *Mode-*
„ *na* un libretto in ottavo di *Rime* vera-
„ mente graziose ed egregie in lode del
„ Predicatore (e viva e viva); ma il cor-

po

(o) *Vol. V. p. IX.*

„ po dell' Accademia fece ancor di vantag-
„ gio „. Attenti di grazia, giacchè troppo importa l' aver tali notizie, e lo Storico nostro non vuol certo mancare in questo di accuratezza e di precisione. E viva.
„ Raunandosi questo la sera del Venerdì di
„ Passione in casa del Signor Comandante
„ *Crispi*, il quale avea fino allora corte-
„ semente ricettata quell' Accademia, a ce-
„ lebrare con recita di varj bellissimi Com-
„ ponimenti la morte di nostro Signor *Gesù Cristo* „ (colle umiliazioni di Cristo si confanno pur bene i *modesti* ed *umili* sentimenti del nostro Storico) „ fece invitare il Pre-
„ dicatore, e terminata la recita fu accla-
„ mato Socio col nome d' *Idospano*. La pa-
„ tente fu distinta; perciocchè dove le al-
„ tre stampate per uso preso dall' Acca-
„ demico, mentovano istanze fatte per es-
„ serci ammesso, questa fu stesa a bella po-
„ sta di nuovo, ed arricchita d' altre gen-
„ tilissime formole. (non volete?) A mag-
„ gior segno di distinzione vollero in oltre
„ gli Accademici graziarlo di sei patenti da
„ distribuirsi ad arbitrio di lui „. Tutto questo, neppiù, nemmeno volevaci, perchè si sapesse che il P. Zaccaria fu ascritto all' Accademia di *Reggio*. Sembrami che questo racconto abbia più assai del dilettevole, che non l' altro degli onori fattigli in *Osimo*. Potrebbe certamente il P. Berti ritrarre an-

cor

cor di quà ben acconcio argomento, onde *commedare la religiosa modestia* dello Storico Letterario. Povere stampe, povero carattere di Storico, povera Italiana Letteratura! a quale obbrobrio foste mai riservati? E voi rispettabili Religiosi, e Letterati di credito, Reverendiss P. Maestro Orsi, Eusebio Eraniste, Dottor Bianchi, P. Serra Cappuccino, ed altri, i quali *con pennellate Maestre* osaste *dipinger voi stessi*, mentovando il buon incontro di alcune vostre fatiche, arrossitevi, e confondetevi in faccia alla *indifferenza*, e alla *modestia religiosa* dell' Autor della Storia.

X. Anche nel Vol. X. p. 590 leggiamo; ,, Chi scrive ha similmente avuto l' onore ,, di essere in due Accademie ricevuto, ,, nell' *Emonia di Busseto* il dì 15. di Settembre,, e in quella degli *Erranti già* ,, *Raffrontati* di *Fermo* il giorno 27. di Dicembre ,,. L' istesso onore ci fa noto di aver conseguito dalla *chiarissima Accademia del Buon Gusto di Palermo*, nel Vol. XIV. p. 19. Quivi aggiugne: *Il P. Zaccaria fu poi acclamato il dì 7. Maggio dall' Accademia Pesarese, la quale glie ne mandò una onorevolissima patente sottoscritta dal chiarissimo Sig, Annibale degli Abati Olivieri Segretario Perpetuo*. Opportunamente quì mi sovviene quanto osservò l' Autor nostro sopra il costume del suo Marchese Maffei di non far

pom-

pompa alcuna delle varie Accademie, (p) alle quali fu ascritto. Di questo argomento egli si vale per confonder coloro, i quali spacciavanlo *sitibondo di lode*; ma essi poi d' *ogni più meschina Accademia, alla quale ascritti* fossero, facevano pompa. Il rimprovero istesso, Storico riverito, quadra a meraviglia sopra di voi. Ma come cent' occhi voi avete per iscorger negli emoli ciò che merita riprensione, siete poi privo d' occhi per iscuoprire quel molto di più che in voi trovasi di riprensibile. Non in questo soltanto, ma in cento altri casi la sperienza il dimostra; sicchè a voi pur quadra l' altro rimprovero che ad altri faceste. „ Io non „ l'intendo, (q) come altri con volto franco „ a me rimproverar possa, che quello io „ faccia, di che eglino stessi nell' atto di ri„ prendermi mostransi maggiormente rei. „ Ma oggi giorno le si hanno a veder tutte „. Appunto, appunto: quelle che ci tocca di vedere, e toccare con mano ne' Volumi della Storia Letteraria, le sono delle più stupende e sorprendenti, che immaginare si possano. Di niun' altro perciò che di voi meglio va inteso ciò che da voi fu scritto: (r) *Se queste mostruosità d' intrepidezza non si vedessero, parrebbono poetiche inven-*

[p] *Vol. XIV. p.* 314.
[q] *Dif. p.* 112.
[r] *Dif. p.* 159.

venzioni, *o maligne impoſture*. Seguite per tanto, o mio P. Storico, a decantare la voſtra indifferenza e riſerbo nello ſcrivere degli amici, o delle coſe, che a voi appartengono; vantatevi d' eſſer un Uomo ſgombro da paſſione, nemico delle *lodi eſagerate*, *ſchiavo degli umani riſpetti*, *e del ſognato partito*; e ſe *reo di alcuna coſa*, ſolamente *reo di ſoverchia delicatezza e cautela*, Vol. III. p. 488. 496. Deſiderate pure, (*s*) che ogni diritto ne avete, *prudenza*, *candore*, *e modeſtia ne' libri degli Scrittori Domenicani*: (*t*) rinfacciate al Giornaliſta di Roma, che certi ſuoi Articoli ſono *da capo a piè un dettato di paſſione*, *e delle non più oneſte e dicevoli*; ſgridatelo, che a torto imputato abbia a voi *paſſione nel biaſimare*, (*u*) *e celebrare gli altrui ſcritti*; ed avvertite per fine i Giornaliſti tutti a non *inſerire* ne' loro fogli *certi ſmaccati elogj*, *che qualche preſontuoſo Scrittore* (*le mani al petto*, P. Storico, *le mani al petto*) *ſi faceſſe*: tutto queſto, e di più ancora voi dite e fate, come il talento vi dà. Ma frattanto aſſicuratevi che il pubblico avveduto quella fede preſta a' voſtri detti, che la ſperienza e la equità lui ſuggeriſce. (*x*) Ad un

tal

[*s*] *Vol. III. p.* 381.
[*t*] *p.* 487.
[*u*] *Vol. IV. p.* 245.
[*x*] *Dif. p.* 80.

tal lume egli ha *imparato omai a non fidarsi d' alcuna vostra protesta, e molto meno di quelle cose, che voi spacciate con maggior franchezza, siccome se fossero Evangeliche verità.*

FINE DELLA PRIMA PARTE.



